



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.33

lunedì 4 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Sarà sempre difficile scoprire l'origine dei capitali. Sarà sempre più difficile identificare i nuovi mafiosi



perché si mimetizzano nelle pieghe di una società pulita. In questo modo si rafforzerà la borghesia mafiosa».

Piero Grasso, procuratore di Palermo e Saverio Lodato in «La mafia invisibile», Mondadori 2002.

Ulivo, il difficile giorno dopo

Fanno discutere le accuse di Moretti ai leader: l'opposizione è troppo debole? Fassino: serve un salto di qualità, lavora con noi. Rutelli: critiche non costruttive

CUORE, FURORE E PIAZZA

Furio Colombo

Sabato sera, durante una manifestazione dell'Ulivo, Nanni Moretti ha redarguito duramente i leader dell'opposizione. «Con voi non si vince», ha detto. Intendeva dar voce a coloro che si sentono sempre più fuori posto nell'Italia di questo governo. È stata una reazione eccessiva? È stata una frase sbagliata? Può essere utile ricapitolare.

Un certo Silvio Berlusconi che possiede tutto, che si compra tutto e che ha speso per la campagna elettorale italiana quasi quanto George Bush junior per quella nel suo Paese alquanto più vasto (ma in cui deve pagarsi le apparizioni in televisione) ha vinto qualche tempo fa le elezioni italiane formando una coalizione che gli osservatori benevoli considerano «colorita» e che altri giudicano con severità e sdegno.

Cedere l'Italia a Berlusconi e a Bossi non è una normale sconfitta elettorale come ci ricordano continuamente *The Economist* e *Business Week*, due grandi giornali finanziari del mondo. Berlusconi controlla troppi interessi e Bossi rappresenta una forma rozza e pericolosa di nazismo. Eppure non è la cosiddetta elaborazione del lutto e l'ostinazione a non volersi dare per vinti, quando si è vinti, il problema di quella parte della sinistra e dell'Ulivo che continuano a mostrarsi testardi e non rassegnati. Berlusconi ha vinto e ti dicono: chi ha vinto governi, chi ha perso vada a casa. Poi si correggono, ricordando che questa è ancora una democrazia, e piazzano la frase: chi ha perso faccia l'opposizione.

È inutile ricordare che cosa sono stati loro quando erano opposizione: un continuo proclama di illegittimità contro chi aveva vinto e governava. Ammettiamolo, loro sono diversi e introducono nel cuore della vita democratica il principio della inviolabilità del capo (non può essere processato) e della sua infallibilità (se ha detto una cosa ha ragione). Più un culto che un partito.

Si può dire la parola regime? Propongo di sì, per queste ragioni. Per il troppo controllo su tutti i media. Indirettamente tale controllo esercita un vasto effetto di intimidazione. Per l'aperta negazione della separazione dei poteri e della guerra ai giudici sul fronte dei media, del Parlamento e del governo (ministro della Giustizia che lancia procedimenti disciplinari contro i giudici che dissentono, ministro dell'Interno che denuncia il procuratore generale). La terza ragione è l'arruolamento volontario di molti di coloro che la stampa americana chiama i «panditi», i punti di riferimento più elevati - tipicamente con funzione arbitrale - del sistema giornalistico. C'è stato un trasloco di liberali di vario tipo nella roccaforte del vincitore. Controprova: coloro che rifiutano l'arruolamento vengono bollati come predicatori dell'Apocalisse, ovvero portatori di un disordine rovinoso.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA L'Ulivo si interroga il giorno dopo le critiche lanciate da Nanni Moretti dal palco di Piazza Navona. Il leader della Margherita Francesco Rutelli: «Tutte le critiche vanno ascoltate, io però a polemiche distruttive non ci sto». Il segretario Ds preferisce prendere carta e penna e scrivere attraverso l'Unità direttamente al regista romano (la lettera è pubblicata qui accanto). Nando Dalla Chiesa si preoccupa dell'effetto Moretti e Paolo Sylos Labini avverte: critiche fondate, ma forse non era il momento giusto.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 e 3

Rai

Allarme dei Ds: il Polo vuole tutto
Castelli: il Nord deve contare di più

LACCABÒ A PAGINA 5



L'ESIBIZIONISTA

Lettera aperta

CARO NANNI, METTITI IN GIOCO PURE TU

Piero Fassino

Caro Nanni, la politica è prima di tutto ascolto, per capire il sentire delle persone, le domande di una società, le tensioni morali e materiali di un paese. E chi ha responsabilità dirigenti deve ascoltare con umiltà, tanto più quando, come nelle tue parole, c'è malessere e frustrazione. Come dici tu, bisogna "sentire quello che dice chi ti vota", sempre. E ti assicuro che gran parte del mio lavoro quotidiano è a questo dedicato, in ogni parte d'Italia. Perché per poter cambiare gli altri occorre innanzitutto cambiare se stessi, e la sinistra ha spesso avuto timidezze in questo senso. Non a caso nel candidarmi a Segretario dei DS ho detto "o si cambia o si muore". E la tua "invettiva" non può essere archiviata come uno sfogo umorale di un momento.

SEGUE A PAGINA 3

Israele, i soldati che dicono no

Il capo dei cinquecento riservisti: «Siamo stanchi di occupare i territori»

«Siamo orgogliosi di aver combattuto per il nostro Paese. Ma oggi, con altrettanta determinazione, diciamo che servire Israele significa non farsi più strumenti dell'oppressione armata contro un altro popolo». Il popolo palestinese. La protesta dei «signor no» cresce di giorno in giorno e scuote Israele. Sono oltre cinquecento, tra i quali cento ufficiali, i riservisti israeliani che hanno aderito all'appello apparso una settimana fa sul quotidiano liberal di Tel Aviv «Harretz».

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Delitto di Cogne

Il paese si ribella e accusa giornali e Tv
Carlo Federico Grosso legale della famiglia

SARTORI A PAGINA 11

Tragica incertezza sulla sorte di David Pearl



David Pearl, il giornalista del Wall Street Journal rapito dai terroristi pachistani

Moratti

LA SCUOLA NON AMMETTE DELEGHE

Tullio De Mauro

Lettrici e lettori vorranno scusarmi. Mi fermerò qui, per ora, solo su un paio di questioni preliminari e sfiorerò solo un punto di merito della legge Moratti sulla scuola. Se la vivace sottosegretaria all'Istruzione, Valentina Aprea, mi consente di appropriarmi del titolo di un suo libretto elettorale, il punto riguarda un pezzo di "scuola che non c'è". E rischia di continuare a non esserci.

Come si è visto, approvato dal governo il testo di legge presentato dal ministro Letizia Moratti, è stato lo stesso Presidente del Consiglio a presentarlo all'esterno. Del resto il suo sostegno lo aveva apertamente dichiarato già nella non felice occasione degli Stati Generali con quella apprezzabile chiarezza e nettezza di linguaggio che condivide con Antonio Di Pietro.

Sarebbe bello per chi vuole davvero opporsi a questo governo riflettere su questo che non è un dettaglio massmediatico, ma un punto sostanziale. In Italia si calcolano a decine di milioni le persone coinvolte direttamente nell'istruzione, come docenti e dipendenti, come allievi e familiari di allievi, come addetti all'indotto commerciale e culturale, come docenti di quei corsi di laurea la cui sbocco lavorativo sono la scuola e la formazione. Ma il coinvolgimento indiretto è più vasto ancora: modifiche o non modifiche nel sistema dell'istruzione e della formazione investono nel tempo ogni strato sociale. Soltanto gli anacoreti possono disinteressarsene.

Questo, come mi è capitato di cercare altre volte di fare osservare, è stato ed è chiaro ai leader di grandi paesi, da Thatcher e Clinton a Bush junior e Blair. Per le loro dimensioni di bilancio e demografiche e perché toccano il progetto di società che si ha in mente, le politiche dell'istruzione, le riforme, le non riforme, le pseudoriforme, coinvolgono la politica complessiva dei governi (e delle opposizioni) e la loro direzione (se c'è). Questo fu chiaro a Romano Prodi all'inizio del suo primo governo. Ricordiamo: fu lui, dopo qualche mese, a promuovere una specifica conferenza stampa per annunciare le linee di lavoro lungo le quali proponeva di muoversi il ministro Luigi Berlinguer. Poi questa significativa e, in Italia, nuova attenzione cadde.

SEGUE A PAGINA 10

I Savoia ci pensano e ci ripensano

La Repubblica va bene, il Parlamento no

Il padre da una parte, il figlio dall'altra. Così, mentre Vittorio Emanuele scrive: «Mio figlio ed io diamo formale assicurazione circa la nostra fedeltà alla Costituzione repubblicana e al nostro Presidente della Repubblica», il figlio, Emanuele Filiberto, rilascia un'intervista al New York Times nella quale critica i politici italiani («Sono molto pigri») e dice di preferire la Svizzera. Il tutto avviene a 48 ore dalla discussione in Senato della norma che impedisce la presenza in Italia dei discendenti maschi della casa reale. Le parole di Vittorio Emanuele sul-

la fedeltà alla Costituzione lasciano perplesso il cugino, Amedeo D'Aosta («Un atto non necessario...»), ma vengono accolte con entusiasmo in Casa delle libertà. Dal centrosinistra l'apertura di Massimo Brutti, che a titolo personale dice: «Parole significative che giungono tempestivamente e smentiscono l'atteggiamento della maggioranza che le riteneva superflue». Ma ci sono «responsabilità storiche incancellabili» con cui bisogna fare i conti. L'Ulivo non ha ancora deciso.

A PAGINA 4

Il Chievo sbaglia due rigori e si ferma a Piacenza. La Lazio sempre più in crisi

La Roma si salva, la Juve si avvicina

ROMA La Roma, che se la cava con un pareggio a Firenze (2-2) dopo essere stata in svantaggio di due gol, mantiene il punto di distacco sull'Inter, ma vede avvicinarsi pericolosamente la Juventus che vince contro il Lecce per 3-0 e aggancia i nerazzurri a quota 43. Anche il Chievo è costretto al pareggio, 2-2, in casa del Piacenza. Sempre più in crisi la Lazio che ha pareggiato in casa con il Milan. Degli emiliani va in gol Hubner che raggiunge Vieri nella classifica dei cannonieri con 14 reti. Ricomincia a correre il Parma che, in trasferta, travolge il Brescia 4-1 (doppietta di Di Vaio).

NELLO SPORT

SE L'INTER PUNTA SOLO SU VIERI

Massimo Mauro

Quando tutti gli osservatori - me compreso - erano convinti che Roma ed Inter si sarebbero giocate lo scudetto, la Juventus è tornata pienamente in corsa con sei vittorie consecutive in coincidenza dei pareggi accusati dalle rivali contro formazioni di media e bassa classifica, come Udinese e Fiorentina (per i campioni d'Italia) e Venezia e Torino per gli interisti. Certo,

SEGUE A PAGINA 17

Il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

il caso Moretti



che giorno è

Il ciclone Moretti scuote l'Ulivo. E fa discutere. Piero Fassino, dalle colonne dell'Unità, invia una lettera aperta al regista: «Dobbiamo condurre un'opposizione che sia veramente efficace», dice il segretario Ds. E aggiunge: «Facciamola insieme». Più secco Rutelli: «Tutte le critiche vanno ascoltate, ma non accetto le polemiche distruttive. Così non si costruisce nulla». Il dibattito, come si dice, è aperto. E non ha l'aria di finire presto.

Un Savoia di qua, un Savoia di là. Siamo pronti a giurare fedeltà alla Costituzione italiana, dice Vittorio Emanuele con una dichiarazione che ha il chiaro intento di influenzare il dibattito parlamentare sul rientro dei Savoia previsto per martedì. Quel «siamo» non è un pluralia maiestatis, ma un plurale vero e proprio, perché Vittorio Emanuele dice di parlare anche a nome del figlio. O almeno crede. Perché nel giro di poche ore, giusto il tempo del fuso orario, appare una intervista sul New York Times nella quale Emanuele Filiberto, il figlio appunto, dice in sostanza: grazie tante, ma sto bene in Svizzera.

Contro l'aborto: ieri Bush, oggi il Papa. Due iniziative diverse, ma lo stesso obiettivo: attaccare la legge sull'aborto partendo dalla tutela giuridica dell'embrione. Così, mentre gli Stati Uniti estendono «ai non nati» l'assistenza sanitaria, Giovanni Paolo II chiede garanzie a tutela dei più deboli, a cominciare proprio dall'embrione.

Il giallo di Cogne: arriva un famoso avvocato. La famiglia di Samuele nomina un legale come parte offesa. E la scelta cade su Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Csm, che ha una villetta proprio nella frazione Montroz, dove vive la famiglia Lorenzi. Intanto proseguono le indagini. E dopo i metal detector, è la volta dei cani nella speranza di trovare l'arma o almeno qualche indizio. Ma il risultato, finora, è lo stesso: nullo.

Israele, aumentano i «signor no». Sono già 500 i riservisti israeliani che si rifiutano di obbedire. «Per lungo tempo abbiamo difeso con le armi il nostro Paese e ne siamo orgogliosi - dice all'Unità il loro portavoce - ma con la stessa convinzione ci rifiutiamo di partecipare alla repressione di un altro popolo». Dieci giorni fa, con un annuncio su un quotidiano di Tel Aviv, 53 soldati e ufficiali di riserva dell'esercito israeliano spiegarono le ragioni della loro decisione. Oggi quell'appello ha moltiplicato per dieci le adesioni ricevute. Tra queste almeno cento sono di ufficiali e alti gradi dell'esercito.



Dalla Chiesa: era una piazza di gente libera

«L'iniziativa sabato è riuscita, Moretti è stato un po' ingeneroso»

Vincenzo Vasile

ROMA Il giorno dopo, Nando dalla Chiesa - colui che ha costruito assieme ad altri trenta parlamentari dell'Ulivo la manifestazione che ha occupato le prime pagine per la contestazione-choc di Nanni Moretti - non è pentito di avergli dato la parola, ma non è d'accordo con quello che ha detto, e si preoccupa dell'effetto-Moretti.

«Sì, sono preoccupato. Daranno la colpa a noi di queste parole che per la parte che riguarda Rutelli e Fassino io non condivido, anche se l'atto di rottura, la frustata, come ho detto, ha avuto ed ha un valore positivo».

Chi darà la colpa a voi?
«La burocrazia di cui Moretti ha parlato nel suo intervento: e questa non è solo una previsione. Già vanno dicendo che abbiamo voluto fare una manifestazione senza i partiti. E che le manifestazioni riescono quando le organizzano i partiti con i loro mezzi, i loro treni. E di gente allora ne viene il doppio e il triplo. E non è possibile che arrivi uno, salga sul palco e dica quel che gli passa per la testa».

... invece?
«Invece, io so che alla fine - poco prima che salisse a parlare Moretti - sul palco ci stringevamo le braccia l'un l'altro per la contentezza per quanta gente c'era. Mai ci saremmo immaginati, non dico le diecimila persone che qualcuno ha "sparato", ma le sei - settemila che ho

Ma non è stata una Caporetto come dice Schifani. La nostra gente si è ritrovata, era contentissima sabato sera

Nanni Moretti durante il suo intervento sabato sera a Roma. In alto piazza Navona gremita per l'iniziativa dell'Ulivo sulla giustizia

Borgia/Ap

visto pigiate in quella metà di piazza Navona, dove il nostro impianto acustico riusciva ad arrivare...».

Già, l'acustica... per mille indizi la giornata non era iniziata per il verso giusto.

«E invece la nostra gente era contentissima. Io ho passato almeno un'ora a stringer mani. Erano contenti che avessimo convocato la manifestazione, ed erano contenti dell'intervento di Moretti: bravi voi, bravo lui. Schifani può dire tutto quel che vuole sulla nostra Caporetto. Ma la lettura che viene fuori dai giornali non fa giustizia dei fatti, forse anche perché non c'è stato il tempo per rielaborare la cosa...».

Ha prevalso lo shock?
«Certo, anch'io sono rimasto scioccatto: non mi aspettavo che Moretti dicesse quelle cose. Però non bisogna perder di vista il senso altamente positivo del nuovo Ulivo che si ritrova in piazza. Una piazza dove si parla con estrema libertà, con Fassino e Rutelli che, comunque, hanno scelto di stare lì...».

Com'è nata l'idea di convocare la manifestazione?

«È nata negli incontri di novembre e di dicembre che facevamo nei collegi, nei convegni, ovunque andassimo c'era la nostra gente insoddisfatta, e questo si capiva. E ci chiedeva: perché non fate niente? È possibile che l'Ulivo non si muova? Noi vogliamo essere coinvolti. E questo d'altra parte corrispondeva con l'analisi che alcuni di noi cominciavamo a fare: essendo quelli i numeri in Parlamento ed essendo lo schieramento di Berlusconi minoritario nel paese anche se ha vinto le elezioni, dovevamo coinvolgere il paese in una battaglia che solo in Parlamento, con i comunicati stampa e magari con qualche apparizione a Porta a Porta, sarebbe stata persa. Abbiamo trasmesso questa scontentezza dei nostri elettori, però non siamo riusciti a influire sulle priorità dell'agenda dell'Ulivo...».

La critica alla burocrazia era già in nuce, dunque, nella vostra iniziativa?
«Infatti, ieri dopo la manifestazione ho detto a certuni: ve la prendete per quel che ha detto Moretti, ma ci pensate, ci riflettete sul fatto che si sia dovuto

costituire un comitato di parlamentari per dar vita a una manifestazione? Che abbiamo convocato noi, senza alcun intento separatista, e coinvolgendo tutti, ma senza chiedere pulman e manifesti di adesione ai partiti...».

Caratteristiche che stavano dietro, mi par di capire, al successo dell'Ulivo vincente?

«Sì, abbiamo voluto una manifestazione che si articolasse per brevi interventi coinvolgendo gente di qualità che in piazza non si era mai espressa. Una iniziativa, costruita sul crinale del rapporto società civile-società politica...».

Però il caso Moretti non vi aiuta... È certo che la prima gelata arriva su di noi, perché si vuol guardare solo a quell'episodio. Ho visto che i giornali centrano l'attenzione sulla questione della leadership contestata, piuttosto che valorizzare la qualità del rapporto che si è stabilito ieri con la piazza. Che era un rapporto molto libero di scambio di umori e di coinvolgimento e di incitamento ad aiutarci reciprocamente nelle prossime settimane. Tutto questo...».

...rischia di perdersi?
«No, perché noi già martedì sera ci riuniamo in Parlamento e decidiamo di andare avanti. Ci mettiamo di buzzo buono in tutta Italia, ho già l'agenda piena: Livorno, Genova, tante mail... Quel che mi dispiace è stato vedere Rutelli e Fassino rimanerci male. Dobbiamo dirci la verità: quei due hanno scelto di venire, benché al coordinamento dell'Ulivo la manifestazione fosse stata attaccata a testa bassa».

Come mai?
«Perché ci sono due linee: la giustizia ce la gestiamo politicamente fra gli arcana imperii. Oppure: sulla questione della legalità minacciata ci coinvolgono i cittadini. Per anni ha



prevalso la prima linea. Bisogna dare atto a Fassino e Rutelli di essere venuti a parlare sul nostro palco».

Forse i loro interventi non sono apparsi, volendo interpretare gli umori della piazza, abbastanza combattivi...

«Capisco che dall'esterno Moretti e altri siano portati a semplificare: ma che colpa hanno Rutelli e Fassino di quel che è successo nella scorsa legislatura e che ha aiutato l'ascesa di Berlusconi? Io credo che tutt'e due siano avviluppati dentro a una ragnatela di rapporti, equilibri e veti dentro i quali poi nascono le liti sulla leadership, sulla federazione, sul partito unico che non appassionano nessuno e che però mandano in tilt l'Ulivo. Equilibri paralizzanti. Ed è quello che abbiamo capito noi: una manifestazione sulla giustizia l'Ulivo con i partiti non la farà mai. Eppure loro, benché stratonati in tutt'altra direzione, hanno aderito».

Quindi, giudica la critica di Nanni Moretti ingenerosa?
«Certamente. E poi, visto che i giornali del centrodestra ci danno addosso: me lo trovate un posto dove uno può salire e svolgere tutto il suo attacco a coloro che hanno organizzato la manifestazione. Vada a farlo da Berlusconi, oppure fateci vedere, ch e so, Albertazzi che conclude così un comizio di Berlusconi e poi mi sapranno dire dov'è la Casa della libertà».

La prima gelata delle parole del regista arriva su di noi. Mi è dispiaciuto vedere Fassino e Rutelli restarci male

«Non lo so. Sabato sera ho provato a parlargli, m'incuriosiva il suo coraggio nel dire certe cose. Ma è stato assalito dai giornalisti».

«Noi tutti i costi. Mi ha convinto ad andare a Roma per rappresentarci proprio quel momento comune di Firenze, del 24 gennaio».

Un successo, e non solo per Pancho...

«È passato il messaggio che volevamo dare. Con forza. La sinistra ufficiale deve cambiare atteggiamento e maturare un punto di vista più robusto. Deve sentire cosa dice la gente, deve fare questo sforzo, senza nessun compromesso. Perché si parla del cuore del sistema democra-

stia. Pensavamo che tutto restasse nella cerchia di noi professori e invece per una volta siamo stati capaci di parlare alla gente. Con noi manifestarono dodicimila persone, sotto la pioggia. D'altra parte questo putiferio che si è scatenato non ci dispiace affatto: la situazione è preoccupante, era necessario muoversi, ed essere capiti».

Ma è stato Ginsborg a volerla a Roma?
«A tutti i costi. Mi ha convinto ad andare a Roma per rappresentarci proprio quel momento comune di Firenze, del 24 gennaio».

Un successo, e non solo per Pancho...
«È passato il messaggio che volevamo dare. Con forza. La sinistra ufficiale deve cambiare atteggiamento e maturare un punto di vista più robusto. Deve sentire cosa dice la gente, deve fare questo sforzo, senza nessun compromesso. Perché si parla del cuore del sistema democra-

hanno detto

— GIGI PROIETTI: «Che ci siano degli scontenti a sinistra non è una novità. La novità è che qualcuno lo abbia manifestato in una forma così diretta ed esplicita». «Più che un gesto politico - ha detto Proietti - è l'espressione di uno stato d'animo che, posso confermarlo, è molto diffuso. Ma la storia dei partiti della sinistra è costruita anche sugli stati d'animo e sui modi di sentire della base. Speriamo che questo aiuti».

— FRANCESCO COSSIGA: «Un guizzo che si è montato la festa». «Così - afferma - alcuni Ds, da Folena a Veltroni, imparano ad applaudire qualunque cosa lui dica, faccia o produca». «Sarebbe ben triste che il popolo della sinistra, che è stato rappresentato dal partito socialista di Costa, Turati e Bissolati e dal partito comunista di Gramsci, Bordiga, Togliatti, Berlinguer e Natta, vada dietro alle "recitazioni" di un guizzo».

— GIUSEPPE FIORONI: «Moretti va preso con leggerezza». «Non è un guru, non è la guida politica del centrosinistra ma semplicemente un artista che ha espresso una posizione estremista. E come tutti gli artisti, i comici, le ballerine e i saltimbanchi va preso sempre con leggerezza e simpatia. Nulla di più». E quanto afferma Giuseppe Fioroni dell'esecutivo della Margherita. «Ho trovato davvero imbarazzante la copertura giornalistica riservata al suo intervento».

— SIMONE BALDELLI: «L'intervento di Moretti è l'emblema del fallimento della sinistra, in cui si mescolano anti-berlusconismo, giustizialismo, sudditanza psicologica agli "intellettuali", assenza di progettualità politica e carenza di leadership»: questo il commento dell'esponente di Forza Italia. «La spregiudicata propaganda anti-berlusconiana ha reso indomabile e ribelle la piazza della sinistra, una piazza che oggi si scaglia contro i propri leader perché li considera colpevoli di non agire in coerenza con la loro stessa propaganda».

— SERGIO STAINO: «Una critica appassionata e fraterna», che interpreta un disagio forte all'interno della sinistra, «una sferzata di quelle che ti fanno dire: "ma allora c'è vita all'interno della sinistra"». Sergio Staino commenta così il j'accuse di Nanni Moretti e definisce «deludenti» le reazioni di Rutelli e Fassino ai quali dice: «non perdetevi questa occasione».

Il professore Pardi: «La sinistra deve saper ascoltare la sua gente»

Il docente di Analisi del territorio aveva parlato prima del regista sabato sera

«La sua prima uscita pubblica - quella fiorentina - era in difesa dell'indipendenza della magistratura e della libertà dell'informazione. Quale di questi due essenziali principi democratici vede maggiormente minacciato?»

Scusi, ma di cosa tratta l'analisi del territorio?
«Semplicemente di urbanistica. Insegna a leggere il territorio nelle sue stratificazioni e nei suoi caratteri naturalistici e storici».

Se lo immagina, uno così leader dell'Ulivo, contro Berlusconi?

«Non me lo immagino e non deve succedere, anche se l'Ulivo ha innegabile il problema della leadership. Va risolto, ma detesto chi banalizza la politica come ciarpame, non sono d'accordo con chi accumuna "i professionisti della politica" in senso dispregiativo. Ricordiamoci che l'unico dilettante finito in politica era anche padrone di un impero economico e, cosa ancor peggiore, delle televisioni».

Chiamerà Nanni Moretti?
«Non lo so. Sabato sera ho provato a parlargli, m'incuriosiva il suo coraggio nel dire certe cose. Ma è stato assalito dai giornalisti».

L'Ulivo ha il problema della leadership, ma detesto chi banalizza la politica come ciarpame

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale Ordinario di Roma
UFFICIO ESECUZIONE
n. 7529/01 R.E.
Il Tribunale Penale di Roma, Seconda Sezione, con sentenza del 18/09/98 irrevocabile 18/12/01 ha condannato MENNELLA FEDERICO GIUSEPPE, nato a Mercogliano (AV) il 16/07/50, alla pena di L. 600.000 (euro 309,87) di multa e pene accessorie, per aver omesso di esercitare sul periodico l'Unità del 28/9/94 - di cui era responsabile - il controllo necessario al fine di impedire che con l'articolo «Il Capitano Ficarola...» si offendesse la reputazione di Asaro Giuseppe.
Reato commesso in Roma il 28/09/94. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, li 10 gennaio 2002
IL FUNZIONARIO
Dott. Luigi Ricciardi

Marco Bucciattini
FIRENZE L'investitura di Nanni Moretti gli è costata una domenica intera spesa al telefono. Al professore Francesco Pardi, docente di Analisi del territorio nella facoltà di Architettura, la vita non l'hanno cambiata i libri che ha letto o ha scritto, ma un comizio corale a piazza Navona. Non l'avrebbe mai detto: «O forse sì, dato che le cose che ho scritto sono finiti in pubblicazioni che girano per poche mani». Il «nuovo leader dell'Ulivo», per usare le parole di Nanni, sa prendersi in giro. «Vedrete, anche questa fama sarà volatile. E non farò il leader dell'Ulivo, il pensiero mi imbarazza. Se dicessi che le parole di Moretti mi hanno lusingato, sarei presuntuoso. Ed io sono solo molto imbarazzato, al punto che vorrei scomparire».

stato promosso sul campo dallo storico Paul Ginsborg, con il quale ha organizzato la "marcia dei professori" per le strade di Firenze il 24 gennaio e che lo ha "costretto" ad andare alla manifestazione di Roma. Se non farà il leader, ne può però incarnare lo spirito, se per Ulivo s'intendono i milioni di elettori che fanno riferimento all'area di centro sinistra?

«Certo. Ed è forte l'impressione che certe parole che ho pronunciato sabato sera in piazza Navona incontrino il consenso di gran parte dell'elettorato».

Ha mai fatto politica?
«Da giovane. Facevo parte del movimento studentesco, negli anni caldi, sessantotto e dintorno. Poi sono stato in Potere operaio. Parliamoci di trent'anni fa». E di quei tempi è il soprannome di battaglia, con il quale lo apostrofano amici e fami-

liari: Pancho. «Ho sempre votato per il Pci, poi per i Ds. A volte turandomi il naso».

Poi è arrivato un collega e amico, lo storico Paul Ginsborg...

«Insieme a lui, ma anche ad altri come il filosofo Sergio Givone, abbiamo deciso di organizzare una marcia contro il governo Berlusconi. Qui a Firenze. Partenza dal retro, arrivo davanti al palazzo di giu-

lunedì 4 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3



il caso Moretti

Lettera aperta al regista dopo la serata di piazza Navona: «Liberiamoci da schematismi ed elaboriamo un progetto comune»

Segue dalla prima

Nelle tue parole si è manifestato il sentire di tanti cittadini che non si sentono adeguatamente rappresentati - tanto più dopo le travagliate vicende vissute dall'Ulivo in queste settimane -, e chiedono al centrosinistra di essere opposizione incalzante, efficace, visibile. I nostri elettori ci chiedono di fare di più, di chiamarli a raccolta, di mobilitare le energie - che sono davvero molte - che guardano al centrosinistra. E' un sentimento che conosco bene per averlo registrato in questi mesi in tante occasioni di incontro in giro per l'Italia. Insomma: hai tolto il tappo ad uno stato d'animo che era compresso da tempo.

E allora discutiamo apertamente delle nostre difficoltà, di come rendere la nostra opposizione credibile e convincente. D'altra parte una vera discussione sulle ragioni della sconfitta e sui caratteri dell'opposizione fin qui l'abbiamo fatta solo parzialmente. E si sa, non ci si libera di un lutto in questo caso la sconfitta elettorale - se non lo si elabora. Questa discussione sarà tanto più utile se ci libereremo di uno schema di analisi che a me non pare convincente: e cioè che fin qui non ci sia stata opposizione o comunque essa sia stata timida. E chi la giudica così, vede in tale assenza o timidezza il proseguimento di un atteggiamento ritenuto benevolo e concessivo verso Berlusconi che affonderebbe le sue radici in alcuni passaggi critici del centrosinistra: la caduta del Governo Prodi, la Bicamerale, la mancata soluzione del conflitto d'interessi. Del resto questo era il senso dell'intervento del prof. Pardi sabato a Piazza Navona.

Ora, io credo che ciascuno di quei passaggi sia stato insufficientemente indagato e, dunque, avverto anch'io la necessità di ritornarvi con una discussione non reticente, anche perché fino a che non rimuoveremo ombre e sospetti sui nostri comportamenti, difficilmente ricostruiremo quella fiducia che è condizione imprescindibile per tornare a vincere. E tuttavia, caro Nanni, resto convinto che ritenere che Berlusconi abbia vinto le elezioni perché si è fatta la Bicamerale - proposta peraltro contenuta nel programma dell'Ulivo con cui Prodi vinse le elezioni - sia riduttivo e fuorviante. Così come non credo che se il conflitto d'interessi fosse stato risolto - e avrebbe dovuto esserlo - il centrosinistra non avrebbe perso le elezioni.

In realtà Berlusconi ha vinto le elezioni perché in una parte dell'elettorato è passata l'idea che con il centrodestra al governo l'Italia sarebbe stata più dinamica, più moderna, più libera, e gli italiani avrebbero avuto più opportunità. Berlusconi si è presentato come l'uomo del "cambiamento" - un tempo una nostra parola - e in nome di una più ampia "libertà", altra nostra parola di cui la destra si è impadronita senza che noi ce ne preoccupassimo molto. Se non partiamo da qui, difficilmente riusciremo a rendere la nostra opposizione più efficace.

Non è in discussione tra noi la necessità di un'opposizione incalzante, che non faccia sconti, che inchiodi il centrodestra alle sue contraddizioni. Ma per farlo dobbiamo ripartire dalla società italiana, dalle sue domande, dai suoi bisogni. Nonostante l'ottimismo di Berlusconi, sette mesi di governo sono più che sufficienti per dimostrare non solo che non è



Caro Nanni, lavoriamo insieme abbiamo bisogno delle tue idee

Il segretario ds: hai tolto il tappo ad uno stato d'animo compresso da tempo

"tutto oro quel che luccica", ma anche per far emergere le molte inquietudini che le scelte di questa destra suscitano nella società, ivi compresi in settori di elettorato moderato o conservatore. Le proposte di Bossi sull'immigrazione creano preoccupazione in quegli imprenditori che hanno bisogno di poter assumere legalmente lavoratori extracomunitari; le scelte della Moratti incontrano una vasta opposizione non solo tra gli studenti, ma anche tra genitori e insegnanti; le proposte di Maroni su pensioni e articolo 18 hanno indotto milioni di lavoratori - e tra essi non pochi che hanno votato per Berlusconi o per la Lega - ad aderire agli scioperi promossi unitariamente dai sindacati; e sulle tasse - tema cruciale del consenso elettorale della destra - la gente comincia a fare due conti, scoprendo che forse il prelievo fiscale diminuirà nel 2005, ma intanto nel 2002 aumenterà perché alla fiscalità nazionale (che non è stata diminuita) si aggiungono nuove tasse locali a cui regioni e comuni sono costretti a ricorrere per sopperire alle minori risorse date dal governo per i servizi. Per non parlare della scandalosa proposta del governo di discriminare milioni di coppie di fatto dai sussidi e dai sostegni per la famiglia. E' su questi temi - centrali nella vita quotidiana di milioni di italiani - che si gioca lo scontro con una destra che - in nome di un esasperato individualismo - divide l'Italia e ne sacrifica le potenzialità.

Ed è qui che occorre un salto di qualità dell'opposizione: fino ad oggi abbiamo detto molti "no" - del tutto sacrosanti! - ma una sequenza di "no" non fa una politica, e soprattutto non rappresenta ancora un'alternativa credibile. Ripeto quel che ho detto a Pesaro: "rendere chiaro che noi

Francesco Rutelli, Piero Fassino, Armando Cossutta e Massimo D'Alema sul palco della manifestazione a Piazza Navona

Borgia/Ap

non siamo loro è essenziale, ma non basta. Occorre dimostrare anche che noi siamo meglio di loro, perché proponiamo agli italiani un progetto per l'Italia più convincente e più credibile". Serve, insomma, un "di più" di proposta, soprattutto perché viviamo in tempi - la globalizzazione, l'Europa unita, le nuove tecnologie, la società dell'informazione - nei quali nulla è più come prima, e ogni società è chiamata a reinventarsi il suo futuro, assicurando a ciascuno sicurezza e diritti.

Si può ascoltare e lavorare insieme, per trovare queste nuove idee. Con grande umiltà, tanta voglia di fare, consapevoli che i voti raccolti il

13 maggio dall'insieme delle forze di opposizione - Ulivo, Italia dei valori, Rifondazione Comunista - rappresentano più della metà dell'Italia, e costituiscono un prezioso giacimento di intelligenze, passioni, professionalità, risorse da mobilitare. Consapevoli che quei valori di libertà, uguaglianza, solidarietà per cui la sinistra è nata e vive sono più che mai necessari per far sì che una società di individui sia anche una società di cittadini. E qui a Te, caro Nanni, come ai tanti intellettuali che guardano alla sinistra e all'Ulivo, chiedo di renderti disponibile, di metterti in gioco, di lavorare insieme.

Si, l'Ulivo non può essere solo

una somma di organizzazioni politiche, né tantomeno la sua strategia e le sue proposte possono essere delegate ad un ristretto stato maggiore di dirigenti. Serve rimettere in moto forze, intelligenze, passioni. Se credi, ne possiamo discutere insieme, magari anche con altre persone che hanno condiviso il tuo breve intervento a Piazza Navona, ed avviare un lavoro comune di confronto e di impegno per elaborare le nuove idee di cui abbiamo bisogno per poter condurre un'opposizione veramente efficace, capace di conquistare la maggioranza degli elettori. Facciamolo insieme.

Con amicizia

Piero Fassino



Foto di Andrea Sabbadini

Rutelli: a polemiche distruttive non ci sto

ROMA «Non ci sto». Il giorno dopo lo schiaffo di Nanni Moretti dal palco di piazza Navona a Roma, Francesco Rutelli, leader della Margherita, reagisce così da Messina, durante un incontro dei giovani delle Ppi.

«Tutte le critiche vanno ascoltate, e va bene anche l'urlo di un artista. Io però a polemiche distruttive non ci sto, perché non costruiscono nulla». Non amo coloro - aggiunge Rutelli - che vogliono alla fine farsi soltanto del male con delle critiche, perché penso che tutti si debbano sforzare per dare un contributo positivo e per fare il bene del centrosinistra».

«Moretti ha interpretato la coscienza profonda di quel popolo, di quella piazza, e di tutti coloro che vogliono far fronte comune contro il conflitto d'interessi di Berlusconi ma non se la sentono di farsi rappresentare dai piacioni o da chi dice "tutto va bene, niente va male", così Antonio Di Pietro ha commentato al contrario di Rutelli, avendo visto una giusta spinta alla sinistra, definita sul Titanic».

categoria più presentabile.

È per questo che il massimo degli applausi, dell'approvazione, l'ha registrato, un vecchio ragazzo, un geografo cinquantenne di Firenze, uno che la politica ha imparato a farla da piccolo, nelle assemblee disordinate e ostili alla gerarchia, dove, se sbagliavi un tono, ti mangiavano vivo. È per questo che Nanni Moretti (stessa generazione, un po' più giovane) non ha saputo o voluto resistere all'impulso di "cantargliene quattro". A chi? Agli unici che, in quella manifestazione, spiccavano per disomogeneità: il segretario dei Ds, il leader dell'Ulivo.

Due uomini coraggiosi, indubbiamente, perché su quel palco soltanto loro rischiavano la testa. Due uomini un po' stanchi, forse, un po' distratti dall'ossessivo borbottio della politica di partito, quello delle alleanze e delle secessioni, degli equilibri e dei calcoli. Non fossero stati così distratti e così stanchi, così condizionati ad una lingua morta che nessuno ha più voglia di ascolta-

re, avrebbero buttato via i loro appunti e avrebbero detto, con tutti gli abbellimenti necessari, soltanto queste poche: "Abbiamo fatto una serie di errori, dalla Bicamerale al mancato accordo con le altre componenti della sinistra. Non ce l'abbiamo fatta a far approvare una legge sul conflitto di interessi prima di essere spediti all'opposizione. Ma adesso abbiamo capito e se voi ci date una mano, come è evidente che avete voglia di darci, voi piazza, voi gente fedele a principi come l'uguaglianza davanti alla legge, noi faremo di questa debolezza una forza, e dalla cenere di questa sconfitta risorgeremo più forti e più determinati, perché la politica è un fare, ed è difficile e si impara anche sbagliando".

Avessero parlato così, Nanni Moretti, che è una persona seria, sarebbe rimasto fra il pubblico, perfettamente affine allo spirito inquieto e moralista dei suoi film, come quella signora che, per tutto il tempo dell'intervento di Francesco Rutelli ha gridato: "Francesco,

Sylos Labini: «Critiche giuste, non il momento»

Luana Benini

ROMA «Sono turbato. Perché la manifestazione alla fine era riuscita, la piazza si era riempita, il morale era salito. Poi c'è stato l'intervento di Nanni Moretti. Le sue critiche hanno fondamento, non c'è dubbio. Perché è stata scarsa l'autocritica dei leader. Si tratta di vedere, se il tono e il momento erano quelli giusti. Su questo ho forti riserve. Le critiche catastrofiche del tipo "con questi possiamo solo perdere" sono troppo forti e finiscono per essere negative. Perché allora che alternativa c'è? Insomma, io credo alla persuasione, che certo non è facile, ha bisogno di tempo».

Il giorno dopo il j'accuse di Nanni Moretti alla manifestazione dell'Ulivo anche un intellettuale come Paolo Sylos Labini che pure di critiche, anche molto esplicite, non ne ha risparmiato, anche sul nostro giornale, si pone il problema se quello che è accaduto a piazza Navona non sia un altro modo di farsi del male. Recentemente Sylos Labini ha avuto una polemica «garbata ma dura» con D'Alema. Il tema era la responsabilità che Sylos Labini attribuiva al presidente dei Ds per «l'errore della bicamerale». Un errore «di strategia». Perché, secondo Sylos Labini, non «si può riformare la Costituzione che è costata lacrime e sangue con uno il cui solo obiettivo è non evitare la galera e non perdere l'azienda». Uno, insomma, i cui «ideali» «non hanno niente a che vedere con l'interesse pubblico». E all'epoca «non era prescritto da nessuno che si dovesse riformare la Costituzione con Berlusconi». Si potevano, altresì, «aspettare tempi migliori».

La bicamerale, secondo l'economista, ha avuto l'effetto di rendere inevitabile «l'appeasement» con tutto quel che ne è seguito: «Appeasement significa essere comprensivi e dolci nel conflitto di interessi». Gli strascichi: «Dopo il fallimento della bicamerale, e avendo impostato così un rapporto politico, era ovvio che non si poteva improvvisamente cambiare linea». E così, coloro che facevano critiche molto dure diventavano «si demonizzatori», quelli che «finivano per portare acqua al mulino di Berlusconi». «Una balla - taglia corto Sylos Labini - è stato dimostrato scientificamente che è una balla, da Ricolli a Mannheim...».

Davanti a Berlusconi, l'unica via da seguire, secondo Sylos Labini, è l'opposizione dura. Elena: il Csm ridotto in modo malizioso, le scorte, il continuo discredito dell'Italia all'estero, le leggi vergogna. «Il pericolo che ho visto sin dal principio era che Berlusconi, avendo conti da regolare con la giustizia e giocando il tutto per tutto come un giocatore d'azzardo, poteva mettere mano alla Costituzione, modificare alcuni muri portanti. Con il risultato che quando prima o poi se ne andrà sarà faticosissimo ripristinarli». Ribattere colpo su colpo: «Io e Bobbio siamo stati paragonati a Goebbels da Giuliano Ferrara, e senza uno straccio di ironia. È importante rispondere con durezza alla durezza, altrimenti passiamo per quelli che vogliono trovare un modus vivendi con i prepotenti e gli aggressori».

Sul conflitto di interessi, «l'unica formula possibile da sostenere è la vendita» anche se il Polo grida all'«esproprio». Perché il centro sinistra che ha presentato un progetto, anche valido, basato sul modello americano sarà comunque battuto, e nel caso si contrattasse, accettando un compromesso, «Berlusconi farà il giro del mondo per sventolare ai quattro venti che con l'accordo del centro sinistra ha risolto il problema e la sinistra resterà con le pive nel sacco». Allora, come si fa a uscire da questo impasse senza piangere troppo sul latte versato e senza farsi del male usando toni distruttivi e sbagliati? «Occorre far leva su Fassino che è più libero di agire e di parlare, al contrario di D'Alema che invece ha il peso delle passate responsabilità».

Occorre «fare opposizione dura e convincente, mai fondata sulla calunnia (la calunnia la usa il Polo) e guardare con maggiore attenzione anche il campo avversario: ci sono crepe, tentativi degli ex democristiani di compattarsi, c'è il senso di vergogna di una parte del centro destra per certe norme fatte nell'interesse di Berlusconi». E soprattutto, non lasciare soli «professori, avvocati, ricercatori, i sindacati» e «puntare sulle elezioni amministrative che sono un segnale politico importante: se a maggio il Polo riduce i voti sarà più difficile a Berlusconi essere prepotente».

la testimonianza

Una manifestazione utile Litighiamo perché siamo vivi

Lidia Ravera

Le manifestazioni politiche, quelle con il comizio dal palco, in genere sono ingessate e prevedibili, magari anche belle, ma come le nature morte, può animarle lo sguardo, la luce, però non vivono di vita propria. Sintonizzate sulla respirazione artificiale di interventi già scritti, di parti già assegnate, non presentano sorprese, non stimolano il dibattito. Chi ci va ci va perché sa quello che verrà detto ed è d'accordo, chi non sa non va, chi non è d'accordo si reca in un'altra piazza, alla manifestazione opposta.

Sabato pomeriggio, al cospetto del Bernini e del Borromini, del balco-

ne dell'ex residenza romana di Berlusconi (l'ingresso era in via Santa Maria dell'Anima, l'affaccio era Navona), cautamente discosti da casa Previti (piazza Farnese), cinquemila cittadini di sinistra hanno potuto vivere, perciò, un'esperienza unica: una manifestazione politica, con dibattito interno esplicito, interventi calorosi, sinceri, e perfino un coup de theatre finale. Sono regali che la storia fa raramente a chi la frequenta da spettatore. Sono segni di salute, non di malattia terminale. A me, che ero sul palco, con la curiosità di chi molto raramente ci è salita, ha dato una notevole gioia, guardare quella piazza affollata, è vero, a metà, ma di donne e uomini attenti, frementi, avidi di capire, di manife-

stare assenso e dissenso, non per schieramento come siamo soliti fare, nella consuetudine diffusa della tifoseria, bensì per ragionata opinione, esercitando, insieme alla funzione di esserci portando il proprio corpo, anche quella di giudicare, portando lì la propria testa. Era una bella platea, vi assicuro. Una platea esigente, istruita, appassionata. Il tipo di pubblico che qualsiasi teatrante di razza apprezza e teme. Il pubblico delle prime, quello degli addetti ai lavori, dei critici, non qualche stanca pomeriggio con «gli abbonati», quelli di bocca buona, che applaudono chiunque sia investito dalla luce del palcoscenico. Di fronte a questi temibili spettatori la maggior parte di chi è stato

chiamato a testimoniare la propria volontà di difendere il principio secondo il quale «la legge è uguale per tutti», ha parlato con onestà, accuratamente, con un certo pathos, perché il momento è grave e far fronte alla gravità del momento, dire un "no" chiaro e forte, e generalizzato (leggi: al di là degli schieramenti per parrocchia) è urgente. Lo spirito della manifestazione era questo, per questo sono stati convocati professori e scrittori, un giornalista non di sinistra come Massimo Fini, grandi intellettuali come Sylos Labini, è per questo che Nando Dalla Chiesa ha chiamato "anziano" l'onorevole Cossutta, quasi per far perdonare la sua veste di leader di partito, quasi che quella degli anziani fosse una

sta a sentire chi ti sta sentire, per carità, ascoltiaci».

Sarebbe stato meglio, sicuramente. Ma anche così, col colpo di scena finale e la contrizione degli organizzatori che si sono visti demolire una manifestazione bella e «diversa», a me resta in bocca, tutto sommato, un buon sapore. Piaccia o no a chi celebra caparbiamente, da mesi, il funerale della sinistra, quella che ha percorso la manifestazione di sabato era soltanto una febbre di crescita, un'esplosione esantematica, come capita a chi, tutto sommato è ancora abbastanza giovane e sano. Al senatore Schifani che ha parlato di «Caporetto della sinistra», vorrei ricordare che, dopo la ritirata di Caporetto, c'è stata la riscossa del Piave, con la vittoria di chi aveva perso (gli italiani).

E poi: né Ulivo né Ds sono aziende. Si può esprimere il dissenso anche dal palco, anche ad alta voce, nessuno rischia di essere licenziato. Nessuno di noi è sul foglio paga di nessuno.

“Ma Emanuele Filiberto fa sapere che preferisce la Svizzera

Federica Fantozzi

ROMA Il rientro dei Savoia o come rendere la saga di una dinastia più adatta a una telenovela che a un libro di storia. Martedì prossimo si discuterà in Senato dell'abrogazione della XII disposizione transitoria della Costituzione che impedisce la presenza in Italia dei discendenti maschi della nostra casa reale. Con inappuntabile tempismo, Vittorio Emanuele rende nota, ieri in tarda mattinata, una dichiarazione speranzosa quanto distensiva: «Mio figlio e io con la presente diamo formale assicurazione circa la nostra fedeltà alla Costituzione Repubblicana e al nostro Presidente della Repubblica».

Senonché, lo stesso giorno, suo figlio Emanuele Filiberto con leggendaria dichiarazione al *New York Times* che ha forti dubbi sull'effettivo rientro in patria perché «i politici italiani sono molto pigri e votano solo per le cose che interessano loro». Che, comunque, lui si prenderebbe volentieri un appartamento in Italia ma continuerebbe a vivere in Svizzera dove «si può godere di molta privacy ed è un Paese molto ben organizzato». Dell'esilio, per fugare dubbi residui, dice che «la cosa più dura è la parola» ma «basta un antidepressivo e passa». E liquida la maggioranza di centrodestra che si sta dando da fare per lui: «Forse l'Italia deve essere gestita come un'azienda. Forse capiscono solo questo».

Inevitabile il sarcasmo dell'inter-
vistatrice (la corrispondente dall'Italia Melinda Henneberger) sul principe con la «faccia carina», l'eccezionale capacità di divertirsi e la tendenza a mangiarsi le unghie: «Attualmente in famiglia lo considerano il diplomatico, almeno se paragonato al padre». Ieri, l'ennesima mancanza di sincronia familiare. E i ruoli si sono invertiti. Rapida la smentita dell'avvocato

Morbili: «Un momento di scoramento, già superato». A complicare la faccenda si è aggiunta la perplessità del cugino Amedeo D'Aosta sulla dichiarazione congiunta: «Sono sorpreso, mi informerò meglio ma è un atto non necessario e che nessuno di noi si aspettava». Peccato perché lo sforzo di Vittorio Emanuele era ben costruito. La nota diffusa dallo studio legale Morbili di Torino aveva il tono giusto: preso atto «con profonda soddisfazione e speranza» del riesame della loro situazione in corso al Parlamento, il principe seguirà «con il fiato sospeso l'esito della prima delle quattro necessarie votazioni, alle quali mi auguro diano la propria risposta favorevole non solo gli esponenti dell'attuale maggioranza di governo a cui la mia famiglia e io saremo sempre e comunque grati ma tutti i parlamentari che rappresentano il popolo italiano del quale ci sentiamo parte».

Va precisato che la gratitudine nei confronti dell'esecutivo in carica sarà pure semperma ma appare intermittente: solo poche settimane fa, Vittorio Emanuele aveva rilasciato un'intervista al *Corriere* lamentandosi dello scarso impegno governativo e meritandosi una rimbeccata in prima pagina dall'abituale riservatissimo Gianni Letta. Tutto dimenticato. L'appello conclusivo di Vittorio Emanuele - tornare grazie alla «comprensione dei parlamentari» da «cittadini italiani nella nostra amata patria» - ha provocato reazioni entusiaste all'interno



I Savoia si scoprono fedeli alla Repubblica

Dichiarazione tempista. Domani in Senato si vota la legge che prevede il rientro

della Casa delle Libertà. Il capogruppo di An al Senato Domenico Nania: «Un gesto che non era richiesto e che conferma la buona fede dei Savoia». Michele Bonatesta (An): «Mossa azzeccata». Vincenzo Caianniello: «Atto di lealtà». Il senatore di An e avvocato Giuseppe Consolo auspica che sull'abrogazione della norma transitoria si giunga ora a «una unanimità di consensi». Anche il forzista Renato Schifani invita l'opposizione a «fare la sua parte» mentre il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi auspica «che anche coloro che fino a ieri annunciavano voto contrario o di astensione a questo punto possano votare serenamente a favore».

E dal centrosinistra, per bocca del senatore Ds Massimo Brutti arriva un'apertura: «Parole significative che giungono tempestivamente e smentiscono l'atteggiamento di sufficienza da parte della maggioranza che le riteneva superflue». Se questo basterà

per ottenere il sì dell'Ulivo, è presto per dirlo: «Certo ci siamo consultati, ma nessuna decisione è stata ancora presa». Brutti ci tiene a richiamare «responsabilità storiche incancellabili» con cui bisogna fare i conti nel modo più giusto. In buona sostanza, può darsi che una norma oggi si riveli non più necessaria, ma il passato non si cancella con troppa disinvoltura. Quella manifestata da Emanuele Filiberto sul capitolo «errori di famiglia»: «Non ho problemi a dirmi dispiaciuto. Ma sono dispiaciuto per

Esulta la Destra per l'annuncio solenne. Il centrosinistra apprezza. La decisione sul voto Ds domani

tutti gli italiani che contribuirono a quel terribile periodo. Di che cosa posso scusarmi? Non ero neppure nato. E perché imporsi di giurare fedeltà? Chiedendocelo, ci danno più importanza di quanto dovrebbero». Della sortita di Emanuele Filiberto non vorrebbe parlare: «Consiglierei di tenere un certo autocontrollo. La Repubblica è forte e non ha nulla da temere dal loro rientro, ma questa decisione non va banalizzata».

Salvo sviluppi imprevisti, la prossima puntata sarà martedì. Tre gli appuntamenti. Nel pomeriggio il voto a Palazzo Madama. Al mattino la riunione degli organi dirigenti del gruppo Ds per decidere sull'orientamento in aula. A Ginevra il summit di famiglia dei Savoia per giungere a una posizione ufficiale e possibilmente unanime. Concordarla sarà facile, mantenerla meno. Ma se tutto va come promette, gli eredi maschi di re Umberto potrebbero presto tornare in Italia. Almeno per i week-end.

stampa estera

Ecco cosa ha detto il principe Emanuele Filiberto al *New York Times*.

«Come tutti i politici, la maggior parte degli italiani è molto pigra e vota solo per cose che la interessano direttamente». Nonostante la lunga campagna della famiglia per ottenere l'autorizzazione a tornare, anche Emanuele Filiberto è stato alquanto brusco quando ha affermato che la sua famiglia vorrebbe visitare l'Italia ma non ha intenzione di trasferirvisi. «Prenderei una casa là ha detto, ma in Svizzera si può godere di moltissima privacy, ed è un paese ben organizzato».

Nonostante abbia dichiarato di non avere interesse per la politica, si è chiaramente offeso quando è stato interrogato circa l'attuale importanza della monarchia. «Ci sono ancora alcuni re che contano», ha detto, sedendo impettito per la prima volta nel corso dell'intervista.

Del governo conservatore italiano che sta tentando di aiutarlo offre questa valutazione: «Forse l'Italia può essere guidata come un'azienda. Forse capiscono solo questo». Quando gli è stato chiesto qual è la cosa più dura da affrontare dell'esilio, ha soggiornato e ha detto: «Solo la parola. C'è sangue italiano in me, quindi voglio andare, ma basta un antidepressivo e passa».

In effetti, a differenza dei più importanti reali europei, questo principe sembra eccezionalmente capace di divertirsi. Di certo è fiducioso che, se gli fosse consentito di tornare, gli italiani lo accoglierebbero senza riserve. «Sono sempre stato molto internazionale», ha affermato.

Per alcuni, nella sinistra italiana, l'ultimo ostacolo prima del suo ritorno rimane la domanda se la famiglia è pronta a chiedere scusa e a giurare fedeltà alla repubblica. Benché Emanuele Filiberto abbia detto in passato di essere dispiaciuto per gli errori della sua famiglia, nell'intervista non è sembrato particolarmente tormentato dal rimorso. «Guardi, non ho problemi a dire che mi spiace ha detto, ma sono spiacente per tutti gli italiani che hanno contribuito a questo terribile periodo della storia. Di che cosa posso dire di essere spiacente? Allora non ero nemmeno nato, tuttavia provo vergogna per il mio paese, sì. E perché farci giurare fedeltà? Chiedendocelo, ci stanno rendendo più importanti di quel che potremmo essere. Se fossero furbi, direbbero: "Tornate indietro, non abbiamo paura di voi"».



In alto una veduta del Senato dove martedì prossimo si discuterà sul rientro in Italia della famiglia Savoia. A lato un'immagine di Marina Doria, Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto di Savoia



Non è la prima volta che arriva un'apertura dai discendenti della casa reale. Stavolta sembra più attendibile. Le altre furono seguite da seccate smentite

Le gaffes in esilio: quando Pertini fu ridotto a "senatore"

ROMA La tredicesima disposizione transitoria della Costituzione? «Una fanfaronata. Fatta per proteggere quella repubblichetta che era venuta su, d'accordo, ma non da noi: dagli altri». Le leggi razziali allora? «Furono volute da Mussolini. Casa Savoia si limitò a firmarle». Vabbè, ma una qualche responsabilità storica? Vittorio Emanuele: «Non vedo cosa c'entro io con questa storia qui». Emanuele Filiberto: «Non devo scusarmi per cose successe quando non ero ancora nato». E giurare fedeltà alla Repubblica? «E perché, questo atto è richiesto solo a chi ricopre cariche pubbliche».

Ebbene, diciamo. Alla vigilia delle votazioni in Senato per l'abrogazione della norma che tuttora vieta ai discendenti maschi dei Savoia di circolare per l'Italia, bisogna avere il coraggio di riconoscere quello di cui in privato non si dubita. E cioè: a impedi-

re (finora) il rientro del principe e di suo figlio non è stata la paura che sovvertano la forma repubblicana dello Stato, o che raccolgano intorno a loro un partitello di nostalgici della monarchia, né tantomeno che si schierino con l'una o l'altra fazione politica regalando consensi. No, il timore è altro: il moltiplicarsi, nel trasloco da Ginevra a Roma, delle loro dichiarazioni. E quindi l'alba di un'era di gaffes, figuracce, contraddizioni, interventi fuori tempo massimo, polemiche e frettolose rettifiche. Per tacere della minaccia di blitz non autorizzati sul territorio. Emanuele Filiberto ha rinunciato a malincuore a forzare i confini in occasione del Giubileo dei giovani. Ma si dice che, come Luther Blissett, appaia in incognito alle partite della sua Juve.

Primo esempio di esternazioni discutibili: la figura del Presidente della Repubblica.

Antefatto: all'epoca di Sandro Pertini, il principe gli si rivolse chiamandolo «senatore» e nient'altro. Ma i tempi cambiano, e si arriva a marzo del 2000 con Carlo Azeglio Ciampi. Dichiarazione di Vittorio Emanuele, irritato perché Ciampi sarebbe contrario al suo ritorno: «Se lo incontrassi per strada? Non gli chiederei nulla. Io e mio figlio non aspettiamo l'elemosina da nessuno! E poi compete al Parlamento e non a lui decidere. Certo, lo salterei, perché è il capo dello Stato... Ma lo dico chiaro e tondo: sarebbe solo un atto di rispetto per la sua carica, non verso la sua persona...». Gennaio del 2001, dopo la morte della regina Maria José Ciampi invia un telegramma di condoglianza, Vittorio Emanuele risponde con poche righe in cui gli si rivolge con l'appellativo di Presidente della Repubblica. Un mese dopo si dichiara ottimista sui tempi del ritorno in patria:

«Ieri ho ricevuto due telegrammi molto gentili dal presidente Ciampi e da Giuliano Amato».

Secondo esempio: i rapporti con il governo italiano. Amichevoli con il centrosinistra: «Mi ha fatto veramente un gran piacere la disponibilità dimostrata dai ministri Fassino e Maccanico ai quali esprimo la mia riconoscenza». Idem all'arrivo di Berlusconi, come dimostra il messaggio post-elezioni: «Le invio i miei auguri più sinceri di ogni successo con la speranza di poterla presto incontrare. Desidero congratularmi vivamente per la grande vittoria ottenuta. Sono convinto che gli italiani abbiano scelto lei come capo del nuovo governo, diverso da quelli che l'hanno preceduta, perché sono sicuri che saprà risolvere i tanti problemi dell'Italia». Il monarca virtuale non aggiunge: e i miei. Ma che lo pensi, è suggerito

dall'improvvida recente intervista al *Corriere della Sera* dove lamenta l'inerzia dell'esecutivo in carica. Replica piccata di Gianni Letta: «Pensavo che la generosità fosse una virtù regale, non vorrei dovermi ricredere. Certo, se si fosse informato meglio, avrebbe potuto evitare apprezzamenti ingiusti». Segue marcia indietro di Vittorio Emanuele e attestato, ieri, di eterna riconoscenza per gli sforzi della Casa delle Libertà.

Terzo esempio: l'europarlamento, chiamato a pronunciarsi sulla questione. Il principe così commenta un parere favorevole: «Un ringraziamento sincero, dimostra particolare sensibilità per il rispetto dei diritti civili». E così uno sfavorevole: «Oggi i valori che sono alla base dell'Europa sono stati rinnegati e violati». Domani è un altro giorno e si vedrà.

f.f.

agenda parlamentare

Conflitto d'interessi. Prosegue alla commissione Affari costituzionali della Camera l'esame delle proposte di legge sul conflitto di interessi. Non ci sono novità sostanziali. Le posizioni della maggioranza e dell'opposizione sono ancora lontane. La Cdl si è resa conto che la proposta Frattini è indifendibile e si sta preparando a modificarla, utilizzando il documento Caianniello.

Fisco. Proseguono alla commissione Finanze della Camera le audizioni sul ddl delega sulla riforma del fisco. Posizioni critiche sono state espresse dai sindacati. Appoggio della Confindustria. Posizione articolata delle associazioni dei commercianti e degli artigiani.

Lavoro Il ddl delega sulla previdenza è all'esame della commissione Lavoro della Camera. Sono in corso audizioni. L'altro provvedimento, quello sul mercato del lavoro e gli orari (che comprende l'abrogazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, è in discussione alla commissione Lavoro del Senato, che dovrebbe avviare le votazioni.

Immigrazione. Il ddl Bossi-Fini sull'immigrazione è stato calendarizzato per l'aula del Senato martedì 19 febbraio. Proseguono alla commissione Affari costituzionali le votazioni sui numerosi emendamenti.

Riforma legge elettorale Csm. In calendario nell'aula di Palazzo Madama per martedì 12 febbraio. In commissione Giustizia, la maggioranza ha stravolto il testo riducendo da 30 a 21 i componenti del Consiglio. Ci sarà battaglia in assemblea.

Savoia. Domani il Senato vota il ddl costituzionale sul rientro dei Savoia in Italia. Si precede una larga maggioranza. Per il sì tutti i gruppi della Cdl e la Margherita. Ds si astengono in attesa di una pronuncia di lealtà alla Repubblica della famiglia. Contro Rc, Pcdl e Verdi.

Caccia. Il contrastato ddl di recepimento della direttiva comunitaria sulle specie cacciabili sarà discusso questa settimana nell'aula del Senato. I verdi hanno presentato migliaia di emendamenti.

Scuola. La riforma degli organi collegiali è il piatto forte della commissione Cultura della Camera. Al Senato, domani proseguirà in commissione Pubblica Istruzione, presente il ministro Letizia Moratti, il dibattito sulla riforma.

Spoil system. Il provvedimento sull'organizzazione del governo che comprende le norme spoil system, dopo il sì di Montecitorio, è alla commissione Affari costituzionali del Senato.

Ambiente. A partire da oggi, per tutta la settimana, l'aula di Montecitorio esaminerà e voterà il ddl collegato alla finanziaria che detta «Disposizioni in materia ambientale». Sempre alla Camera, commissione Finanze, si discuterà il decreto, già votato al Senato, su accise, Iva, lotto, scommesse ecc, nel cui testo, al Senato, è stato inserito l'emendamento che boccia la sanatoria sull'abusivismo sulle spiagge, al centro di accese polemiche.

Sanità. È ripresa, alla Camera, la discussione sulle proposte di legge sulla procreazione medicalmente assistita. Il Senato giovedì discuterà il documento sui livelli essenziali di assistenza sanitaria.

Pedofilia e prostituzione. Prosegue alla commissione Affari sociali della Camera l'esame dei numerosi progetti di legge su entrambe le materie.

Difesa. All'odg della commissione Difesa del Senato è in discussione un ddl della maggioranza che prevede l'istituzione della Guardia nazionale, un corpo volontario che ha, tra i suoi scopi, quello di salvare il corpo degli alpini, minacciato di scomparsa con la fine del servizio militare obbligatorio.

(a cura di Nedo Canetti)

Il ministro leghista Castelli invoca una presenza del nord nel consiglio di amministrazione «proporzionale al suo peso»

Tv, la tentazione di un polo unico

Allarme di Giulietti (Ds): con il rinnovo dei vertici la maggioranza punta a indebolire la Rai

Giovanni Laccabò

MILANO La scadenza del consiglio di amministrazione della Rai è prossima - il 16 febbraio - e la forsennata scalata delle forze del Polo scriveranno la fine per il servizio pubblico gestito con equilibrio e rispetto del pluralismo. La corsa alle poltrone di comando è già scattata con l'occhio puntato su due tavoli. Uno che punta a danneggiare la rappresentanza delle opposizioni, e che in particolare si propone di colpire i Ds magari favorendo altre forze di sinistra. L'altro tavolo è quello classico, sul quale esplodono con fragore le guerre intestine del centro destra, in particolare tra i seguaci di Fini-Gasparri da un lato e la Lega e Buttiglione dall'altro, per conquistare le piazze e le trincee più ambite all'insegna della più plateale spartizione dove per ora prevale chi grida più forte. Al di sopra di tutte le dispute, sventola però il vessillo del vero dominatore, l'uomo di Arco-re, e stavolta la posta in gioco è il servizio pubblico come l'abbiamo conosciuto. Il diessino Giuseppe Giulietti lancia l'allarme: il polo unico radio televisivo sottomesso a Berlusconi è alle porte e molto presto l'opposizione dovrà tornare in piazza: «Proprio in queste ore - avverte Giulietti - la Cdl sta per portare a compimento l'antico progetto di Silvio Berlusconi, teso a realizzare un polo unico radio televisivo e della pubblicità».

Il processo di unificazione è in corso da mesi, il terzo polo radio televisivo è stato fatto naufragare in un clima di generale indifferenza e Berlusconi «ha chiarito in tutte le salse che manterrà il controllo del suo polo mediatico, e nessuno si faccia illusioni: la legge sul conflitto di interessi sarà solo un alibi». Per quanto riguarda la Rai - sottolinea Giulietti - proprio in queste ore la Lega sta cercando di convincere gli alleati al colpo gobbo prendendosi tutto. Non è un mistero per nessuno. Da settimane è in corso un lavoro per impedire che nel consiglio di amministrazione entrino perso-

Dai magistrati, dall'Anm si a incontro col guardasigilli

ROMA L'Associazione nazionale magistrati è pronta ad incontrare il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, per avere un confronto sul ddl delega di riforma dell'ordinamento giudiziario. «Vorremmo vedere il testo. Da parte nostra - afferma il vice presidente dell'Anm, Giovanni Salvi - non c'è alcun pregiudizio. Esamineremo anche le virgole del ddl di riforma». Salvi, tuttavia, ritiene che «affinché il confronto con il governo possa essere produttivo è necessario che la maggioranza sia coerente con gli orientamenti del governo. Più di una volta abbiamo discusso con l'Esecutivo, come per esempio sul falso in bilancio, ma poi quanto discusso è stato completamente modificato dal Parlamento. È vero che il Parlamento è sovrano, ma il governo dovrebbe essere espressione di una maggioranza. E noi vorremmo avere un interlocutore stabile». Riguardo ai cardini della riforma sull'ordinamento giudiziario contenuti nella bozza, il vicepresidente del sindacato delle toghe non dà «un giudizio né positivo né negativo. Proprio perché anche le virgole sono importanti».

nalità dell'opposizione combattive, preparate e, soprattutto, in nessuno modo consociate con il polo concorrente che resta di proprietà del presidente del Consiglio». Insomma, per Giulietti «è in atto il tentativo di dare vita ad una Rai prudente e incapace di qualsiasi competizione sul mercato radio televisivo e della raccolta pubblicitaria».

A parte i forzisti, per i quali la corsa alle poltrone è a prova di qualsiasi rischio, per tutti gli altri alleati politici è tempo di grandi manovre e, a ruota di Bossi, ieri anche il fedele ministro della Giustizia Roberto



Il "cavallo" della Rai di Viale Mazzini a Roma

Castelli ha chiarito che «il nord deve avere anche nella Rai una voce strettamente proporzionale al peso economico, politico e sociale che ha nel paese». Ossia, Castelli rivendica spazi preponderanti al leghismo e alla sua cultura egoista, la stessa che emargina gli immigrati e fa a pezzi la solidarietà, e che si sposa con la rudezza del centrodestra. Il ministro delle Comunicazioni Gasparri non perde occasione per ribadire che il servizio pubblico deve cambiare pelle: una mutazione sciagurata per il paese, perché ad un servizio pubblico asservito non si potrà chie-

dere di formare spiriti critici, ma a parte questo è singolare che Gasparri trascuri di precisare che la «riforma» porterà la firma di un esecutivo capeggiato dal padrone del più insidioso gruppo concorrente di viale Mazzini, e questa nota caratteristica distingue la imminente metamorfosi da tutti gli altri cambi di timone che l'hanno preceduta, anche in epoca Caf. Nella competizione fanno capolino con garbata moderazione le tesi di Mirko Tremaglia, che vorrebbe dar voce «agli italiani all'estero e all'informazione di ritorno», ossia per far conoscere in Italia

quanto di positivo ha attuato l'emigrazione italiana. Fin qui il dibattito sul nuovo Cda quale emerge all'esterno di viale Mazzini, ma assai più grama è l'aria che tira dentro la Rai con le ricorrenti voci di epurazioni imminenti, censure e congedi: una Rai al cloroformio non potrà certo tollerare le esuberanze di un Piero Chiambretti, che rischia il posticino di protagonista del DopoFestival, né i brucianti richiami alla coerenza di un Enzo Biagi che le indiscrezioni collocano in vetta alle liste di proscrizione del direttore di Raiuno Agostino Saccà.

sissignore

SUICIDIO DI PIAZZA

La manifestazione sulla giustizia, che l'Ulivo aveva indetto ieri a Roma, s'è risolta in un boomerang che somiglia molto, a ben riflettere a un suicidio politico. Perché è apparso chiaro, in quella sede e con quei protagonisti, che nell'Ulivo non si riconosce più nemmeno la sinistra: il che equivale a dire che non si sa, a questo punto, chi l'Ulivo rappresenti e perché lo rappresenti.

Le stilette contro il centrosinistra ufficiale sono venute proprio da quella intelligenza che, da Togliatti in poi, in quell'area ideologica, era stata vezzeggiata, lodata, compensata con innumerevoli favori, incensata in innumerevoli occasioni. Rutelli, Fassino, D'Alema sono stati posti sul banco degli imputati non da Silvio Berlusconi, che lo fa nelle sedi appropriate, e nella sua legittima veste di leader d'uno schieramento avversario, ma da un regista tra il salottiero e il barricadero, Nanni Moretti: che avendo a più riprese esortato i capi dell'Ulivo a dire qualcosa di sinistra, finalmente ha preso l'iniziativa e ha parlato lui.

Mario Cervi
IL GIORNALE, 3 febbraio, pag. 1

PALOMBELLA ROTTA

Adesso che l'arte ha occupato tutta la ribalta, e si è fatta essa stessa politica, Francesco Rutelli e Piero Fassino hanno scoperto sulla propria pelle, e lo hanno denunciato affranti, che «sono solo canzonette». Dopo aver affidato le campagne elettorali a comici, registi, cantanti, premi Nobel e ballerine, domatori di leoni ed educatori di pulci, ieri sera l'Ulivo è stato seppellito dai lazzi e dai sospiri d'autore.

Francesco Merlo
CORRIERE DELLA SERA, 3 febbraio, pag. 1

LA NUOVA INQUISIZIONE

In un Paese che ama anniversari e celebrazioni i dieci anni di Mani Pulite non sarebbero comunque passati sotto silenzio. La possibilità di strumentalizzare questo evento per continuare in una liturgia che peraltro appare sempre più stanca a tutti, eccetto che hai figuranti di questa commedia dell'arte sembra essere però il «nuovo» che a un decennio da quella svolta si vorrebbe proporre.

Quando il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli lancia il suo slogan «resistete, resistete, resistete», che tanto sconcerto e indignazione ha sollevato negli stessi ambienti giudiziari, si coglie in tutta la sua veemenza verbale la sfida che era stata lanciata. Ma è anche vero che questi penosi dieci anni non sono passati invano, che tante sono state le lezioni apprese e che forse l'Italia l'ha scampata bella.

Paolo Graldi
IL MESSAGGERO, 3 febbraio, pag. 1

PUNTO JTD DA EURO 11.290,00*

SI PRENDONO IN 12 SECONDI. CERTE DECISIONI IN CASO DI USATO CHE VALE ZERO

- JTD Common Rail da 85 cv. Da 0 a 100 km/h in 12,0".
- Consumi: 20,4 km al litro. • Dual Drive. • Follow me home.
- Trip computer.

FIAT PUNTO TESTATA PER GODERSI LA VITA



GAMMA PUNTO A PARTIRE DA EURO 8.690,00*
IN CASO DI USATO CHE VALE ZERO
PIÙ UN FINANZIAMENTO IN 20 MESI A TASSO ZERO.**
FINO AL 28 FEBBRAIO

*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SWA in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.
**Esempio di finanziamento. Importo max finanziabile: Euro 6.200,00 in 20 rate da Euro 310,00 spese gestione pratica Euro 129,11 + bolli; TAN 0%; TAEG 2,44%, salvo approvazione SWA.

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

FIAT
www.buy@fiat.com

“

Il Forum dei globalizzatori finisce nel segno dell'incertezza. L'incomprensione ha dominato i lavori



La Ue per bocca di Javier Solana ha mostrato irritazione sulla nuova dottrina militare americana che ha messo nella lista nera Irak, Iran Nord Corea ”

DALL'INVIATO Rinaldo Gianola

NEW YORK Il World Economic Forum si chiude tra i contrasti e le preoccupazioni. I contrasti non sono solo quelli evidenti e irrilevanti tra chi sta dentro il Waldorf Astoria e chi sta fuori (le manifestazioni di protesta di sabato a Manhattan si sono chiuse senza incidenti, ma la polizia ha effettuato ventisette arresti preventivi). Ci sono divergenze sensibili tra Stati Uniti ed Europa, almeno su due questioni rilevanti: come la conduzione della guerra al terrorismo e il governo e lo sviluppo dell'economia mondiale. Le preoccupazioni avvolgono soprattutto i 2.500 amministratori delegati delle più grandi imprese al mondo: dai lavori non sono certo emerse indicazioni chiare e rassicuranti sulla ripresa dell'economia, mentre si sono moltiplicate le note più pessimistiche relative alle tremende conseguenze che potrebbero avere una possibile depressione in Giappone e la destabilizzazione politica e finanziaria dell'Argentina.

Il *New York Times* scrive che se i pranzi e le feste sono state opulente, il piatto principale servito ai manager, ai capi di Stato e di governo, è stata l'ansia. Una sensazione diffusa di incertezza, di instabilità, di incomprensione ha dominato i lavori di questi giorni. E come se non bastasse tutti questi problemi, il Forum si è svolto mentre in America si materializza sulle pagine dei giornali uno scandalo politico e finanziario senza precedenti: il caso Enron. Un famoso economista come Paul Krugman ha parlato in questi giorni di «criptocapitalismo», «perdita di credibilità», casi di «degenerazione criminale» del sistema. Il capitalismo, insomma, trionfa, ma ha qualche grosso problema. Di questi tempi, dopo gli attentati dell'11 settembre, negli Stati Uniti prevale ancora il patriottismo delle bandiere, i dubbi non sono ammessi e Bush ha un indice

Il summit dei ricchi chiude tra i contrasti

Europa e Stati Uniti divisi su economia e guerra al terrorismo



se degli Stati Uniti. Bush parla di una guerra decennale al terrorismo, indica Irak e Corea del Nord come i prossimi obiettivi della sua campagna. Per il governo di Bruxelles ci ha pensato Javier Solana ad esprimere un dissenso chiaro: «Gli alleati non vogliono essere consultati, vogliono contare. Penso che la coalizione sia un'ambizione collettiva di condividere le responsabilità ma anche le decisioni». Insomma, gli europei sembrano non gradire il nuovo «unilateralismo» degli Stati Uniti e Bush, nonostante le promesse, non è neanche interessato ad ascoltare quello che dicono gli alleati.

Il Forum, dunque, si chiude nel segno dell'incertezza politica ed economica e della crescente distanza tra gli interessi delle corporation e i movimenti antiglobalizzazione. Sono due mondi a parte, separati, e in questo momento è difficile farli colloquiare. Ammesso che esista davvero questa possibilità. Se l'anno scorso a Davos c'era stato almeno un tentativo di comprensione, e anche un dibattito a distanza comunque fallito, quest'anno le cose sono andate diversamente. La recessione, il terrorismo, la paura del futuro hanno spinto i partecipanti al Forum a rinchiodarsi, quasi in cerca di una protezione non solo dagli slogan e dai gas lacrimogeni che questa volta non ci sono stati, ma anche dall'incertezza dei tempi, dalla precarietà che minaccia i loro profitti e i loro interessi.

Sabato sera c'è stata una grande festa a Wall Street, accanto al cratere delle Torri gemelle. Il più grande mercato azionario del mondo ha aperto le sue sale per un'iniziativa multiculturale e multinazionale, nel segno dell'«unità nella diversità». Il presidente della Borsa, l'italo-americano Dick Grasso, ha ringraziato il mondo per la generosa solidarietà. I globalizzatori hanno ballato fino a tarda notte, mentre la polizia bloccava la città e gli ultimi affini contestatori.

Il *New York Times* scrive che se i pranzi sono stati opulenti il primo piatto servito è stato l'ansia

”

Due momenti della manifestazione di protesta ieri a New York
Richards/Ansa

Giulio Marcon*

La seconda edizione del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre si misura con quella che da molti è stata definita una seria battuta d'arresto - se non una crisi - della globalizzazione neoliberista. Di certo è finita la sua «cavalcata trionfale», fin qui senza regole e senza ostacoli. Anche grazie ai movimenti sociali - che si sono manifestati a Seattle, a Genova, a Porto Alegre e in tante altre appuntamenti - il progetto di una totale «riduzione del mondo a merce» è stato arginato e rallentato. Nel frattempo le politiche neoliberiste - incarnate e legittimate dalle scelte delle grandi istituzioni internazionali: Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Mondiale del Commercio - hanno avuto come risultati l'aumento delle disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo e un crescente impoverimento nel Nord e - molto di più - nel Sud del mondo.

Nel Sud - pure nel contesto di un processo che ha accresciuto le differenziazioni interne - le conseguenze sono drammatiche. Nel 1987 le persone che vivevano con meno di un dollaro al giorno erano 100 milioni, mentre nel 1995 erano diventate un miliardo e 300 milioni. Nei prossimi 25 anni questa cifra raggiungerà i 2 miliardi. I paesi più poveri (PMA, Paesi Meno Avanzati secondo la definizione della Banca Mondiale) erano 31 nel 1980, 42 nel 1990 e 47 nel 1994. Mentre per converso i paesi ricchi (cioè quelli che fanno parte dell'OCSE) con il 19% della popolazione mondiale controllano il 75% del prodotto interno lordo mondiale, il 71% del commercio mondiale. Il 20% più povero si deve accontentare dell'1% di questi indicato-



ri. Gli indicatori sociali (mobilità, frequenza di malattie, livelli di nutrizione e istruzione, ecc.) dimostrano gli effetti negativi prodotti da vent'anni di queste politiche: gli esperti delle istituzioni economiche mondiali non hanno talvolta evitato di utilizzare l'espressione di «effetti indesiderati» per definire le conseguenze drammatiche delle politiche imposte al Sud del mondo. Espressione che in modo sinistro ricorda quella degli «effetti collaterali» delle azioni militari della Nato e dei paesi occidentali in vari teatri di guerra (Irak, Kosovo, Afghanistan). In entrambi i casi, dettagli, per le istituzioni internazionali. In realtà il Sud del mondo non ha partecipato alla globalizzazione, bensì l'ha solo subita,

ricavandone per ora solo danni. Dice Heinz Bieburbaum che «la globalizzazione è l'integrazione del Sud nell'economia del Nord... un processo asimmetrico e contraddittorio caratterizzato da una fortissima polarizzazione sociale». Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, con le politiche di stabilizzazione e di aggiustamento strutturale - a partire dagli anni '80 - sono stati il «braccio armato» della globalizzazione neoliberista. Queste politiche hanno dato vita a partire dagli anni '80 ad un «nuovo sistema interventista» in economia (al pari di quello militare della Nato) che ovviamente si è rivolto solamente ai paesi del sud del mondo, indebitati fino al collo (oltre 2.600 miliardi

di popolarità. Ma lo scandalo Enron sta scatenando la stampa: è la cartina di tornasole di qualche cosa che non funziona della contaminazione indebita e destabilizzante tra politica e affari, di un sistema che ha accumulato ruggine nei suoi ingranaggi. Tra qualche mese, raccontava in questi giorni un giornalista di New York, quando si sarà calmata la politica delle bandiere, allora i giornali potranno occuparsi anche di alcuni interrogativi irrisolti della tragedia dell'11 settembre: la re-

sponsabilità dei servizi segreti nella mancata prevenzione degli attentati, i veleni di Ground Zero, la morte, forse evitabile, di centinaia di vigili del fuoco. Adesso non è possibile, si rischia di passare come nemici della nazione. Meglio allora dedicarsi ai quattrini e agli affari. Ad esempio: riprenderà a correre l'economia? Secondo gli Stati Uniti la ripresa è già avviata. La crescita del Pil dello 0,2% nell'ultimo trimestre del 2001, sarebbe il segno della svolta

secondo la Casa Bianca. Altri sono più cauti e rilevano come questo dato sia stato enfatizzato da una vendita sorprendente di auto e un'aggressiva politica di sconti della grande industria e dal salvataggio delle compagnie aeree decisa dall'amministrazione Bush. Gli europei attendono la ripresa, anzi una ripresa, per la seconda metà dell'anno, ma non sarà uguale per tutti. Ma l'Europa mostra qualche irritazione di fronte alle ultime mos-

Sul vertice ha pesato anche il caso Enron lo scandalo che fa tremare il presidente Bush

”

Dal Fmi all'Omc le grandi istituzioni internazionali di fatto hanno favorito il divario con i paesi ricchi Sud povero, sott'accusa i santuari della finanza mondiale

di dollari di debiti) e con economie al collasso. Va ricordato che anche i paesi OCSE avevano sulle spalle un discreto debito: questo ammontava nello stesso periodo (1995) a 13.000 miliardi di dollari mentre solo quello statunitense era di 5.000 miliardi di dollari: in questo caso nessuna politica di aggiustamento e nessun «interventismo» di FMI e Banca Mondiale sono stati lontanamente ipotizzati.

Non si possono non ricordare, in questo contesto, i danni prodotti dalle ricette di un'altra istituzione economica internazionale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Le promesse di un incremento degli scambi commerciali dopo l'Uruguay Round del 1994 sono state una beffa. Secondo l'Unctad (l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Commercio) il risultato è stato esattamente l'opposto per i paesi poveri. La perdita di guadagni sulle esportazioni si aggira ad una cifra tra i 163 e i 265 miliardi di dollari, mentre le maggiori spese per le importazioni (soprattutto aiuti alimentari) variano tra i 145 e i 292 miliardi di dollari. Sperando di risanare le proprie economie e di attrarre aiuti e investimenti dall'estero i paesi del Sud del mondo e dell'Europa orientale hanno abdicato alla propria autonomia economica e finanziaria e distrutto le reti pubbliche dei servizi. Questo il prezzo da pagare alle istituzioni economiche internazionali. Ma, nonostante ciò, gli investimenti esteri - guidati dalla «mano invisibile» del mercato - non sono andati verso i paesi poveri. Negli anni '90, il 60% degli investimenti si è concentrato nella triade Stati Uniti-Europa-Giappone, il 20% nel Sud-est asiatico, l'11% in America Latina, l'1,4% in Africa e l'1,6% in Europa orientale e in

Medio Oriente. Non meglio sono andate le esportazioni dei paesi in via di sviluppo. In particolare i paesi ACP (71 paesi di Africa, Caraibi, Pacifico della Convenzione di Lomé) hanno visto calare le esportazioni verso l'Europa dal 6,7% del 1976 al 2,8% del 1994. Si stima che la perdita secca per i paesi in via di sviluppo sia stata di 500 miliardi di dollari, cioè dieci volte di più di quanto si spende ogni anno per le politiche di aiuto finanziario e di cooperazione allo sviluppo.

Proprio nell'epoca dell'irresistibile ascesa della globalizzazione neoliberista la cooperazione allo sviluppo promossa

dai paesi più ricchi è entrata profondamente in crisi. Concepita come una politica di aiuto volta all'integrazione dei paesi del Sud del mondo nel mercato mondiale, quando la globalizzazione neoliberista ha realizzato quell'obiettivo ma a ben altre condizioni (dipendenza estrema, nuovo sfruttamento delle risorse umane ed economiche, impoverimento, ecc.), la cooperazione allo sviluppo è tricolore. Proprio gli anni 90 evidenziano ormai il fallimento, dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. I paesi OCSE, di fronte all'obiettivo da loro stessi propugnato (nel 1969) di destinare almeno lo 0,7% del PIL all'aiuto pub-

blico allo sviluppo, raggiungono in 20 anni (1998) questi risultati: lo 0,10% negli USA, lo 0,15 in Italia, lo 0,27 in Gran Bretagna, lo 0,28 in Giappone, lo 0,26. Mediamente i paesi OCSE non superano lo 0,33% di quota di Aiuto Pubblico allo Sviluppo sul PIL. Nell'ultimo quinquennio gli stanziamenti dei paesi OCSE per i paesi in via di sviluppo sono calati del 14%. Mentre invece sono aumentati a dismisura i soldi agli aiuti di emergenza per interventi «spot», molto meglio utilizzabili medicamente e politicamente specie in caso di guerre (in particolare quelle «umanitarie»).

La povertà e le disuguaglianze nel Sud del mondo crescono ancora: le politiche delle istituzioni internazionali e la cooperazione allo sviluppo hanno evidenziato in modi diversi il proprio fallimento. Anche il prossimo vertice dell'ONU sulla «Finanza per lo Sviluppo» (Monterey, marzo 2002) non sembra promettere niente di buono: i documenti preparatori annunciano ben poche novità. Quando a Porto Alegre si dice che un «altro mondo è possibile», si afferma che sarebbe necessario un altro modello di sviluppo, fondato su altre regole e principi: un'economia di giustizia, la sostenibilità ambientale, il disarmo, l'equità e la sobrietà, più consumi pubblici e meno consumi privati. Principi ai quali le politiche neoliberiste sono impermeabili e che, invece, solo un progetto di «wellfare mondiale» può interpretare. A condizione che le istituzioni democratiche delle Nazioni Unite (e quelle degli Stati nazionali) prendano il sopravvento sui santuari delle istituzioni finanziarie e delle multinazionali.

*Presidente ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00 £ 93.300	15,3%
	6GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00 £ 77.900	14,9%
6 MESI	7GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00 £ 39.000	12,7%
	6GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00 £ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

PORTO ALEGRE Quante sono le sinistre nel mondo? E quanto distano l'una dall'altra? Quello che colpisce, guardando la sinistra mondiale dalla torrida laguna di Porto Alegre, è l'abissale lontananza tra i linguaggi: cioè tra quelli della sinistra tradizionale europea, riformista, o dei liberal americani, e quelli di questo mondo no-global, che sta vivendo un momento di travolgente crescita nelle sue dimensioni di massa e soprattutto nella sua struttura politica e intellettuale. Eppure, è inevitabile, questi due consistenti eredi-separati del socialismo del secolo scorso, prima o poi dovranno incontrarsi, e dovranno scambiarsi qualche opinione. Se parli con Samir Amin, o con Naomi Klein, o con Martin Kohr, solo per citare alcuni dei più famosi tra i «maestri» di questo movimento, ti accorgi che loro usano categorie e danno per scontati (come assiomi) giudizi che a Roma, o a Londra, o a Berlino farebbero inorridire i partiti che esprimono - almeno per quel che riguarda la democrazia rappresentativa - la parte più grande della sinistra ufficiale dei vari paesi. Amin per esempio non considera i partiti socialdemocratici europei come sinistra. Dice che son più vicini a Bush che a Porto Alegre. Ma non perché non sanno vincere - cioè, per capirci non c'entra nulla la critica morettiana - ma perché non sanno pensare, non sanno capire, giudicare, scegliere. E restano subalterni al modello liberale, cioè al capitalismo.

Samir Amin è un signore di 70 anni, giovanile, coi capelli bianchi, economista molto conosciuto, potremmo dire il maggior economista di sinistra del sud del mondo. Egiziano di nascita, parigino di studi, e oggi africano, diciamo senegalese perché insegna, lavora e «combatte» a Dakar.

Ieri ha tenuto una conferenza sul capitalismo in un'aula affollatissima, soprattutto di ragazzi, quelli del campeggio (che si riconoscono perché portano un cinturino arancione fosforescente legato al polso o alla caviglia). Amin ha parlato per un'ora in un silenzio totale, i ragazzini ascoltavano e prendevano appunti con una diligenza che credo non abbiano mai avuto in nessuna aula scolastica. Amin ha detto che il capitalismo sta vivendo una fase di grande difficoltà: tremano i pilastri sui quali si fonda, perché non riesce più a estendere con facilità e senza conflitti il suo dominio su tutta la società, e perché vede sgretolarsi quello che Amin chiama il «compromesso storico» tra la borghesia e la «working class». Alla fine della conferenza ho chiesto ad Amin se crede che questo significhi che è alle porte un grande rivolgimento politico sociale. Mi ha detto di no. Lui - che si dichiara un marxista tradizionale - dice che il mondo sta entrando in una lunga fase di transizione. In che direzione non si sa, dipende dalla politica. Però è possibile fare in modo che sia una transizione tra capitalismo globale e socialismo globale. Gli ho chiesto se la parola socialismo è ancora attuale. Quasi si è stupito, forse un po' indignato: «Come no! - mi ha risposto - attualissima». La transizione però può durare anche un periodo molto lungo, forse cinquant'anni, forse un secolo. Ma è dentro questa transizione che si svolge e ha un senso la battaglia politica moderna. Se non la si pensa in questa dimensione non è più politica. La vecchia contrapposizione tra Kautsky e Lenin su riforme o rivoluzione è superata. La via è quella del riformismo radicale. Cosa significa? Samir mi spiega che si tratta di compiere progressive trasformazioni, che non servano a migliorare il modello neoliberale, ma a ribaltarlo e a prepararne la sostituzione. Il riformismo radicale può svolgersi solo nel moltiplicarsi dei conflitti, anche perché la destra oppone al riformismo radicale (che comporta un ri-

“ Dall'economista Samir Amin a Naomi Klein a Martin Kohr arrivano critiche ai riformisti: bisogna uscire dalla morsa del neoliberismo ”



Oggi è l'ultimo giorno di discussione, domani si svolgeranno solo feste e manifestazioni. Già si pensa al vertice di Gerusalemme ”



La protesta inscenata da palestinesi ieri a Porto Alegre

Almeida/Ansa

Porto Alegre accusa la sinistra: sta con Bush

Critiche ai partiti socialdemocratici. A novembre appuntamento no global in Italia



Argentini al World Social Forum a Porto Alegre

Lima/Ansa

schio mortale per il liberalismo) la sua linea odierna, che è quella della dittatura del capitale transnazionale. In politica questa sua linea si traduce nel dominio della destra. Chiedo ad Amin se quando dice «destra» intende Bush; lui si accalora, mi dice: «Sì, Bush, ma anche Blair, anche Shroder...». Poi si ferma un attimo, mi guarda negli occhi sorridendo, e aggiunge: «Anche i Ds, sai?, anche i Ds italiani...». Però poi mi assicura che lui crede che l'associazione della socialdemocrazia alla destra non sia irreversibile. La sinistra europea potrà ritrovare la strada, e uscire dalla morsa

neoliberista. E buttare a mare l'egemonia della borghesia che oggi è al comando. Amin dice che questa borghesia è molto peggiore di quella di una volta. «Una volta la borghesia era legalitaria, era elegante, raffinata. Ora è fatta di gangster, di gente senza stile. Guarda al comportamento di Bush, oppure guarda in casa tua: non ti sembra molto volgare Silvio Berlusconi?».

A NOVEMBRE FORUM IN ITALIA

Oggi sarà l'ultimo giorno di discussione al forum mondiale. Domani solo manifestazioni e festeggiamenti.

Intanto però si discute dei prossimi appuntamenti, e sono molti. I più importanti sono il forum mondiale straordinario che i no-global vogliono tenere in Palestina, e poi i vari forum continentali che si terranno dopo l'estate. Quello europeo probabilmente tornerà in Italia, un anno dopo Genova. Gli italiani hanno posto la propria candidatura, e quasi certamente la spunteranno perché l'unica candidatura alternativa è Parigi. Gran città, ma i francesi qui a Porto Alegre si sono dimostrati un po' in difficoltà. Sia perché sono parecchio divisi tra loro (mentre la delegazione

i temi del forum

La guerra per l'acqua sarà la nuova emergenza

Un solenne avvertimento sulla possibilità che l'acqua diventi oggetto di guerre fra popoli è stato lanciato ieri durante i lavori del secondo Forum sociale mondiale (Fsm) in svolgimento a Porto Alegre.

Alla conferenza «Acqua, un bene comune», era presente lo studioso italiano Riccardo Petrella che ha sottolineato l'acuto processo di commercializzazione dell'acqua, che avviene sia attraverso la privatizzazione delle imprese pubbliche, sia attraverso la vendita di acqua minerale, sempre più controllata dalle imprese

multinazionali.

«Perfino la Banca mondiale - ha sottolineato - quando negozia i prestiti ai paesi del Terzo Mondo, li condiziona alla privatizzazione delle risorse idriche». «Dobbiamo operare - ha aggiunto - per contrastare questo processo perché non bisogna dimenticare che 1,5 miliardi di persone sul pianeta ancora non hanno accesso all'acqua, mentre la mancata disponibilità di questo bene della natura causa giornalmente 30.000 morti».

I partecipanti alla conferenza hanno poi ricordato che il controllo dei corsi d'acqua ha già in passato causato frizioni fra Stati o popolazioni, ma che se non cambia l'attenzione della società questo processo è destinato ad acuirsi.

Un altro appuntamento forte della giornata di ieri è stata l'assemblea pubblica per discutere sul trasferimento delle spese militari ai settori sociali.

italiana è decisamente compatta), sia perché la loro posizione sul pacifismo è considerata da molti un po' traballante. Come mai? La spiegazione sta nell'influenza che i partiti comunisti hanno sui movimenti, e nel fatto che il partito comunista francese è al governo e non si è opposto alla guerra in Afghanistan.

SINDACALISTI

La presenza dei sindacati a Porto Alegre è decisamente più forte degli anni precedenti. Sia in America Latina che in Europa i movimenti sindacali sono sempre più attratti dalle analisi contro il liberismo. L'altra anno i delegati sindacali al Forum erano una cinquantina, quest'anno sono più di trecento. Un'altra statistica sui sindacalisti, assai più drammatica, l'ha fornita ieri Giorgio Cremaschi, segretario dei metalmeccanici italiani. Nel 2001 in America Latina sono stati uccisi 2.500 sindacalisti. Uno sterminio, una mattanza fascista della quale noi europei non sappiamo niente.

MONTALBAN CONTRO LA STAMPA

A questo proposito, l'altra sera lo scrittore spagnolo Manuel Vasquez Montalban ha tenuto una lezione sull'informazione. Più che una lezione è stata una critica feroce all'informazione nei paesi liberisti. Montalban dice che giornali e televisioni occidentali sono strumenti per distorcere la realtà, e infatti il controllo sull'informazione è tutto nelle mani di circoli ristretti della borghesia. I mezzi di informazione sono mezzi per difendere e consolidare l'ideologia liberista e i programmi dei conservatori. Dal media noi non riceviamo le notizie su quel che succede nel mondo, né gli strumenti per conoscere e giudicare la realtà. Montalban ha citato anche la Cnn, dichiarandosi contento perché finalmente questa grande tv americana ha deciso di coprire un avvenimento come il Forum di Porto Alegre. Ma come lo sta coprendo? Mostrando feste, cortei, gente che danza: niente però sui contenuti di questa gigantesca discussione di massa.

Come difendersi? Montalban dice che dobbiamo tornare al modello anni-70 costruendo reti di stampa e informazione alternativa.

NAOMI KLEIN

PER LA DISOBEDIENZA

Tra le altre 200 riunioni di ieri una era con Naomi Klein, la giovane giornalista canadese famosa in Italia per il suo libro «No logo», critica spietata della moderna società commerciale. Naomi Klein ha parlato contro la guerra e soprattutto si è indignata per il modo illegale con il quale gli americani stanno trattando i prigionieri di guerra nel «lagerino» di Guantanamo, a Cuba. La Klein ha detto che si vede da Guantanamo quanto sia forte e incorruttibile la democrazia americana. Molto poco. Poi, parlando dei movimenti, ha detto che la categoria di «società civile» non è più valida, non serve né a capire i movimenti né a farli crescere. Il futuro dei movimenti - ha detto - è nella disobbedienza civile e sociale. Interrogata sul problema della violenza, Naomi Klein ha risposto che tutti vedono come i movimenti che sono a Porto Alegre riescono a restare uniti sebbene al loro interno ci siano idee e punti di vista anche molto lontani tra loro. Come mai riescono a restare uniti? Perché decidono da soli su cosa discutere e come confrontarsi. Hanno conquistato autonomia. Non si fanno imporre i temi da fuori. Il tema della violenza è un tema che interessa solo il mondo esterno ai movimenti.

clicca su

- www.portoalegre2002.org
- www.forumsocialmundial.org.br
- www.portoalegre.rs.gov.br/fsm
- www.attac.org/fsm2002

Le guardie giurate hanno aperto il fuoco nell'edificio dove si svolgono i lavori del summit. A San Paolo blitz armato anche nella sede del maggior sindacato sudamericano

Assalto al bancomat del Forum, ucciso il rapinatore

Giancarlo Summa

PORTO ALEGRE La sparatoria, breve e mortale, è iniziata ieri mattina intorno alle sette davanti al cancello d'ingresso della Pontificia Università Cattolica, sede del Forum Sociale Mondiale, proprio davanti ad uno dei tanti striscioni che ricordano, speranzosi, che «Un altro mondo è possibile». Un gruppo di rapinatori ha aperto il fuoco con i mitra contro il furgone portavalori che arrivava per rifornire di contanti i bancomat, e i vigilantes hanno risposto sparando anche loro. Uno dei banditi,

colpito, è morto mentre veniva portato in ospedale; gli altri sono riusciti a fuggire. Un colpo ben studiato, ha spiegato il tenente colonnello della polizia Nelson Honer: «Era un gruppo di professionisti».

Il muro accanto all'ingresso è crivellato di colpi, ma fortunatamente al momento della sparatoria l'università era ancora vuota. Un'ora dopo sarebbe potuta essere una strage. «È terribile, terribile», scuote la testa una ragazza

francese quando le raccontano coperto di successo. Le note di Imagine, la canzone di John Lennon colonna sonora ufficiale del Forum, continuano ad echeggiare dagli altoparlanti, ma il mondo vero ha mostrato il suo volto spietato. C'è tensione, tra gli organizzatori brasiliani del Forum. Poche ore prima della sparatoria, un'altra notizia aveva fatto squillare i cellulari dei dirigenti del Partito dei Lavoratori (PT) arrivati in massa a Porto Alegre per presentare al Brasile e al mondo le proposte del loro candidato, Lula, per le elezioni presidenziali del prossimo ottobre.

A San Paolo, duemila chilometri

tra a nord, nella notte di sabato la polizia ha liberato il titolare della più importante agenzia pubblicitaria del paese, Washington Olivetto, rapito quasi due mesi prima. Contemporaneamente, ai giornalisti è lasciata trapelare la notizia che i rapitori, pare cileni, potessero star agendo per conto di uno dei gruppi guerriglieri ancora attivi in America Latina, ad esempio le Farc o l'ELN colombiani. Un giornale conservatore, l'Estado de S. Paulo, ieri mattina ipotizzava

un possibile collegamento dei rapitori con gli autori di un altro sequestro celebre in Brasile, quello del magnate dei supermercati Abilio Diniz, avvenuto nel 1989 alla vigilia del ballottaggio delle presidenziali, in cui Lula venne sconfitto di misura da Fernando Collor. Per il PT, una polpetta avvelenata. Nell'89, quando la polizia riuscì a liberare Diniz, i rapitori vennero picchiati selvaggiamente e costretti ad indossare magliette con il simbolo del PT, mentre tra le armi vennero lasciati volantini della campagna di Lula. Una manipolazione smaccata, ma che costò a Lula voti decisivi. Alcuni anni do-

po i rapitori - un gruppo composto da argentini, cileni e canadesi - ammisero di aver rapito Diniz per ottenere fondi per finanziare il Fronte Farabundo Martí in El Salvador.

I dirigenti del PT temono che la manipolazione del 1989 possa ripetersi, e stanno giocando d'anticipo per smontare l'operazione. «Non ci interessa quale sia la motivazione, il rapimento è un crimine grave, e va punito senza esitazioni», ha dichiarato ieri il presi-

dente del partito, José Dirceu. Il PT si sente nel mirino, teme che la campagna elettorale possa lasciare una scia di sangue. Negli ultimi sei mesi, due sindacati del partito in città importanti sono stati assassinati, e tutti i dirigenti più in vista hanno ricevuto minacce. Nella notte tra venerdì e sabato, un colpo ben organizzato ha portato via computer e documenti dalla sede nazionale della centrale sindacale CUT. «Non sappiamo ancora se si tratti di atti isolati o se è in atto una escalation contro di noi», ha detto ieri Dirceu all'Unità. «Ma pare chiaro che la matrice di tutto sia politica».

ANKARA Si è aggravato il bilancio del terremoto che ha investito ieri mattina la provincia occidentale turca di Afyon, in Anatolia. Le vittime accertate sono almeno 42, ma non è escluso che il loro numero debba presto aumentare. Lo ha reso noto il premier turco Bulent Ecevit citando dati fornitigli dal governatore locale, Ahmet Ozyurt. Il primo ministro turco, secondo quanto ha riferito l'agenzia Anadolu - è partito a bordo di un elicottero militare con la moglie Rahsan. «La Mezzaluna rossa ha già inviato gli aiuti necessari alla regione - ha detto il premier - soprattutto tende e coperte».

Fonti ospedaliere hanno fatto sapere che i feriti sono almeno 150. Le zone più colpite risultano quelle di Sultandagi, con quindici morti, e Cay, con cinque; nella prima località le squadre di soccorso stanno tentando di estrarre da sotto le macerie altre otto persone rimaste intrappolate per il crollo di un edificio.

Dal capoluogo Afyon, 250 chilometri a sud-ovest di Ankara, stanno comunque continuando ad affluire notizie su ulteriori feriti e su

Torna la paura per il sisma. Almeno 42 i morti. Nella provincia di Afyon in Anatolia molti abitanti intrappolati tra le macerie

Terremoto in Turchia, decine di vittime

damni materiali in costante aumento.

Non si tratta comunque di nulla paragonabile ai due disastrosi fenomeni tellurici che nel '99 devastarono la Turchia nord-occidentale, uccidendo diciottomila persone e abbattendo centinaia di migliaia di abitazioni. Il sisma di ieri ha avuto un'intensità valutata pari a 6 gradi sulla scala Richter.

L'epicentro è stato localizzato nei pressi della località di Bolvadin; ha fatto tremare anche le province di Ankara, Eskisehir, Esparta, Konya e Burdur. Ad Afyon la gente si è riversata nelle strade in preda al panico, mentre le numerose scosse di assestamento seguite alla principale provocavano crepe nei muri delle case e lo sfondamento dei vetri alle finestre.

Danneggiati anche le infrastrutture industriali e gli allevamenti,



Gli effetti del terremoto che ha colpito la Turchia

Hurriyet/Ap

con moltissimi animali morti. Lo stesso Ecevit ha subito annunciato che subito si sarebbe recato sul posto per rendersi conto di persona della situazione.

La Grecia ha fatto sapere di essere pronta a fornire ogni aiuto umanitario alla zona colpita dal terremoto di ieri in Turchia. Lo ha affermato il ministro degli Esteri greco George Papandreu in un messaggio di condoglianze inviato al governo turco ed alle famiglie delle vittime.

In occasione del terremoto del 1999 gli aiuti inviati dalla Grecia contribuirono non poco al miglioramento dei rapporti tra i due paesi entrambi membri della Nato, ma divisi da annose controversie sugli spazi aerei nel mare Egeo e sui destini dell'isola di Cipro, dal 1974 divisa in una parte greca ed una turca.

Cambogia al voto per le comunali

I cambogiani hanno votato ieri nelle prime elezioni comunali multipartitiche indette nel paese, in cui il premier Hun Sen dovrebbe perdere in parte il suo ferreo controllo sulle campagne. Le operazioni di voto, svoltesi nella calma, sono state controllate da oltre 20 mila osservatori cambogiani e internazionali. Alle urne erano chiamati più di 5 milioni di elettori, per scegliere i sindaci, i vicesindaci e i consiglieri comunali dei 1.621 comuni. I candidati erano circa 75 mila, appartenenti ai tre grandi partiti e a cinque altre formazioni minori. Il Partito del popolo cambogiano (Ppc) del premier Hun Sen, che controllava fino ad ora la quasi totalità dei comuni, dovrebbe perderne una parte a favore del Funcinpec del principe Norodom Ranariddh, figlio del re Sihanuk e suo partner nella coalizione di governo, e del Partito Sam Rainsy (Psr) d'opposizione.

Il Pakistan smentisce la morte del reporter Usa

La tv Nbc annuncia l'uccisione di Pearl. La polizia di Karachi: il corpo trovato non è il suo

Gabriel Bertinotto

Notizie contraddittorie sulla sorte di Daniel Pearl, il giornalista americano rapito in Pakistan undici giorni fa. Ieri sera la rete televisiva americana Abc ha dato per certa la sua morte, ma poche ore dopo la polizia di Karachi ha smentito.

Secondo l'Abc il corpo senza vita del giornalista era stato abbandonato dai suoi assassini davanti a un carcere di Karachi, la stessa città in cui lo avevano sequestrato il 23 gennaio scorso. Era crivellato di proiettili. Sembra che il poveretto fosse stato trasportato sul posto a bordo di un'auto e poi scaraventato sul ciglio della strada. I soccorritori hanno tentato un'inutile corsa all'ospedale. L'uomo vi è giunto cadavere.

Era Pearl? Certamente, a giudizio dell'Abc. Assolutamente no, secondo la polizia pakistana. Permane dunque il mistero sulla sorte dell'inviato del Wall Street Journal. Il giorno in cui sparì, stava tentando di intervistare il leader di un movimento religioso islamico. Quasi subito si pensò ad un rapimento, ma come accade sovente in casi simili, le indagini furono ostacolate da una pioggia di false segnalazioni e di rivendicazioni inattendibili sulla paternità dell'impresa criminale. Tra le ipotesi più accreditate quella che i responsabili fossero elementi vicini al terrorismo fondamentalista islamico.

Nella notte la polizia aveva arrestato due giovani, considerati gli autori di messaggi fasulli ai mass-media sulla vicenda di Pearl. Si tratta di due adolescenti. Uno dei due, un quindicenne di Lahore, ha ammesso di aver inviato due false e-mail ai giornali relative alla sorte del giornalista sequestrato. L'altro, un sedicenne di Islamabad, ha confessato di aver fatto per scherzo una telefonata alla ambasciata americana chiedendo un riscatto di due milioni di dollari.

Gli inquirenti sono giunti alla conclusione che solo due dei numerosi messaggi e-mail inviati dai presunti rapitori siano genuini: quelli con le foto di Pearl ammanettato.



Marianne Pearl, moglie del giornalista del Wall Street Journal

Reuters

In quei messaggi si chiedeva in cambio della libertà per Pearl, la scarcerazione dei pakistani detenuti a Guantanamo. Una richiesta inaccettabile per Washington. L'atteggiamento delle autorità Usa è risolutamente contrario ad ogni trattativa, ed il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld lo ha ribadito anche ieri: le richieste dei rapitori

vanno ignorate, perché «cedere significherebbe solo creare un incentivo per i rapimenti di altri americani nel mondo». Il segretario per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha dichiarato da parte sua che il giornalista del Wall Street Journal deve «essere rilasciato immediatamente, senza alcuna condizione». «I rapitori non stanno facendo un

buon servizio alla loro causa, qualunque essa sia», ha aggiunto. La Rice ha sottolineato inoltre che le autorità pakistane stanno fornendo una «ottima cooperazione» nelle indagini.

Gli inquirenti pakistani negli ultimi giorni hanno concentrato le ricerche intorno a due principali sospetti, Mohammed Hashim e

Bashir Ahmad Shabbir, con i quali Pearl era entrato in contatto nel tentativo di ottenere la sua intervista. Dopo avere indagato in un primo tempo soprattutto a Karachi, gli inquirenti hanno poi ampliato il raggio di azione, non scartando a priori neanche l'ipotesi che Pearl sia nelle mani di comuni criminali in cerca di riscatto.

«Gli inquirenti stanno concentrando le indagini fuori da Karachi e forze di polizia sono state inviate in alcune aree interne della provincia del Sindh e nelle aree confinanti con la provincia del Balucistan», avevano spiegato ieri mattina fonti della polizia di Karachi. I rapitori potrebbero infatti aver trasferito Pearl in zone dell'interno, «note per

aver ospitato criminali e aver offerto loro protezione». Un'altra fonte della polizia aveva rivelato che una squadra speciale, guidata da un esperto di terrorismo formato negli Stati Uniti, Mir Zubair Mahmud, era stata costituita per indagare nell'entroterra di Karachi e per accertare possibili legami tra i rapitori e le tribù del deserto.

Quattro anni per un furto di cellulare. Sott'accusa le bande di sedicenni. Il governo chiede alle aziende di introdurre «antifurti» negli apparecchi

Boom di ladri di telefonini, i giudici inglesi invocano pene severe

Alfio Bernabei

LONDRA «06» è il numero chiave col quale il governo britannico pensa di poter arginare il dilagare di furti di telefonini. Ma per bloccare quella che in Inghilterra è diventata una vera e propria emergenza, bisogna ottenere anche la collaborazione delle industrie che producono gli apparecchi. Volendolo, queste possono inserire nei sistemi che disabilitano il telefonino rubato rendendolo inservibile. Significa che tali furti non avrebbero più senso, a meno che non si tratti di quelle gang di ragazzini che vanno in giro per Londra e rubando cellulari

Nel periodo '98-'99 si è passati da 5 mila a 700 mila denunce. Il 48% delle vittime sono ragazzi minorenni



Mentre alcune società britanniche dei telefonini come la Orange, la One2One e la Virgin Mobile hanno già provveduto ad inserire il sistema «antifurto 06» che disabilita l'apparecchio scoraggiando i ladri, il ministero dell'Interno britannico ha preso la decisione di criticare altre due grosse società che sembrano riluttanti a prendere simili provvedimenti. «Vogliamo che tutti gli operatori nel campo dei telefoni cellulari adottino il sistema 06», ha detto un portavoce ministeriale.

Al momento quando un cellulare viene rubato e si denuncia il furto, tutte le società britanniche cancellano il numero della tessera Sim ren-

dendo impossibile la sua utilizzazione. Questo però non impedisce che il ladro possa continuare ad usare il telefonino inserendovi un'altra tessera. Il sistema «antifurto» si avvale del fatto che ogni cellulare ha un numero di serie di identificazione che si ottiene facendo lo 06. Così se il telefonino viene rubato e si notifica il numero di serie alla società che lo ha venduto questa può disabilitarlo completamente rendendolo inutilizzabile.

Il governo ha deciso di sollecitare le società dei telefonini a studiare sistemi sempre più sofisticati per disabilitare i cellulari rubati dopo aver ricevuto le ultime statistiche che denunciano un drammatico aumento

di furti. Si è passati dai 5.000 cellulari rubati nell'anno 1998-99 ai 700.000 nel periodo 200-2001.

Il 48% delle vittime sono ragazzi sotto i diciott'anni che ormai fanno largo uso di cellulari. La percentuale di bambini e ragazzi tra i sette e i quindici anni che hanno il cellulare è del 56% e raggiunge l'85 tra i quindici-sedicenni. Il numero totale dei telefoni usati nel Regno Unito è di 45 milioni, ovvero il 90% della popolazione.

Il tipico identikit del ladro di telefonini è il ragazzino di sedici anni che agisce con una gang di coetanei. In genere colpisce ragazzi della stessa età o più piccoli, appostandosi anche al-

l'esterno delle scuole.

La scorsa settimana un giudice ha spiccato una sentenza di quattro anni di carcere per un ladro che ha

I giovanissimi ladri agiscono davanti alle scuole Blair preoccupato per le sentenze esemplari



rubato il cellulare ad un sedicenne dopo avergli dato un pugno in faccia. Lo stesso giudice ha raccomandato ai suoi colleghi di dare ai ladri di telefonini un minimo di diciotto mesi di carcere. E poi intervenuto Lord Woolf, il presidente dell'associazione dei giudici britannici, che ha raccomandato di dare ai ladri di telefonini un minimo di cinque anni di carcere nei casi in cui usino delle armi o della violenza per impadronirsi dell'apparecchio.

La severità della sentenza auspicata da Lord Woolf ha colto di sorpresa anche il governo che si trova davanti al problema del sovraffollamento delle carceri.

lunedì 4 febbraio 2002

| pianeta

| l'Unità | 9

BUENOS AIRES Tagli drastici alle spese, allo scopo di riguadagnare la fiducia dei finanziatori internazionali, come il Fondo Monetario. E tagli alle tasse, per cercare di rilanciare in qualche modo lo sviluppo. Queste le ricette che, secondo alcune anticipazioni, il governo del presidente argentino Eduardo Duhalde si accingeva ad annunciare ieri, quando in Italia era ormai notte, come strumenti per fronteggiare la drammatica crisi finanziaria in cui versa il paese sudamericano. Ci si attendeva anche qualche iniziativa per contrastare gli effetti della sentenza della Corte Suprema sullo sblocco dei conti bancari. In particolare un decreto legge che consentirebbe solo uno sblocco parziale senza abolire il congelamento. Si permetterebbe cioè ai risparmiatori di attingere ad un quota dei propri depositi, più alta rispetto ai 250 peso settimanali sinora consentiti.

Il piano avrebbe dovuto essere illustrato venerdì scorso dallo stesso capo di Stato, ma poi tutti i programmi erano saltati a causa della discussa sentenza della Corte Suprema, con cui si sanciva l'obbligo di scongelare i conti bancari: una decisione che il capo dello Stato ha definito senza mezzi termini «molto grave». In giornata ieri si erano

Il presidente argentino pronto ad allentare la morsa sui conti bancari dopo la sentenza della Corte Suprema. Previsti tagli drastici a spese e tasse

Duhalde s'affida al nuovo piano anti-crisi

riuniti anche i responsabili della politica monetaria nazionale per decidere se mantenere ferma la chiusura straordinaria sino a domani compreso, degli istituti di credito. Essa fu ordinata a botta calda dal presidente per cercare di arginare le conseguenze della pronuncia della Corte.

La situazione in Argentina è tesa. La gente sembra traumatizzata e ci sono state nuove manifestazioni di protesta, seppure fortunatamente senza le esplosioni di violenza dello scorso dicembre. È comunque significativo che il ministro dell'Economia Remes Lenicov abbia in extremis cancellato la sua partecipazione al Forum Economico Mondiale di New York e che il governatore della Banca Centrale, Mario Blejar, lo abbia invece abbandonato in gran fretta. Il presidente è infuriato per la sentenza con cui la Corte ha sancito la incostituzionalità del «corralito» bancario, ossia delle restrizioni imposte dal



La fila davanti al Banco Nacion de Argentina a Buenos Aires

Vargas/Ansa

governo al prelievo dai depositi bancari da parte dei risparmiatori. Quel verdetto ha di fatto mandato all'aria il piano di risanamento dell'assetto bancario e finanziario nazionale. Ieri il governo ha raggiunto con le principali forze politiche un accordo inteso a destituire almeno sei dei nove giudici della Corte Suprema, mediante un giudizio parlamentare: la manovra è stata concordata dal presidente Eduardo Duhalde in una riunione con i dirigenti del suo Partito Giustizialista, dell'Unione Civica Radicale e del Frepaso.

La Corte Suprema, la più alta istanza della magistratura argentina, aveva respinto ieri il contro-ricorso delle banche inteso ad ottenere l'annullamento delle sentenze favorevoli al ricorso di quei cittadini che, in prima istanza, avevano ottenuto la dichiarazione di invalidità del «corralito»: quest'ultimo, secondo la Corte Suprema, è incostituzionale, perché impedisce ai cittadini di

disporre liberamente dei propri risparmi. Contro la sentenza della Corte Suprema si sono pronunciati subito tanto il governo quanto le principali forze politiche rappresentate in parlamento, poiché l'annullamento del «corralito» apre la possibilità della corsa dei risparmiatori allo svuotamento dei loro conti correnti e depositi bancari, con il pericolo di un tracollo del sistema. Per Duhalde i giudici della Corte Suprema intendono «ricattare» il potere politico. «Il presidente -ha dichiarato il capo di gabinetto Jorge Capitanich- detiene il potere politico, ed intende agire con la fermezza necessaria e prendere tutti i provvedimenti necessari per gestire questo processo dal punto di vista istituzionale». «Abbiamo toccato il fondo e la scommessa per uscire è puntare sulla produzione e la crescita», ha affermato ieri Eduardo Amedeo, portavoce del presidente. «Se riusciremo a porre fine alla distruzione dei posti di lavoro e alla bancarotta delle imprese, nonché a far funzionare l'economia, tutto il resto potrà cominciare a riprendersi - si è augurato l'alto funzionario nel corso di un'intervista radiofonica - Per contro, se l'economia continuerà a cadere, restituire i depositi bloccati in banca sarà solo fantasia».

Guardie private per le vie di Gerusalemme vecchia. A lato il leader palestinese Yasser Arafat



Umberto De Giovannangeli

Qualcosa di più dell'accorato appello di un leader dimezzato: una piattaforma realistica per una pace possibile. Confinato da due mesi a Ramallah, assediato dai carri armati con la stella di Davide, Yasser Arafat si libera dalla morsa israeliana e raggiunge gli Stati Uniti con una lunga dichiarazione d'intenti pubblicata ieri dal «New York Times». Il leader palestinese sa di dovere fare i conti con le severe critiche dell'Amministrazione Bush e sa, altrettanto bene, di non potersi rivolgere all'opinione pubblica americana riproponendo slogan vetusti o antiche lamentele. Ed è per questo che lo scritto sul «New York Times» ha il sapore della novità. «È tempo per i palestinesi - afferma Arafat - di esporre chiaramente la loro visione della pace, una pace fondata sulla fine totale dell'occupazione e sul ritorno alle frontiere del 1967». La linea negoziale resta per il settantatreenne presidente dell'Autorità palestinese una scelta strategica, senza ritorno: Arafat dice di essere pronto a porre termine al conflitto e a «sedere al tavolo del negoziato con qualsiasi leader israeliano, senza curarsi del passato per raggiungere la libertà, la fine dell'occupazione, una soluzione al problema del ritorno dei profughi tenendo in considerazione le preoccupazioni demografiche degli israeliani». Ed è soprattutto quest'ultima considerazione a rappresentare l'inizio di una significativa svolta nelle posizioni palestinesi. Ma il presidente dell'Anp deve fare i conti con l'emergenza delle emergenze, il più severo banco di prova su cui Washington misurerà le reali intenzioni della classe dirigente palestinese: la lotta al terrorismo. «Condanno gli attacchi effettuati dai gruppi terroristici contro civili israeliani - rimarca sul New York Times - Questi gruppi non rappresentano il popolo palestinese e le sue aspirazioni legittime alla libertà... Sono deciso a mettere fine alle attività delle organizzazioni terroristiche». Insiste molto su questo punto,

Arafat, e lo fa utilizzando toni e parole molto più incisivi che in passato: «Nessun grado di oppressione - sottolinea - e nessun livello di disperazione può mai giustificare l'uccisione di civili innocenti». Apre a Israele, Arafat, ma ricordando che lo Stato ebraico «non ha ancora capito che non può avere la pace mentre continua a negare giustizia» ai palestinesi, «l'unico popolo del

la terra - denuncia - che continua a vivere sotto l'occupazione straniera». Si dice disposto, da subito, a riavviare i negoziati «ma soltanto se riusciremo a sedere al tavolo da pari a pari, non come supplicanti. Come partner per la pace e non come ostaggi».

La prima risposta Usa viene affidata al consigliere per la Sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Ed è una risposta

Arafat apre a Israele sul ritorno dei profughi

Sharon insiste: per me resta un interlocutore irrilevante



il contenzioso

Il nodo della diaspora palestinese fu l'ostacolo agli accordi di pace

«Rivendicare il diritto al ritorno per i rifugiati significa chiedere a Israele un suicidio politico. Vuol dire, infatti, chiederci di rinunciare alla ragione fondante dell'essere lo Stato degli ebrei». Le considerazioni di Abraham Bet Yehoshua riflettono in modo inequivocabile le ragioni per cui anche la parte di Israele favorevole al dialogo con i palestinesi si è

sempre dichiarata contraria ad un'applicazione meccanica del principio del diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi. Un punto dichiarato irrinunciabile dalla leadership dell'Anp, un elemento di coesione tra il popolo dei Territori e quello della diaspora. Ora, però, Arafat sembra delineare una possibile via d'uscita: riconoscere, sul piano storico-po-

litico, l'esistenza di un vulnus determinato dalla guerra del 1948 e, allo stesso tempo, individuare al tavolo negoziale una ricaduta concreta che «tenga in considerazione le preoccupazioni demografiche degli israeliani». Il che, sostengono fonti vicine ad Arafat, potrebbe tradursi in un via libera al rientro nei territori dell'Autonomia dei palestinesi che oggi sopravvivono in condizioni materiali disumane e senza alcun diritto di cittadinanza nei campi profughi del Libano. «L'apertura di Arafat sulla questione dei rifugiati non va lasciata cadere, perché rappresenta un possibile punto di partenza per dare soluzione ad uno dei nodi cruciali di un accordo duraturo», commenta Yossi Sarid, leader della sinistra israeliana. Un nuovo inizio, dunque, per una pace possibile. u.d.g.

ca, qualcosa ritorna a muoversi sul fronte della «diplomazia sotterranea». Nella riunione domenicale del governo, Sharon ha aggiornato i suoi ministri dei contatti avuti mercoledì scorso con tre esponenti di primo piano dell'Anp: Abu Mazen, Abu Ala e Muhammad Rashid, quest'ultimo consigliere economico di Arafat. Ai falchi dell'Esecutivo, decisamente contrari a qualsiasi contatto con il «nemico», Sharon ha replicato che colloquiare con il numero due dell'Anp non vuol dire aver rinunciato ai propri principi. Con i suoi «ospiti» palestinesi, Sharon ha concordato di tornare a incontrarsi al suo ritorno da Washington, dove giovedì avrà l'atteso faccia a faccia alla Casa Bianca con il George W. Bush. «Nel frattempo - anticipa il premier israeliano - abbiamo già ripreso la cooperazione di sicurezza». Una sicurezza lontana dal venire. Lo testimonia lo stato di massima allerta scattato su tutto il territorio israeliano per timori di nuovi attacchi suicidi. In serata Gerusalemme è tornata a tremare per una forte esplosione prodottasi alla periferia settentrionale della città, nel sobborgo di Pisgat Zeev: un ordigno, fatto detonare dagli artificieri, era stato lasciato in un contenitore per l'immondizia, vicino a un marciapiede. E cosa significhi vivere sotto assedio l'hanno imparato a loro spese i pacifisti palestinesi e italiani, tra i quali i parlamentari Verdi Paolo Cento e Mauro Bulgarelli, che ieri avevano inscenato una manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese a Ramallah. La risposta dei soldati israeliani è nel 22 candelotti lacrimogeni e nelle granate assordanti sparate per disperdere quel «raduno sedizioso».

clicca su
www.pna.net
www.pmo.gov.il/english/
www.palestinerics.org
www.pchrgaza.org/

«Per lungo tempo abbiamo difeso con le armi il nostro Paese. Ne siamo orgogliosi. Ma con la stessa convinzione riteniamo che servire Israele voglia dire oggi rifiutarsi di essere strumenti della repressione di un altro popolo». Non è un politico e non ha alcuna ambizione di diventarlo. Ma forse è proprio per questo che oggi è divenuto uno dei personaggi più famosi, discussi e acclamati di Israele: parliamo di David Zunshein, portavoce dei riservisti che una decina di giorni fa hanno deciso di uscire allo scoperto con un annuncio su un quotidiano di Tel Aviv che ha sconvolto, diviso, appassionato Israele: in quell'annuncio 53 soldati e ufficiali di riserva dell'esercito israeliano annunciavano di non essere più disposti a «combattere oltre la linea verde per dominare, espellere, affamare e umiliare un intero popolo». Il popolo palestinese.

A che punto è la vostra battaglia di pace?

L'INTERVISTA Il portavoce dei cinquecento soldati dell'esercito israeliano decisi alla disobbedienza civile: non siamo traditori, la guerra non porterà sicurezza

«Io riservista stanco di occupare la terra di un altro popolo»

«I riscontri stanno andando oltre ogni aspettativa. Abbiamo già superato le 500 adesioni al nostro appello e di esse oltre cento sono di ufficiali e di alti gradi dell'esercito. Ma ciò che ci ha colpito maggiormente è il sostegno dei giovani e, soprattutto, di diverse famiglie che hanno avuto i loro cari uccisi in attentati o che hanno perso la vita negli anni dell'occupazione dei Territori. Ci incitano ad andare avanti, nel loro sostegno c'è il bisogno di non restare prigionieri di un pur comprensibile desiderio di vendetta. C'è la volontà di voltare pagina, di porre fine ad un conflitto terribile, sanguinoso, che appare inarrestabile».

Lei parla del sostegno crescente che avete riscontrato nella società israeliana. Ma col crescere del consenso è anche cresciuta la carica di astio nei vostri confronti. Siete stati accusati di vigliaccheria, addirittura di tradimento.

«Avevamo messo nel conto queste reazioni. La nostra forza è nella storia, grande o piccola, che ognuno di noi porta con sé. Tra i firmatari dell'appello vi sono soldati e ufficiali che hanno ricevuto encomi solenni per atti di eroismo, persone che hanno messo a rischio la propria vita per la difesa dello Stato d'Israele».

Vigliacchi, semmai, sono coloro che dalle loro stanze protette mandano allo sbaraglio tanti ragazzi per combattere una guerra che non fa onore a Israele e non rafforza la sua sicurezza. Lo abbiamo detto chiaramente: continueremo a servire Tsahal (l'esercito israeliano, ndr.) in qualsiasi obiettivo che serva la difesa dello Stato. Ma con altrettanta determinazione sosteniamo che l'occupazione e la repressione nei Territori palestinesi non hanno questo obiettivo. E noi non vi parteciperemo».

C'è chi, come il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano generale Shaul Mofaz, ha avanzato il sospetto che die-

tro la vostra clamorosa iniziativa vi sia l'ispirazione di qualche forza politica.

«Non è vero. La nostra attività è la conseguenza di una sofferta decisione di carattere morale. Non è nata certo da un giorno all'altro. Ne abbiamo discusso per settimane, abbiamo confrontato le nostre esperienze, abbiamo soppesato ogni parola del testo pubblicato su "Haaretz" e abbiamo evitato qualsiasi aggancio con esponenti politici. Tra di noi sono presenti i più diversi orientamenti politici, e ciò è un bene, una ricchezza che vogliamo preservare. Lo ripeto: a spingerci in questa direzione è stata una ribellione

di carattere morale unita alla convinzione che il prezzo dell'occupazione è la perdita dell'immagine umana di Tsahal e la corruzione della società israeliana...».

Corruzione?

«Sì, perché perpetuare l'oppressione verso un altro popolo, umiliarlo, affamarlo, alla fine mina i valori di democrazia e di tolleranza su cui è sorto lo Stato d'Israele. Quei valori a cui continuiamo a credere e per i quali molti hanno combattuto e sacrificato la loro vita».

I vostri accusatori dicono che la notorietà vi ha montato la testa...».

«Sciocchezze. Sappiamo invece

che ciascuno di noi dovrà pagare un prezzo personale per questa iniziativa. Ma siamo disposti a farlo perché crediamo fermamente alle ragioni del nostro gesto».

In un passo del vostro annuncio c'è scritto: «Sappiamo che i territori occupati non sono Israele e che tutte le colonie andranno rimosse». Questa è una considerazione politica.

«Direi che è una constatazione realistica fondata sulla storia del conflitto mediorientale e sulle risoluzioni internazionali. D'altro canto, la stragrande maggioranza degli israeliani non intende ammettere quei Territori e non mi risulta che questo sia un obiettivo del governo in carica. E allora, per quale ragione dobbiamo continuare a combattere oltre la linea verde? Noi non continueremo a combattere in questa guerra per la pace delle colonie». u.d.g.

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

EL ALAMEIN

Ciampi ricorda «perché non si ripeta»

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato un messaggio al ministro per gli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia, ieri in visita a El Alamein, in occasione dell'Aniversario della storica battaglia costata la vita a migliaia di italiani contro il generale Montgomery, 60 anni fa. Il Capo dello Stato ha fatto arrivare al responsabile degli Italiani nel mondo il suo saluto che «vuole essere anche un'esortazione vibrante a considerare la commemorazione dell'immenso sacrificio umano, che in quel luogo fu consumato, come un monito e un impegno a che simili tragedie non abbiano mai più a ripetersi nella storia dell'umanità».

Tra i giovani valorosi che «venivano per vincere, ma anche per morire», ha ricordato il ministro Tremaglia, c'erano anche «giovani fascisti». «Il loro - ha proseguito - è un esempio che va studiato per capire alcuni dei valori che li hanno ispirati».

MONTEBIANCO

Rischio di crolli in territorio francese

Una parte del rivestimento della volta del traforo del Monte Bianco rischia di cadere e la società francese ha deciso di intervenire per rimuovere il pericolo. Lo rende noto la Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco (SITMB) dopo averne avuto comunicazione della partner francese. «Il dispositivo permanente di osservazione del traforo del Monte Bianco ha permesso di rilevare una zona di fragilità del rivestimento della galleria alla progressiva 4.650 - in concessione francese - in prossimità di una bocca di aspirazione».

Per garantire la massima sicurezza, SITMB ha sospeso la circolazione di servizio nel traforo ed ha informato i Servizi pubblici. Fonti vicine alla società italiana confermano però che oggi si svolgerà, come programmata, la quinta «prova di sicurezza» disposta dalla Regione Autonoma Val d'Aosta e dalla Prefettura dell'Alta Savoia.

ANCONA

Gemellini scomparsi la parola ai periti

Il pool di investigatori guidato da polizia e carabinieri che indaga sul caso delle salme dei due gemellini di Ancona, uno nato morto e l'altro vissuto solo due giorni, scomparse dall'obitorio dell'ospedale di Torrette di Ancona e forse ritrovate nel cimitero comunale, si riunirà oggi, mentre sarà un consulente tecnico d'ufficio ad effettuare l'apertura della cassetta, che secondo gli investigatori, dovrebbe contenere i resti dei gemellini. La piccola bara, dissepoltata sabato dal terreno e subito sigillata per essere trasferita in una cella frigorifera dell'obitorio di Torrette, reca un nome straniero ed è stata prelevata qualche giorno fa, da una delle principali imprese funebri di Ancona come feretro contenente un aborto. Ma i controlli eseguiti ieri hanno fatto emergere che i resti di questo bimbo abortito, a differenza di quanto risultante dai registri, in realtà non erano usciti dall'obitorio, bensì si trovavano ancora conservati in una cella frigorifero.

COMO

Disperso sub nel lago ghiacciato

Sono state sospese in serata le ricerche del subacqueo scomparso ieri a mezzogiorno dopo un'immersione in apnea nel lago del Piano a Carlazzo (Como). Si tratta di un uomo di 37 anni di Cislago (Varese), Mario Guido Roncalli, che stava effettuando un'esercitazione assieme a un gruppo di amici.

Dopo avere praticato un foro sulla superficie ghiacciata del lago, i sub si erano immersi in un primo tempo con le bombole, per assicurare il filo piombato che doveva servire come punto di riferimento per le immersioni in apnea.

Sette piloti morti e più di 25 incidenti. Una scia di sangue da quando è stato inaugurato il velivolo che avrebbe dovuto sostituire l'F-16

«Difetti strutturali nei caccia Amx»

Pronte le richieste di rinvio a giudizio ad ex ufficiali dell'Aeronautica e dirigenti delle case produttrici

Maura Gualco

ROMA I vertici dell'Aeronautica militare sapevano che il caccia Amx Ghibli aveva dei difetti strutturali. Tanto che ai piloti veniva, a volte, consegnato un manuale operativo per informarli sulle manovre da evitare. E quanto emerge dalle inchieste che la magistratura sta portando avanti in questi mesi.

Con gli Amx, utilizzati durante la guerra in Kosovo, ma inviati anche in Afghanistan, era meglio non effettuare alcune manovre di picchiata, certi angoli di incidenza e di ripresa di quota. Forse quel tipo di velivolo non era stato ideato per questo? «È esattamente il contrario - spiegano alla procura di Padova che indaga sugli incidenti -. L'Amx era stato progettato proprio per sostituire l'aereo militare americano F16. E, dunque, per questo tipo di manovre di guerra. La differenza è che l'aereo F16 quando va in picchiata per bombardare risale velocemente mentre l'Amx non ce la fa a scappare. Per ottenere questo risultato, poi, è stato speso il doppio dei soldi necessari per acquistare un F16. Tanto che nell'ambiente aeronautico l'Amx viene ironicamente chiamato F32».

Sette piloti morti, di cui tre lo scorso anno nello spazio di sei mesi, settanta inconvenienti di volo, più ventisei incidenti, dodici dei quali gravi. In alcuni casi il pilota è stato costretto a lanciarsi mentre l'aereo si sfracellava al suolo. Una scia di sangue, dunque, iniziata con il collaudo del prototipo nel 1984, quando perse la vita un esperto pilota, Manlio Quarantelli. Da allora, l'utilizzo dei 136 velivoli di produzione italo-brasiliana, realizzati da Alenia, Aermacchi e Embraer, non è stato mai bloccato. Ben 65 interrogazioni parlamentari sollevano un sospetto: il velivolo, fin dalla sua nascita presenta dei difetti strutturali. Nonostante ciò l'Amx ha continuato a volare. Perché? «Si è trattato di errori umani», respon-

Nella foto il caccia Amx Ghibli che ha creato moltissimi problemi dalle prime missioni effettuate sia in Kosovo che in Afghanistan



de il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli. Ma questa versione non convince numerosi piloti, nonché i giudici che hanno aperto più di un'inchiesta giudiziaria.

Sulla stessa rivista dell'Aeronautica

Ai piloti a volte veniva consegnato un manuale operativo per informarli sulle manovre che dovevano evitare

militare venne individuata la causa dei problemi nel motore: un turboreattore Spey della Rolls Royce incapace, sembra, di sopportare il peso del velivolo a pieno carico.

Anche consultando il sito web della base di Istrana, da dove è partito Davide Franceschetti - morto, precipitando con l'Amx, lo scorso anno - il commento su questo tipo di aereo non lascia molti dubbi. «Gli Amx perdono una quantità elevata di energia durante le manovre ad alto numero di G (cioè ad alti carichi di accelerazioni gravitazionali), fornendo così un bersaglio vulnerabile alle difese aeree nemiche. D'altro canto, questo è inevitabile quando il rapporto peso/spinta fornito dal motore non è elevato».

Tutti sapevano, dunque, che quel-

l'aereo non era sicuro. Perché non è stato "messo in fermo"? Una domanda alla quale il procuratore di Verona, Angela Barbaglio, che ha appena chiuso le indagini su un incidente del '92, risponde con la richiesta di rinvii a giu-

Per i magistrati che stanno indagando la vicenda ha messo a rischio l'intero strumento di difesa nazionale

dizio. Atti che verranno spediti agli indagati entro la fine del mese. Capo di imputazione: disastro aviatore. Destinataria: tre ex ufficiali dell'Aeronautica, l'ex direttore generale della Costarmareo, due ingegneri della Fiat-Avio e un ingegnere della Rolls Royce. Dunque, sapevano. E non hanno fatto niente per impedire l'incidente? «Esatto - dichiara Angela Barbaglio a un giornalista di Rainews 24 - Nel 1990 la società che aveva progettato e costruito il motore (Rolls Royce), aveva individuato quel difetto e aveva suggerito modifiche alla società che aveva prodotto l'assemblaggio del motore e al ministero della Difesa che era il responsabile del volo di questi aerei».

D'altronde la perizia ordinata dalla procura di Verona parla chiaro: difetto di resistenza alla fatica del secondo stadio del compressore del motore, che ne determina il blocco. Tuttavia, come si legge sull'ultimo numero di «Volare», il mensile di aviazione, lo Stato italiano sembra si avvia a stanziare altri fondi per l'ammmodernamento di una parte dei 136 Amx che dovranno essere ancora utilizzati. «Secondo i piani - si legge sulla rivista - i 94 Amx destinati all'Mlu (Aggiornamento di mezza vita), cioè tutti quelli che l'AM (Aeronautica militare) ha deciso di trattenere in servizio, dovrebbero essere pronti entro il 2005, per poter operare efficacemente per quei 10-15 anni che li separano dall'integrazione con i Joint Strike Fighter, destinati poi a sostituirli». Tutto questo mentre il sottosegretario Berselli afferma: «Ho motivo di ritenere che gli Amx non verranno ammodernati».

E mentre la procura di Roma chiede il rinvio a giudizio per inadempimento di contratti di pubbliche forniture e frode nelle pubbliche forniture, nei confronti di due dirigenti dell'Alenia. Negli atti si legge di velivoli con significative limitazioni di vita operativa. Per i magistrati, la vicenda ha messo a rischio, tra l'altro, «l'intero strumento di difesa nazionale».

lotte di classe

Ultimo anno di liceo: l'ansia per l'esame, ma anche una scuola che trasforma i suoi allievi in tanti Peter Pan

I ragazzi frenati dalla paura (di crescere)

Luigi Galella

C'è una zona grigia, un territorio incolore e tuttavia accicante, dove i ragazzi, prossimi a congedarsi dagli studi, indugiano. Sono attratti dal nuovo, ma si trastullano a ripensare al vecchio; la testa rivolta avanti e i sogni che fuggono indietro. La mia quinta l'anno scorso era la migliore dell'istituto.

Quest'anno ha difficoltà a ingranare. Come se non fossimo già a metà del percorso da fare. A dirlo con un'immagine: una gara di cento metri piani in cui, una volta esplosa lo sparo, siano tutti rimasti fermi ai blocchi di partenza, a guardarsi l'un l'altro e a interrogarsi: «Ma ha sparato o non ha sparato? Dobbiamo o non dobbiamo andarci?»

Li vedo atletici, lo sguardo venato di una sotterranea accidia. In questo caso, penso, la cosa migliore è scuoterli, come cavalli a un palio, per sottrarli al torpore, all'esitazio-

trovo tutto preparato, il pomeriggio studio. È bello».

La scuola è bella. Soprattutto quando, sul punto di licenziarli, trasforma i suoi allievi in diletto Peter Pan, e trasfigura se stessa in una magica Scuolaachenonché, dove sia ancora possibile scorrazzare tra pirati e pellerossa, morire ma non provare dolore, fingersi adulti ma non sentirne la responsabilità.

Ma le sorprese non sono finite. Parlando con una collega di corso ho appreso che il ragazzo hanno paura di me. «E perché mai? Sicuramente ti sbagli, hai capito male». Sono entrato in classe, sorridendo per quell'assurdità: «Pensate, dicono che voi abbiate terrore di me».

Una ha sollevato la mano: «Io veramente un po' sì». Ho dato un'occhiata intorno: c'erano altre mani alzate. Li ho osservati. Valentina è una ragazza silenziosa, mite, di quelle che premiamo talvolta con i dieci in condotta. Fungeva da portavoce degli atterriti: «Sa, questa cosa che si può essere interrogati ogni

giorno... non si può mai stare tranquilli. È questo che ci spaventa».

Ho capito allora che Peter Pan ascolta i miei passi quando sto per entrare, si innervosisce, trasale al minimo fruscio, si allarma, si agita se ode il suono ritmato dei tacchi delle scarpe sul pavimento, quando in un compito in classe, nel silenzio dell'aula, mi avvicino al banco e mi spingo sul foglio. Nella sospesa irrealtà della Scuolaachenonché, Peter Pan, libero di volare, irriducibile guerriero dei sogni, ha un nemico che lo perseguita, e questo nemico sono io. Perché la scuola è bella, sì, ma senza la minaccia dei professori.

In questi casi quello dell'insegnante è un ruolo imbarazzante. Terrorista, se sollecita i ragazzi allo studio; crudele, nel favorirne l'uscita da scuola.

Pochi giorni fa è venuto a trovarmi un mio ex alunno, di cui ricordo bene gli avventurosi trascorsi scolastici, che abbiamo ripercorso insieme, da vecchi reduci. Ora ha il diploma e lavora al Comune. Fisica-

mente è lo stesso, ma l'aria è diversa, lo sguardo sereno ma meno sorridente. L'ho visto spaesato guardarsi intorno, straniato, osservare l'aula e i banchi e i nuovi alunni, come incapace di sentire proprie quelle mura che lo avevano ospitato e che allora avvertiva come una prigione. «Lo sa, professore, mi fa a un certo punto, con lieve accento di rimpianto, «un po' è come se la scuola mi mancasse».

«Ah sì?», ho risposto per sdrammatizzare, «raccontalo a questi qui, che non vedono l'ora di terminare». E gli ho mostrato la mia quinta, che lo fissava come si guarda uno straniero, un po' incuriosita un po' ostile. Per qualche attimo gli sguardi si sono incrociati, l'ex pensando a com'era, i nuovi immaginando come saranno. Poi, di nuovo, tutti hanno guardato me, improvvisati complici, rancorosi e amorevoli, pronti all'ultima battaglia con Capitano Uncino. Per volare ancora. E liberarsi, forse, di una scuola amata e odiata.

segue dalla prima

La scuola non ammette deleghe

Poi cadde anche Prodi. E Luigi Berlinguer nel governo fu costretto a lavorare da solo. E nella campagna elettorale ultima i leader dell'Ulivo preferivano glissare sui temi dell'istruzione e, se incastrati in qualche «Porta a Porta», farfugliavano. O no? Paradossalmente, era l'opposizione di allora che mostrava di capire la portata dei lavori avviati dal ministro dell'istruzione, delle leggi approvate, dalle novità che si annunciavano. E, naturalmente, l'opposizione si opponeva, in nome della sua idea di società competitiva e consumistica e annunciava a ogni piè sospinto di volere abrogare le leggi approvate e di instaurare la scuola delle tre I: inglese, internet e impresa. E i leader dell'Ulivo non furono in grado di controbattere. Da qualche parte bisognerà pur discuterne: o mercoledì pietoso fa la chiaia verminosa, dicono nel Regno

delle Due Sicilie, e cioè "il medico pietoso rende verminose le piaghe, le fa incipriagnire".

Silvio Berlusconi, come già nella campagna elettorale, mostra di avere ben chiaro che la materia scuola non è settoriale, ma centrale. E, come ama dire, "scende in campo" in prima persona. Una bella lezione per i vecchi governi e per l'attuale opposizione.

Ma qui finisce il positivo. Di quel che davvero hanno in mente, i nostri attuali governanti non vogliono discutere. La scelta dello strumento è significativa: una legge delega che rinvia a decreti che il ministro farà in solitudine, talvolta d'accordo con i ministri del Tesoro e delle Attività produttive, su un punto solo "sentendo" le organizzazioni dei soli imprenditori. Del resto il caso non è isolato. Per restare a materie scolastiche, la legge di riforma dell'esame di stato (che ai competenti pareva che stesse finalmente cominciando a dare buoni frutti) prevedeva che dopo tre anni di attuazione il ministro portasse in Parlamento, nell'estate o autunno 2001, una relazione e che su questa base proponesse o sollecitasse modifiche legislative. Il mini-

stro, per parlare elegantemente, si è sottratto a tutto ciò. Ha rimosso il presidente dell'Istituto Nazionale per la Valutazione, il professor Verrecchi, autorità internazionale in materia, ha lasciato nel cassetto i dati e le relazioni raccolte in tre anni e ha decretato tranquillamente, chiusa nelle sue stanze, un radicale stravolgimento dell'esame di stato quale fu concepito dal ministro Croce e perfezionato e attuato dal ministro Gentile. Con commissioni giudicatrici tutte interme alle scuole il ministro del Tesoro raggrana nella qualche euro, ma l'istruzione torna indietro di ottanta anni, all'Italia contadina prefascista in cui alla fine della secondaria e all'esame di stato arrivava il due, tre per cento delle classi giovani. Ma quel che conta è che la discussione di tutto ciò è stata sottratta al Parlamento. E così il governo e il ministro vorrebbero fare per il loro intero progetto in materia di istruzione.

I sindacati sono tutti ormai, mi pare, in posizione critica. Anche gli imprenditori, se rifletteranno, finiranno col prendere le distanze. Ma, zittito il Parlamento, tocca soprattutto al mondo politico (compresi i democratici cristia-

ni) e alla cultura intellettuale attrezzarsi per rendere noto il contenuto delle deleghe e, dove necessario, per contrastarle nel paese, dentro le scuole (non lasciando soli i comitati spontanei di opposizione che vi si vanno formando) e, più ancora, fuori.

Infine: la scuola che non c'è. I governi dell'Ulivo avevano cominciato a crearla. La legge 30 e altre norme avevano previsto e avviato con crescente successo la istituzione dei Centri Territoriali per l'Educazione degli Adulti, dentro le scuole, d'accordo con i comuni, le provincie e le regioni, col coinvolgimento delle organizzazioni sia dei padroni sia dei lavoratori. Nei giorni scorsi proprio in questo giornale l'importanza civile di questa nuova istituzione è stata ricordata da Vittorio Prodi, presidente della Provincia a Bologna. Nei disegni colorati che accompagnano la legge Moratti e nella legge stessa l'educazione degli adulti non trova posto. Ma il terreno è essenziale per l'efficienza economica e produttiva della società italiana e per liberarne le energie.

Mi dispiace dover concludere con cifre non

liete. Più della metà della popolazione adulta non ha la licenza media dell'obbligo. Nell'indagine internazionale IALS, gestita in Italia dal CEDE (ma fosse per questo che Verrecchi è stato dimissionato?), e nei dati comparativi dell'OCSE, al dato formale della mancata scolarità si aggiunge un dato sostanziale. E' un dato che ereditiamo dal nostro passato, ma che ci pesa oggi addosso e ci mette in condizione di inferiorità rispetto a ogni paese di simile reddito nazionale e (attenzione) individuale. Un terzo degli adulti non sa leggere e scrivere un breve testo e fare calcoli elementari e un altro terzo è "a rischio" di ricadere nel primo. Solo un terzo della popolazione di oltre 15 anni è pienamente all'altezza delle esigenze produttive ed economiche di una società moderna. E, se posso aggiungere, all'altezza delle scelte di una società di donne e uomini in grado di partecipare nella sostanza alla vita democratica di una società complessa quale ormai è (era?) l'italiana. E' nei Centri, anche con l'apporto di associazioni benemerite come l'UNLA e le università della terza età, che possiamo e dobbiamo chiedere alle

istituzioni lo sviluppo di un'azione pluriennale che corregga una eredità secolare pesantemente negativa.

Ci vogliono "euri", come popolarmente si dice? Sì, cortese ministro Tremonti, ma meno di quanto Lei possa temere. A sua e nostra tranquillità, aggiungiamo che le mediocri condizioni culturali delle famiglie pesano in modo drammaticamente negativo sugli apprendimenti scolastici dei ragazzini (se lo faccia spiegare dal professor Bertagna se non vuole credere a me). Le condizioni culturali delle famiglie (e, fino ad oggi, non quelle di reddito!) sono, di tutte le variabili extrascolastiche accertate, la più fortemente correlata al profitto effettivo degli allievi. Tutti gli euro spesi per migliorare la scolarità e la cultura degli adulti facilitano enormemente il lavoro di chi insegna. Pensi un po': potremmo attraverso gli anni programmare sul serio una progressiva riduzione di spesa per la scuola ordinaria, che è il sogno antico di tutti i ministri del Tesoro, passati, presenti e, temo, futuri.

Tullio De Mauro

Massimo Solani

Nuovamente superati i livelli di Pm10, attesa per le decisioni. Parma chiude al traffico, targhe alterne per quattro giorni a Firenze

Smog, torna alto l'allarme a Milano

ROMA C'erano una volta le domeniche a piedi... Un provvedimento che, se da una parte ha spaccato l'opinione pubblica, dall'altra non ha giovato di molto alla qualità dell'aria delle nostre città in cui benzene, polveri sottili e altri pericolosi inquinanti la fanno ancora da padrone. E allora, mentre molti comuni insistono con il blocco domenicale della circolazione, via alle targhe alterne. Nonostante la circolazione regolare, invece, a Milano torna la paura Pm10, e sono già allo studio i provvedimenti da adottare per far fronte all'emergenza.

Sono passati, infatti, solamente dieci giorni dall'ultima giornata di traffico limitato nel capoluogo lombardo, eppure la situazione è di nuovo a rischio. Il campo di alta pressione che da giorni insiste su Milano ha portato di nuovo al superamento del livello di attenzione delle polveri sottili presenti nell'aria. Per il momento, al Comune, si aspetta la perturbazione che dovrebbe arrivare già oggi, ma se i dati registrati dall'Agenzia regionale per l'Ambiente non dovessero migliorare, il Comune si vedrebbe costretto a studia-

re la possibilità di adottare quei provvedimenti immediati, come il blocco della circolazione o le targhe alterne, che sono già stati presi da molti comuni.

Sono giorni, infatti, che in gran parte del nord Italia il traffico procede a singhiozzo alternandosi fra numeri pari e numeri dispari. Per le strade di Modena, ieri, hanno così potuto circolare solamente le auto con targa dispari, dopo che nel giorno precedente era toccato agli automobilisti proprietari di una vettura la cui targa termina per un numero pari. Stesso provvedimento anche a Brescia, dove ieri sono circolate solamente auto pari. Un provvedimento reso quasi obbligatorio dopo che sabato le centraline di monitoraggio del comune bresciano avevano fatto registrare ancora un superamento dei limiti di allarme per le polveri sottili presenti nell'aria.

Targhe alterne, questa settimana, anche a Firenze: dopo un mese in



I livelli d'inquinamento non sono ancora scesi sotto i livelli di sicurezza

Andrea Sabbadini

cui sono stati registrati valori molto alti di agenti inquinanti nell'aria, il Comune fiorentino ha infatti deciso di limitare la circolazione per quattro giorni: si inizia domani, con in strada solamente le vetture dispari (come anche giovedì), mentre mercoledì e venerdì sarà la volta di quelle pari.

Sono invece di minuite le polveri sottili nell'aria di Rovigo, ed in base alle nuove rilevazioni, il sindaco della città veneta ha deciso quindi di annullare l'ordinanza che stabiliva l'avvio delle targhe alterne a partire da questa mattina.

Ieri, inoltre, hanno potuto riprendere le auto anche gli abitanti di Bari dopo che per due giorni la circolazione era stata limitata a targhe alterne. Il vento e la pioggia di sabato, infatti, hanno portato un lieve miglioramento della situazione, tale da permettere ai cittadini di circolare liberamente.

Decisamente meno fortunati,

invece, gran parte dei comuni della Lombardia dove ieri la circolazione è rimasta totalmente bloccata. Una domenica particolare per molti lombardi alle prese per la prima volta con un simile provvedimento. Fra gli automobilisti che ieri sono rimasti appiattiti anche i cittadini di Como, Lecco, Bergamo, Cremona e Varese.

Il blocco, però non ha interessato solamente le città del settentrione: scendendo più a sud nella penisola, infatti, sono altri i comuni che hanno scelto di fermare la circolazione urbana in queta domenica di gennaio. Fra questi anche Bologna e Pescara, in cui i vigili urbani hanno "pizzicato" centinaia di automobilisti che avevano deciso di non rinunciare comunque alle vetture.

A partire da oggi, invece, non potranno circolare le vetture non catalizzate su tutto il territorio cittadino di Napoli. Nonostante un leggero miglioramento della situazione, infatti, il Comune partenopeo ha deciso di portare a tre i giorni della settimana con il blocco della circolazione. Secondo quanto deciso, le auto non catalizzate del capoluogo campano resteranno in garage oggi, mercoledì e venerdì dalle 8:30 alle 18:30.

Cogne si ribella e chiede silenzio

Un omicidio lontano dall'essere risolto, un paese assediato, la predica del parroco, gli insulti ai giornalisti

DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA Prendiamola alla larga, molto alla larga: nel 1672 il vescovo d'Aosta fece costruire a Gimillan di Cogne una casa per i «suoi» minatori. I paesani la bruciarono: non volevano «forains», forestieri, nelle loro miniere di magnetite. Due secoli dopo una società mineraria provò ad incentivare le estrazioni languenti facendo arrivare operai da fuori; cominciarono sabotaggi e disordini. Cogne dovette essere presidiata da due compagnie di bersaglieri mentre la giunta comunale, unanime, sottolineava «il pericolo che corre il paese sotto il profilo della morale e della sicurezza pubblica se arrivano elementi stranieri».

Adesso la miniera non c'è più, dal 1979. I turisti sono benvenuti. Ma ci sono nuovi «forains» che stanno agitando Cogne: i giornalisti. E magari, anche carabinieri e giudici. Dannato omicidio irrisolto. È una tranquilla domenica di sole, e la predica - a tutti - la fa il parroco, don Corrado Bagnod, alla messa grande delle dieci. La chiesa di Sant'Orso è semivuota di fedeli, semipiena di cronisti. Sui primi banchi, si sono sistemati mamma, papà, nonni e zii di Samuele Lorenzi, il bambino di tre anni massacrato mercoledì. Sono arrivati in leggero ritardo, appena il coro ha finito di cantare «Dal maligno ci salvi il signor».

Don Corrado parla ai fedeli: «Fratelli, siamo qui per pregare e riflettere, non lasciamoci distrarre dai giornalisti, oggi più numerosi di noi. Ho dovuto chiedere ai carabinieri che ci aiutassero a pregare in pace» - i carabinieri, prima, hanno allontanato le telecamere. Sospira: «Viviamo un momento delicato». Si rivolge ai cronisti: «Lo dico anche a voi: cercate di pregare molto, piuttosto che confondere le idee e creare nel paese una agitazione fuori posto. Non è così che si favorisce il corso della giustizia umana». E adesso tocca ai magistrati, agli investigatori: «Preghiamo anche perché il Signore illumini chi è preposto a fare luce, perché faccia una luce piena, che permetta di scoprire la realtà dei fatti e di non continuare a far soffrire magari in modo sbagliato chi si trova già nella sofferenza, aggiungendo dolore a dolore».

I Lorenzi ascoltano immobili. Poco dopo, fanno tutti la comunione. La messa finisce, escono da una porticina laterale dove li aspetta l'Audi di uno zio e la folla dei cameramen scatta all'assalto. Annamaria, la madre, è avvolta da una sorella in un abbraccio protettivo. L'auto si distra a fatica. Dalla gente attorno, parte qualche urlo ai giornalisti: «Sciaccalli!».

Don Corrado ai fedeli: Non lasciamoci distrarre dai cronisti che oggi sono più di noi E il Signore illumini chi indaga

Sono continuate, per tutta la giornata di ieri, le ricerche con unità cinofile e metal detectors nelle zone immediatamente adiacenti alla villetta di Cogne dove è morto il piccolo Samuele

Ansa



Cogne, 5 minuti per un delitto

È ancora fitto il mistero sulla morte del piccolo Samuele. Tutta l'attenzione degli investigatori sembra appuntarsi su quei fatali cinque minuti in cui il bambino è rimasto da solo e sulla ricerca dell'arma del delitto



L'assenza

ore 8.16 La signora Franzoni esce e va ad accompagnare Davide, 6 anni, allo scuolabus

ore 8.18 - 8.23 I cinque minuti in cui il piccolo Samuele resta solo con il suo assassino

Il prologo

ore 5.49 Una telefonata del padre, Stefano Lorenzi, richiede l'intervento del 118: "Mia moglie sta male"

ore 6.28 La visita del medico di guardia stabilisce che la signora Anna Maria non ha nulla di preoccupante

ore 7.30 Papà Lorenzi esce di casa per andare al lavoro

Il ritrovamento

ore 8.24 La mamma rientra e trova il bimbo agonizzante
ore 8.28 Con una telefonata al 118 la mamma chiede soccorso
ore 8.30 Arriva l'amica di famiglia e poco dopo l'ambulanza

ANSA-CENTIMETRI

L'inchiesta

La famiglia nomina l'avvocato Grosso

DALL'INVIATO

AOSTA E adesso la famiglia Lorenzi ha nominato, come «parte offesa», un proprio legale, primo atto di una controffensiva contro i sospetti che gravano sulla madre nell'inchiesta sull'omicidio del piccolo Samuele: è Carlo Federico Grosso, torinese, uno dei più noti penalisti italiani. Non hanno dovuto, Stefano ed Annamaria, cercare lontano. Il loro difensore è un vicino di casa, anzi di villa - ne possiede una a Montroz, la stessa frazioncina dei Lorenzi - e lo conoscono da anni.

Il professor Grosso, docente di diritto penale a Torino, ha 63 anni, è stato vicesindaco di Torino e vicepresidente

del Consiglio regionale del Piemonte - indipendente nelle liste Pds - e soprattutto, fra 1996 e 1998, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Ieri è arrivato all'ora di pranzo nel residence di Lillaz dove i genitori di Samuele ed i loro parenti sono ospiti di amici. Poco dopo Mario Lorenzi, il nonno paterno, ha confermato ai cronisti: «Lo abbiamo nominato difensore di parte offesa».

L'inchiesta prosegue ancora contro «ignoti», e ha ripetuto anche ieri il procuratore di Aosta, «senza scartare alcuna pista». Per l'intera giornata sono continuate le ricerche, nei pendii attorno alla villetta, dell'arma usata per l'omicidio. Carabinieri hanno «decespugliato» alcuni tratti, altri li hanno passati palmo a palmo coi metal-detector, aiutati da un cane poliziotto. Inutile. E la procura sottolinea che «nessun oggetto risulta mancante dalla villa»: un fatto che potrebbe anche rafforzare l'ipotesi, tuttora non prevalente, di un assassino esterno che abbia portato via l'arma con sé.

Oggi, a Torino, il professor Francesco Viglino eseguirà nuovi esami sul corpicino del piccolo Samuele. Parteciperà anche il dr. Valle, un medico legale torinese, per conto della famiglia Lorenzi; che ha nominato un proprio perito anche per eventuali esami sul Dna.

m.s.

«avvolto!», «lasciateli vivere!», «ma andate a vedervi un pò di montagna!», «ci avete stufato!». Una insegnante amica dei Lorenzi, Anna Maria Salizzoni, discute furibonda: «L'editoria è tragicamente perversa. Non ci sono notizie, e ogni giorno tutti dedicano due o tre pagine all'omicidio. Ma basta, ma smettetela». Da un paio di giorni l'antica insofferenza dei «cogneins» è tornata a divampare. Stavolta, magari, con qualche ragione in più.

Cogne, una di quelle isole felici di cui ogni tanto ci si accorge, non è abituata: né alla stampa, né alla cro-

naca nera. Alluvioni periodiche a parte, i tre fatti rimasti scolpiti nella memoria collettiva dei 1.400 abitanti sono il fulmine che nel 1825 «entrò per la cappa del camino dell'abitazione di Giacomo Amabile Savin, percorrendola tutta fino alla cantina», lo schianto di quattro ragazzi in auto nel 1972, l'arresto cinque anni fa di un pedofilo che aveva tentato di baciare sei ragazzini, e che adesso è al sicuro. Il maresciallo dei carabinieri enumera gli ultimi fattacci che gli sono capitati: «Dunque... Un furto di galline... Uno stambecco investito... Una scazzottata... Degli sci spari-

ti...». È vero che qua nessuno chiude la porta a chiave? «Hanno questa brutta abitudine, sì».

Il fratello del pedofilo è l'unico strambo rimasto in paese. Da ragazzo era un campione di fondo, adesso, avvolto in una giacca a vento sdruccita, solca a tutte le ore le strade camminando furiosamente, una sigaretta in bocca, un'altra nella mano sinistra, il pacchetto nella destra. Per l'ora dell'omicidio ha un alibi di ferro. Inutile provare a parlargli: «Eh? Uh? Gurg! Urp!». Non è così picchiatello: ha solo capito di aver di fronte dei giornalisti. Poco dopo, sta chiac-

Todi, nel pozzo un cadavere di donna

TODI Il cadavere di una donna di 26 anni, una boliviana, è stato trovato ieri pomeriggio in fondo a un pozzo nei pressi di Todi.

Sul posto si sono recati il magistrato di turno, il sostituto procuratore della Repubblica Dario Razzi, i carabinieri della compagnia tuderte e quelli del reparto operativo di Perugia e il medico legale Annamaria Verdelli. La giovane sembra che fosse scomparsa da una decina di giorni. Lavorava nell'assistenza agli anziani nella zona di Todi. Sembra ormai certo che si tratti di omicidio. A trovare il corpo in fondo al pozzo è stata la sorella della vittima.

L'ipotesi che la giovane sudamericana sia stata uccisa fa riferimento soprattutto alle modalità di rinvenimento del suo corpo: dalla prima ricognizione cadaverica, e poi dall'autopsia, gli inquirenti si attendono ulteriori riscontri, ma sempre in base alle prime informazioni, sembra che l'imboccatura del pozzo

fosse chiusa da alcune reti da letto sulle quali erano stati posti dei sassi. Non è stato ancora accertato se questo materiale sia stato collocato dopo la caduta della giovane.

Un altro omicidio si sarebbe verificato a Sant'Arpino, centro ad una quindicina di chilometri da Caserta, dove un pensionato di 84 anni, Domenico Giordano, è stato trovato morto nella sua abitazione, dove da tempo viveva da solo. La scoperta è stata fatta dalla figlia nel primo pomeriggio. L'uomo è stato trovato a terra nella camera da letto con una grande ferita al torace. La casa era stata messa a soqquadro: indumenti, documenti, ma anche denaro, erano sparsi un pò dovunque. Gli investigatori non escludono, perciò, che Domenico Giordano possa essere rimasto vittima di un tentativo di rapina ed abbia tentato di opporsi ai malviventi. Il pensionato potrebbe essere stato sopraffatto ed ucciso o con un corpo contundente o a calci e pugni.

farsi notare», assicura mesto l'assessore al turismo Roland Jeantet. Insomma, non si può puntare su loro per dare smalto all'immagine di questo paese a capovalle, sotto il Gran Paradiso, 170.000 turisti, e da due anni in calo: prevalentemente estivi, perché qui si svilupperanno anche mille piste attorno all'omicidio, ma mancano le sole necessarie, quelle da discesa. Si sta cercando di rimediare con un treno verso Pila, dice il sindaco, Osvaldo Ruffier, il grosso del dibattito in paese sta qua. Ruffier è sindaco da trent'anni. A Cogne tutto ha tempi ben ponderati. Il medico Cé-

sar-Emmanuel Grapein, mito ottocentesco cui è dedicato mezzo paese, lo amministrò per quarant'anni di fila, tenendo alla larga i «forains» e curando la gente con un unico rimedio per qualsiasi male: il clistere. A Lillaz, sotto il residence-bunker dei Lorenzi, il signor Rosito, proprietario di bar per necessità ed antropologo per passione, ricorda un altro parroco che guidò Cogne per decenni nel novecento: «Per convincere quelli che non venivano in chiesa, si travestiva da albero, li aspettava per i campi di sera e saltava fuori spaventandoli a morte. Un giorno incappò nel guardacaccia, che invece di scappare lo impallinò».

Gente strana? Oh, sì, anche. E per secoli creduta discendente da qualche comunità di ebrei, a causa del naso protuberante distintivo dei «cogneins». Però buona come il pane, giurano tutte le relazioni dei primi turisti montanari. E ghiottissima di caramelle: «Per trovare Cogne è inutile chiedere. Basta seguire la scia delle cartine di dolciumi lungo i sentieri», consigliava una guida inglese. Buono, in fin dei conti, è anche don Corrado. Che dopo la ramanzina a giudici e cronisti conclude: «La giustizia del Signore è fondata sull'amore, la misericordia, il perdono. Si faccia la sua volontà, in pace. Andate, la messa è finita».

All'uscita dalla chiesa le urla degli abitanti contro i cameramen: siete sciacalli, andate via, lasciateli vivere...



Una ex sala cinematografica, le più diffuse, adibita al gioco del Bingo

Carlotta Angeloni

ROMA Sono circa 300 le persone sedute, e se non fosse per i tavoli tondi e il personale della sicurezza, con tanto di microfono incorporato alla Ambra, sembrerebbe un centro per congressi. Stessa moquette, poltrone imbottite, colori anonimi e chiassosi. Un'aria già usurata, anche se la sala è nuovissima. Una delle quattro aperte a Roma, solo le prime, poco più di un mese fa per il gioco del "Bingo". Tombolone nazionale che nella capitale sta assumendo le dimensioni di un'epidemia.

«Abbiamo dovuto chiamare la polizia, per la fila che arrivava di fronte all'entrata del negozio, soprattutto le sere del fine settimana» - si lamenta un negoziante vicino all'ex Cinema "Rouge et Noir", dove ci troviamo. Immaginabili le proteste degli abitanti della zona, via Salaria, che a ridosso dell'antico quartiere Trieste, ma non lontana dalla stazione e con a pochi metri una sala per le scommesse sui cavalli, rischia di diventare il triangolo delle giocate. Vicino anche la sede di Sociologia, ma forse gli studenti vengono qui solo per studiare il fenomeno.

Perché seduti ai tavoli, i giovani sono molti: Valerio, 27 anni, neolaureato in Economia, è appena tornato dalla Scozia. In attesa di lavoro, gioca: i soldi guadagnati fuori, 50 euro al giorno, forse più. Spesso viene con gli amici: «Molti giocano anche 100, duecento euro al giorno, ma non so dove prendono i soldi» - ammette. La madre è preoccupata, la fidanzata pure. Lui dice di avere la situazione sotto controllo, ma non smette nemmeno dopo aver "cantato" un bingo, circa trecento euro, di cui mi attribuisce il merito come portafortuna.

I soldi te li danno subito, è questo anche un incentivo. Ma non c'è tempo di gioire, e nemmeno di parlare. Ogni sette minuti, orologio alla mano, finisce un "giro" di tombola, tre minuti per cambiare le cartelle, 1 euro e 50 l'una, minimo se ne prendono due, e si ricomincia. Gli addetti alla sala, una quindicina di ragazzi e ragazze in divisa, che non si riesce a guardare in faccia, ti esortano a tenere già pronti i soldi. Il



battitore, una voce anonima e velocissima, uomo o donna poco importa, snocciola i numeri uno dietro l'altro senza un commento, mentre su ogni tavolo un display li evidenzia. Cartelloni elettronici sparsi in sala, anche sopra le teste della specie di palco riservato agli addetti, rilevano la cifra del montepremi, minimo 200 euro, poi gli ultimi numeri usciti, le cartelle vendute.

All'improvviso si raddoppiano

la discezione della sala, sicuramente a seconda delle persone arrivate nel frattempo - il costo delle cartelle e conseguentemente anche il montepremi.

Ad un tavolo ci sono due belle donne ultraquarantenni, Marina e Roberta, casalinghe. Stanno venendo quasi ogni giorno, con la preoccupazione un po' ridanciana dei mariti, che gli inviano messaggi sul telefonino. Anche loro spendono più di 50 euro ogni pomeriggio, uno stipendio. «Ma ho fatto un bingo di più di un milione» - dice Roberta, voce roca dal fumo, la più acanita. Ha lasciato la figlia più piccola a quella già sposata, «invertendo i ruoli» - ride. «Ma una sera eravamo qua, la sala piena, il fumo che non potevi respirare, tutti con lo sguardo fisso sui numeri e mi sono spaventata: siamo diventati tutti matti?» - aggiunge Marina, che per aiu-

tare il bilancio familiare ha fatto anche la donna delle pulizie. Poi però cambiano tavolo, credono che non porti fortuna parlare con me.

Intorno facce basse, molti i giocatori abituali, qualcuno si saluta, nessun curioso; tutti concentrati sul gioco, ovvero sull'estrazione.

Intorno facce basse, molti i giocatori abituali, qualcuno si saluta, nessun curioso; tutti concentrati sul gioco, ovvero sull'estrazione.



La città di Napoli è una delle poche in Italia dove le sale per il gioco del Bingo non sono state aperte

ingranare. «La paura che molti avevano alimentato si è ridimensionata» commenta Luciano Consoli, vicepresidente di Formula Bingo, una delle maggiori società di consulenza nata nel settore e presieduta dall'ex ministro degli Interni Vincenzo Scotti. Consoli risponde a chi teme che il Bingo possa avere serie ripercussioni sul sociale: «Ma quali pensionati?» - ribatte - Sono soprattutto i giovani che entrano nelle sale Bingo, che cercano e trovano un'alternativa valida di divertimento».

Dal Friuli Venezia Giulia alla Toscana, le sale appena aperte sono sempre piene, specie nei week-end. Il maggior numero di sale sarà nell'Italia del nord ovest con 123 sale contro le 88 del sud. Quando apriranno tutte, naturalmente.

Italia

Storie di casalinghe e di impiegati in una qualsiasi sala da gioco di Roma. In poche ore c'è chi perde più di 100 euro

Tutti pazzi per il Bingo ma in sala vince il business

Display elettronici, partite velocissime e poca voglia di socializzare

Napoli

Nella patria del gioco è tutto bloccato

NAPOLI 33, 43 e 19: il ritardo, il Bingo e il pasticcio. Se non c'è la "tombola americana" a Napoli c'è sempre il lotto. Dovevano essere 22 tra città e provincia le sale Bingo ad aprire ed ora, mentre altrove seppur a rilento qualcosa inizia a muoversi, la città dove con numeri e cartelle si gioca tutto l'anno, resterà al palo. E chi sa quando si potrà giocare visto che tutto è fermo. Fermi i lavori, ferme le bocce decisionali in attesa delle pronunce dei Tribunali Amministrativi di Campania e Lazio destinate di ben 19 ricorsi di vincitori e vinti all'ombra del Vesuvio. Contestano il metodo di giudizio difforme da caso a caso, una stima in qualche circostanza del tutto strampalata. Le graduatorie, questo il vero nodo. Come per quei 5 punti, il massimo, assegnati alla voce "turismo" ad una sala a due passi dal carcere di Poggioreale.

Graduatorie e collaudi, come per tre le strutture già pronte a superare la prova ed aprire i battenti, tutte in provincia: Mugnano, Casoria e Ischia. Aspettano il collaudo e intanto sono costrette a pagare cifre esorbitanti per il fitto dei locali senza poterci guadagnare nulla. In città basta fare un giro, graduatoria alla mano, per rendersi conto che il Bingo, per ora, è solo una chimera da queste parti. Un salto al Parco San Paolo a Fuorigrotta, a due passi dallo stadio, e a qualsiasi ora il portoncino blindato che dovrebbe ospitare la sala della Jackpotto Srl, la prima della lista, è sempre sbarrato. In centro due cinema, il Fiorentini e l'Arlecchino, erano destinati alla conversione a sala Bingo. Ma mentre per il primo i lavori

iniziati sono stati sospesi ed ora il locale resta chiuso, il secondo continua in tutta tranquillità la sua programmazione cinematografica. «Non esiste un vero e proprio caso Napoli» ci aveva risposto Diego Rispoli, dirigente responsabile della direzione centrale e concessioni amministrative dei Monopoli di Stato, all'indomani della scadenza dei termini del 13 dicembre scorso. «Li ci siamo trovati solo di fronte ai primi ricorsi ma, per quanto ne so, la situazione si sbloccherà nei prossimi giorni». Invece a Napoli ci sono state già due sentenze e tre ordinanze. Il primo provvedimento, datato 8 agosto, disponeva la sospensione per la graduatoria. Tanto è bastato che ovunque si deponessero mattoni, cazzuole e cemento, ove mai qualcuno li avesse usati. Il 31 ottobre arrivava un nuovo provvedimento del TAR, una sentenza questa volta: «Accoglie il ricorso proposto dalla Planet Bet s.n.c. - c'è scritto - e pronuncia l'annullamento dei provvedimenti impugnati». Per il Consiglio di Stato, tuttavia, la graduatoria non era da intendersi annullata ma sospesa relativamente agli interessi della società ricorrente, la prima delle escluse. Ma sono arrivati altri ricorsi e i tempi, ora, si annunciano lunghissimi. Mesì, forse un anno ancora per i giocatori napoletani e per quelle 500 persone che il loro Bingo l'avevano fatto trovando un nuovo posto di lavoro tra addetti all'ingresso, venditori di cartelle, responsabili di tavolo e supervisori di sala. Gli incassi mancati, fino ad ora, superano i 50 milioni di euro, quasi cento miliardi di lire. Un danno notevole per le casse dello Stato dove di questo passo, tra un anno, saranno entrati 77 milioni di euro in meno del previsto. Ci perdono tutti, insomma, e tutti stanno a guardare mentre qualcuno già ha intenzione di mollare. «Molti vincitori si sono scoraggiati» commenta l'ingegner Ciro Porrazzo, consulente Bingo per la SNAI - ma perché, se non hanno intenzione di andare avanti, non rinunciando?». Già, perché? E ai Monopoli che intenzione hanno? c.p.

Ai ritardatari 90 giorni di tempo. Perdite di un milione e mezzo di euro per lo Stato: inadempienti anche politici del centrodestra

Il governo inciampa nella proroga

Claudio Pappaiani

NAPOLI È la legge del 58. Tante sono le sale Bingo che fino ad ora hanno aperto sulle 415 previste in tutta Italia. Ma 58 è anche l'articolo della Finanziaria con cui si è concessa una proroga di 90 giorni a quelle sale che non hanno rispettato gli impegni ed ancora restano chiuse. Avranno tre mesi di tempo in più e dovranno pagare una penale per ogni giorno che passa: 1000 euro. Una cifra irrisoria rispetto a quel che lo Stato ci rimette dagli incassi mancati: circa 5.200.000 euro. Al giorno, si capisce.

Alla pubblicazione della graduatoria, tutti si erano impegnati ad aprire entro il 13 dicembre. Ma qualcosa non è andato per il verso

giusto, qualcuno si è fatto anche i conti ed ha meditato di mollare un business che, forse, non è quel che si immaginava. Fatto sta che per il mancato impegno erano state annunciate, nel bando ministeriale, conseguenze «di carattere risarcitorio e eventualmente penale» per quelle sale che non avrebbero rispettato i tempi. E sarà anche questa l'ennesima coincidenza se il provvedimento è così benevolo verso gli inadempienti e tra questi ci sono alcuni esponenti della maggioranza e, addirittura, della compagine governativa. Pagherà, insieme agli altri, un'ammenda quindici volte inferiore di quel che lo Stato perde, Maurizio Balocchi, sottosegretario agli interni e cassiere della Lega, ma anche socio di maggioranza e amministratore della Bingo Net srl

che non ha ancora inaugurato le sue sale di Genova e Padova. Lo stesso vale per il suo compagno di partito e questore della Camera, Eduard Ballaman. Mettete poi che nell'«affaire Bingo» ci sono anche l'ex senatore azzurro Niccolò Grassi Bertazzi, otto sale della Ludotech, la società delle cooperative rosse - ed altri sparsi tra parlamentari, calciatori, giornalisti ed esponenti del mondo dell'industria e del commercio che hanno preferito rimanere nell'anonimato - e tirate le somme. Nessuno ha battuto ciglio, nessuno ha preso pennarello e fogli formato 70x100 ed è venuto in tv a spiegarci quanti soldi non entreranno nelle nostre casse.

Erano state preventivate entrate per 800 miliardi di lire nel 2001 e 1600 circa per il 2002. Il 20 per

cento delle giocate va al Ministero (ai gestori il 18,4 per cento, ai giocatori il 58 per cento), un altro 3,8 per cento ai Monopoli che gestiscono e controllano il business. Tenuo conto che le prime sale avviate in Italia hanno incassato una media di 65.000 euro al giorno, la perdita quotidiana per lo Stato è di circa 15.000 euro per sala. E il tutto va moltiplicato per 90. Non c'è che dire, se qualcuno ha già fatto Bingo quello non è il Tesoro. E nemmeno la gran parte dei tredicimila addetti che avrebbero dovuto iniziare a lavorare, una quarantina di persone per sala assunti inizialmente con contratti di lavoro temporanei. Una cifra che lievita fino a 30 mila lavoratori se si tiene conto dell'indotto. Stipendi, investimenti, spese: per iniziare a guadagnarci qual-

Il New York Times commenta la presenza di anziani nelle sale. Uno studio Usa traccia il profilo psicologico dei giocatori

«Sono monumenti alla solitudine»

ROMA La «febbre del Bingo» che sembra aver contagiato l'Italia nelle ultime settimane è stata raccontata anche dal «New York Times», nei giorni scorsi. Il giornale americano sottolinea come il fenomeno abbia suscitato un «dibattito culturale sulla erosione di valori culturali» che il nuovo trend lascia intravedere. La folta presenza di persone anziane alle serate di Bingo viene infatti interpretata come «un monumento alla solitudine» da alcuni osservatori italiani, una spia della disintegrazione del tessuto familiare, nota il New York Times. La reporter del giornale si è recata a Treviso, dove è stato aperto il primo locale Bingo e dove la gente continua a fare una lunga fila per entrare in saloni dal pavimento di marmo e sofisticate tecnologie.

E sempre dagli Stati Uniti arriva un altro contributo, stavolta sull'aspetto psicologico che il gioco d'azzardo può avere su uomini e donne. Con risulta-

ti ben diversi tra loro. Secondo uno studio pubblicato sull'American Journal of Psychiatry, gli effetti psicologici del gioco d'azzardo sono diversi tra uomini e donne. I maschi, per esempio, sono più attratti dai giochi con più persone (come il blackjack o il poker), mentre le donne sviluppano maggiore dipendenza rispetto a giochi nei quali manca l'elemento personale (slot machines o il bingo). «Su questa base possiamo studiare tecniche terapeutiche mirate», spiega il dottor Marc Potenza, professore di psichiatria alla Yale School of Medicine, dove è stato condotto lo studio.

Le caratteristiche tipiche del giocatore compulsivo sono state ricavate analizzando le chiamate che nel 1998 e nel 1999 sono pervenute alla Gambling Helpline del Connecticut Council: nel periodo indicato hanno chiamato 562 persone, il 62 per cento delle quali uomini, il 38 per cento donne.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314195
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.55084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ricorre oggi il 1° anniversario della morte di

ELIO QUERCIOLI

e si rinnova il grande dolore di Mimma, compagna della sua vita, che con Mauro, Giulio e Betty, lo ricorda ai compagni e agli amici.

Milano, 4 febbraio 2002

4 febbraio 2001 4 febbraio 2002

Nel 1° anniversario della sua scomparsa la Federazione milanese dei Democratici di sinistra ricorda

ELIO QUERCIOLI

dirigente appassionato, amministratore esemplare e amico fraterno.

Milano, 4 febbraio 2002

Il presidente Gianni Cervetti, il Consiglio direttivo, i collaboratori e i soci dell'Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea della Resistenza e del movimento, ricordano con affetto ad un anno dalla scomparsa

ELIO QUERCIOLI

Presidente dell'ISMEC per un quinquennio, limpida figura di partigiano, uomo di cultura, dirigente politico, giornalista, pubblico amministratore, parlamentare impegnato nelle battaglie civili e democratiche del paese.

Sesto San Giovanni, 4 febbraio 2002

Maria Novella Oppo e Antonia Iru, nel primo anniversario della morte, ricordano con affetto il compagno

ELIO QUERCIOLI

Milano, 4 febbraio 2002

lunedì 4 febbraio 2002

Italia

rUnità 13

Il Pontefice torna a chiedere il riconoscimento giuridico dell'embrione umano. Condanna anche per eutanasia e fecondazioni artificiali

L'anatema del Papa: nessuno manipoli la vita

Dopo il divorzio l'aborto: ennesimo attacco dal Vaticano

Roberto Monteforte

ROMA Garantire un riconoscimento giuridico all'embrione umano già dal momento della sua fecondazione. E poi distinguere la figura del martire da quella del kamikaze che si lascia morire in azioni terroristiche suicide: sono questi i temi posti ieri durante il tradizionale appuntamento di preghiera dell'Angelus da Giovanni Paolo II nel messaggio pronunciato alle ore 12 dalla finestra dello studio del palazzo Apostolico Vaticano.

È partito dagli interrogativi posti dal "mistero" della vita il Papa per tornare a tuonare contro l'aborto. Una scelta difficile che la legge dello Stato permette solo a determinate condizioni, definite dopo un lungo e complesso confronto politico e culturale e che ha rappresentato un punto di mediazione etico tra tendenze diverse.

Come il 28 gennaio scorso ha preso posizione con molta energia contro il divorzio arrivando ad invitare avvocati e giudici, nei fatti, a vanificare la legge, ieri Giovanni Paolo II ha attaccato i fondamenti della legge per l'interruzione delle nascite, mettendo un paletto anche contro possibili "dischi verdi" ad un intervento legislativo a favore dell'eutanasia. Così il pontefice ha collocato un'altra tessera della sua campagna dei principi contro alcune leggi che riguardano la famiglia e che in questi anni hanno risposto a dolorosi drammi sociali vissuti in particolare dalle donne.

Papa Wojtyła ha pronunciato il suo discorso in occasione della celebrazione della "Giornata per la vita" che si è tenuta ieri, prima domenica di febbraio, e che aveva come tema "Riconoscere la vita".

Ad ogni essere umano sia assicurato «il diritto a svilupparsi secondo le proprie potenzialità» e quindi ne sia garantita «l'invulnerabilità dal concepimento alla morte naturale» ha affermato il pontefice. Questo principio di sacralità della vita umana, punto fermo per la morale cattolica, era stato già ribadito da Giovanni Paolo II nel messaggio dello scorso 10 gennaio al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Da questo ragionamento ne consegue che «nessuno è padrone della vita» e «nessuno ha il diritto di manipolare, opprimere o addirittura togliere la vita».

E in coerenza con quanto emer-

la crociata Usa

Bush autorizza l'assistenza sanitaria ai feti. Sarà decisivo il ruolo della Corte Suprema

Bruno Marolo

WASHINGTON Negli Usa, l'aborto è a rischio. Un rischio non imminente, ma sempre più chiaro. Il movimento per estendere agli embrioni le leggi che tutelano lo vita umana è in crescita, nei tribunali, nei parlamenti dei 50 stati, nel congresso federale, nel governo. Il presidente Bush e il suo ministro della giustizia, John Ashcroft, sono impegnati nella crociata.

Tutti questi tentativi si scontrano però con una barriera. Nel gennaio 1973, la corte suprema federale ha annunciato una decisione passata alla storia con il nome di Roe contro Wade. Una legge del Texas che vietava l'aborto è stata dichiarata incostituzionale in quanto lesiva dei diritti delle donne. Da allora, consultori familiari in cui si pratica gratuitamente l'aborto si trovano in tutte le città americane, ma sono state imposte varie restrizioni progressive. Nel 1997 il congresso ha approvato una legge per vietare l'aborto tardivo, dopo i tre mesi di gravidanza, ma il presidente Bill Clinton ha posto il veto. Il clima è completamente cambiato con l'ingresso di George Bush alla Casa Bianca. Il primo provvedimento del nuovo presidente è stato il diniego di aiuti alle organizzazioni sanitarie all'estero in cui si danno informazioni sull'aborto e la contraccezione. La maggioranza repubblicana alla camera ha approvato una legge che estende al feto i diritti degli esseri umani, ma soltanto in certi casi. La violenza contro il feto viene classificata tra i reati federali se se vi è violenza anche contro la madre. Non è invece punibile se a sopprimere il feto è la madre stessa. In ogni caso la legge è stata insabbiata al senato, dove i repubblicani sono in minoranza.

La corte suprema dell'Arkansas è andata oltre. Ha

definito "persona" un feto morto insieme con la madre nel 1995. Il medico inesperto che tardò nel praticare un taglio cesareo è stato condannato per duplice omicidio colposo. Nel 1996, anche la corte suprema della Carolina del Sud ha affermato che i diritti del bambino cominciano prima della nascita: non ha esplicitamente dichiarato illegale l'aborto ma ha indicato che le donne possono essere incriminate se attentano alla salute delle creature che portano in grembo. Nel maggio scorso Regina McKnight, una tossicomane di 24 anni, è stata condannata a 12 anni di carcere per omicidio colposo. Secondo la giuria, l'uso di stupefacenti in gravidanza ha provocato un aborto spontaneo, punibile come omicidio.

È in corso un processo di appello e nel frattempo anche nella Carolina del Sud si continua a praticare l'aborto senza che intervengano gli sceriffi. Ma è chiaro che si sta preparando il terreno per una resa dei conti davanti alla corte suprema federale. L'ultima iniziativa del governo di George Bush è di venerdì scorso: i 50 stati sono stati autorizzati ad estendere automaticamente ai feti l'assistenza sanitaria federale per l'infanzia.

La maggioranza dei nove giudici della Corte Suprema è schierata in favore dell'aborto e il tentativo di rovesciare immediatamente la decisione "Roe contro Wade" sarebbe destinato a fallire. Ma le organizzazioni che vogliono vietare l'aborto aspettano il loro momento. Alcuni giudici hanno superato i 70 anni e toccherà al presidente Bush nominare i successori. Una di loro, Sandra Connor, ha dichiarato esplicitamente che ritarda la pensione per non lasciare il posto a un giurista contrario all'aborto. «La guerra non è perduta, ma i nostri avversari guadagnano terreno», ha ammesso Kate Michelman, presidente della lega nazionale per i diritti delle donne.

so dalla giornata di preghiera di Assisi dello scorso 24 gennaio, papa Wojtyła ha aggiunto «tanto meno ciò può essere fatto in nome di Dio», spiegando che «i martiri non si tolgono la vita, ma per rimanere fedeli a Dio e ai suoi comandamenti, accettano di venire uccisi». E questa è una condizione diversa da quella dei kamikaze che si lasciano morire in at-

tentati terroristici alimentando la spirale di violenza e di morte. Un tipo di azione che i leader religiosi ritrovati ad Assisi hanno decisamente condannato.

Ieri il Papa si è voluto schierare «a tutela degli esseri umani che non sono in grado di difendersi da soli, quali i nascituri, i disabili psichici, i malati più gravi o terminali». Wojty-

la, sviluppando una polemica etica e morale con settori importanti del pensiero scientifico e laico, ha chiesto «coerenti applicazioni giuridiche» nei confronti di questi soggetti, in particolare nei confronti dell'embrione umano. Infatti ha posto il problema del riconoscimento giuridico dell'identità di individuo dell'embrione «anzitutto nel suo fondamentale

diritto alla vita».

Così non solo ha riproposto il no della Chiesa cattolica all'aborto comune e in ogni circostanza perpetratore, ma ha anche rilanciato la proposta di modifica della legge 194 chiesta dal "Movimento per la vita": dare riconoscimento giuridico all'embrione umano già al momento della sua fecondazione.

Il Papa non è certo solo in questa offensiva. Oltre al presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, molto sensibile a questi temi, nei giorni scorsi si è fatto sentire anche l'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi. Con toni molto più accesi di quelli del Papa l'arcivescovo di Bo-

logna ha invitato «il popolo della vita a non rassegnarsi mai all'abominevole delitto dell'aborto, né alla sua legalizzazione e addirittura al suo pubblico finanziamento». Biffi ha stilato un'agenda contro cui impegnarsi «con un'energica azione». Non ci si deve opporre solo all'interruzione di gravidanza ma anche «all'esaltazione delle aberrazioni sessuali e alle molte insidie legislative, fiscali e perfino terminologiche rivolte contro la famiglia», tra le quali ha richiamato in modo particolare l'eutanasia.

L'agenda è pronta. È da vedere se è indirizzata genericamente al "popolo della vita" o è un'indicazione di "lavoro" per il governo Berlusconi.

lavoro per il governo Berlusconi.

Il vaticanista: la politica dell'intransigenza porta ad una diserzione dell'obbedienza dei fedeli

«S'è spezzato il dialogo tra Chiesa e società»

In alto Giovanni Paolo II durante l'Angelus di ieri. Il papa è stato molto critico sulla manipolazione genetica e sull'eutanasia. A lato un tecnico di laboratorio toglie dal congelatore un gruppo di provette contenenti embrioni umani

sta siamo in una forte congiuntura critica in cui si parla della creazione dell'uomo da parte dell'uomo, di un controllo genetico e biologico dell'essere umano. La Chiesa si appella a una risposta radicale di fronte alla manipolazione dell'embrione in particolare di fronte al neoliberalismo degli Stati Uniti in questo settore e alle difficoltà di organizzare protocolli di sperimentazione che non tengano conto solo di interessi economici».

Quali sono gli obiettivi e gli strumenti utilizzati dalla Chiesa dai suoi vertici - in questa battaglia?

«La Chiesa sta cercando di formare le basi per uno statuto morale dell'embrione. Per fare questo si avvale della sua tradizione divina ma anche di strumenti razionali. Il problema è di capire se per rendere consapevole la società a partire dagli stessi credenti la Chiesa non sia chiamata a fare qualcosa di più. Non avvalendosi quindi solo degli strumenti forti del potere».

L'impressione generale in effetti è che i vertici ecclesiastici vogliono intervenire direttamente sul livello legislativo facendo pressione sul governo e sull'opinione pubblica

«Questo è un atteggiamento della Chiesa che va avanti da molto tempo e che tende a non confrontarsi con una realtà storica in cui i

cristiani si sono costituiti in una minoranza. La Chiesa deve tornare alla povertà dei mezzi e alla potenza dello spirito, deve cioè tornare alla testimonianza e all'annuncio. Se viene meno questa testimonianza e prevale un uso strumentale dei valori e della morale trascendente, se si cerca la traduzione meccanica delle leggi canoniche in leggi dello Stato, si colpisce la purezza della testimonianza cristiana. In una società pluralista i cristiani devono rispettare anche altri modelli. La cultura della vita insomma, si può diffondere democraticamente e non per imposizione: alcuni vescovi hanno insistito sul fatto che bisogna cercare di mediare fra leggi civili e leggi morali».

Sull'embrione la posizione del Papa non è una novità. Ma la media dei credenti ha difficoltà ad accettare questo tipo di modelli

La Francia sperimenta Referendum in Irlanda

IRLANDA Il 6 marzo prossimo si svolgerà in Irlanda un referendum per modificare l'attuale legislazione sull'aborto. Lo ha annunciato ieri il governo di Dublino dopo che l'Alta Corte aveva respinto le argomentazioni secondo le quali cambiamenti alla legislazione sarebbero stati incostituzionali. Attualmente è consentito l'aborto solo quando è a rischio la vita della madre. Nel 1993 si era tenuta un'altra consultazione sullo stesso argomento ed in quell'occasione il 67% dei votanti aveva respinto la legalizzazione dell'aborto. Ogni anno circa 7.000 donne irlandesi si recano in Gran Bretagna per abortire e recentemente è emerso che molte si recano anche in Russia presso cliniche private.

FRANCIA Dopo otto mesi dalla sua adozione, la legge che ha spostato i termini legali per l'aborto dalla 12ma alla 14ma settimana è ancora solo parzialmente applicata, e molte donne devono ancora recarsi all'estero. Alcuni medici, secondo «Le monde», rifiutano di praticare l'aborto "tardivo", invocando difficoltà tecniche e appellandosi alla «clausola di coscienza». Gli ospedali affermano che le strutture non sono adeguate, per mancanza di medici e di infermieri, e che è già difficile far fronte alle richieste di interruzione di gravidanza entro la 12ma settimana. Anche la disposizione della riforma della legge Veil che prevede che una minore possa abortire senza l'autorizzazione dei genitori trova ostacoli. Tuttavia, secondo il giornale, dopo un primo periodo che ha visto soprattutto l'ostruzionismo dei medici, le difficoltà maggiori si stanno concentrando ora sui problemi tecnici. In particolare relativi alla sovrappopolazione negli ospedali, alla mancanza di letti, e di sale operatorie. Gli ospedali pubblici tentano di rimediare alle difficoltà interne, e il ricorso a cliniche olandesi o spagnole - dove «si praticano aborti anche alla 15ma o 16ma» - da parte di donne tra la 12ma e la 14ma settimana di gravidanza è in netto calo. La domanda di aborti "tardivi", peraltro, non è massiccia, anche se include donne che non hanno potuto interrompere la maternità prima della 12ma settimana perché le liste d'attesa sono molto lunghe.

La situazione è particolarmente critica nella bassa Normandia, nell'île de France, in Provenza-Costa azzurra e nell'est del paese.

l'intervista

Giancarlo Zizola

Francesco Peloso

ROMA Difesa della vita dall'embrione fino alla morte. È questo il tema lanciato ieri, all'Angelus, da papa Wojtyła. Dietro l'intervento del pontefice c'è un obiettivo preciso: porre all'opinione pubblica - attraverso il filo rosso della bioetica - la questione dell'aborto, come quello della fecondazione assistita, i problemi legati alla ricerca sulla clonazione come il tema - dibattuto in questi anni in molti parlamenti europei - dell'eutanasia. La Chiesa ha scelto l'interventismo su questioni vecchie e nuove per ottenere risultati concreti sul piano legislativo. «Fra magistero della Chiesa, vescovi alle prese con i problemi pastorali e una società civile sottoposta a un continuo bombardamento della propria struttura etica, il dialogo si



I vescovi devono tornare al confronto con le persone tenendo conto che viviamo in una società pluralista

è spezzato». Sono parole di Giancarlo Zizola, vaticanista del Sole 24 ore, studioso della Chiesa e autore, da ultimo, di uno libro sull'attuale pontificato intitolato "L'ultimo trono". Il neoliberalismo dilagante in ogni campo e una sorta di nichilismo morale colpiscono i principi di una cultura della vita difesa strenuamente dalla Chiesa e dal papa. La strategia scelta dai vertici ecclesiastici punta però ad ottenere leggi

in proprio favore sfruttando quei poteri che possono essere più vicini alla Chiesa. In questo modo i cristiani rinunciano al valore della testimonianza: l'unica strada percorribile in una società pluralista dove i cristiani, ormai, sono diventati una minoranza.

Tutelare la vita dall'embrione fino alla morte. Che significa assumere questa posizione espressa dal papa su un tema

di così vasta portata e con numerose implicazioni?

«In queste posizioni espresse dal papa non c'è nessuna novità dal punto di vista del magistero morale della Chiesa cattolica. Sono criteri già presenti nell'enciclica Evangelium vitae del '95. La Chiesa contrappone un'attitudine intransigente a una radicalizzazione neoliberista soprattutto nel campo delle biotecnologie. Da questo punto di vi-

«Sono tre gli elementi essenziali della catena lungo la quale però il dialogo, a un certo punto, si spezza. Roma e il suo magistero, i vescovi che sono alle prese con i problemi pastorali delle singole realtà, la società civile che viene continuamente bombardata da modelli morali venati di indifferentismo e nichilismo e dunque messa a dura prova nella sua struttura etica. Ecco, in questi tre passaggi c'è un'interruzione di dialogo che la Chiesa deve recuperare ricominciando a portare la propria testimonianza di difesa della vita fra le persone, tenendo però conto che viviamo in una società pluralista».

auto-flash

GRANDE INTERESSE PER LA SEAT
Debutto sprint della nuova Ibiza
Oltre 7500 ordini in pochi giorni



Debutto alla grande per l'ultima nata della Seat: la Ibiza serie numero tre (nella foto). Nei due giorni di «porte aperte» organizzate per il suo lancio, le concessionarie Seat italiane sono state invase da oltre 95mila persone; 9500 sono le prove su strada effettuate per un totale di 59.600 km percorsi. Incoraggiante anche, agli effetti della vendita, la concretizzazione di tanto interesse: sono stati stipulati 504 contratti e altri 1500 si sono aggiunti la settimana successiva. Ad oggi gli ordini ammontano a 7500 unità.

BILANCIO IN CRESCITA DA 7 ANNI
Per la Skoda un 2001 da record
e in Italia aumenta del 35%



Nel gruppo Volkswagen la Skoda (nella foto la nuova Superb) incomincia ad essere una realtà davvero interessante. Lo scorso anno ha venduto 462.321 auto in 73 Paesi, con un incremento del 6,2% rispetto al 2000. Ma soprattutto il 2001 è stato il settimo anno consecutivo di crescita commerciale e di bilancio. In particolare, la Casa ceca incrementa sostanziosamente la propria presenza nei 5 principali mercati europei: Germania, Gran Bretagna, Francia, Spagna e Italia (+ 35% e 1,2% di quota di mercato).

motori



MULTISPACIO PIÙ VENDUTA IN ITALIA
Nei test di durata (100mila km)
Opel Zafira è la «migliore»



Con 43.643 unità immatricolate la Opel Zafira, il monovolume compatto 7 posti della marca europea del gruppo GM, ha conquistato nel 2001 il primo posto tra i veicoli multispazio sul mercato italiano. Dal lancio nell'aprile del 1999 ne sono state consegnate in Italia 94.607 in totale. Ma per questa vettura i riconoscimenti non finiscono qui. La Zafira 1.8 16v si è qualificata come «migliore della categoria» nei test di durata di 100.000 km condotto dalla nota rivista tedesca «Auto Motor und Sport».

TRA CONTINENTAL E BRIDGESTONE
Accordo tecnologico per studiare
un nuovo pneumatico run-flat



La Continental AG e la Bridgestone Corp. (fornitore delle gomme per le Ferrari di F.1, nella foto) hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per lo studio di un sistema standard di pneumatico run-flat (marcia anche sgonfio) da montare su cerchi di normale produzione. Entrambi i produttori, che già realizzano gomme run-flat, si scambieranno i propri know-how e svilupperanno il nuovo standard separatamente, per proporlo un domani sul mercato in regime di concorrenza.



Fiesta di maggio per la Ford, ma... prima c'è il Festival di Sanremo

Massimo Burzio

ESTEPONA Una cosa è certa: per le sue avversarie, lottare con lei sul mercato, non sarà una... Fiesta. Quando la quarta generazione della compatta Ford sarà commercializzata e cioè in maggio, infatti, anche le concorrenti migliori e più gettonate troveranno in questa vettura un'avversaria temibile. Si tratta, infatti, di un'auto, in sintesi, molto piacevole da guidare, dalla linea gradevole e dall'ottima abitabilità e capacità di carico. Tutti elementi che chi cerca un'auto compatta tiene in gran conto. E che sono sempre sinonimo di ottimi risultati nelle vendite, che Ford Italia stima saranno 50mila nel 2002 e il doppio in un anno «pieno» di commercializzazione. Per dare un giudizio definitivo mancano ancora i prezzi che la Ford, però, promette «aggressivo» ma che saranno resi noti solo in aprile, dopo un lungo tour promozionale che porterà la Fiesta in giro per le piazze italiane e alla ribalta del Festival di Sanremo.

Linea Si percepisce chiaramente che la Ford ha, ancora una volta, riproposto i temi stilistici del «New Edge Design». Lo stesso della Focus, del monovolume Galaxy e della gamma della Mondeo. E cioè, gruppi ottici di dimensioni generose, passaruota scolpiti, parti vetrate abbondanti e un giusto mix di linee acute e curve. Sulla Fiesta, inoltre, gli stilisti Ford hanno dato un «messaggio» importante: con quel suo look a metà tra una due volumi e una station wagon, la Fiesta fa, infatti, intuire anche grande abitabilità. Il tutto, però, in 3,91 metri di lunghezza e 1,68 di larghezza.

Interni Elemento distintivo del progetto, l'ottimizzazione dello spazio a bordo è stata, infatti, un obiettivo primario per la Ford e la missione sembra riuscita sia, ad esempio, per i sedili anteriori sia per il divano posteriore. In più aggiungiamo un accesso facilitato all'abitacolo grazie all'ampio angolo di apertura delle quattro porte (le uniche disponibili al lancio oltre, ovviamente, al portellone del bagagliaio, che

contiene di norma 248 litri in un vano molto regolare ma ulteriormente ampliato sino a 947 litri ribaltando lo schienale dei sedili posteriori).

Plancia È un mix tra le linee tonde delle bocchette d'aria e della cornice della strumentazione principale e quelle geometriche dei pulsanti centrali. Questi ci hanno convinto pochissimo, perché se sono facilmente azionabili, così come quelli di radio e CD, sembrano però stonare con il design complessivo della plancia. Criticabile, anche, il piccolo display digitale centrale che dovrebbe fornire informazioni sulle percorrenze chilometriche ed altre funzioni ma che è, invece, sempre invisibile.

Motori Sono, per ora e visto che ne arriveranno altri, due 1.400 cc. Uno è il bialbero benzina 16 valvole da 80 CV, Euro IV, sviluppato inizialmente per la Focus. Dotato di acceleratore elettronico, è tutto in alluminio e porta la Fiesta a 168 km/h e promette consumi, nel ciclo misto, di 6,4 litri/100 km. È abbastanza brillante, ma forse necessiterebbe di maggiore sprint per chi vuole una guida più sportiva. A questo, però, penserà il benzina 1.6 da 100 CV che arriverà nel 2003. L'altro motore della Fiesta è, invece, un interessantissimo turbodiesel 1.4 da 68 CV, 164 km/h e 4,3 litri/100 km, nato dalla collaborazione Ford-Peugeot.

Meccanica Il cambio è preciso negli innesti. I freni sono a disco con ABS e EBD. Le sospensioni sono una sorpresa piacevolissima (McPherson anteriori e a doppio asse torcente posteriori) e tengono la Fiesta davvero incollata al terreno. Ne consegue un comportamento stradale sorprendentemente sicuro, onesto nelle reazioni; e nella guidabilità in virtù, anche, di uno sterzo finalmente non «ballerino».

Sicurezza Di serie ci saranno dai 4 ai 6 airbag. Inoltre, la Fiesta è stata progettata per superare i crash test più severi.

La gamma Per rendere la propria offerta ancora più appetibile, la Ford, poi, ha programmato una gamma Fiesta che, dopo la 5 porte conterà sulla 3 porte su una monovolume e su una coupé sportiva.

La 156 riparte dalle GTA

Nella rinnovata gamma un motore a iniezione diretta di benzina



Rossella Dallò

PALERMO Auto che piace non si tocca! È quanto hanno deciso a Torino, con tutte le ragioni della loro, per l'aggiornamento dell'Alfa 156 dopo quattro anni di successi che, insieme alla 147, hanno portato il marchio sportivo di Fiat Auto a raddoppiare le vendite (202.100 unità totali nel 2001). Ma, attenzione, a restare inalterati sono solo l'aspetto esteriore e lo stile di guida di berlina e Sportwagon. Perché, per il resto, novità, affinamenti e modifiche sono stati apportati in tutti i comparti così da rendere la «portabandiera» della rinascita Alfa Romeo ancora più sicura, prestante, confortevole e più ricca nelle dotazioni di serie con l'adozione di tutti i più aggiornati sistemi elettro-



La nuova consolle hi-tech della 156 è in alluminio satinato. In alto, la potente GTA Sportwagon

nici, di sicurezza (4-6 airbag) e di info-mobilità.

Prima di tutto, però, il rinnovamento della 156 parte dai motori: con il debutto del nuovo propulsore JTS, il primo di Fiat Auto a iniezione diretta di benzina; con l'evoluzione del 2.4 JDT potenziato da 140 a 150 CV; e con il ritorno, dopo 37 anni, della mitica sigla GTA sulle 156 e tutti gli altri modelli che seguiranno (per inciso, si promettono «7 importanti novità nei prossimi 24 mesi» e nella prima metà del 2005 il ritorno negli Usa con le eredi di Spider e Gtv).

Il JTS sviluppato dai tecnici Alfa Romeo partendo dal sistema Bosch utilizza la forza dell'iniezione diretta in camera di combustione anziché nel condotto. In questo modo, e grazie a un rapporto di compressione maggiorato del 13% rispetto a quello del 2.0 Twin Spark che va a sostituire, il quattro cilindri

di 1970 cc a fronte di minori consumi (8,6 litri/100 km) eroga una potenza di 165 CV (121 kW), ovvero la più alta potenza specifica della categoria con 60 kW/litro, 21 kgm di coppia massima e spinge la 156 a 220 km/h accelerando da 0 a 100 km/h in 8,2 secondi. Basterebbero queste cifre per dire quanto questa 156 JTS (anche con cambio Selespeed) sia un'autentica Alfa Romeo, non fosse che a tutto ciò bisogna aggiungere una maneggevolezza straordinaria data dallo sterzo più diretto, una notevole sicurezza di marcia aiutata (di serie) da un efficace dispositivo elettronico (Vdc) per il controllo della stabilità dinamica che interviene con piccole correzioni continue su acceleratore e freni (con Abd, Ebd e Brake Assist) e una invidiabile silenziosità in abitacolo.

Un rombo pieno, tenuto volutamente smorzato, caratterizza al giro di chiave di accensione la 156 GTA berlina e Sportwagon. È un «rumore» piacevole che non lascia dubbi sulla vocazione sportiva delle nuove GTA, equipaggiate con un potente (250 CV) 3.2 V6 derivato dai tre litri 24 valvole montato su 166 e Gtv, e abbinato a un cambio a 6 marce o a un Selespeed tipo Formula Uno. Esuberante anche nella coppia (30,6 kgm), la GTA sfrutta al massimo gli interventi apportati su tutti gli elementi che agiscono sulla dinamica, quali l'assetto più basso, la carrozzeria allargata, le sospensioni modificate (anteriori a quadrilatero, posteriori McPherson con barre stabilizzatrici e nuove tarature di ammortizzatori e molle), le ruote ribassate su cerchi da 17". Ma soprattutto fa leva su uno specifico controllo di trazione che evita i pattinamenti e facilita il riallineamento della vettura, specie nei percorsi tutto-curva dove si evidenziano il sovrasterzo in ingresso e il sottosterzo in uscita. Insomma, un vero gioiello. Purtroppo destinato a pochi: dal 23 marzo (data di lancio di tutte le «nuove» 156) a fine anno se ne venderanno 2000, in Italia 400, a un prezzo intorno ai 45mila euro.

GTA Story: due modelli per una leggenda

GIULIA COUPÉ 1600 SPRINT GTA

Versione alleggerita della GT disegnata da Bertone e lanciata ufficialmente prima a Arese e poi a Francoforte nel 1963. La GTA esordisce due anni dopo, nel 1965, ai Saloni dell'auto di Amsterdam e Ginevra. Per contenerne il peso, sono alleggeriti i pannelli esterni della carrozzeria. Il motore sviluppa 115 CV (contro i 103 della GT). Velocità massima 185 km/h, con un consumo medio di 13,6 litri/100 km. Costa 2.995.000 lire. Resta in produzione fino al 1969 per un totale di circa 500 esemplari.

GIULIA COUPÉ 1300 GTA JUNIOR

Presentata nel 1968, monta il motore «Superquadro» (78x67,5 mm) e l'accensione a due candele per cilindro. La carrozzeria fa largo uso di lamine leggere e adotta prevalentemente il colore rosso con quadri foglio, striscia bianca sulla fiancata e grosso «biscione» bianco sul cofano. Il motore eroga 96 CV. Viene prodotta in 493 esemplari. L'Autodelta ne elabora una versione per le competizioni con motore potenziato a 160 CV, a due carburatori a doppio corpo e iniezione indiretta. Nel 1971 e 1972 vince l'Europeo Turismo. **m.p.**

Stralis porta in cabina il comfort da grand hotel

Marcello Pirovano

TORINO «Un investimento di 170 milioni di Euro e un nuovo autocarro pesante che ci darà quello che sostanzialmente ci mancava. Una gamma completa di veicoli industriali e una specializzazione almeno pari a quella di altri Costruttori che producono solamente questo tipo di veicolo». Con queste parole l'ing. Michel de Lambert, l'uomo che ha raccolto in Iveco la pesante eredità di Giancarlo Boschetti, passato alla guida di Fiat Auto, ha presentato il nuovo Stralis, il mezzo che effettivamente mancava a Iveco per essere considerata a tutti gli effetti un produttore «Full line» nel senso più completo del termine, con tutto quello che questo comporta sul piano dell'immagine, di vantaggi per la clientela, per la rete commerciale e di assistenza e, in definitiva, per la redditività a tutti i livelli.

Con Stralis Iveco completa il rinnovamento della gamma dei veicoli pesanti avviato nel 1998 e focalizza ora i suoi radicali interventi su elementi di sempre crescente importanza: la cabina intesa come luogo da vivere nel mas-

simo comfort e lo stile studiato come elemento di immagine e di importante funzione aerodinamica. Ecco allora il nuovo veicolo pesante presentarsi con un'estetica non solo di grande appeal e modernità di disegno, ma anche finalizzata al risparmio di carburante. Si caratterizza per l'ariosa mascherina frontale, per i grandi deflettori laterali che canalizzano i flussi, per i paraurti più arrotondati e per gruppi ottici di eccellente disegno e resa luminosa.

La vera rivoluzione, concettuale prima ancora che estetica, si scopre però salendo a bordo per accedere a quel vero e proprio «mondo locale arredato ed attrezzato» che è la nuova cabina. Qui si sono davvero fatti passi da gigante per mettere il pilota e il passeggero (eventuale) nelle migliori condizioni di comfort, sicurezza e controllo del mezzo. Tutto è stato ridisegnato (anche con la consulenza di esperti progettisti di camper) e riprogettato nell'ottica di migliorare le condizioni di lavoro, accrescere il comfort, facilitare la vita a bordo e fornire una modularità finora inaspettata. La cabina merita davvero l'appellativo di «Active Space» e, grazie anche al pianale piatto, alla leva del cambio «grievole», al tetto



Sullo Stralis tutto è stato riprogettato e ridisegnato (anche con progettisti di camper) per migliorare le condizioni di lavoro e il comfort di viaggio

rialzato e all'attenta ergonomia di tutti i comandi, realizza un ambiente accogliente e personalizzabile nel migliore dei modi.

Ma non sono solo queste le conquiste dello Stralis: offre anche una maggior capacità di raffreddamento del motore con conseguente beneficio sui consumi, una nuova sospensione pneumatica a quattro punti con ammortizzatori e barra antirullo che migliora il comfort e la sicurezza, e un innovativo sistema di informazioni sul funzionamento del veicolo (tramite un grande display) che con-

sente al conducente di ottimizzare la guida sfruttando anche il raggruppamento dei comandi intorno al volante (regolatore della velocità, rallentatore, gruppi ottici) e sul volante stesso (comandi del menu scorrevole, della radio e del telefono). Quanto ai motori, i trattori e i carri Stralis sono equipaggiati con i motori Cursor 10 in due livelli di potenza, 400 e 430 CV e Cursor 13 da 480 e 540 CV, entrambi provvisti di iniezione diretta ad altissima pressione, turbocompressore a geometria variabile e gestione totalmente elettronica.

Smog/2 Via le auto dalla strada per ridurre il traffico e i gas di scarico

Parola d'ordine: parcheggi

Nelle città americane è praticamente impossibile parcheggiare per strada. Ti fermi un attimo accanto al marciapiede mentre l'amico fa una commissione di pochi minuti nel negozio lì davanti e già una pattuglia del Police Department che ti intima di spostare la macchina. Meglio, non ha neppure bisogno di dirtelo, perché basta il primo squillo della sirena per indurci a mettere la prima e schizzare via. Potere della «tolleranza zero» di Rudolph Giuliani? Nossignori. È che lì, a Manhattan come a Los Angeles, Chicago o Boston, uno sposito di auto della polizia girano in continuazione, sempre vigili a impedire la trasgressione. Da noi, invece, i sindaci hanno scelto, nella quasi totalità, di lasciarti trasgredire per poi multarti. Per le casse comunali è molto più remunerativo e meno dispendioso.

Perché parliamo di questo in tema di smog? È presto detto: i parcheggi la esistono e sono «obbligatorii». Si devono usare, si devono costruire in contemporanea con l'edificazione di palazzi di abitazione, di uffici, fabbriche, alberghi e centri commerciali. Se non si prevedono sufficienti posti macchina non si rilascia la licenza di costruzione. Quando, come nel cuore di New York non c'è spazio a terra, i parcheggi occupa-

no i sotterranei o i primi piani dell'edificio. Ha ragione, dunque, il ministro Matteoli a inserire questo punto nel suo programma antimog.

Con questa soluzione, non solo si facilita la circolazione urbana, ma si riduce enormemente la quantità di emissioni inquinanti prodotte dal traffico. In una città come Milano ci vogliono mediamente dai 20 ai 40 minuti (dipende dalla fascia oraria) per percorrere 7 km e altrettanto per trovare un parcheggio lungo le strade. Eliminando questo secondo periodo durante il quale le auto girano a vuoto, si dimezza grosso modo il consumo di carburante e non si producono i relativi gas di scarico. Se si tiene conto che oltre alle auto dei residenti, ogni giorno nel capoluogo lombardo entrano circa 900mila vetture di pendolari del lavoro, si fa presto il conto del risparmio energetico e ancor più dell'abbattimento degli elementi nocivi che inquinano l'atmosfera.

Certo, meglio sarebbe poter fermare alla periferia le auto in ingresso, nei parcheggi di scambio (che lo ribadiamo, dovrebbero essere «custoditi»). Ma per questo ci vogliono servizi pubblici efficienti e frequenti. Un altro capitolo dell'odissea delle città. **r.d.**



IL CALCIO SUI MACCHERONI/ Pace, ormoni e musica: a processo la Juventus hippy

«Col doping era tutto bello, anche Moggi»

Marcello Dell'Uppim

«Alla sera mi tenevo su con gran bevute di integratori: sembrava coca cola, ma quella roba che frizzava nel bicchiere erano ormoni al galoppo. Vedevo colori fantastici, il grigio di Torino diventava rosa e pervinca. Non ne potevo più fare a meno, senza la dose quotidiana di nandrolone mi sentivo triste e inutile. E l'obbligo di vincere non c'entra niente, era un modo per fuggire dalla realtà: provateci voi a sopportare le battute dell'Avvocato e di suo fratello, le incazzature di Lippi, il nuovo colore dei capelli di Moggi». Incredibile. Mentre i dirigenti juventini, dal dottor Agricola a Girardo, vengono processati a Torino per doping e frode sportiva, la clamorosa confessione di un ex giocatore bianconero fa emergere una nuova verità che potrebbe demolire l'impianto accusatorio di Guariniello: nella Juve anni '90 assumere sostanze illecite era una moda come per i figli dei fiori, una scor-

ciatoia per evadere da una prigione dorata. Per contestare il sistema. «Mi ricordo benissimo quando ho cominciato» continua l'ex giocatore, che ora ha lasciato il calcio e gestisce un bar in Costa Rica «avevamo appena giocato a Torino e mi sentivo giù. Sapete com'è, si fanno un sacco di sacrifici per arrivare in serie A, si sognano partite in stadi bellissimi davanti a una marea di folla e poi si finisce al Delle Alpi. La sera stessa con gli altri compagni di squadra ho forzato la serratura dell'infermeria. Nel reparto allucinogeni erano conservate delle videocassette con Bettega che si lamenta degli arbitri, e intorno secchi di aminoacidi, fiaschi di epo e gabbie con dentro nandroloni vivi. Roba forte, troppo: le videocassette con Bettega non le abbiamo toccate». **MILAN TRUFFATO** Non è un caso Lentini bis e per una volta Galliani deveringraziare forze dell'ordine e magistratura. Dopo indagini a tappeto sugli ultimi cinque campionati, sono state infatti scoperte le cause del mancato decollo rossonero: al Milan sono stati rifilati da

trafficienti senza scrupoli falsi pezzi di ricambio, giocatori destinati alla demolizione che invece venivano riciclati nonostante i pesanti rischi di figure di merda. Solo nella stagione 98-99 il disastro è stato evitato per un soffio (il Milan ha vinto lo scudetto per un punto sulla Lazio), negli altri anni la squadra non è riuscita a restare in quota. Avarie ieri misteriose, oggi chiarite. Basta spulciare la lista degli acquisti: la società ha montato via via sul telaio Ba, Beloufa, Cardone, Maini, Lehmann, Tonetto, Taribo West, Brncic, Daino, Kutuzov, pezzi che a malapena avrebbero potuto sostenere un alante da dilettanti. A parte Redondo, un radar di centrocampio così malconco che non è mai uscito dall'hangar, le beffe più clamorose risalgono al '97 e all'autunno del 2001, quando broker senza scrupoli sono riusciti a far ricomprare al Milan Roberto Donadoni, un alettone in precedenza già scaricato per raggiunti limiti d'usura, e Marco Simone, un carrello anteriore spremuto in Francia da chissà quanti atterraggi in area.

ULTIMA ORA

La Ferrari

correggia mr Magoo
Il mondiale di Formula 1 si avvicina e Luca di Montezemolo è piuttosto fiducioso. «I piloti sono in ottima forma, vanno fortissimo» ha dichiarato il presidente della Ferrari «e in più noto che c'è un sano spirito di concorrenza. In passato al test si era scatenato soprattutto Schumy, adesso anche Barrichello ci dà dentro e non vuol essere da meno. A Monza e al Mugello l'estate scorsa nello sfasciare macchine si era distinto solo Schumacher, quest'anno Rubens ne ha già demolito una a Valencia. E a Barcellona, appena ha visto che il tedesco si andava a impastare, ha voluto imitarlo e ci è riuscito». La grande famiglia della Ferrari sembra intanto destinata a ingrandirsi. A Maranello non si sbilanciano, ma è quasi certo l'ingaggio di Mister Magoo come pilota collaudatore. «È un professionista coraggioso, lui i pericoli non li vede neanche» dicono in Ferrari «e soprattutto provoca ai incredibili disastri, però ne esce sempre miracolosamente illeso».

(Ansa-Airbag)

rimbalzi

IL WEEK-END DI PAURA DI BAGGIO

Fernando Acitelli

Un tranquillo weekend di paura potrebbe essere stato per Roberto Baggio questo fine settimana appena trascorso. Mai come in questi due giorni - credo - egli abbia puntato in pressing l'avversario-tempo sfiancando minuti e secondi ed illudendosi in questo modo di ritardare l'arrivo del lunedì, ovvero del giorno in cui la risonanza magnetica svelerà del suo ginocchio sinistro lesioni serie oppure danni "più lievi". Dopo tale indagine diagnostica potrebbe avere un senso, per l'ultimo classico vero, incominciare a parlare di "quieto guardar ormai tutto dall'alto". In certi momenti della nostra esistenza, quando s'avverte il proprio animo in tumulto, ci si può difendere scegliendo un solitario passeggio ed in questi casi il mutamento del paesaggio e le azioni di nuovi personaggi che in esso si animano possono facilitare il sopraggiungere d'una inaspettata quiete ed anche d'una speranza nuova che sgorgando dal profondo giunga a restituirci la nostra idea di bene. Ma l'estasi del camminare - per dirla con Henry Thoreau - prevede comunque due gambe efficienti e non già un ginocchio "riprogrammato" nella capsula articolare ed un altro gonfio per l'ultimo, incredibile infortunio. In che modo Roberto Baggio avrà allora trascorso questi due giorni nella sua Caldagno? Io me lo immagino sempre sorridente, "recluso" in una serenità senza cedimenti, e con accanto il suo seguito di affetti e magari confortato a distanza anche dal suo Maestro Spirituale, Daisaku Ikeda. Che forse quest'ultimo, "smuoverà pensieri", energie per ricomporre quanto di lesionato già esiste nel ginocchio del Codino? Baggio è tranquillo e pensa ad altro. Eccolo allora davanti alla televisione, a stupirsi per il modo in cui il suo compagno Calori cede passo a Sukur e Di Vaio. Eccolo ancora a riflettere sullo sguardo marmoreo di Mazzone, che non crede sia possibile franare in casa a quel modo. Poi Baggio prova ad alzarsi dalla poltrona ed è in quell'istante, proprio mentre tenta di prodursi in qualche passo facendo forza soltanto sul ginocchio destro, quello "integro", che avverte come serio il suo infortunio. «Questa volta è finita sul serio... - si ripete, mai però abbandonando il suo tenero sorriso. In una pubblicità che lo riguardava, il sublime era nella mutazione della realtà: il rigore sbagliato contro il Brasile diveniva nello spot un gol salvavita. Sarebbe bello se anche per il suo ginocchio sinistro fosse possibile mutare la "realtà" e noi tutti potessimo domani gridare: "Gooool!"



Squilli di rimonta

La Juventus recupera altri due punti Inter raggiunta Campioni a -1



Fiorentina-Roma



La Fiorentina spaventa la Roma con Morfeo e Adriano ma non la batte In vantaggio di due gol i toscani sono ripresi da Cassano ed Emerson

Salt Lake City



Venerdì prossimo si aprono le Olimpiadi invernali in una città blindata per il terrorismo Cieli vietati, imponenti le misure di sicurezza

Tennis



Davide Sanguinetti vince a Milano battendo Federer in tre set Pistolesi, il suo coach: «È forte Ha giocato come uno dei top ten»

Raggiungere ed essere raggiunti L'ansia che travolge il campionato

Pippo Russo

Rimontarsi addosso. Sembra essere questo l'imperativo nella corsa di testa di un campionato che ogni domenica s'incendia, collezione frammenti di calcio emotivamente esaltante e sanguigno, per poi chiudere alle 5 della sera avvittandosi su se stesso. Come già era successo negli ultimi tre tornei, l'ansia di rimontare e essere rimontati pervade la testa e le gambe dei protagonisti nella corsa allo scudetto. Tre anni fa la rincorsa riuscì al Milan sulla Lazio, a una giornata dalla fine; l'anno successivo toccò alla Lazio rovesciare le posizioni di testa, scalzando la

Juventus proprio nell'ultima domenica di campionato. Ciò che invece l'anno scorso non riuscì proprio ai bianconeri, che a 6 giornate dal termine ebbero la grossa occasione di accorciare in modo decisivo le distanze su una Roma in palese affanno. Quella domenica i bianconeri si resero protagonisti di uno spreco imperdonabile, e anziché rimontare furono rimontati: dal 2-0 dopo soli 6', al 2-2 di Montella all'ultimo tufo. Da quel Juventus-Roma sono passati 9 mesi, e domenica prossima le due squadre si troveranno contro a campi invertiti, in notturna. Ancora una volta, Juventus rimontante e Roma rimontanda: due diverse

trance agonistiche, stati d'animo opposti, a confrontarsi sul terreno dell'Olimpico per una gara che al contrario di quella del 6 maggio 2001 non sarà decisiva. Perché stavolta mancheranno altre 12 giornate al termine, e perché adesso la presenza dell'Inter come terzo concorrente è più minacciosa di quanto non fosse allora quella della Lazio. Eppure, la tensione della partita è già quella delle sfide senza appello. Nel dopo-gara di Firenze, Capello e i suoi non nascondevano il sollievo per il fatto di dover affrontare i bianconeri con un punto di vantaggio in classifica. Sollievo da rimontandi che avevano appena rimontato. Giunti alla 18a gara utile consecutiva, infatti, i giallorossi paio-

no cominciarono a fidarsi un po' troppo della loro capacità di raddrizzare gare che paiono compromesse. Nelle ultime 4 domeniche, per ben tre volte la squadra di Capello ha risalito la china: vittoria in casa contro il Verona (da 0-2 a 3-2) e pari in trasferta a Udine (da 0-1) e Firenze (da 0-2). Nelle due ultime occasioni i giallorossi, oltre a acciuffare il pareggio in affanno, sono stati grazie agli avversari: un rigore sbagliato da Muzzi a Udine quando mancavano due minuti al termine, un palo di Morfeo ieri all'ultimo secondo dell'ultimo minuto di recupero. Eppure Capello, con straordinaria faccia di tozza, continua a presentarsi in sala stampa recriminando per le mancate vittorie.

Dev'essere davvero ansia da rimonta. Rimontare sul campo, e essere rimontati in classifica da una Juve che non sbaglia più un colpo. Che non perde dal 24 novembre (giusto all'Olimpico, contro la Lazio), e che proprio a Firenze ha ceduto l'ultimo punto a un'avversaria; facendosi rimontare. Corsi e ricorsi di un campionato che s'imbizzarrisce, e spesso produce un rumore assordante per lasciare tutto come prima. Come ormai succede all'Inter, che a sua volta sta pagando oltre misura una rimonta subita: quella di Venezia. I due punti lasciati al "Penzo" l'avevano fatta tornare nella posizione di inseguitrice; quelli sperperati nell'insulsa gara casalinga di sabato sera contro il Torino

hanno fatto svanire la possibilità di essere di nuovo capolista solitaria. Continuando così, l'Inter non farà altro che alimentare le perplessità sulle sue carenze di personalità e organizzazione. Costretta a competere con una Roma capace di rimontare sul campo e di tenere botta in classifica, e con una Juventus autrice di uno straordinario recupero in graduatoria, se davvero vuol vincere lo scudetto l'Inter è obbligata a effettuare una rimonta del tutto particolare: quella relativa al gioco. Perché lo schema-Vieri (palla a lui, e succeda quel che succede) non sempre può funzionare, e se il massimo delle alternative tattiche è la staffetta Guly-Emre sarà davvero dura lottare fino in fondo.

lunedì 4 febbraio 2002

lo sport

l'Unità 17

segue dalla prima

UN ERRORE PER L'INTER PUNTARE SOLO SU VIERI

Lo dimostrano proprio la Roma, ieri a segno con Cassano ed Emerson, e la Juventus, che oltre a Trezeguet, ha mandato, di recente, in gol uomini come Conte, Ferrara, Tacchinardi e Nedved.

Cuper, di cui ho spesso elogiato il lavoro (ha riportato chiarezza in una squadra allo sbando), deve convincersi che è il caso di osare di più: l'ordine tattico è una bella cosa, ed all'inizio del campionato era un'esigenza irrinunciabile per l'Inter, ma in taluni periodi dell'anno non bisogna aver paura a schiacciare il pedale dell'acceleratore.

Non vorrei che l'Inter sentisse dentro di sé la paura di non farcela. Deve ricominciare a giocare con la voglia e la continuità della sua fase più positiva, deve tornare a segnare molto, anche a costo di subire qualche gol in più. Diversa è la situazione dei giallorossi, che hanno sofferto

molto a Firenze, in una partita che - nonostante i gol iniziali di Morfeo e Adriano - avrebbe potuto anche vincere o addirittura perdere al 93', quando Morfeo, a un passo dalla porta, ha centrato la traversa. Nella Roma, visto che Batistuta non segna quanto in passato (soltanto sei reti, finora) e Montella non ha ancora fatto gol in questo torneo, Capello ha chiesto molto ai centrocampisti che per mesi hanno trascinato la squadra: normale che abbiano avuto qualche battuta a vuoto. Tuttavia, la qualità complessiva dell'organico e il grande orgoglio che spiega le frequenti rimonte (era già accaduto a Udine, contro il Verona, eccetera), rendono appassionante la sfida di domenica sera all'Olimpico.

Sarà un'altra magnifica edizione di Roma-Juve: chi vincerà, secondo me, vincerà anche lo scudetto, soprattutto se

l'Inter non darà segni chiari di riscatto a Bologna. La Juventus ha un punto in meno rispetto ai giallorossi, ma è in trend davvero molto positivo, lo dicono le sei vittorie e i diciotto gol realizzati per ottenerle. Mettere da parte tutte quelle polemiche che hanno accompagnato la vittoria dei bianconeri a Verona.

Crede che Roma-Juventus debba essere soltanto una grande partita, e mi auguro che i giocatori sappiano interpretarla con le loro capacità che, sommate, sono quanto di meglio il calcio italiano esprime attualmente.

In questo genere di eventi, il fattore-campo non ha un'incidenza decisiva, senza nulla togliere alla gente che riempirà l'Olimpico. Conteranno la saldezza dei nervi, la condizione psico-fisica, la serenità con cui tecnici e squadre sapranno avvicinarsi al calcio d'inizio.

Un punto divide ora la Roma dalla Juve, un piccolo margine che non porterà, se li conosco bene, né Capello, né Lippi a rischiare tutto.

Massimo Mauro

La primavera della Fiorentina

Adriano e Morfeo trascinano i gigliati, una Roma ostinata trova il pari

Marco Bucciantini

FIorentina	2
ROMA	2

FIorentina: Manninger 6,5, Tarozzi 6, Pierini 6 (14' st Ceccarelli 6), Moretti 6,5, Di Livio 6, Amaral 8, Amoroso 7, Vanoli 6 (33' pt Torricelli 5,5), Morfeo 7,5, Nuno Gomes 6,5 (26' st Gonzalez sv), Adriano 7,5

ROMA: Antonioni 6, Panucci 6,5, Samuel 5,5, Aldair 5, Fuser 5,5 (10' st Tommasi 6), Lima 5,5, Emerson 6,5, Candela 7, Totti 5,5, Batistuta 5, Delvecchio 5 (34' pt Cassano 6,5; 21' st Montella 6)

ARBITRO: Bolognino di Milano 6

RETI: nel pt 16' Morfeo, 18' Adriano; nel st 9' Cassano, 30' Emerson

NOTE: angoli 8-2 per la Roma. Ammoniti Adriano, Amoroso, Amaral, Emerson e Aldair. Spettatori: 30mila.

FIRENZE Un tempo per uno, e mezzo stadio per uno, con il Franchi invaso da almeno 12 mila romanisti. Mai visto niente del genere. Finisce due a due tra Fiorentina e Roma, e soprattutto finisce con Morfeo che scuote la traversa, dopo aver ricevuto dall'incredibile Adriano, aver eluso Aldair e mirato nell'angolo alla sinistra di Antonioni. Era l'ultimo secondo della gara: prima, c'era stato molto. E un po' di tutto: gol, pedate da orbi, belle giocate, errori. In sostanza, la Roma salva il primato in solitudine con la solita mentalità che ormai è nel Dna dei suoi campioni: il carattere ultimamente ha fatto molta classifica per i giallorossi, più che il gioco. Domenica, contro la Juventus, ci vorrà qualcosa di più. In quel molto che c'è stato dentro la gara, va registrata anche una tensione che ha danneggiato molto la Roma nel primo tempo, e svuotato la Fiorentina nel secondo. Bolognino non è riuscito a tenere la partita, preferendo sanzionare lo strepito di Adriano dopo il gol che un paio di entrate assassine di Aldair, e glissando sul più clamoroso dei "Vaffa..." che Panucci gli ha dedicato a non più di mezzo metro, con tanto di gesto per i non udenti. A proposito di Adriano: vale il *Fenomeno*, al grezzo. Se Ronaldo ha fatto tirocinio nei campionati europei, Adriano è tutto brasiliano. Porta troppo palla, punta sempre la porta,

da ogni posizione. Ma fa impressione, come quando al 41' parte, venti metri dentro la metà campo viola. E salta Aldair, poi salta Samuel, e salta - in veronica - anche Panucci. Torna su di lui Aldair e lo stende. Era il miglior momento della Fiorentina, e Nuno Gomes aveva appena messo alto la palla del tre a zero. La grossa e inaspettata partita della Fiorentina ha varie ragioni, oltre al suddetto nervosismo della Roma. Alcuni tasselli stanno andando a posto: ora la squadra ha un allenatore navigato, Bianchi, un presidente che viene in sala stampa, Ugo Poggi, qualche vaga prospettiva dovuta all'ingresso in società dei Van den Herick, già padroni del Feyenoord. Con le gambe

e la testa libere, è un'altra cosa. Nel primo tempo fatto di corsa e aggressività, hanno comunque giganteggiato Morfeo e Adriano, gente che garantisce la giocata a ridosso della porta. Come è accaduto al diciassettesimo, quando i viola hanno messo insieme la migliore giocata degli ultimi nove mesi: Amoroso cerca la sponda di Adriano, sfonda al centro e allunga per Morfeo che trova l'angolino lontano, anche per Antonioni. Ancor più lontana dalle mani deve essergli parsa la fuocata di Adriano, che due minuti dopo ha rinvierito la fama del suo mancino sui calci da fermo. Non è bastato per vincere ma se non è salva, la Fiorentina è almeno viva. La Roma occupa la metà

Bianchi: «Molto gioco, un solo punto»
Capello: «Abbiamo giocato per vincere»

FIRENZE A Ottavio Bianchi i conti non tornano: «Tanta fatica, tanto agonismo e belle giocate e raccattiamo appena un punto, due infortunati e due squalificati. Comunque, la squadra è stata brava». È così: fuori Pierini e Vanoli, con la difesa che sarà costretta a pescare due terzi dei titolari nella Primavera. Gli squalificati che rammenta Bianchi sono Amaral e Amoroso, in diffida e ieri ammoniti. Prima apparizione in sala stampa del nuovo presidente, Ugo Poggi, che si sente della partita: «Ho cercato di portare serenità nell'ambiente, e in campo credo che si sia visto». Fabio Capello minimizza la Fiorentina: «Hanno fat-

to due gol e preso una traversa. Non mi pare che Antonioni sia mai dovuto intervenire». Poi corregge: «Nel primo tempo eravamo troppo nervosi, e soffrivamo le loro individualità in attacco. Nello spogliatoio ha detto ai ragazzi che non solo ero sicuro di recuperare i due gol di svantaggio, ma perfino di vincere la partita». Capello non svela chi sarebbe uscito per far posto a Montella, entrato invero per l'infortunato Cassano. Sullo scottato al vertice di domenica prossima, avrà tempo per scaldarsi: «Macché decisivo, mancano dodici partite. La Juventus è in grande salute, ma anche noi».



L'attaccante della Fiorentina Adriano contrastato da Emerson Ansa

campo della Fiorentina nel secondo tempo, quando gioca di più e picchia un po' meno. Niente di eccezionale, se non la capacità di Candela di ribaltare l'azione e trovare la superiorità numerica. Il gol di Cassano ha rianimato una partita che poteva spegnersi, dato il gran caldo. Poi il pareggio è arrivato come logica e confusa conseguenza della pressione, alla quale - a parte il gol - ha aggiunto più Montella che lo stesso Cassano, entrato a rilevare Delvecchio

già nel primo tempo. Il gol è l'ennesima lampante dimostrazione della forza della Roma sulle palle inattive: Emerson sta collezionando ripetute prodezze decisive, specie in trasferta. Detto che sul due a due la Roma poteva anche vincere e che Manning è un signor portiere, il finale ha vissuto sulle testarde volate di Adriano. L'ultima, con il perfetto cross per Morfeo, poteva avvicinare la Fiorentina alla quint'ultima, ma non è stagione.

Dal dischetto il Chievo cicca due volte

Il Piacenza raggiunto a sette minuti dalla fine. Torna a segnare, su rigore, Dario Hubner

Simonetta Melissa

PIACENZA	2
CHIEVO	2

PIACENZA: Guardalben 6,5, Cardone 5,5, Lamacchi 5,5, Lucarelli 5,5, Tosto 6,5 (44' st Amauri sv); Volpi 5, Matuzalen 5,5, Di Francesco 6,5, Gautieri 6, Hubner 6,5 (35' st Caccia 5,5), Poggi 7 (28' st Boselli 5,5).

CHIEVO VERONA: Lupatelli 7,5; Moro 5, D'Anna 6, D'Angelo 6, Lanna 5; Eriberito 5,5, Corini 5 (22' st Barone 5,5), Perrotta 6, Manfredini 6,5 (22' st Cossato 7); Corradi 6, Marazzina 7 (35' st Franceschini 6,5).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 5,5.

RETI: pt 32' Marazzina, 44' Hubner (rig.); st 17' Di Francesco, 38' Cossato.

NOTE: 8mila spettatori circa. Ammoniti Guardalben, Lanna, Hubner, Perrotta, Gautieri. Recupero: pt 1', st 4'. Calci d'angolo 7-6 per il Piacenza.

Il Trap in tribuna
Corini si emoziona

È anche sfortunato, l'Eugenio, cioè Corini. In tribuna c'era l'allenatore della Nazionale, Giovanni Trapattoni che sta pensando di offrirgli una maglia mondiale e lui incappa in una prestazione discreta come regista ma pessima nell'economia del match. Chiaro, l'Italia non ha bisogno di un rigorista, eventualmente di un uomo squadra e questo indubbiamente Corini lo è. Del Neri lo incita, all'uscita dal campo, a metà ripresa. Può essere lui, in questo finale di stagione, a mantenere il Chievo in zona Champions League o, alla peggio, in Uefa. Basta un pizzico di lucidità e freddezza in più, anche se adesso, magari, non tirerà più i rigori.

s.m.

Eriberito del Chievo a sinistra e Tosto del Piacenza durante un contrasto ieri in Piacenza-Chievo Ansa



ria. Il fuorigioco funziona perfettamente, a parte il brivido del 20': uscita di testa di Lupatelli, Poggi tenta un difficilissimo pallonetto da metà campo, il portiere rincula in tempo. Al 27', il Chievo ha l'occasione per sbloccare il match. Volpi perde palla a centrocampo, Guardalben mette giù Marazzina, in area, l'arbitro Farina, in ritardo, fischia il rigore. Corini sbaglia il primo rigore del campionato, dopo 6 bersagli, cogliendo la parte alta della traversa. Il Piacenza replica con una punizione di Poggi, che Lupatelli vede in ritardo e smanaccia all'ultimo. Al 32' il Chievo passa. Lancio lungo per Corradi, che di testa serve Marazzina. L'attaccante cremasco gira in diagonale e batte Guar-

dalben: dodicesimo gol nella sua seconda stagione in A. Il Piacenza reagisce con Gautieri, che fila via solo, sulla tre quarti del Chievo. Lanna lo ferma cavandosi con l'ammonizione, anche se l'espulsione non sarebbe stata scandalosa. Il Chievo inizia ad alternare spettacolo e disattenzioni. Al 44', fallo di Moro su Di Francesco, su calcio d'angolo dalla destra. Trattenuta evidente, evitabilissima, e rigore. Il portiere del Chievo intuisce ma non ci arriva. Secondo tempo più equilibrato, senonché Farina fischia il terzo rigore del pomeriggio. Fallettino di Cardone su Corradi, all'11'. Corini sbaglia ancora. Al 17', il Chievo affonda. Poggi se ne va sulla destra, si fa parare il tiro a botta

sicura da Lupatelli, a centro area precede tutti Di Francesco e il Piacenza è incredibilmente in vantaggio. Per una ventina di minuti, il Piacenza ha assaporato il caviale dei tre punti e del +4 sulla zona salvezza. Per il buon secondo tempo disputato, aveva legittimato il punto. In effetti gli resta quello. Perché, al 38', l'assist di Perotta pesca libero sulla sinistra Cossato, Guardalben esce, Corradi è in fuorigioco, al centro dell'area, ma la posizione è considerata passiva. 2-2. Quest'anno la quota salvezza si alza pericolosamente, potrebbero essere davvero indispensabili 40 punti, al Piacenza ne servono altri 16. La corsa al quarto posto sarà lunga e ricca di pretendenti.

Gli emiliani padroni in trasferta (1-4), doppietta di Di Vaio
Tantissimo Parma
E il Brescia assiste

BRESCIA	1
PARMA	4

BRESCIA: Castellazzi 5,5 Stankevicius 5,5 Mangone 4,5, E. Filippini 5,5 (1' pt Guana 6), Calori 4,5, Kozminski 4,5, Binotto 4 (1' pt Schopp 6), A. Filippini 5,5, Toni 6, Giunti 4 (1' pt Yllana 5,5), Tare 4

PARMA: Frey 5,5, Sartor 6 (24' st Diana 6), Junior 6,5, Boghossian 6,5, Cannavaro 6,5, Djedou 7, Lamouchi 7, Bolano 6,5, Di Vaio 7,5, Micoud 7 (30' st Gurenko sv), Sukur 6 (21' st Bonazzoli 6)

ARBITRO: Paparesta di Bari 5

RETI: nel pt 4' Micoud, 7' Sukur, 19' Di Vaio; nel st 23' Toni, 49' Di Vaio

NOTE: ammoniti A. Filippini e Mangone. Angoli 7-1 per il Brescia.

Giorgio Mora

BRESCIA Un Di Vaio stellare basta e avanza al Parma per aver ragione di un Brescia in caduta libera. Era già successo giovedì in Coppa Italia, al Tardini, con i padroni di casa bravi a spargliare le carte e a tramortire gli avversari senza soverchie difficoltà. Così è andata anche ieri. Troppa, infatti, la differenza fra le due squadre.

L'undici di Gedeone Carmignani vanta un attaccante al top, da nazionale, il Brescia dispone invece di una difesa rabberciata che mette i brividi. Ma c'è anche dell'altro: ad esempio la padronanza di gioco del Parma e l'assoluta mancanza di idee dei padroni di casa. E non basta ai Mazzo boys l'alibi Roberto Baggio. A perdere la partita (e nel primo tempo pure la faccia) è stata una squadra senz'anima, senza neppure la voglia o il coraggio di provarci.

Come se non bastasse, a complicare le cose s'è messo anche Mazzone, che ha schierato Binotto, a Brescia da 48 ore, al posto di Schopp, uno dei pochi a non gettare mai la spugna. Così è finita a rotoli, squadra in crisi nera e classifica che piange. Il Parma invece, persino stupito da tanta mediocrità, ha chiuso l'inchiesta in poco più d'un quarto d'ora. Tanto è bastato a Di Vaio e compagni per infilzare tre volte la difesa locale dove ha esordito, senza infamia e senza lode, il giovane lituano Stankevicius.

Da quel momento in poi non c'è stata più partita, con gli ospiti impegnati in fraseggi persino leziosi e le Rondinelle a rincorrere senza

capirci nulla o quasi. Solo a metà ripresa gli orfani del San Codino hanno provato a rialzare la testa, dopo il gol di Toni concesso dal mediocre Paparesta per una vistosa trattenuta di Frey ai danni proprio del centravanti bresciano.

Ma è stato un attimo, uno squarcio di sereno in un cielo popolato da nuvole grigie. Per il resto, infatti, la gara è stata saldamente nelle mani dei parmensi. Carmignani ha lasciato da parte i voli pindarici dell'ex Passarella schierando una compagine motivata e dotata di eccellenti individualità tecniche. Ottime fra gli ospiti anche le prove di Micoud e Lamouchi, imprevedibili per gli interditori bresciani.

Ora per le due compagnie, entrambe impegnate nella lotta per non retrocedere, s'aprono scenari diversi. Il Parma con i tre punti di ieri abbandona forse definitivamente la zona calda della classifica, il Brescia precipita a un pelo dall'inferno. Ma le brutte notizie non arrivano mai sole: l'infortunio di giovedì sempre più probabile la rinuncia ai mondiali in Giappone-Corea. Senza di lui la faccenda si fa davvero grama. Perché Baggio a Brescia faceva rima con gol. Adesso che non c'è più, i supporter locali debbono confidare in Toni e Tare, due che si pestano i piedi e segnano col contagocce.

Per il campione di Caldogno è sempre più probabile la rinuncia ai mondiali in Giappone-Corea. Senza di lui la faccenda si fa davvero grama. Perché Baggio a Brescia faceva rima con gol. Adesso che non c'è più, i supporter locali debbono confidare in Toni e Tare, due che si pestano i piedi e segnano col contagocce.

Giovedì si replica, al Rigamonti, per il ritorno di Coppa. Poi, domenica, per l'undici di Mazzone si profila all'orizzonte un'altra partita di fuoco, il derby con l'Atalanta.

la serie B

Il Napoli torna in corsa Scivolone dell'Empoli

Walter Guagnelli

Canta Napoli. La serie A non è più un miraggio per la squadra di De Canio. In meno di un mese Luppi e compagni hanno infilato una striscia di 4 vittorie e un pareggio e ora la classifica li vede a soli 3 punti dal quarto posto che significa serie A. L'exploit è merito della squadra e dei tifosi pronti a tornare in massa al San Paolo dopo la lunga chiusura dovuta ai danni dell'alluvione. E i conti iniziano a tornare. Non tornano invece

quelli della società ancora inabissata in una crisi sempre indecifrabile e vergognosa. Corbelli e Ferlaino proseguono nel balletto di ripicche e puerili esternazioni mentre la situazione economica è sempre pesante con i giocatori che avanzano diversi stipendi arretrati. Alla vigilia della partita col Modena De Canio è dovuto intervenire per bacchettare la società: «Non ha ancora capito niente di me» ha detto sconsolato l'allenatore.

Per fortuna la squadra gli ha dato una mano vincendo il primo di una serie di spareggi-promozione.

Se Napoli ride, il Modena si lecca le ferite senza far tanti drammi. In questo caso la società è sana e supportata al meglio il lavoro della squadra e dell'allenatore De Biasi. La sconfitta di Napoli è solo un incidente di percorso. Più peri-

coloso lo scivolone dell'altra capolista, l'Empoli a Messina. Ma la formazione di Baldini sempre spavalda ha un impianto di gioco e un potenziale offensivo capace di trovare in fretta la via del riscatto. Risalgono le quotazioni del Como grazie alla vittoria sul Genoa firmata da Taldo con una doppietta. Nel posticipo di stasera a Genova contro la Sampdoria (ore 20,45) la Reggina cercherà di isolarsi in vetta alla classifica per iniziare la volata verso la A.

Nel plotone di centro classifica navigano tante deluse: il Vicenza a cui non basta una doppietta di Margiotta per vincere a Padova col Cittadella, la Salernitana di Zeman arrivata ad un rocambolesco pareggio a Crotone dopo esser stata sotto di 3 reti, la scialba Sampdoria, il Cosenza di Materazzi raggiunto dalla Ternana dopo esser stato in vantaggio per 2 a 0, un Genoa

incostante e un Bari scialbo e indisponente dall'inizio di stagione. Brindano invece alla posizione di centroclassifica le neopromosse Messina e Palermo. La squadra di Arrigoni partita con l'unico obiettivo di salvarsi, si sta togliendo parecchie soddisfazioni. E da domenica prossima schiererà in prima linea Corrado Grabbi (soffiato al Napoli) rientrato in Italia dopo la breve e sfortunata parentesi inglese.

Delle ultime sette squadre in fondo della classifica nessuna ha vinto. Crotone e Siena, nonostante i ripetuti cambi d'allenatore non riescono a decollare. E Vincenzo Guerini, subentrato a Papadopulo sulla panchina toscana è in odore di esonero. Va un po' meglio il Cagliari grazie alla cura-Sonetti mentre l'altro tecnico "over 60", Bolchi, aspetta i tenti arrivi dal mercato di riparazione per tentare di far risalire la Ternana.



Serginho contrastato da Giannichedda nel posticipo di ieri all'Olimpico Ansa

decoder

Il derby delle "deluse" finisce senza vincitori. Poco gioco, tanta confusione

Un punto non scaccia le crisi

Il gol di Stankovic illude la Lazio, nel recupero "gollonzo" di Shevchenko

Luca Bottura

LAZIO	1
MILAN	1
LAZIO: Peruzzi 6; Pancaro 6,5, Negro 6,5, Couto 6 Cesar 7, Poborsky 7, Giannichedda 6, Liverani 6,5 (20' st Baggio 6), Stankovic 7, Fiore 7 (35' st Mihajlovic sv), Lopez 7	
MILAN: Abbiati 6,5, Helveg 6 (17' st Contra 5), Laursen 6, Costacurta 5,5, Kaladze 5, Brocchi 5 (40' st Kutuzov sv), Gattuso 5 (28' st Pirlo sv), Albertini 5,5, Serginho 6,5, Shevchenko 5, J. Moreno 5,5	
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto 6	
RETI: nel pt 20' Stankovic; nel st 47' Shevchenko	
NOTE: ammoniti: Couto, Gattuso, Pancaro, Contra, Poborsky. Espulso Couto	
TELECRONISTI: Tecca 7, Caso 6, Mangiante 6 e De Grandis 6,5	

La diretta dall'Olimpico comincia con le chocanti immagini di Gigi Marzullo, seduto in tribuna d'onore di fianco ad Adriano Galliani. Cosa c'è di chocante? Ma avete presente Marzullo? Il nocchiero di "Mezzanotte e dintorni" parla ininterrottamente, Galliani guarda nel vuoto cercando una via di fuga. La trova in Pascal Vicedomini, lo sgusciano intervistatore di Stream, che lo sottopone a una breve chiacchierata chiamandolo per tutto il tempo "presidente". Dev'essere, visto che il presidente del Milan è lo stesso che sta a Palazzo Chigi, l'ultima trovata per risolvere il conflitto d'interessi. E Galliani, che rischia di essere esautorato da Piersilvio Berlusconi a breve, abbozza. Altro giro, altra lasciata. Vicedomini si avventa su un presidente vero, il laziale Cragnotti. E, testualmente, gli pone questa domanda: «Siamo tutti qui a tifare per la sua Lazio, presidente. Il direttore di Stream e i suoi sono tutti con lei... Come va?». Finale in bellezza con «il dottor Paolo Bonaiuti, il portavoce di palazzo Chigi. Benvenuto». Se Anna La Rosa è candidata a dirigere le tribune elettorali, Pascal Vicedomini che farà nella nuova Rai? Un bel tg? Rai Educational? Il fatto?

All'uscita dagli spogliatoi, la Lazio trova spalti istoriati di nomi più o meno storici: Fiorini, Magnocavallo, Podavini, Caso, Gregucci, Mandelli, Oddi, Ielpo,

Acerbis Manovali del passato a cui i tifosi, con un altro lenzuolo, chiedono di infondere coraggio ai «miliardari senza cuore» di oggi. Più che una trasfusione di ardore, in verità, si richiede un trapianto dei genitali. Ma è l'unica concessione grossier di una contestazione non violenta. Nemmeno verbalmente. La polemica si limita all'esposizione degli striscioni rovesciati. Sugli spalti, anche Veron. Il cui ritorno pare davvero imminente. E il primo quarto d'ora di partita, se ce ne fosse bisogno, sembra dimostrare quanto la Lazio abbia bisogno di rinforzi. Il Milan sfodera un centrocampo più brillante e solido e, nel mezzo di uno scenario confuso e spezzato, azzecca con più

frequenza due passaggi di fila. Ma al 20' comanda la Lazio, grazie all'invenzione isolata di Stankovic. E alla mezz'ora, Lopez s'è mangiato due volte il 2-0. Merito di Fiore, che galleggia dietro le punte, per il quale i rossoneri non sembrano avere antidoti. E demerito di un Milan soufflé, regredito al secondo tempo di una settimana fa. Con Brocchi e Gattuso che dopo il gol sono fissi sulla lavagna dei peggiori, mentre Albertini e Shevchenko finiscono su quella dei non pervenuti.

Peggior del Milan, a metà gara, c'è forse soltanto il campo. Zolle vaganti, nuvole di sabbia che neanche a Riccione il degno scenario di una partita poco di-

microfilm

4' Fiore per Lopez, chiude Lauren in angolo. È il primo della partita
13' Punizione di Serginho da sinistra che mette al centro per la deviazione di testa di Laursen. Conclusione debole e fuori misura
20' Gol della Lazio con un gran tiro da fuori di Stankovic che si infila nell'angolo alla sinistra di Abbiati.
32' Brocchi verticalizza in area per Javi Moreno. È solo in area ma esce basso Peruzzi che lo anticipa.
51' Lazio pericolosa ancora con Stankovic che libera il destro. Vola Abbiati e mette in angolo
55' Palla gol per il Milan. Serginho, in area crossa a mezza altezza, nell'area piccola Shevchenko va in tuffo ma non riesce a deviare
59' Scontro aereo tra Couto e Javi Moreno. Il portoghese resta ferito allo zigomo e deve farsi medicare fuori dal campo
67' Lopez a sinistra salta Contra, entra in area e tocca indietro per Stankovic, gran destro e palla alta di un soffio
70' Un errore in controllo di Costacurta avvia il contropiede laziale con Poborsky che entra in area e poi tocca all'indietro per Fiore. Il numero 20 sceglie un tocco per Lopez permettendo il recupero di Gattuso
75' Ancora Lazio pericolosa. Stankovic dall'out destro tocca al centro basso per Lopez, la palla esce di poco alla destra di Abbiati
92' Gol del Milan con Shevchenko. Angolo da sinistra di Serginho, va di testa Kaladze che schiaccia sulla testa di Shechenko. Ne esce una parabola che si infila nell'angolo alto.

vertente, dominata dalla paura e dai calci. Finisce che Ancelotti segue le piste di Terim, quello a cui Berlusconi aveva giurato eterno amore non più tardi di sei mesi fa. Un po' come a Ruggiero. Dunque, dentro Contra. Per cercare di arginare Liverani, Cesar e Poborsky sulle fasce

e ritrovare un filo di spinta. Anche perché, senza Nesta, la Lazio non sembra così impossibile da addentare. Ma la risposta di Zacheroni - dentro Baggio, Lopez e Stankovic più larghi - resetta una volta in più gli equilibri del match, frustra i timidi affondo avversari, partorisce

diverse occasioni per il raddoppio. Annichilando anche i rari bagliori rossoneri, tutti provenienti da Serginho. Quando entra Pirlo per fare il Fiore, senza riuscirci, la sensazione è che l'inerzia sia tutta per la Lazio. Ma Couto, ridotto a una maschera horror da un taglio sotto lo zigomo, incappa in un cartellino colore del suo sangue. E il finale spalanca al Milan l'occasione per riequilibrare lo psicodramma.

Kutuzov, spedito dentro a 5' dalla fine per uno schieramento a quattro punte e mezzo (il conto è del bravo Mimmo Caso, al microfono Stream) cerca di rivi-

talizzare un attacco che sembra meno pungente di una battuta del Bagaglio. Ma quando sembra che stia per finire col risultato più giusto, a favore della squadra che ha avuto più chance e ha giocato meglio, Kaladze pesca il jolly a tempo scaduto, spendendo sulla capocchia di Shevchenko, quindi sul palo, infine prima sulla testa di Stankovic e poi in rete. Mezza crisi per uno fa male a entrambe, e al triplice fischio di Pellegrino scatta lo spirito di emulazione del pubblico. Fischiano pure loro. Anche se la Lazio, il famoso carattere, per una sera ha dimostrato di averlo.

Vantaggio di Maniero e risposta di Bellucci (1-1): molte occasioni, il punto scontenta tutti

Bologna, com'è vivo il Venezia Al Dall'Ara pari ricco e inutile

Marco Falangi

BOLOGNA	1
VENEZIA	1
BOLOGNA: Pagliuca 6, Falcone 5,5, Fresi 5,5, Zaccardo 5,5 (10' st Bellucci 6,5), Brioschi 5, Firmani 5 (36' st Goretti sv), Pecchia 5,5, Tarantino 6, Zauli 6, Della Rocca 6,5, Cruz 5,5 (24' st Gamberini sv)	
VENEZIA: Rossi 7, Conteh 6, Bilica 5,5, Pavan 6, Bettarini 5,5, Valtolina 6,5, Marasco 6,5, Pablo Garcia 5,5, De Franceschi 5,5 (37' st Vannucchi sv), Maniero 7, Magallanes 5 (38' st Di Napoli sv)	
ARBITRO: Ayroldi di Molfetta 6	
RETI: nel pt 24' Maniero, nel st 15' Bellucci	
NOTE: ammoniti Bettarini, Firmani per gioco scorretto, Falcone per proteste. Angoli 8-2 per il Bologna. Spettatori 17.500	

BOLOGNA Poteva essere peggio. Tra un Bologna senza nove titolari e un Venezia che non ha ancora deciso se provare a rimanere in serie A o tirare definitivamente i remi in gondola, poteva davvero finire in una melassa senza tanto sapore. Invece i 18 mila bolognesi che sono andati allo stadio a piedi o in autobus, obbedienti alla giornata senz'auto, e il centinaio di tifosi veneziani che sono scesi a passare la domenica di carnevale sotto le due torri, non hanno assistito a un brutto spettacolo. È stata una partita aperta e generosa, magari disordinata e poco adatta ai palati più fini, ma con occasioni da rete come coriandoli da una parte e dall'altra. Una di quelle partite che chi riesce a portarsela a casa, alla fine, se l'è meritata.

Invece è finita 1-1 e forse è stato il Venezia ad avere qualche rammarico in più. Ma se si va a fare il conto delle conclusioni a rete e si valuta la loro pericolosità, forse il Bologna ha prodotto qualcosa in più. I rossoblù partono con le migliori intenzioni come al solito, ma l'assenza contemporanea di Brighi, Olive e Nervo, in pratica tutto il centrocampo che sta facendo la fortuna di questo Bologna, non può non farsi sentire. Fuori anche Castellini, che ha lasciato posto a Zaccardo in difesa, e davanti debutto dal primo minuto per il diciassettenne Della Rocca. Dentro pure Firmani, arrivato a Bologna da Chievo da due giorni, un po' pochi per pretendere che non giochi a nascondino per gran parte del match. Il Venezia invece, in formazione completa, comincia con l'atteggiamento di chi sa che in una giornata così, prima o poi, qualche cosa di ghiotto passerà per le mani. Basta avere pazienza. I rossoblù infatti non riescono a fare male, con Zauli

costretto a fare e disfare ancor più del solito. Cruz ci mette tanta buona volontà, ma in un paio di occasioni gli manca quel tocco o quello scatto in più che farebbe la differenza. Della Rocca, accanto all'argentino, parte con pochi imbarazzi e la voglia, ma solo quella, di lasciare un segno. E il Venezia? Gioca quasi sempre di rimessa e all'8' si fa pericolosissimo con la discesa di Valtolina che tira sull'esterno della rete. Il Bologna si prende paura e va un po' in confusione, i lagunari ne approfittano. Al 23' il gol. Nasce tutto da Maniero che lancia Valtolina sulla destra e raccoglie di testa il bel cross di ritorno, infilando Pagliuca da due metri. I felsinei sentono la botta e perdono l'equilibrio: per dieci minuti buoni piovono lanci a vanvera nella tre quarti veneta. Poi ci si mette pure il signor Airolti a fischiare falli a caso. Bisogna aspettare il 39' e si rivede ancora super Maniero, di passaggio sulla propria linea di porta, che salva un gol già fatto su tiro ravvicinato di Zauli. A inizio ripresa Guidolin decide di forzare il blocco veneziano e mette dentro Bellucci per Zaccardo. Passano

15 minuti e il ragazzo lo premia, e si premia, con il primo centro stagionale: Rossi è battuto con una deviazione di testa su corner di Tarantino. Il Bologna si illude di poter strafare, ma ci pensa gli arancerionoverdi, sempre pronti nelle ripartenze e rapidi nella manovra di contropiede, a far tornare la ragione ai rossoblù. Al Venezia manca solo la precisione in fase di conclusione e il colpaccio potrebbe pure venire senza che nessuno se ne abbia a male. Maniero fallisce un altro paio di occasioni e Pagliuca chiude lo specchio a Magallanes che si trova solo in area. Ma anche i rossoblù hanno di che recriminare: lo stesso Bellucci da fuori area, Zauli in pallonetto e Brioschi di testa non riescono a ribaltare il risultato. Al 90' Falcone si fa ammonire protestando, legittimamente, per un evidente fallo di mano in area di un difensore veneziano.

Il pareggio finale è la soluzione più giusta e più inutile allo stesso tempo. Al Venezia non serve per decidere ancora che fare del proprio campionato e al Bologna fa rimpiangere di non avere avuto qualche titolare in più.

FUTURO ALLA LIBERTA'
ALLA PACE
ALLA DEMOCRAZIA
AL LAVORO
ALLA CULTURA
ALL'AMBIENTE
ALLA FORMAZIONE
ALLO SVILUPPO
ALLA GIUSTIZIA SOCIALE
ALLA SOLIDARIETA'
ALLA PARITA'
ALLO STATO SOCIALE
ALL'ALTRO

FUTURO AI DIRITTI

14° CONGRESSO NAZIONALE CGIL

6 - 9 FEBBRAIO 2002 PALACONGRESSI DI RIMINI

lunedì 4 febbraio 2002

lo sport

rUnità 19

Sensi ad un passo dalla Presidenza della Lega Nuovo rinvio per evitare il commissariamento

Nedo Canetti

Franco Sensi verso la presidenza della Lega? Sembra questo lo scenario più realistico che si può intravedere all'indomani dell'ennesima improduttiva assemblea della Lega calcio professionisti, chiamata ad eleggere il sostituto di Carraro. Due votazioni e ancora due fumate nere, com'è noto, ma il patron giallorosso, con 23 voti (13 sono andati al suo antagonista, Stefano Tanzi, una scheda bianca, Siena assen-

te), si è sensibilmente avvicinato al quorum previsto di 26 voti. I presidenti si sono presi un altro mese di tempo per cercare di trovare un accordo. La prossima assemblea è fissata, infatti, per venerdì 1 marzo. I problemi sono tanti, ma possono aspettare, prima bisogna trovare il compromesso sulle poltrone, tanto è vero che sono stati pure rinviati gli altri importanti punti all'odg che riguardava la valutazione, per il prossimo campionato, del tetto dei 25 giocatori per squadra, stipendi flessibili, premi esclusivamente individuali e non più collettivi, tetto

degli ingaggi direttamente collegati alla situazione finanziaria di ogni club... e scusate se è poco. Di rinvio in rinvio, si va verso la fine del Campionato e verso i mondiali, senza una guida alla testa della Lega più importante. Sembra ripetersi il copione della Federcalcio, con l'ombra del commissariamento sempre incomben- te. È proprio per scongiurarlo che entrambi i contendenti si sono detti pronti ad un confronto sui programmi, finalizzato ad un accordo dal quale far scaturire anche il nome del presidente. Più brusco, Sensi com'è suo costume e forte del risultato della votazione; più soft, Tanzi che, avendo alle spalle i club più forti della A (esclusa la Roma, ovviamente), pensava di aver la strada spianata per la presidenza, tanto più che sembrava poter contare sulla sponsorizzazione dello stesso Carraro. Sensi ha innal-

zato la bandiera dei club minori. C'è sicuramente un po' di demagogia ed anche un po' di strumentalismo al fondo della scelta, ma ha sicuramente trovato terreno fertile, a dimostrazione che le insoddisfazioni e le proteste contro l'egemonia delle solite "grandi" hanno trovato la strada per manifestarsi. È un leader. Da mugugno a rivolta, questo ci sembra il fatto più eclatante delle ultime assemblee della Lega.

L'altro è la diminuita presa di Carraro. C'è nei riguardi del santone dello sport nostrano una sorta di insofferenza, che già in altre occasioni si era manifestata. Sensi ha dato spessore a questa insofferenza e ne ha raccolto i frutti con i voti. Tanto da costringere un "duro" come Galliani a fare vistosi passi indietro e lo stesso Tanzi ad avanzare l'ipotesi che si possa trovare un accordo anche sul nome di Sensi.

il fatto

Sesta sinfonia per la Juventus

Travolto il Lecce per tre a zero, vittoria numero 150 per Lippi in serie A

Massimo De Marzi

JUVENTUS	3
LECCE	0

TORINO Sesto successo consecutivo, solito 3-0 casalingo (il terzo di fila), vittoria numero 150 in serie A per Marcello Lippi: ieri al Delle Alpi sembrava quasi primavera, di sicuro la primavera della Juve è iniziata da diverse settimane, come dimostrano i numeri. Travolgendo il Lecce del neo tecnico Delio Rossi, i bianconeri hanno agguantato l'Inter in classifica e adesso la vetta è distante un passo. Anzi, per oltre un'ora la Signora è stata virtualmente al comando, prima che la Roma evitasse il tracollo a Firenze. E domenica sera sarà sfida capitale all'Olimpico.

Il copione della partita era scritto già in partenza, troppo forte questa Juve, troppo arrendevole questo Lecce per immaginare un risultato diverso. Se i salentini speravano di essere snobbati dai bianconeri hanno subito dovuto cambiare idea. Erano trascorsi appena 100 secondi quando Nedved innestava il turbo e, arrivato al limite dell'area, sparava un sinistro che si stampava contro il palo. Al 6', dopo un bello spunto di Del Piero, Chimenti era attento sul colpo di testa ravvicinato di Trezeguet. L'avvio di gara vedeva una sola squadra in campo, dai e dai, al 13' la Juve trovava il vantaggio. Buon cross di Pessotto dalla sinistra, Conte sveltava più in alto di tutti e il suo

colpo di testa non dava scampo a Chimenti. 1-0, per il guerriero bianconero gol "pesante" alla partita numero 250 in serie A, ma nessuna esultanza, per rispetto dei colori della sua città.

Il vantaggio non placava la furia della Juve, che poco dopo sfiora il raddoppio con Del Piero, ma il Delle Alpi si scaldava subito dopo, alla notizia della rete subita dalla Roma. Quando poi, alle 15.20, giungeva la notizia del 2-0 della Fiorentina, il popolo bianconero esplose in un boato interminabile. L'entusiasmo dagli spalti si allarga al campo, con i difensori della Juventus che paiono distrarsi e solo un riflesso felino di

Buffon nega al colpo di testa di Giacomazzi di infilarsi in rete. Quella del Lecce è però una semplice fiammata, la partita la fa solo e soltanto la squadra di Lippi, che sfiora il 2-0 sull'asse Nedved-Trezeguet (ottimo Chimenti), mentre la rete di Del Piero al 23' arriva a gioco abbondantemente fermo. Nella seconda metà del tempo il Lecce pare scuotersi, ma Chevanton e Vugrinec sono zanzare che fanno tanto movimento ma pungono ben poco. Alla Juventus, così, basta l'ordinaria amministrazione per arrivare alla pausa senza correre rischi.

In avvio di ripresa, appena la banda di Lippi ritorna a spingere

Lippi: «Prima della Roma c'è il Milan» Rossi: «Qualcosa di buono si è visto»

Archiviata la pratica Lecce, in casa bianconera si guarda già alla sfida contro la Roma. Antonio Conte ha promesso «una Juve che giocherà solo per vincere». Concetto ribadito anche da Marcello Lippi: «La squadra sta bene, siamo pronti. Ma attenzione: la gara con la Roma non sarà decisiva e, comunque, prima c'è il Milan, ci teniamo a conquistare la finale di Coppa Italia». Umberto Agnelli, invece, ha preferito invitare tutti a tenere un profilo basso in questa lunga settimana di vigilia: «Spero che da tutte le parti si affronti l'evento con buon senso e senza le polemiche che rischiano di

far disamorare pericolosamente la gente». Ben altri pensieri affastellavano le menti dello staff leccese. Delio Rossi, appena arrivato a sostituire Cavasin, ha incassato un secco 3-0, come gli era successo (alla guida della Salernitana) nel dicembre del '98, nel suo unico precedente con la Juve: «In questo momento loro sono la squadra più in forma del campionato, ma nonostante il punteggio qualcosa di buono si è visto. Certo, ci sarà molto da lavorare». Per salvare la sgangherata banda pugliese, l'ex allenatore del Pescara dovrà compiere un mezzo miracolo. **m.d.m.**

sull'acceleratore, in un quarto d'ora la vittoria viene messa al sicuro. Dopo due occasioni mancate da Trezeguet e Del Piero, Chimenti viene trafitto al minuto 12 da Trezeguet, che chiude con una spaccata sotto misura una splendida combinazione Del Piero-Nedved. Tre minuti dopo Pintrichio si conquista e trasforma un rigore e la pratica Lecce è archiviata, con mezzo ora di anticipo sulla conclusione. Nel finale si assiste alla

grandola dei cambi, la sicurezza del rientrante Montero toglie ogni velleità agli avanti del Lecce, così le uniche emozioni arrivano via radio con le notizie dei gol della Roma. Il 2-2 giallorosso è accolto dal Delle Alpi con una bordata di fischi, ma i tifosi della curva Scirea subito dopo intonano: "Marcello marcia su Roma". Tra sei giorni sapremo se la marcia bianconera travolgerà anche Totti e compagni.



L'attaccante della Juventus Alessandro Del Piero dopo il gol. Ansa

Battuta l'Atalanta (3-1) e sesta vittoria interna di fila Tre punti da record Il Verona fa filotto

VERONA	3
ATALANTA	1

VERONA: Ferron 6, Gonnella 6, Zanchi 6,5, Dainelli 6,5, Oddo 6, Italiano 6,5 (20' st Matteassi 6), L. Colucci 6,5, Seric 6; Salvetti sv (23' pt G. Colucci 6), Frick 6,5, Mutu 7

ATALANTA: Taibi 6 (1' st Pinato 6); Zauri 5,5, Sala 6, Carrera 5,5, Falsini 5,5; Foglio 5 (22' st Colombo 6), Espinal 5,5, Berretta 6, Doni 5,5; Comandini 5 (22' st Saudati 5), Inacio 6

ARBITRO: Tombolini di Ancona 6

RETI: nel pt, 8' Italiano, 42' Mutu su rig.; nel st, 35' Doni, 46' Oddo su rigore

Pino Bartoli

VERONA Vittoria e record per il Verona di Alberto Malesani, l'Atalanta al Bentegodi ha fatto solo da sparing partner per la festa gialloblù. I padroni di casa centrano la sesta vittoria consecutiva in casa, stabilendo un record assoluto ed entrando di diritto nella storia della società scaligera.

Mai, infatti, l'Hellas era riuscito a fare meglio nei suoi precedenti ventidue campionati di serie A. Si tratta di una soddisfazione immensa per il tecnico Malesani, veronese di nascita, che è riuscito almeno in questo a superare Osvaldo Bagnoli, il quale nella pur mitica stagione 1986/87 si era fermato a cinque successi consecutivi. Nel Verona non ci sono gli squalificati Paolo Cannavaro e Camoranesi, sostituiti rispettivamente da Dainelli e Salvetti; nell'Atalanta assenti gli infortunati Dabo e Damiano Zenoni. Vavassori si affida al giovane domenicano Espinal e al neo-acquisto Foglio, apparso fin da subito un pesce fuor d'acqua.

La partita è molto tattica, ma il Verona la accende al primo affondo: Mutu centra dalla sinistra, Salvetti controlla male, ma appoggia al limite dell'area all'accorrente Italiano che di sinistro coglie l'angolo basso con Taibi vanamente proteso in tuffo. È l'8' del primo tempo e il Verona può dunque gestire la gara a proprio piacimento. Salvetti, colpito duro nei primi minuti, viene sostituito da Malesani, che inserisce Giuseppe Colucci. La manovra ristagna a centrocampo e l'Atalanta fatica a trovare il bandolo della matassa.

Doni appare nervoso e non riesce a incidere come dovrebbe. La retroguardia del Verona fa buona guardia e Ferron non corre alcun pericolo. Sul finire del tempo i padroni di casa raddoppiano: lancio di Mutu per Frick che, in area di rigore, entra a contatto con Sala e finisce a terra. Tombolini assegna la massima punizione e Mutu trasforma. È il 42' e il Verona va al riposo con il doppio vantaggio in tasca e una seria ipoteca sulla sesta vittoria interna consecutiva.

A inizio ripresa Vavassori (che in precedenza aveva discusso con Malesani per alcuni gesti d'esultanza del tecnico veronese ai gol, ritenuti eccessivi) lascia negli spogliatoi Taibi, alle prese con un fortissimo mal di testa, e lo sostituisce con Pinato. La gara è saldamente nelle mani del Verona, che in questa seconda frazione di gioco si avvale di un Mutu particolarmente ispirato, che alla fine risulterà il migliore in campo. L'Atalanta non ce la fa proprio a riordinare le idee e al 22' il tecnico Vavassori opera una doppia sostituzione, inserendo le punte Saudati e Colombo al posto di Comandini e Foglio. La mossa ha almeno il merito di smuovere i nerazzurri dall'apatia e al 35', su una punizione laterale calciata bassa da Zauri, irrompe Doni e accorcia le distanze. Trascorrono 5 minuti e Mutu, scatenato, viene steso da Carrera che si guadagna la seconda ammonizione e la conseguente espulsione. La gara è praticamente finita quando Frick viene attardato in area da Falsini e Oddo insacca la massima punizione accordata da Tombolini, il cui operato ha notevolmente fatto arrabbiare presidente e giocatori dell'Atalanta.

90 minuti di nulla, ma a qualcuno va bene

Udinese e Perugia chiudono senza reti una partita da sbadigli. Soddisfatti i due tecnici...

Marzio Cencioni

UDINESE	0
PERUGIA	0

UDINESE: Turci 6, Gargo 6, Scarlato 6,5, Caballero 5,5, Martinez 6 (37' st Thorninger sv), Pinzi 6,5 (46' st Almiron sv), Pizarro 6,5, Helguera 6, Pieri 5,5, Muzzi 6, laquinta 5 (22' st Jorgensen sv)

PERUGIA: Cordoba 6,5, Sogliano 6 (37' st Milanese sv), Di Loreto 6, Rezaei 6, Zè Maria 6,5, Tedesco 6,5 (2' st Blasi 6,5), Gatti 4,5 (25' pt Baiocco 6), Grosso 6, Ahn 6,5, Bazzani 6, Vryzas 6

ARBITRO: Dondarini di Finale Emilia 6

NOTE: ammoniti Helguera, Gatti, Sogliano e Bazzani per gioco falloso. Angoli: 6 a 5 per il Perugia. Spettatori 14mila.

La Babele del Friuli: in tutto 19 stranieri

Se non è record, poco ci manca. In Udinese e Perugia, tra giocatori in campo e quelli in panchina, erano ben 19 gli stranieri impiegati (dodici bianconeri e sette biancorossi), di undici nazioni diverse.

L'Udinese ha schierato tre danesi (Jorgensen, Kroldrup e Thorninger), un brasiliano (Warley), un ghanese (Gargo), un colombiano (Martinez), un honduregno (Caballero), due argentini (Pineda e Almiron), un cileno (Pizarro) e uno spagnolo (Helguera).

Il Perugia ha invece risposto con il greco Vryzas, l'iraniano Rezaei (con Samereh in panchina), il brasiliano Zè Maria (con Samuel in panchina), il coreano Ahn e con il portiere colombiano Cordoba. **m. c.**

Fabio Bazzani del Perugia in un contrasto di gioco con Jorge Caballero dell'Udinese ieri in Udinese-Perugia. Ansa



sono così concluse nella fascia centrale del campo, dove i rispettivi reparti si sono dati battaglia.

Continui e asfissianti i raddoppi, tanto che mai il gioco si è sfogato sulle fasce. Pieri e Martinez non sono quasi mai andati al cross, mentre Grosso e Zè Maria li hanno imitati pensando solo alla fase di contenimento.

Quindi a Udine si è vista una brutta partita. Nei primi 45' di gioco le emozioni sono state veramente pochissime. Una punizione di Ahn ben parata da Turci, due affondi di Martinez e Grosso e una conclusione di Pizarro che Cordoba ha accompagnato con lo sguardo sul fondo.

Nella ripresa la musica non è cambiata. Cosmi ha inserito prima Blasi (risultato poi uno dei migliori in campo) e poi Milanese, ma di occasioni da gol nemmeno a parlarne. Grosso ha tentato su punizione, mentre Muzzi - forse un po' amareggiato per la mancata cessione alla Juve - si è visto solo al 12' con una bella conclusione al volo. L'occasione più ghiotta è tuttavia capitata ai padroni di casa: al 39' Jorgensen ha tentato di concludere una bella triangolazione con Pizarro, ma Cordoba è stato veramente tempestivo nel parare a terra sui piedi del danese. Poi più nulla, o quasi. E così la partita è finita come era cominciata. Uno 0-0

che ha accontentato di più Cosmi che Ventura.

A fine gara il tecnico friulano ha dichiarato: «Nonostante tutto, sono soddisfatto della prova della mia squadra. Il pubblico ha ovviamente il diritto di fischiare - ha po aggiunto - ma noi stiamo cercando di arrivare alla vittoria attraverso il gioco. E non è semplice perché c'è una mentalità da cambiare».

Quasi a giustificare la prova scialba di Muzzi e laquinta, il tecnico ha precisato che «manco a farlo apposta piove sempre sul bagnato. Di Michele ha avuto un attacco influenzale e quindi ho dovuto inserire laquinta...».

flash dal mondo

INGHILTERRA

Liverpool a valanga quattro reti al Leeds

Grandissimo Liverpool a Leeds. I Reds, avversari della Roma nel girone di Champions League, hanno infatti travolto la squadra semifinalista sempre in Champions l'anno scorso, imponendosi per 4-0 nel posticipo della Premier League. I gol sono stati segnati da Emile Heskey (2), dal Pallone d'Oro Michael Owen (per lui rete n. 21 in 29 partite giocate in questa stagione) e c'è stata un'autorete di Rio Ferdinand. Grazie a questo successo il Liverpool è ora secondo in classifica, con 49 punti, a due lunghezze dal Manchester United.



SPAGNA

Real Madrid ko dopo 11 gare travolgente rimonta Espanyol

Prima sconfitta dopo undici gare per il Real Madrid che ieri è stato battuto per due a uno da un ispiratissimo Espanyol nello Stadio Olimpico di Montjuic. Il gol della vittoria è stato segnato da Raul Tamudo quando mancavano quindici minuti alla fine della partita. Il gol del Real Madrid è stato invece ad opera di Figo dopo appena trenta secondi di gioco. L'Espanyol ha saputo reagire prima pareggiando al 33' con Quique de Lucas, per poi vincere al 75'. Vittoria tennis per il Barcellona, sei a zero sul campo del Tenerife.

GERMANIA

Bayern batte Bayer 2-0 Monaco più vicino alla vetta

Vittoria per due a zero del Bayern di Monaco nello scontro che lo opponeva ai primi della classe del Bayer Leverkusen. Entrambe le reti dei padroni di casa sono state realizzate nel secondo tempo. Con questa vittoria il Bayern di Monaco, quarto in classifica, riduce di due punti lo svantaggio con l'attuale capolista, il Borussia Dortmund, sabato fermato sul pari fuori casa. Ora il Bayern è a sei punti dalla prima, cinque dal Leverkusen e a quattro dal Kaiserslautern, ieri vittorioso fuori casa.

COPPA D'AFRICA

Sorpresa nei quarti di finale Il Mali sconfigge il Sudafrica

Vittoria per due a zero per la nazionale del Mali a scapito degli ex campioni della Coppa D'Africa del Sudafrica. Le reti sono state segnate al 15' da Toure e al 44' della ripresa Coulibaly. Con la vittoria di ieri la squadra del Mali accede per la terza volta consecutiva alle semifinali della Coppa D'Africa, e dovrà affrontare, nella propria capitale di Bamako, la vincente della partita tra Camerun ed Egitto in programma oggi. Il Sudafrica raggiunge invece la Tunisia tra le squadre vincitrici della Coppa D'Africa eliminate dal torneo.



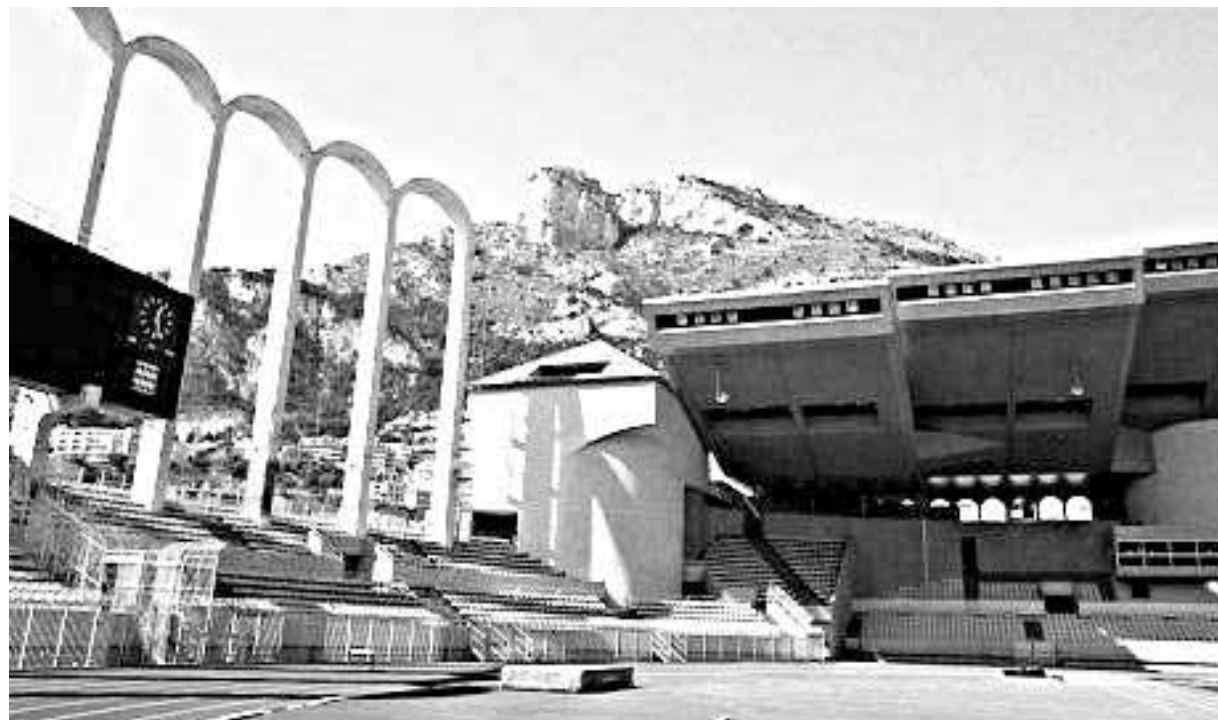
l'altra metà del calcio

MONACO La squadra del Principato nasce nel 1924. Nel palmarès 7 titoli nazionali e 5 coppe di Francia

Francesco Caremani

MONTECARLO Il mare, l'Italia, la Francia, in mezzo il Principato di Monaco con la sua città stato, Montecarlo. Città famosa per il gran premio d'automobilismo, per essere dimora ricercata di molti vip e dimora fiscale per molti sportivi, tennisti in modo particolare. Montecarlo con le sue strade che scendono al mare, con il suo Casinò, con le sue vetrine griffate sembra vivere in una dimensione fuori dal tempo e dallo spazio. La reggia e il cambio della guardia, che giornalmente attira centinaia di turisti, sembrano usciti da una favola. Tutto verrebbe da pensare in un posto come questo, tranne che giocare al pallone. Il luogo stesso non invita a praticare il football, visto che tutta la costa è scoscesa e il mare incombe. Non verrebbe nemmeno da pensare che a Montecarlo ci sia uno stadio, uno dei più avveniristici, lo stadio in cui, da qualche tempo a questa parte, ogni agosto si disputa la finale della Supercoppa Europea. La squadra di calcio, di cui il principe ereditario è grande tifoso, potrebbe apparire come il giocattolo sfizioso di un regnante moderno, annoiato dai cerimoniali di corte e desideroso di avere il suo "circo", il più ricco, il più famoso che ci sia: il calcio. Un giocattolo quindi? Nient'affatto.

Solo nel '53 il Monaco conosce la massima serie francese, dopo essere stato promosso alle spalle del Tolone al termine del campionato '52-53. La squadra monegasca non tarda a far vedere di che pasta è fatta e nel '55-56 si classifica terza in campionato alle spalle del Nizza campione e del Lens. L'allenatore del Monaco era Louis Dupal e il giocatore più rappresentativo l'argentino Raul Conti, interno, autore di ben 16 reti in quella stagione. Raul Conti passerà poi alla Juventus, intessendo così quel legame tra Monaco e l'Italia che è forte ancora oggi. Nel '58 un altro terzo posto a sette punti dal Reims campione di Francia e nel '59 la prima grande svolta con l'ingaggio del tecnico Lucien Leduc, ex mediano della Nazionale francese ed ex giocatore del Venezia nei primi anni Cinquanta. Con lui il Monaco compie il salto di qualità che si traduce, come spesso accade nel calcio, con la prima importante vittoria della storia biancorossa. Nel 1960 i monegaschi battono in finale, per 4-2, il Saint Etienne e si aggiudicano la Coppa di Francia e l'anno successivo vincono il campionato, superando di un solo punto il Racing Club Paris. In mezzo al campo furoreggiavano un dinamico Michel Hidalgo e la classe di Théo, entrambi grandi protagonisti delle prime affermazioni del Monaco. L'inserimento di due nazionali francesi come il difensore Marcel Artesa e l'interno Yvon Douis rafforzano la squadra che continua a mettere successi e a imporsi come la squadra più forte della Francia. Nella stagione '62-63, infatti, il Monaco vince il campionato davanti allo Stade de Reims e la Coppa di Francia, battendo in finale il Lionne per 2-0... gli inglesi direbbero "double". Punti di forza della formazione del Principato sono i difensori Casolari e Artesa, l'intero centrocampista composto da Hidalgo, Biancheri, Douis e Théo, la coppia d'attacco formata dall'ala destra Djibrill e dal potente centravanti Cossou. Una squadra concreta e spettacolare al tempo stesso, una squadra tipicamente francese: gran possesso palla e ripartenze fulminanti, con l'inserimento dei centrocampisti dalle retrovie. Il successo dà, però, alla testa e la società commette l'imperdonabile errore di cacciare il tecnico Leduc, rimpiazzato da Roger Courtois. Nella Coppa dei Campioni, manifestazione molto sentita dai nuovi re del calcio transalpino, il Monaco deve assaggiare sino in fondo l'amaro calice della sconfitta, contro l'Inter di un certo Heleno Herrera, che da lì a qualche anno avrà conquistato l'Europa e il mondo. In campionato, se possibile, va ancora peggio con il beffardo secondo posto alle spalle del Saint Etienne, lontano tre soli punti. Nell'incapacità di gestire il successo c'è spesso la chiave di lettura dei periodi neri di molte squadre, è così anche per il Monaco che inizia una parabola discendente senza precedenti.



Arriva Deschamps l'anti-italiano E se ne vanno Simone e Panucci

Quando l'ex juventino, campione del mondo e d'Europa, Didier Deschamps era stato chiamato a guidare il Monaco, in molti avevano avuto la sensazione di un regalo alla carriera. Lo stesso Didier aveva avuto qualche perplessità ma poi ha preso la patata bollente tra le mani e si è dato da fare. All'inizio, con Simone, Panucci e Roma, sembrava che Didier volesse fortemente italianizzare la formazione monegasca. Poi qualcosa si è rotto, la squadra ha iniziato prendendo gol da tutte le parti e rimanendo nei bassi fondi della classifica. Lo spogliatoio aveva qualche spina e Deschamps ha pensato bene di mandare via gli italiani Simone e Panucci, mentre il portiere Roma ha dimostrato tutte le sue qualità prendendo il posto a Porato, in odore di mondiali e per questo inavvertito dall'arrivo del giovane numero uno italiano. Adesso il Monaco è a centro classifica, lo spauracchio della retrocessione è lontano e questa passerà alla storia come la stagione di rodaggio per Didier e tutto il Principato.

fr. car.

Montecarlo e il calcio, nobile per forza

Il primo tifoso è il principe Alberto, ma in Costa Azzurra è più amata l'Olympique Marsiglia



Arsène Wenger ora all'Arsenal è l'allenatore che ha dato al Monaco una dimensione da "grande". In alto lo stadio Louis II di Montecarlo dove si gioca la supercoppa europea. In alto a destra Cristian Panucci passato dal Monaco alla Roma

L'altalena tra D1 (A francese) e D2 (B francese) inizia con la retrocessione nella stagione '68-69. Un continuo saliscendi dal purgatorio al paradiso e viceversa che finisce con la promozione in D1 del '77, in panchina era, guarda caso, tornato Lucien Leduc. E' lui l'artefice della rinascita prima e del miracolo poi, infatti, il Monaco da neopromosso va a vincere il titolo francese, terzo della sua storia, superando il solo punto i "Canarini" del Nantes. Il mediano Jean Petit (poi Direttore sportivo dei monegaschi) e l'ala Christian Dalger, entrambi nazionali francesi, sono due importanti protagonisti di quelle stagioni, ma l'idolo indiscusso del "Louis-II" era il bomber italiano Delio Onnis, proveniente dall'Argentina. Delio Onnis era nato a Roma il 24 marzo 1948, da padre sardo e madre romana, e quando non ha ancora tre anni si trasferisce in Argentina con la famiglia. Ma al passa-

porto italiano Delio non ha mai rinunciato. A Buenos Aires Delio inizia a giocare a calcio, i primi passi e i primi gol li fa con la squadra di Almagro, quartiere periferico della Capitale federale. Le sue doti sono subito evidenti: tecnica non eccelsa, tocco un po' grezzo, ma implacabile quando ce da buttarla dentro, insomma un bomber di razza che macina reti su reti. Dopo quattro stagioni viene acquistato dal Gimnasia y Esgrima di La Plata e agli ordini di José Varacka (ex nazionale argentino), nella stagione '69-70, si laurea capocannoniere del campionato sommando le reti segnate nel "Metropolitano" e quelle siglate nel "Nacional". La Francia appare ancora molto lontana, ma il destino percorre vie impensabili e quando degli emissari del Reims vanno in Argentina per acquistare il centravanti Oberti del Rosario Central, tornano a casa con Delio Onnis. In realtà

Oberti costava troppo e le doti umane di Delio fecero il resto. L'attaccante argentino non patisce il cambio di clima e di campionato, segnando rispettivamente 22 e 17 gol nelle prime due stagioni francesi e permettendo al Reims di salvarsi in tutta tranquillità. Nell'estate del '73 passa al Monaco dove s'impone come il più continuo uomo-gol del campionato francese.

Fisicamente imponente (1,80 m. per 80 kg.), vederlo giocare non è certo uno spettacolo per gli occhi, ma sicuramente una goduria per il cuore, vista l'efficacia sotto porta. Delio è forte di testa, sa tirare al volo e in un modo o nell'altro la butta dentro, anche in maniera un po' goffa. Il suo motto era "entrare nella foto...", del gol, naturalmente. In sei stagioni con la maglia del Monaco segna la bellezza di 165 reti (tra D1 e D2), conquistando due volte la classifica cannonieri (una a pari merito), un campionato e una Coppa di Francia. Nell'estate dell'80 passa al Tours, per poi finire la carriera nel Tolone, sempre a suon di gol, diventando il più grande cannoniere del campionato francese. Nella stagione '81-82 il Monaco è di nuovo campione, con Gérard Banide in panchina, il portiere Jean-Luc Ettori e il terzino Manuel Amoros, entrambi giocatori della Nazionale francese, di lì a poco campione d'Europa. Anche Patrick Battiston e Bruno Bellone hanno vestito la maglia monegasca, così come gli inglesi Glenn Hoddle e Mark Hateley, guidati a loro volta da un giovane Arsene Wenger, il demiurgo francese che ha fatto la fortuna dell'Arsenal anni Novanta.

Il quinto titolo della storia biancoros-

sa arriva nell'87-88, con sei punti di vantaggio sul Bordeaux, mentre nel '91 la Coppa di Francia (un'altra era stata vinta nell'85) conquistata grazie a un gol di Gerald Passi, nella finale contro l'Olympique Marsiglia. L'anno successivo, in Coppa delle Coppe, il Monaco sarà eliminato dalla Sampdoria in semifinale. L'ultimo alloro risale al '99-00, con il titolo francese vinto dominando tutto e tutti, vinto anche grazie alle reti di Marco Simone, tanto per rinverdire quel legame forte e silenzioso che lega la squadra del Principato all'Italia. Legame, però, che dopo l'avvento di Deschamps in panchina sembra aver perso mordente. Gli addii improvvisi di Simone (Milan) e Panucci (Roma) hanno un significato: in fondo il Monaco è pur sempre una squadra francese.

Le puntate precedenti:

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre;
- 2) Manchester City 15 ottobre;
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre;
- 4) Everton 29 ottobre;
- 5) Espanyol 5 novembre;
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre;
- 7) Botafogo 19 novembre;
- 8) Honved 26 novembre;
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre;
- 10) Austria Vienna 10 dicembre;
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre;
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre;
- 13) Palmeiras 31 dicembre;
- 14) West Ham United 7 gennaio;
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio;
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio;
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio.

"Louis-II" stadio gioiello per pochi intimi

Il Monaco è una squadra che non ha vinto molto, ma che fa parte dell'élite del calcio francese e che ha sempre praticato un bel calcio, dando spettacolo dentro e fuori il "Louis-II", diventato con il tempo il tempio del Monaco: i tifosi non sono tantissimi, ma l'entusiasmo non manca. Non dimenticando che la maggior parte degli abitanti della Costa Azzurra tifa per l'Olympique Marsiglia, più popolare e più vincente dei "cugini" biancorossi. Cugini nati nel 1924 (nel 2004 il Monaco compirà 80 anni) come Associa-

tion Sportive de Monaco, gli inizi sono di basso profilo e solo nella stagione '33-34 si ha notizia di una fugace apparizione del Monaco nel campionato di Seconda divisione. Bisogna attendere il 1948, cioè l'immediato Dopoguerra, per trovare i monegaschi nel calcio professionistico francese, prima di allora i biancorossi avevano vinto 7 campionati della Costa Azzurra e si erano laureati campioni del Sud Ovest della Francia nel '31 e nel '48.

fr. car.

PIANETA BRERA Nel 1989 il giornalista lombardo intraprese una "campagna" per portare il Codino in azzurro ai Mondiali del '90 organizzati in Italia

Così scriveva Gioann: Robertino Baggio, divino in terra

Un Brera doc, annata 1989, scriveva in modo entusiastico di un giovane fantasista vicentino, Roberto Baggio da Caldogno, e della sua squadra, la "storica" Fiorentina, iniziando un'autentica campagna per portarlo in azzurro. Si era alla vigilia delle convocazioni per le ultime partite di preparazione dei Mondiali di Italia 90.

«Il ct Azeglio Vicini ci incoraggia, noi tifosi d'Italia, ricordandoci che nella Fiorentina gioca certo Roberto Baggio, e che i viola disputano il campionato italiano. Baggio può rivelarsi il nuovo Paolo Rossi nostrano. Se vi torna possibile, non ditelo a nessuno: tacerne mena buono».

Così si chiude "La leggenda dei Mondiali" (ediz. Pindaro) opera uscita proprio poco prima che iniziassero Italia 90. La sua "campagna" per portare Roby Baggio alla corte di Vicini era partita da lontano. Nel presentare Fiorentina-Ascoli

(12. giornata, campionato '88/'89) Brera scriveva infatti: «Il carisma di Baggio si ripropone agli amanti della Nazione. Aveva senz'altro ragione il collega che ha giudicato un 'colpo sotto' di Baggio per Aldo Serena come un meritato sfottò per il ct Vicini che l'aveva mandato in campo a soli 8 minuti dalla fine (nell'ultima partita degli Azzurri, ndr). Davvero maradoniano, Baggio; e infatti il mattino dopo è rimasto a letto anche lui (cioè non ha giocato, ndr). Che marcia!».

Nel successivo commento Brera celebrava la Fiorentina che «ha giocato con tanta vena da surclassare l'Ascoli. Baggio ha ubriacato la concorrenza: giunto al fin della licenza, ha sempre toccato con tanto e così fortunato garbo da rimediare tre golastri imperiali. Qualcuno ha pensato con imbarazzo a Vicini». E sul match di ritorno, pur perso dai viola, Gioann scriveva:

«Fa sensazione la caduta della Fiorentina, ma è troppo alta la personalità di Baggio per giostrare favorevolmente quei rozzi fantasma».

L'anno successivo Baggio, passato alla Juve, «trasforma magicamente 5 rigori su 5 concessi alla vecchia irriducibile Signora dei campionati».

E veniamo a un Roma-Juve (proprio il big match di domenica prossima!): il gol del fantasma ventino contro i giallorossi è «segnato da angolarata impossibile, quasi a scontare le comode battute dagli 11 metri».

Nel match di ritorno (25 marzo '91) ecco che «madama Juve cava lo stiletto e taglia un orecchio alla Lupa. Trionfa Maifredi grazie a Baggio, il maradoniano, en artiste».

Ma Brera ricorda anche il carattere di Robertino (dimostrato se era necessario nell'ultima biografia La porta del cielo): «Il solo calcio di

Baggio ben assestato nel match di ieri tocca al secchio del massaggiatore quando viene sostituito».

Ma il più grande complimento a Baggio è l'accostamento enoico di uno degli ultimi pezzi di uscito su Repubblica (ne L'Accademia di Brera) nel dicembre 1992 pochi giorni prima dell'incidente mortale: «Ed ecco il divino in terra, Robertino Baggio, che è uno spumante Bellavista di Vittorio Moretti che nel cor mi sta».

Giovedì scorso a Parma si è stappata forse l'ultima bottiglia di un vino che ha deliziato i tifosi italiani per una quindicina d'anni. Il calice che si voleva levare per salutare il quarto Mondiale del nostro ultimo Pallone d'oro, è rimasto a mezz'aria. Stappiamo dunque un "brut" di Bellavista per consolarci, baggiani ovunque dispersi.

Sul capitolo "infortuni" Brera scrisse per "Whisky" Liguori, il calciatore del Bologna che esattamente 31 anni fa si ruppe un ginocchio e vide finire la sua promettente carriera a San Siro dopo l'incidente occorsogli in una partita contro il Milan di Rodico.

«Ne ho indovinato appena qualche mossa stilistica. Correva come il vento. Aveva tolto una palla all'abbinato Rivera uscendo in dribbling in battuta sinistra. Fosse stato un fischietto non avrebbe teso il destro a contrastare Romeo Benetti: si sarebbe spaventato a vederlo accorrere a quel modo. Invece per pura generosità agonistica e perché non poteva interrompere il tackle s'è rovinato la carriera. Ho visto la faccia di Liguori, umiliato dal destino. Vorrei saper pregare per te povero ragazzo».

Gibigianna

lunedì 4 febbraio 2002

lo sport

l'Unità 21

flash

PUGILATO PESI MEDI

L'americano Bernard Hopkins cancella il record di Monzon

Bernard Hopkins ha cancellato il record di difese mondiali che da 25 anni apparteneva ad un monumento del pugilato come Carlos Monzon. Il pugile americano, detentore della corona mondiale dei medi nelle tre versioni Ibf, Wba e Wbc, ha sconfitto per k.o.t alla decima ripresa il connazionale Carl Daniels sfidante per il titolo Ibf. Si trattava della quindicesima difesa consecutiva ed ha così superato Monzon che si fermò a 14. Hopkins ha dominato l'incontro dall'inizio alla fine.



PALLAVOLO

La Coppa Italia a Cuneo Tre a zero sul Parma

C'è voluto poco più di un'ora alla Noicom Cuneo per vincere la sua terza Coppa Italia, battendo in soli tre set la Maxicon Parma davanti a più di 11.000 persone che hanno riempito il Forum di Assago. Troppo forti i piemontesi ieri sera, troppo preciso Andrea Sartoretti che ha dimostrato ancora una volta di essere uno dei più potenti schiacciatori del mondo, aggiudicandosi il trofeo di miglior giocatore della serata. La Maxicon ha così buttato via l'occasione di tornare dopo dieci anni al successo in questa competizione.

PARTITA DELLA PASSIONE

Piloti, cantanti e Ferrari insieme per oltre 50mila euro d'incasso

Diecimila persone per un incasso di oltre 110 milioni di lire (pari a più di 56.000 Euro). Queste le cifre della Partita della Passione, il triangolare di calcio per la solidarietà giocato allo stadio Braglia di Modena e che ha visto imporsi per differenza reti, dopo i tre match da 35', la Nazionale Italiana Cantanti sulla Nazionale Piloti e la Rappresentativa della Scuderia Ferrari. Tra i cantanti si è distinto Barbarossa autore di una tripla, mentre tra i Piloti Giancarlo Fisichella autore di una doppietta.

SCI COPPA DEL MONDO

È sempre e solo Eberharther Azzurri di nuovo deludenti

Mentre l'austriaco Stephan Eberharther vince a ripetizione sulle nevi di St. Moritz, dominando il gigante dopo aver fatto lo stesso in discesa, gli azzurri hanno deluso nell'ultima gara prima dell'appuntamento olimpico di Salt Lake City. Mentre Eberharther ipotizza la coppa del mondo e corre ora anche per quella di specialità - presentandosi a Salt Lake City come l'uomo da battere, il vero erede dell'amico-rivale Hermann Maier - gli azzurri arrivano così alla vigilia olimpica con il fiato lungo.

Giochi superblindati contro il terrore

Imponenti misure di sicurezza a Salt Lake City (Usa) per le Olimpiadi invernali

Aldo Quaglierini

ROMA Dall'8 al 24 febbraio, un tourbillon di gare, ma questi giochi olimpici di Salt Lake City sono tra i più discussi e i più a rischio. Perché sono i primi giochi dopo l'attentato dell'11 settembre e quella delle Olimpiadi invernali negli Stati Uniti sembra proprio un invito a nozze per i terroristi.

Tanto che qualcuno avrebbe voluto anche rinviare questi giochi: troppi rischi, troppo vicino l'11 settembre, troppe spese per la sicurezza. Di questi punti, l'ultimo è quello su cui è ruotato il dibattito negli Usa. Dato che rinviare un evento così ghiotto per gli sponsor non era proprio cosa da farsi e poi, in definitiva, tanto tempo, un'eternità, è passato dal giorno dell'attentato alle Twin Towers. Dunque, la spesa per la sicurezza.

Il governo aveva stanziato duecento milioni di dollari ai quali si sono poi aggiunti altri centodieci da utilizzare per la sicurezza (una cifra mai raggiunta per un evento sportivo).

E già queste olimpiadi invernali sono le più costose di tutti i tempi, con più di due miliardi di euro di budget (circa quattromila miliardi di lire) che si avvicina addirittura all'intero importo dei Giochi di Sydney e supera le stime di spesa per Atene 2004, nonostante alle Olimpiadi estive prendano parte diecimila atleti contro i tremila delle invernali.

Attacchi terroristici di ogni tipo sono stati presi in considerazione, anche batteriologici e chimici, tanto che nell'ultima settimana ci sono state due simulazioni segrete per attacchi di questo tipo, con l'utilizzo di personale specializzato, tute spaziali e analisi lampo. Per le olimpiadi saranno in funzione anche speciali sensori chimici e batteriologici per un monitoraggio continuo della qualità dell'aria e delle acque. Settemila agenti federali sono stati inviati in aiuto alla polizia locale (tremila unità

È il primo grande appuntamento dopo l'11 settembre. Qualcuno aveva anche proposto di saltarlo



La fiamma olimpica supera ogni ostacolo. Qui accanto, un atleta nuota nelle acque calde di «Glenwood Springs» portando la fiaccola che darà il via, venerdì prossimo, ai Giochi olimpici invernali di Salt Lake City

Basket, Roseto spaventa Pesaro

Blair in panchina, Beric in tribuna: la Scavolini aveva due pezzi da novanta a fare da spettatori, ma Roseto meritava di vincere. L'ha matata invece Booker con due tiri liberi a fil di sirena (79-78). Fino a quel momento la squadra del vulcanico Martignoli aveva fatto da padrona, toccando anche un +15 eloquente (45-60 al 27'). Segno che Pesaro non ha ancora smaltito la sbornia presa in Eurolega, quando il Tau ha passeggiato al Palas, ma soprattutto che neppure l'innesto di De Marco Johnson ha trasformato un gruppo in preda ad amnesie e picchi dall'inizio della stagione.

Nella terza giornata di ritorno il quasi colpaccio dell'Euro Nokia al Bpa Palas è stato l'unico fremito, nel resto del tabellone è andato più o meno tutto come previsto. A cominciare dalla vittoria di Siena a Trieste (67-80). Per la Coop è la quarta sconfitta di fila, per qualche momento pareva addirittura che i multi prendessero il posto dei biancoverdi senesi. I quali, con Naumoski al posto dell'infortunato Stefanov, hanno continuato la loro marcia. Restano al quarto posto, saldamente, come l'Oregon che però a Verona ha sudato freddo. Sono loro i conigli usciti dal cilindro di questa stagione, e si giocheranno fino alla fine l'etichetta di sorpresa dell'anno.

Non fanno una grinza le passeggiate della Benetton (85-71 sulla De Vizia Avellino) e di Biella contro la Metis Varese (101-77). Nel primo caso, per una volta ha fatto il bomber Garbajosa (18 punti) che di suo grandissimo fromboliere non è. La legnata presa dai galletti in Piemonte invece conferma che cambiando gli uomini (ecco Pajcinovic), sotto alle Prealpi, non cambiano le cose. Per una curiosa coincidenza, le cugine bolognesi sono finite entrambe all'ora di cena. Posticipo di rito per la Skipper a Livorno (dove ha esordito Robinson, quarto playmaker stagionale della Fortitudo), partita tirata come quelle di una volta in riva all'Ardenza, vittoria che vale un nuovo primato (91-99). La Kinder è slittata in serata per colpa del blocco del traffico, ma non ci ha messo molto però a chiudere la pratica con la Fillatice, visto che dall'altra parte solo Bailey si è guadagnato la pagnotta. Stasera al Palalido (ore 20.30) Adecco-Fabriano.

circa) tra cui mille agenti dell'Fbi e duemila dei servizi segreti. I caccia F16 della base operativa a 30 chilometri (quindi molto vicina) saranno costantemente in preallarme e dunque pronti al decollo immediato. Gli elicotteri Black Hawk della guardia di frontiera sono stati inviati sul luogo e controlleranno giorno e notte i cieli. Pompieri, agenti, infermieri sono stati inviati ad addestrarsi al Center for Domestic Preparedness di Anniston in Alabama dove vengono messe alla prova le più moderne tecniche antiterrorismo.

Qui sono andati anche personale dei centri rurali e dell'interland. Ispettori federali controlleranno la posta e i prodotti alimentari. È stato deciso di chiudere lo spazio aereo sopra Salt Lake City (i voli verranno dirottati verso aeroporti vicini). Disponibili immediatamente migliaia di dosi anti-antrace.

«Ci sarà il livello di sicurezza più alto che ci sia mai stato», ha detto Mitt Romney, presidente del Comitato organizzatore, cer-

Due settimane di gare su neve e ghiaccio Si apre venerdì prossimo si chiude il 24

Questo il programma delle gare: Venerdì 8 febbraio: alle 15 (ora italiana) cerimonia d'apertura. Alle 12, qualifiche salto individuale. Sabato 9: pattinaggio velocità donne, qualifiche. Sci fondo 15 km il donne e uomini (30). Salto, combinata individuale. Pattinaggio velocità 5 km uomini. Hockey, qualifiche. Domenica 10: salto k90 individuale (finale). Fondo, combinata individuale 15 km. Libera uomini. Snowboard donne. Lunedì 11: Libera donne; pattinaggio, velocità, 500 metri uomini; hockey; fondo 10 km donne; curling. Martedì 12: salto k120 individuale; fondo: 10 km uomini; pattinaggio artistico uomini; curling. Mercoledì 13: salto k120 uomini finale; sci alpino combinata uomini slalom e libera; biathlon uomini 10 km; donne 7,5; hockey donne; Canada-Russia; pattinaggio velocità donne: 500 mt. Giovedì 14: fondo, 10 km tc; uomini;

nordica combinata k90 a squadre; snowboard uomini e donne.

Venerdì 15: curling; hockey quarti di finale; pattinaggio artistico; hockey donne. Sabato 16: sci alpino: superG uomini; curling; bob a 2. Alle 15, hockey: Usa-Russia.

Domenica 17: fondo 4x10; bob a 2; curling; hockey donne. Lunedì 18: salto k120 a squadre finale; biathlon; pattinaggio danza libera; Martedì 19: fondo 1,5 km donne; bob a 2 donne. Mercoledì 20: slalom donne; pattinaggio donne 1500mt; pattinaggio finali uomini 1500mt. Giovedì 21: slalom gigante uomini; finale curling donne. Venerdì 22: gigante donne; pattinaggio 10 km uomini; curling finale uomini; pattinaggio artistico; hockey semifinale uomini. Sabato 23: fondo uomini 50 km tc; slalom bob a 4. Domenica 24: fondo 30 km donne; hockey finale uomini; chiusura.

cando di rassicurare chi, come il campione olimpico Vegard Ulvang, chiedeva di rinviare i giochi.

Ma ai proclami ottimistici di Mitt Romney ha risposto nei giorni scorsi il presidente del Comitato olimpico internazionale (Cio), Jacques Rogge: «Tutto quello che era umanamente possibile fare è stato certo messo in pratica, ma dobbiamo capire che il rischio zero non esiste».

Mentre piovono accuse agli amministratori di Salt Lake City di aver caricato su un autobus tutti i barboni e averli inviati a Las Vegas per rendere più presentabile la città in vista dei giochi (accuse respinte al mittente sdegnosamente) i preparativi e la città, capitale dell'Utah si ripulisce per l'occasione. Decine di cantieri che hanno ristrutturato nei mesi scorsi i palazzi, aree e giardini, stanno ormai per chiudere; la città appare con un nuovo volto.

Tutto è quasi pronto. Rogge ha parlato dell'impegno messo in campo per cercare di assicurare la serenità della manifestazione. E a

testimonianza della bontà di questo sforzo ha assicurato che lui stesso alloggerà nel villaggio olimpico, come i 2500 atleti, per tutta la durata delle gare, atleti che avranno uno speciale tesserino di riconoscimento difficilmente falsificabile.

Il presidente del Comitato olimpico internazionale ha poi rinnovato il richiamo «alla millenaria tradizione della tregua olimpica» ed ha rivolto un appello «allo spirito di fratellanza tra gli sportivi», sottolineando l'esempio degli atleti delle due Coree che nella cerimonia d'apertura sfileranno insieme e sotto la stessa bandiera.

Migliaia di poliziotti Squadre speciali contro attentati chimici e biologici Cieli vietati ai voli civili

Tennis, Sanguinetti vince a sorpresa su Federer. Il momento magico raccontato dal suo allenatore personale

Davide batte Golia, la nostra favola a Milano

Claudio Pistolesi

Quale aggettivo cercare: straordinario, incredibile, fantastico? Anche nella vittoria più bella è comunque opportuno mantenere la lucidità, perché non sarà sempre così. Ciò che dobbiamo stampare nella memoria di questa cavalcata trionfale di Sanguinetti è quanto può ottenere una consapevolezza profonda dei propri mezzi. È questo il "segreto" che ha permesso a Davide di battere non uno, ma quattro Golia uno dietro l'altro.

Lo allenò da due anni, non l'avevo mai visto così consapevole di se stesso come uomo e come atleta. Sarà forse la prossima paternità, di certo

quando si ha la felicità a portata di mano si gioca meglio, molto meglio.

Adesso vedo Davide sollevare la coppa tra le lacrime ma non dimentico la seconda metà dello scorso anno dove sia lui che io sentivamo che c'era il gioco, c'era la voglia di vincere (e negli ultimi due mesi persino una straordinaria condizione di forma grazie a Pino Carnovale) ma le partite vinte si contavano sulle dita di una mano. Forse il fascino dello sport è proprio questo: crederci, crederci anche quando si è rimasti gli ultimi a farlo. Che i giovani prendano esempio. Questo è il miglior messaggio che Sanguinetti ed io possiamo consegnare dopo questa splendida settimana milanese.

Entrando nel dettaglio del match

c'è da dire che Federer non era solo il favorito della finale, ma era il campione in carica ed è conosciuto nel circuito come il "fratellino di Sampras" per la somiglianza dei colpi con il fuoriclasse statunitense. Battere Federer su una superficie veloce come quella del Palalido era un'impresa quasi impossibile.

E infatti in un batter d'occhio Sanguinetti era già sotto 1-4 nel primo set. Recuperare un break ad un giocatore così potente e veloce è stata un'impresa nell'impresa. Il primo set si è risolto al tie-break dove Davide ha tirato fuori dei colpi sensazionali. Se hanno impressionato me, che sono il suo coach, figuratevi la faccia di Federer e degli spettatori. Finalmente numerosi.

La chiave di volta della seconda partita non è di natura tecnica. Su una palla break per Federer c'è stata una evidente svista del giudice di linea (non corretta dal quello di sedia). Quella palla, apparsa nettamente fuori a tutti, ha condizionato il gioco del mio protetto. Gli ha causato un passaggio a vuoto di 4 o 5 game. Un set per parte e tutto da rifare.

Nel terzo e decisivo set, però, Davide ha ritrovato il livello che lo ha accompagnato per tutta la settimana: un tennis da primi dieci giocatori del mondo. Sanguinetti è conosciuto nel circuito per avere un rovescio tanto particolare quanto efficace. A Milano il resto dei colpi, servizio, dritto e gioco a rete, si sono avvicinati molto alla perfezione tecnica che esprime in



Davide Sanguinetti abbraccia il trofeo vinto ieri al torneo indoor Atp di Milano contro lo svizzero Roger Federer A. CAIanni/Ap

modo naturale con il rovescio bimanuale.

Federer è rimasto stupito: ricorda una Sanguinetti diverso, quello dello scorso anno a Montecarlo, sicuramente più difensivo e meno audace. E invece il nuovo Davide (che speriamo sia quello vero d'ora in avanti) ha attaccato con continuità senza il minimo tentennamento. Ripeto: non s'era mai visto un Sanguinetti così.

La pioggia di coriandoli che dal nulla è caduta sulle nostre teste dopo il match-point (lob lungo dello svizzero) ha colorato questa vittoria come il lieto fine di una favola. Che Davide e sua moglie, Tatiana, racconteranno al bebè tra sette mesi. Auguri Dado e complimenti di cuore.

Sanguinetti b. Federer 7-6 4-6 6-1

mercato

PIÙ PUBBLICITÀ NEI CINEMA MENO IN TELEVISIONE

Le aziende scelgono sempre di più il cinema per fare pubblicità. Nel periodo gennaio/novembre 2001, gli investimenti pubblicitari nelle sale sono cresciuti dell'8% rispetto allo stesso periodo del 2000. Al contrario è diminuita la spesa in tv, sulla stampa e alla radio, per un calo totale degli investimenti del 2,5%.

I settori che più investono nel cinema sono quello delle auto - Fiat in testa - e quello informatico.

CERCASI SCONOSCIUTA PER CALENDARIO MOLTO FAMOSO

Gianluca Lo Vetro

CALENDARIO PIRELLI: SE IL TEMPO DIVENTA UN PRETESTO.

Pirelli cerca volto italiano per il suo celebre calendario. È appena terminato il primo mese dell'anno, è già si parla del nuovo segnatempo prodotto dall'insegna di copertoni. L'occasione è di quelle che mettono in fibrillazione gli animi di tante aspiranti modelle. Qualcosa di simile a Miss Italia. La Pirelli ha, infatti, deciso di inserire un volto nuovo e italiano nel prossimo calendario. Una ragazza assolutamente non professionista e priva di qualsiasi precedente nel mondo del modeling che d'improvviso si ritroverà immortalata da un mago dell'obbiettivo tra le top mondiali. Quanto basta, insomma, per entrare nel mondo dell'immagine dal portone principale. Il re-

clutamento delle bellezze partito con una conferenza stampa a Milano, ha pure un titolo, The Call Contest 2003, e avverrà anche virtualmente. Nel senso che le ragazze potranno candidarsi al concorso via cavo, telefonando ad un apposito numero Tim o interagendo con un sito Internet. Per non dire che alla ricerca della fortunata modella collabora anche MTV. (E vai! di comunicazione)

La finale del tutto si svolgerà dal vero il 12 aprile nell'ambito di una festa già in odore di evento. Come dire? Ce n'è abbastanza perché, tutti ne parlino. E poco importa se a metà del 2002 il Pirelli del 2003 sarà già bruciato da anticipazioni delle anticipazioni delle anticipazioni... Siamo nel tempo della co-

municazione: non in quello segnato dai calendari. INTIMARE: SI SCRIVE «MÛTANDE», SI VEDE ALTRO.

Vero: anche mutande e reggiseni hanno il loro ruolo economico e stilistico nel made in Italy. Ma la manifestazione di intimo, Intimare, che si è svolta a Bologna in questi giorni è stata recensita dai media con un'attenzione decisamente superiore alla media. Articoli formato lenzuolo hanno incorniciato grandi foto scollacciate, per spiegare che mutandine e reggiseni diventano più sobri. Mentre, telecamere indiscrete si sono dilungate su glutei e seni per mostrare le ultime novità in fatto di lingerie, con un gusto quasi maniacale del dettaglio. Sino a consolidare il sospetto che tutta questa attenzione giornalistica per

l'abbigliamento intimo fosse quasi un pretesto per mostrare le parti intime delle modelle. Della serie: scrivere di mutande per far vedere dell'altro. Che notoriamente alza l'audience.

MITI SIMONETTO: UN NOME UN PRETESTO. Nei salotti milanesi si ride di Miti Simonetto: «consulente immagine di Berlusconi», come si leggerebbe sui biglietti da visita che la signora distribuisce. (Anche se noi, non abbiamo ancora avuto l'onore...). A suscitare ilarità, non è tanto l'appellativo della image maker con un cognome che sembra un nome e un nome che sembra un cognome. Semmai, è quel complemento di specificazione («di Berlusconi»), che svilisce a pre-testo il nome dell'in-testataria, a divertire molto... Quando, purtroppo, non genera invidia.

i vipelloni

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Scanzonato, irriverente e irritante è passato dalla goliardia alla satira con successo

Gabriella Gallozzi

ROMA Dai palchi al fianco di Berlinguer, al «cazzeggio» goliardico da bar dello sport. Senza, però, tralasciare la satira che, per definizione, è sempre politica. Ecco a voi Ernesto Bassignano, voce di tante feste de l'Unità, funzionario di quel Pci che sapeva portare in piazza un milione di persone, uno dei fondatori dello storico Folkstudio insieme a Venditti e De Gregori, giornalista di Paese sera ed ora «anima» di Ho perso il trend, appuntamento quotidiano di Radiuono, in onda dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 16.

Un programma nato tre anni fa a mo' di scommessa, diventato ultimamente una sorta di caso radiofonico, in grado di raccogliere intorno a sé dai «magnifici rettori» universitari ai camionisti, dalle casalinghe agli psicologi. Fino ad ascoltatori illustri - garantisce Bassignano - come Francesco Guccini, Piersi De'gli Esposti e Francesco De Gregori: «Proprio l'altro giorno - dice il conduttore - Francesco mi ha detto che se Gasparro, come noi chiamiamo il Ministro delle telecomunicazioni, si azzarda a toccarmi, lui è pronto a incatenarsi ai cancelli della Rai». Manca solo Nanni Moretti, insomma. «È vero - risponde Bassignano - ma magari uno di questi giorni ci chiama per dirci che con «satiri» come noi, come direbbe Gasparri, la sinistra non ce la farà mai!».

Affiancato da Ezio Luzzi, volto storico delle telecronache sportive, Ernesto Bassignano ogni giorno si presenta al suo pubblico con temi di varia umanità. Raccolti a partire dalla rassegna stampa. «Ormai - dice - ci chiamano Gianni e Pinotto: io in qualche modo faccio l'intellettuale e lui una sorta di contadino scarpe grosse e cervello fino, nei panni dell'elettore del Polo che fa di tutto per salvarmi da Berlusconi, anzi dal Silvio, come lo chiamiamo noi».

In tre anni di trasmissione tra le «grinfie» di Ho perso il trend ci sono finiti un po' tutti. Anche D'Alema, soprannominato Baffino e «perseguitato» per le sue «scarpe di pesce persico». Ora, poi, col governo Berlusconi non c'è che l'imbarazzo della scelta. Tra i ministri più gettonati figurano Maroni, Moratti e «Gasparro». Tanto che, prosegue Bassignano, «il



Cantava sui palchi del Pci, ora scherza con Ezio Luzzi a «Ho perso il trend», un radio-cult
Radiografia di un post-eroe

un uomo una storia

**Dal Folk Studio alla lotta
Con la chitarra in mano**

Fulvio Abbate

Era il tempo del Pci di Longo e Berlinguer, il Vietnam quasi quasi risplendeva di rosso, i poliziotti dei reparti celes non conoscevano ancora le mimetiche ma picchiavano comunque duro, le macchine per la serigrafia sfornavano in continuazione i volti del Che o di Pinelli, i fascisti facevano il pieno di voti a Catania, le bombe della strategia della tensione venivano annunciate dagli speaker del primo canale in bianco e nero. Ma soprattutto c'era bisogno di canzoni, proprio canzoni per andare tutti avan-

ti, o forse canti, sì, esattamente canti, o, meglio ancora, come si diceva in quei momenti, «inni rivoluzionari di piazza», cose tipo «Bandiera rossa» o «l'Internazionale», lacrime vere, dediche assolute, insomma. C'era davvero bisogno di tutto questo combustibile emotivo, quando il cantautore militante Ernesto Bassignano se ne venne fuori con un pezzo che cercava di mettere insieme sia i brividi della sacrosanta retorica sia la lezione della musica d'autore. Quindi, roba degna di un vero artista che ha coltivato al meglio se stesso. Il suo capolavoro, nato in quel momento storico, si intitolava, anzi, faceva direttamente così: «Veniamo da lontano,

andiam lontano, compagno Gramsci non sei morto invano...» Era un andante struggente, privo di tamburi e delle tradizionali scoregge bandistiche, era semmai una melodia nata per dimostrare che si poteva fare una bella canzone politica senza rinunciare al nuovo, alla scoperta del mondo dove intanto impazzivano Battisti o piuttosto i Pink Floyd. In verità, quel brano era un autentico capolavoro di mediazione culturale: assumeva come testo il celebre motto togliattiano dei comunisti italiani per spingersi oltre le cose già viste e, soprattutto, sentite. Era dunque il 1972, quando il 45 giri di Bassignano ebbe l'onore incalcolabile d'essere distribuito alle sezioni sparse sul territorio affinché diventasse la colonna sonora di una durissima campagna elettorale. Già, in quel momento, in Italia e nel mondo c'erano i fascisti di Almirante, e c'era la Dc di Colombo e di Rumor, c'era il Cile di Allende minacciato dai militari e dagli scioperi dei camionisti, ma intanto, sempre in quel momento, le auto con le

trombe annunciavano i comizi del partito o gli appelli alla mobilitazione sul tappeto melodico del nostro beneamato autore. Inutile dire che Bassignano, in quei giorni, prim'ancora d'essere un cantautore, era un prestigioso militante crocifisso al legno dei suoi molti doveri politici, tipo tenere ad un alto numero di giri la macchina dell'organizzazione e della stampa e propaganda. Lui lavorava infatti a Botteghe Oscure, e il suo capo era addirittura l'implacabile Giancarlo Pajetta, così stava per intero sulle sue spalle il rapporto e la gestione dei palchi delle Feste de l'Unità, lavoro politico per eccellenza, se è vero che si trattava di girare l'Italia in lungo e in largo: oggi in Puglia con Lucio Dalla, domani in Trentino con Gazzelloni, nella certezza che fosse quello il modo giusto di partecipare al gioco delle cose. Dimenticavo: era sempre lui, Ernesto Bassignano, con la sua chitarra a dare "il la" al segretario Enrico Berlinguer al termine dei comizi o delle manifestazioni. Destino singolare, duro destino da



Ernesto Bassignano ieri (sopra) e oggi

«rivoluzionario professionale», per cui che era stato tra i fondatori Folk Studio di Roma, insieme a Giancarlo Cesaroni, e poi Antonello Venditti, Francesco De Gregori e compagnia

cantante. Già, come fai a tenere assieme il doppio destino di funzionario di un'organizzazione totalizzante, com'era il Pci di allora, con il desiderio di dedicarti prima o poi unicamente a te stesso, alla tua chitarra, alle tue canzoni, al tuo sentire spassionato? C'era da mangiarsi le mani al solo pensiero, ed è probabile che, certi giorni, vedendo il cinema e la paraculaggine di alcuni colleghi di allora e di adesso, non è affatto escluso che Ernesto non lo abbia fatto. In definitiva, non si è però fatto mancare nulla, il nostro Bassignano: è stato giornalista a «Paese Sera» fra gli anni 80 e i 90, per poi approdare in Rai come contrattista, non dimenticando poco dopo di farsi cacciare ingiustamente, per poi vincere un ricorso che ne avrebbe fatto uno degli idoli di Radio Due con «Ho perso il trend». La trasmissione che conduce da tempo in coppia con Ezio Luzzi. Ma questa è già un'altra storia, ma che dico?, è ancora cronaca che attende ancora d'essere trasformata in una nuova, ennesima canzone d'autore.

lunedì 4 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

rete

ARRIVA PAZI! IL SITO DEL FILM SU ANDREA PAZIENZA
Avviso per tutti i «naviganti» di Internet e gli appassionati di Andrea Pazienza, il disegnatore scomparso prematuramente nell'88, al quale Renato De Maria ha dedicato il suo nuovo film, *Pazi!*, in arrivo nelle sale il prossimo 22 febbraio. Nel sito www.pazifilm.kataweb.it potrete trovare delle sue tavole inedite, i trailer e la colonna sonora del film. Inoltre chi è in possesso dei suoi lavori è invitato ad inviarne una riproduzione per creare una sorta di archivio in rete delle opere del disegnatore, coscienza inquieta ed anima errante del movimento del '77.

teatroprime

UNO SHAKESPEARE DA FIABA, UNA PAMELA VILLORESI DA INCANTO

Maria Grazia Gregori

Fra romanzo e commedia edificante, «Il racconto d'inverno» di Shakespeare ha tutto per affascinare anche lo spettatore di oggi: non è scontato, è ricco di colpi di scena, immerge personaggi in una geografia immaginaria, li segue nelle loro peripezie improbabili e fantastiche. E pensare che la complicata vicenda si svolge, in omaggio all'unità di tempo, in sole quattro ore fra le rive della Sicilia dove governa re Leonte e una Boemia contadina dove regna Poissene, due teste coronate unite da una fortissima amicizia virile così frequenti nei testi del grande Willie. Testo poco rappresentato in Italia, in questi giorni «Racconto d'inverno» è in scena in prima nazionale al Teatro Strehler (è una coproduzione fra il Teatro Stabile Biondo di Palermo e il Teatro di Messina), nella

magnifica traduzione di Agostino Lombardo dispiegando tutto intero il fascino di un intreccio ricco di colpi di scena, di amori corrucciati, di gelosie tremende, di amicizie che si rompono, di mogli ripudiate, di figli che muoiono per il dolore di non vedere la madre, di figlie appena nate che dovrebbero essere date in pasto agli avvoltoi... Ma ci pensa l'amore a mettere a posto tutto, facendo innamorare, proprio come nelle fiabe, la ragazza (che è stata allevata da un pastore) del figlio del re, facendoli fuggire proprio in Sicilia, dove, all'improvviso la statua della madre creduta morta si anima con lacrime di gioia di tutti... Mettere in scena un testo così ricco di fascino è un invito a nozze per un teatrante ricco di fantasia e di sensibilità e la firma registica di Roberto Guicciar-

dini sembrava una vera e propria garanzia. Ma il suo «Racconto d'inverno» - che le scene e i costumi di Pietro Carriglio dalle intriganti policromie ambientano in una Sicilia giapponese quasi da teatro kabuki e in una Boemia da quadro agreste d'epoca -, non convince del tutto. Lo spettacolo, infatti, è come diviso in due e a una prima parte più tesa e rifinita che ha in Pamela Villoresi e in Giulio Brogi i protagonisti assoluti e nella verva di Gianna Giacchetti una comprimaria a tutto tondo, se ne contrappone, anche nella scelta voluta dello stile più «basso», una seconda che è meno concatenata e felice malgrado l'esperienza comica di Virgilio Zernitz nel ruolo di un imbroglione tutto fare e del bravo attore-commediografo siciliano Franco Scaldati che di personaggi

ne fa addirittura due. A cucire insieme l'una e l'altra, a creare un filo rosso fra stili così diversi c'è Fiorenza Brogi nel doppio ruolo del Tempo e del Narratore che canta anche con giusto piglio le canzoni composte da Bruno Coli. Ma un discorso a parte merita la già citata Pamela Villoresi che qui ricopre il doppio misterioso ruolo della madre Ermione nella prima parte e della figlia identica come una goccia d'acqua Perduta (qui chiamata Perduta), nella seconda: per la sua naturalezza nello stare in scena per l'apparente semplicità dell'approccio a due personaggi così diversi fra loro. Da ricordare anche Gianni De Lellis nel personaggio positivo di un nobile uomo, l'autorità granitica anche nell'errore del Leonte di Giulio Brogi. Ma...

Alanis, il rock di una donna qualunque

Vende milioni di dischi, è politicamente corretta, è brava: un modello generazionale

Silvia Boschero

ROMA Alanis Nadine Morissette, classe 1974, è uno di quei rari casi di enfant prodige colpevoli di far sperare a milioni di persone oltreoceano che il sogno americano sia possibile. Prima ancora che la spilunga canadese smettesse i denti da latte, probabilmente i genitori avevano già deciso di tentare il tutto per tutto sulla sua pelle. Altrimenti non si spiegherebbe il suo impegno ancora bambina tra una sit-com e una sala di registrazione: Alanis che ballava e cantava dall'età di sette anni, Alanis che folgorata da Olivia Newton John in *Grease* recitava in tv a nove, Alanis che con i primi soldini guadagnati si autoproduceva il singolo d'esordio a undici. Per lei la strada del successo (quello oceanico è arrivato con il terzo disco prodotto dalla Maverick di Madonna *Jagged Little Pill*. 15 milioni di copie vendute), non ha avuto le tinte sofferte e battagliere di tante colleghe degli anni Settanta, né l'epilogo tragico-epico che la storia del rock ha riservato per voci drammatiche ed esaltanti come quella di Janis Joplin. Anche perché la sua storia artistica, quella della caparbia ragazza canadese che ce l'ha fatta, passa anche attraverso un tentativo di scoriatoia: i suoi due primi lp furono di pura dance-pop commerciale (il primo a sedici anni), un'orgia di suoni midi e strascichi sintetici tipici degli anni Ottanta presto abbandonati grazie al sodalizio con Madonna.

Alla metà del mese uscirà il suo nuovo disco *Under rug swept* (questa sera è a Milano per registrare uno show di un'ora per Mtv di fronte ad un'audience iper ristretta, solo ad inviti). Un ritorno alla veemenza rock di *Jagged Little Pill* per una cantante che sembra non aver sbagliato un colpo. Il sogno è il filo conduttore della sua parabola artistica: la scalata, il picco (trainato dal grido violento delle parole di *You oughta know*, che fecero svegliare di colpo i teenager

Si è autoprodotta il primo singolo a 11 anni, ma cantava e ballava già quando ne aveva sette. Un avvio dance-pop, poi la svolta

”

Paolo Petazzi

GINEVRA C'era anche Luciano Berio al Grand Théâtre di Ginevra alla terza replica di *Un re in ascolto* ed è stato salutato con calore dal folto pubblico. L'allestimento ginevrino, con la direzione di Patrick Davin e la regia di Philippe Arlaud, segna una nuova tappa nel percorso dell'opera, già fitto di successi (a Vienna, Milano, Londra, Parigi e in diverse città tedesche), dopo la prima al Festival di Salisburgo il 7 agosto 1984. Continua a sedurre una concezione drammaturgica e musicale di coerente complessità, che evita la narrazione lineare tradizionale intrecciando e sovrapponendo una molteplicità di piani e materiali diversi, in una tesa e caleidoscopica varietà. La molteplicità stratificata è già nel testo, perché nel corso della lunga genesi dell'opera (dal 1982) l'idea originaria di Calvino fu lasciata

Non sorprende che da un testo di carattere aperto sia nata un'opera che ha sempre stimolato i registi a scatenarsi in dimensioni spettacolari

”

Un nuovo cd di buoni sentimenti

«Under rug swept», atteso per il 24 febbraio, è il nuovo disco della diva canadese che segue «Supposed former infatuation junkie», quello della svolta spirituale. Undici canzoni compresa «Utopia», scritta di getto dopo gli attentati dell'11 settembre con l'intenzione di «offrire conforto» e diffusa gratuitamente su Internet attraverso il sito della Maverick (Alanis si è sempre dichiarata a favore del file-sharing). Realizzato tra il Canada e Los Angeles dove abita da anni, il disco conta la partecipazione di un manipolo di ottimi musicisti e amici: da Flea, il virtuoso e folle bassista dei Red Hot Chili Peppers, ad un'altro basso da brivido, quello soul-funk di Me'Shell Ndegeocello. Ma anche Dean DeLeo degli Stone Temple Pilots e Eric Avery dei Jane's Addiction.

Ma soprattutto, una bella varietà di temi e di atmosfere: dal rock sfegatato alla ballata d'amore che cerca di carpire il senso segreto dell'unione tra uomo e donna fino ai ricordi del passato, come nel primo singolo «Hands clean», già uscito, che racconta di una relazione finita. Un album tutto incentrato sui sentimenti privati, piuttosto che sui grandi temi dell'umanità. A ribadire ancora una volta come il lavoro per il progresso e la libertà inizi dalle piccole storie quotidiane.

Alanis Morissette

americani abituati al mainstream edulcorato), il fondo e la resurrezione. Ma la resurrezione di Alanis, come quella di molte ragazze ben istruite e tirate su a vitamine e medicina alternativa, ha significato, come da copione, l'India, il viaggio spirituale per antonomasia.

È lo spirito di una nuova generazione: la generazione che ha imparato a conoscere dall'esperienza dei padri il diavolo e l'angelo nascosti nel cuore del rock, e che ha evitato di venire fagocitata. Una generazione che al maschile si riconosce nell'esempio dei Pearl Jam piuttosto che in quello dei Nirvana di Kurt Cobain, l'ultimo grande agnello sacrificale della leggenda del rock. E probabilmente Alanis (ma anche, in ambito underground, l'indipendente doc Ani di Franco), senza l'esempio delle donne forti della musica americana (come Ricky Lee Jones, Joni Mitchell, Carly Simon, Carole King), quelle che non si sono fatte schiacciare dal suo canto delle sirene, non sarebbe stata come oggi: così perfettamente giovane e saggia.

Perché in Alanis si riconosce il cuore che batte, ma allo stesso tempo anche il distacco, e quella caratteristica tutta nuova (anche questa assolutamente generazionale) di essere capace di un'indignazione pacata.



Un pubblico folto e caloroso al Grand Théâtre di Ginevra per il nuovo allestimento dell'opera del maestro italiano

«Un re in ascolto» nel caleidoscopio di Berio

Il compositore Luciano Berio, del quale il Grand Théâtre di Ginevra ha messo in scena «Un re in ascolto»

l'orecchio anche ad altre voci, quelle del sogno, del ricordo, dell'utopia. Sogna un altro teatro, e memorie e visioni, vita interiore e vita del teatro si accavallano e confondono in una dimensione del tempo discontinua. Si delinea tuttavia un percorso al cui termine ci sono la solitudine e la morte di Prospero, punto focale intorno a cui convergono le diverse componenti del testo. È un testo aperto a diversi livelli di lettura, dove situazioni eterogenee si accumulano in una struttura non lineare, discontinua, ma con ritorni e sviluppi. Qualcosa di simile accade nella partitura. Ritorna la musica delle arie di Prospero, il cui declamato, ridotto ad un materiale intervallare essenziale, si staglia su una scrittura orchestrale di intensissima suggestione. Si sviluppa la musica delle audizioni delle cantanti, e culmina nella splendida aria della Protagonista. E poi ci sono gli episodi ironici, un grande valzer, gli ampi concertati e molte altre cose: finché, nell'ultima parte del secondo atto, la molteplicità degli elementi sembra fondersi quasi in una prospettiva unificante, e il febbrile, visionario addensarsi delle riflessioni e dei ricordi si dispone in un lungo congedo, procedendo verso una di-

mensione sempre più scavata nell'interiorità. Dalla molteplicità caleidoscopica, attraverso percorsi complessi e non lineari, si approda al silenzio. Il primo spunto era venuto dalla voce «Ascolto» scritta da Roland Barthes per l'Enciclopedia Einaudi. Quel paradossale stimolo iniziale era stato poi integrato in una visione più complessa: ma non era scomparso, come dimostra il titolo stesso dell'opera. Un testo di carattere aperto sollecita dal regista una invenzione drammaturgica, e non è troppo sorprendente che da uno spunto legato ad una dimensione non visiva, antispettacolare, sia nata un'opera che ha finora sempre stimolato i registi a scatenarsi liberamente in una dimensione molto spettacolare, sfruttando le allusioni del testo alla vita del teatro e a numeri da circo (già all'inizio del testo di Auden si evocano clowns, acrobati, la donna segata in due). Philippe Arlaud ha puntato su una chiave decisamente circense, coloratissima, affollatissima. Per oltre tre quarti dello spettacolo la struttura scenica fondamentale è una passerella circolare, silenziosa, che sembra sospesa sull'acqua, una immagine ricca di implicazioni metaforiche. Lo spettacolo, pur sovraccarico e con qualche

caduta nel farsesco, rivela la mano di un ottimo professionista; ma mi sarebbe piaciuto più sobrio, stilizzato e allusivo. Non c'è da temere il vuoto con una musica così ricca e tensa. Purtroppo l'orchestra, diretta con cura da Patrick Davin, non emergeva con l'evidenza necessaria: è la protagonista decisiva di un'opera che pure propone ruoli vocali di grande impegno e suggestione. A Ginevra tutti erano di un discreto livello, forse senza punte di eccellenza, da Armand Arapian (Prospero) a Donna Ellen (la Protagonista).

Lo spettacolo, diretto da Philippe Arlaud, punta su una chiave circense, coloratissima. Un po' di sobrietà in più non avrebbe guastato

”

numeri utili

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
 REGINA Via N.Sauro, 5
 DI CASARALTA Via Ferrarese, 66
 MAZZINI Via Mazzini, 95
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
 DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5
 COMUNALE Via Battindano, 18
 NUOVA S.RUFFILLO Via Toscana, 121
 DEI SERVI Strada Maggiore, 39
 S.GIUSEPPE Via Saragozza, 105
 COMUNALE Via Arno, 36

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
 POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737
 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquadotto e Gas - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104
 SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 TELEFONO AMICO 051/267891
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
 TELEFONO BLU 051/6239112
 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
 OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567: Bologna soccorso (coordinamento ambulanza Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore

051/6478111; Malpighi 051/6362111; Mater-nità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: pre-notaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.
 GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
 GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.

ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
 AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/4363212
 TAXI 051/534141 - 051/372727

FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
 08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Benini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386
 Idice, aperta tutta la notte:
 Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.
FREQUENZE RADIO LOCALI
 Ciao Radio 90.1/91.2
 Fashion FM 100.2
 International Hit Radio 97.6/97.3
 Lattemiele 98.7/106.25
 Radio Bruno 94.2/91/105.6
 Radio Budrio 98.2
 Radio Città del Capo 96.25
 Radio Città 103.103.1
 Radio Fujiko 94.7
 Radio Nettuno Ondalibera 96.7/104.5
 TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL
 Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 Riposo

APOLLO
 Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 450 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,30-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

ARCOBALENO
 P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/23527
 700 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 15,15-18,45-22,15 (E. 7,23 - E. 14,000)
Un amore perfetto
 commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E. 7,23 - E. 14,000)

ARLECCHINO
 Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema
 460 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassowitz
 16,00-18,10 (E. 4,00 - E. 7,745) 20,20-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

CAPITOL
 Via Milano, 3 Tel. 051/241002
 Multisala Sala 1
 Multisala Sala 2
 Multisala Sala 3
 200 posti
Chiuso per lavori
Chiuso per lavori
Chiuso per lavori

EMBASSY
 Via Azegardino, 61 Tel. 051/555563
 620 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
 commedia di A. A. Hughes, con J. Borge, H. Graham, I. Holm
 20,10-22,30 V.O. (E. 7,23 - E. 14,000)

FELLINI
 Via XI Giugno, 20 Tel. 051/980034
 Sala Federico
 450 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 20,10-22,30 (E. 7,23 - E. 14,000)
Volosse il diavolo
 commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Amico
 20,30-22,30 (E. 7,23 - E. 14,000)

FOSSOLO
 Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 145 posti
Chiuso per lavori

FULGOR
 Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E. 7,23 - E. 13,999)

GIARDINO
 Via Orzani, 37 Tel. 051/343441
 650 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,00-22,30 (E. 7,23 - E. 14,000)

IMPERIALE
 Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E. 7,23 - E. 14,000)

ITALIA NUOVO
 Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 Riposo

JOLLY
 Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 580 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,00-22,30 (E. 6,20 - E. 12,005)

MARCONI
 Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 Riposo

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
 Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 1150 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di J. K. Rowling, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 16,00-19,00-22,00 (E. 7,23 - E. 14,000)

MEDUSA MULTICINEMA
 Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
 600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 14,40 (E. 5,25 - E. 10,175) 18,10-21,45 (E. 7,25 - E. 14,038)
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 16,35 (E. 5,25 - E. 10,165) 19,25-22,15 (E. 7,25 - E. 14,038)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 14,00-17,25 (E. 5,25 - E. 10,165) 20,50 (E. 7,25 - E. 14,038)
K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 15,00-17,30 (E. 5,25 - E. 10,165) 20,00-22,30 (E. 7,25 - E. 14,038)
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassowitz
 14,30 (E. 5,25 - E. 10,165) 17,00-19,20-22,00 (E. 7,25 - E. 14,038)
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
 14,30 (E. 5,25 - E. 10,165) 17,00-19,20-22,00 (E. 7,25 - E. 14,038)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
 15,20-17,45 (E. 5,25 - E. 10,165) 20,10-22,35 (E. 7,25 - E. 14,038)
Un amore perfetto
 commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
 14,25 (E. 5,25 - E. 10,165) 16,30-18,35-20,40-22,45 (E. 7,25 - E. 14,038)

Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 16,10-19,00-21,50 (E. 7,25 - E. 14,038)

METROPOLITAN
 Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti
A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connolly, E. Harris
 21,15 Anagrama (E. 7,00 - E. 13,554)

NOSADELLA
 Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1
 620 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di J. K. Rowling, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 16,30-19,30-22,30 V.O. (E. 6,71 - E. 13,000)
 Sala 2
 350 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E. 6,71 - E. 13,000)

ODEON MULTISALA
 Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
 15,20-17,45 (E. 3,50 - E. 6,777) 20,10-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)
Brucio nel vento
 sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukosewicz, C. Getz
 15,30-17,50 (E. 3,50 - E. 6,777) 20,10-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)
K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 15,15-17,40 (E. 3,50 - E. 6,777) 20,05-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)
Cuori in Alliantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 16,15-18,20 (E. 3,50 - E. 6,777) 20,25-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

OLIMPIA
 Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 Riposo

RIALTO STUDIO
 Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1
 300 posti
Pauline & Paulette
 commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
 15,10-17,00 (E. 3,50 - E. 6,777) 18,50-20,40-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

ROMA DESSAI
 Via Fontazza, 4 Tel. 051/347470
 208 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
 15,30-17,50 (E. 4,00 - E. 7,745) 20,10-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

SETTEBELLO
 P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043
 Riposo

SMERALDO
 Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 Riposo

TIFFANY DESSAI
 P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/685253
 189 posti
Figli - Hijos
 drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
 20,30-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA DESSAI
 Via Bellinzona, 6 Tel. 051/846940
 Riposo

CASTIGLIONE
 P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 Riposo

PARROCCHIALI

ALBA
 Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/252906
 Riposo

ANTONIANO
 Via Guinzelli, 3 Tel. 051/346756
 Riposo

GALLIERA
 Via Mattioli, 25 Tel. 051/37408
 Riposo

ORIONE
 Via Caninae, 14 Tel. 051/382403
 Riposo

PERLA
 Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
 Riposo

TIVOLI
 Via Massarelli, 418 Tel. 051/532417
 Riposo

CINECLUB

LUMIERE
 Via Pietraltata, 55a Tel. 051/523812
La terra vista dalla luna
 di Da Le siroighe (E. 5,16 - E. 10,000)
Che cosa sono le nuvole?
 di P. Pasolini (E. 5,16 - E. 10,000)
Comizi d'amore
 drammatico di P. P. Pasolini
 17,00 (E. 5,16 - E. 10,000)
Grido di pietra
 di W. Herzog
 20,15 (E. 5,16 - E. 10,000)
Canzone verde
 di W. Herzog
 22,30 (E. 5,16 - E. 10,000)

PROVINCIA

BARICELLA

S. MARIA
 Piazza Carducci, 8 Tel. 051/879104
 Riposo

BAZZANO

ASTRA
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,00-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

CINEMAX
 Sala 1
 150 posti
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 20,40-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)
 Sala 2
 150 posti
Cuori in Alliantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 20,40-22,30 (E. 7,00 - E. 13,554)

STAR
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21,00 (E. 7,00 - E. 13,554)

CA' DE FABBR1

MANDRIOLI
 Via Barce, 6 Tel. 051/660513
 360 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassowitz
 21,00 (E. 6,20 - E. 12,000)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
 Via Marconi, 5
 Riposo

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
 Via Matteoli, 99 Tel. 051/944976
 Riposo

CASTENASO

ITALIA
 Via Natica, 38 Tel. 051/786640
 150 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21,00 (E. 4,50 - E. 8,713)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
 Via A. Moro, 1 Tel. 053492692
 300 posti
Il principe e il pirata
 commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
 21,15 (E. 6,20 - E. 12,000)

CREVALCORE

VERDI
 P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/991950
 486 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 21,00 (E. 6,50 - E. 12,586)

IMOLA

ASTORIA
 Via Garzani, 5 Tel. 0542/680250
 Riposo

CENTRALE
 Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 Riposo

CRISTALLO
 Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21,30 (E. 6,70 - E. 12,973)

LAGARO

MATTEI
 Via del Corso, 58
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,30-22,45 (E. 6,20 - E. 12,000)

LOIANO

VITTORIA
 Via Roma, 55 Tel. 051/6545469
 Riposo

MINERBIO

PALAZZO MINERVA
 Via Roma, 2 Tel. 051/878510
 Riposo

MONTERENZIO
 Via Iacoe, 235 Tel. 051/929002
 Riposo

PORRETTE TERME

KURSAAL
 Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23956
 316 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassowitz
 21,00 (E. 6,20 - E. 12,000)

LUX
 P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
 221 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 21,00 (E. 6,20 - E. 12,000)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA
 P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 450 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21,00 (E. 6,50 - E. 12,586)

SASSO MARCONI

MARCONI
 P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
 Riposo

VERGATO

NUOVO
 Via Garibaldi, 5
 Riposo

VIDIGIATICO
 Via Marconi Tel. 0552/2641
 Riposo

CARPI

ARISTON
 SS. 462, 42 Tel. 059/680546
 (S. Maria)
 Riposo

CAPITOL
 c.so Cebassi, 43 Tel. 059/687113
 Riposo

CORSO
 c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
 816 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,00-22,30

EDEN
 Via S. Chiara, 21 Tel. 059/650771
 Riposo

SPACE CITY
 Via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657
Sala Luna
 180 posti
Un amore perfetto
 commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
 20,30-22,30 (E. 6,20 - E. 12,000)
Sala Sole
 260 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassowitz
 20,30-22,30
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
 20,30-22,40

SUPERCINEMA
 Via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra
Sala Galia
 Riposo

CESENA

ALDINO
 Via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100
 76 posti
Un amore perfetto
 commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
 20,30-22,40 (E. 6,20 - E. 12,000)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 19,00-22,30
Sala 200
 133 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21,00
Sala 300
 202 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20,00-22,40

In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002

Abbonati subito a

il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

12 MESI	7 GG € 250,48 £ 485.000	€ 64,71 £ 125.300	20% sconto
	6 GG € 214,84 £ 416.000	€ 54,69 £ 105.900	20% sconto
6 MESI	7 GG € 129,11 £ 250.000	€ 28,92 £ 56.000	18% sconto
	6 GG € 111,03 £ 215.000	€ 24,17 £ 46.800	18% sconto

Tariffe valide fino al 28/02/2002

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma-

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

lunedì 4 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un insegnamento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546465033
1 **Il favoloso mondo di Amelie**
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.35
2 **Un amore perfetto**
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20.30-22.40
3 **Vanilla Sky**
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
4 **Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30
5 **Apocalypse Now Redux**
guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 21.15
6 **Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30
7 **Birthday girl**
drammatico di J. J. Butnerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20.25-22.35
8 **The dancer**
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman 20.45-22.45

EUROPA
via S. Antonio, 4 Tel. 054623235
Riposo

FELLINI
Santa Maria Vecchia
Riposo

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 054621204
600 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.20-22.30

SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 054621358
350 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20.15-22.30

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 053293300
860 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman 20.30-22.30

APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 053274505
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 19.45-22.30
Queri in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20.15-22.30
Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 19.00-22.30
Sala 3
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin 20.30-22.30

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 054370420
Riposo

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543400419
200 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30

EMBASSY
c.so Porta Po, 117 Tel. 0532203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 18.00-21.30

MANZONI
via Martira, 173 Tel. 0532209981
585 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.00-22.30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532207197
840 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 18.30-22.30

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532206879
670 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 19.30-22.15

RIVOLI
via Boccolone, 20 Tel. 0532206580
600 posti
Birthday girl
drammatico di J. J. Butnerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20.15-22.30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532207884
Riposo

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532200181
173 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.20-22.30

SALA BOLDINI
via Prevati, 18 Tel. 0532247050
200 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano 21.30

FORLÌ

ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543780684
380 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20.15-22.30

APOLLO
via Merlana, 8 Tel. 054323118
Riposo

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543702040
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 054326954
Riposo

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 054327278
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.15-22.45

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 054363417
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.15-22.45
Queri in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20.30-22.30
Sala 2
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20.30-22.30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 054323369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 19.15-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 054384070
Sala 100
88 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30
Sala 300
232 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521777205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 20.20-22.30

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521960554
422 posti
Il voto e segreto
commedia di B. Payami, con M. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi 21.00 Rassegna

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521672232
Sala 1
450 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30
Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30
Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 20.30

DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521281138
260 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00

EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521947088
120 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 21.00

EMBASSY PICCOLO TEATRO
B.go Guazzo Tel. 0521283309
Bruco nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz 20.10-22.30

AL PARCO
Parco Ducale - Tel. 0521992044
Riposo

PEZZANI
Borgo S. Domenico, 7 - Tel. 0521230241
Riposo

REGIO
Via Garibaldi 16 - Tel. 052178676
Riposo

TEATRO RASI
Via di Roma, 39 - Tel. 05436239
Riposo

PICCOLO OROLOGIO
Via Messenet, 23 - Tel. 0522383178
Riposo

S. PROSPERO
Via Guadalupe, 5 - Tel. 0522439346
Riposo

SALA REGLO
Via Agosti
Riposo

teatri

Bologna

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 0512828291
Venerdì 8 febbraio ore 21.00 **L'amore di gruppo 1 e 2** ventiquattresimo anno di repliche. Prenotazioni telefoniche

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 40 - Tel. 051265416
Riposo

CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370
Oggi **in vendita i biglietti** La Piccola Bottega degli errori (5-10 febbraio), Bruno Storti (30 feb), Alessandro Di Carlo (1-2 marzo), Gian Marco Tognazzi e Claudia Gerini in *Cluser* (5-10 marzo)

CHET BAKER
Via Polesse, 7/A - Tel. 051223795
Riposo

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Musica Insieme - I Concerti: oggi ore 21.00 **Concerto** musiche di Schubert, Ravel, Maric, Stravinski Viktoria Mullova violino, Katia Labeque pianoforte

DEHON
Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Riposo

DUSE
Via Garibaldi, 42 - Tel. 051231836
Riposo

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051485854
Riposo

LA SOFFITTA
Via Barberia, 4 - Tel. 0512092021
C/o Aula Absidiale S. Lucia: mercoledì 6 febbraio ore 21.00 Ingresso libero **Concerto: Ane Romaniche** musiche di Gluck, Mendelssohn con il Trio Tenet
C/o Teatro San Martino, via Oberdan, 25: mercoledì 13 febbraio ore 21.00 **L'apparenza inganna** di F. Tiezzi con S. Lombardi e M. Verdastro

LABORATORIO SAN LEONARDO
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822

Riposo

MAISON FRANCAISE
Via de' Marchi, 4 - Tel. 0516449891
Riposo

MOLINE
Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288
Riposo

NAVILE
Via Mercacchi, 2/b - Tel. 051242443
Riposo

SIPARIO CLUB
Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875
Riposo

TEATRI DI VITA
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330
Domani ore 21.15 6. di A. Adratico, da Pirandello e Copi con F. Ballico, P. Bernardi, I. Carboni, F. Mazza

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 051153800
Sala A: venerdì 8 febbraio ore 21.00 **Il radioamatore** per ERRABONDO - percorsi (non solo) artistici per giovani itineranti
Sala B: oggi in scena **I draghi e le stelle** (per pubblico scolastico) di R. Frabetti

COMUNALE
P.zza Martiri - Tel. 059649263
Riposo

COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Riposo

TESTORI
Via Vespucci, 13 - Tel. 054172456

Riposo

Modena

COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
Oggi ore 21.00 **Julio Bocca Ballet Argentino**

PASSIONI
Via Signore, 382 - Tel. 059223244
Riposo

Parma

AL PARCO
Parco Ducale - Tel. 0521992044
Riposo

PEZZANI
Borgo S. Domenico, 7 - Tel. 0521230241
Riposo

REGIO
Via Garibaldi 16 - Tel. 052178676
Riposo

TEATRO RASI
Via di Roma, 39 - Tel. 05436239
Riposo

PICCOLO OROLOGIO
Via Messenet, 23 - Tel. 0522383178
Riposo

S. PROSPERO
Via Guadalupe, 5 - Tel. 0522439346
Riposo

SALA REGLO
Via Agosti
Riposo

LUK
p.le Bamieri, 1 Tel. 0521237525
Sala 1
Birthday girl
drammatico di J. J. Butnerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20.30-22.30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30

NUOVO ROMA
via Tanera, 5 Tel. 0521244273
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman 20.30-22.30

VERDI
via Pacaudi, 8 Tel. 0521230476
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20.10-22.30

Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00

MICHELANGELO
via Garini, 295 Tel. 0592433662
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 18.30-22.00

NUOVO SCALA
via Gherardi, 34 Tel. 059826418
Sala Rosa
396 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.10-22.30
Sala Verde
110 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00

OLIMPIA
via Malmusi, 52 Tel. 059225713
660 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20.00-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 0592443361
880 posti
Birthday girl
drammatico di J. J. Butnerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20.30-22.30

RAFFAELLO
via Formigna, 380 Tel. 059329502
Salagiù
252 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30
Salasu
252 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman 20.30-22.30

RAFFAELLO
via Formigna, 380 Tel. 059329502
Salagiù
252 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20.10-22.30
Salasu
252 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman 20.30-22.30

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara Via degli Adelfari 4 Tel. 0592326288
Riposo

SPLENDOR
via Madonella, 8 Tel. 059222273
515 posti
Birthday girl
drammatico di J. J. Butnerworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20.30-22.30

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521777205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 20.20-22.30

ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521960554
422 posti
Il voto e segreto
commedia di B. Payami, con M. Abdi, C. Abidi, Y. Abashi 21.00 Rassegna

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521672232
Sala 1
450 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20.00-22.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30
Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30
Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 20.30

DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521281138
260 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00

EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521947088
120 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 21.00

EMBASSY PICCOLO TEATRO
B.go Guazzo Tel. 0521283309
Bruco nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz 20.10-22.30

AL PARCO
Parco Ducale - Tel. 0521992044
Riposo

PEZZANI
Borgo S. Domenico, 7 - Tel. 0521230241
Riposo

scelti per voi

ERASMO IL LENTIGGINOSO
Regia di Henry Koster - con James Stewart, Fabian, Glynis Johns. Usa 1964. 100 minuti. Commedia.

Erasmus è un ragazzino con il bernoccolo della matematica. Talmente bravo da riuscire a fare pronostici esatti sul risultato delle corse ai cavalli. C'è chi vorrebbe sfruttare il suo talento per biechi scopi, ma il padre di Erasmo veglia su di lui e lo distrae con un viaggio a Parigi dove potrà incontrare il suo idolo: Brigitte Bardot.

THE GAME - NESSUNA REGOLA
Regia di David Fincher - con Michael Douglas, Sean Penn, Deborah Hunger. Usa 1997. 128 minuti. Thriller.

Nicholas è un uomo in carriera dalla vita regolare e tranquilla finché un giorno il fratello gli organizza una certa sorpresa per il suo compleanno: lo inserisce in un gioco di ruoli che scaraventerà il povero Nicholas in una sorta di incubo senza possibilità di fuga. L'idea del film è migliore della sua resa all'atto pratico...



PAZZA
Regia di Martin Ritt - con Barbra Streisand, Richard Dreyfuss, Eli Wallach. Usa 1987. 117 minuti. Drammatico.

Claudia è una prostituta d'alto bordo che finisce coinvolta in una brutta storia. Sospettata di avere ammazzato un suo cliente, la donna si rifiuta di passare per pazza per salvarsi e pretende di avere un giusto processo. L'avvocato d'ufficio riuscirà a far luce sui veri problemi di Claudia e ad aiutarla. Streisand superstar in un film su misura.

COPKILLER - L'ASSASSINO DEI POLIZIOTTI
Regia di Roberto Faenza - con Harvey Keitel, John Lydon, Nicole Garcia. Italia 1983. 114 minuti. Poliziesco.

A New York due poliziotti corrotti, Fred e Bob, fanno prigioniero uno psicopatico responsabile della morte di sei poliziotti. Quando però Bob cerca di liberarlo viene ucciso casualmente da Fred che poi, dopo aver tentato invano di riscattarsi, si uccide. Il copkiller rimane impunito.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
7.00 COISS.
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 - Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati.
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. Regia di Antonio Gerotto
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici.
11.40 TELEGIORNALE. Notiziario. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il cacciatore di cervi". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà.
14.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza.
14.30 TELEGIORNALE. Notiziario. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità
17.00 TG 1. Notiziario

Rai Due

6.25 ANIMALIBRI. Rubrica
6.35 DALLA CRONACA. Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica (R)
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.55 CUORI RUBATI. Teleromanzo (R)
9.20 PORT CHARLES. Soap opera
10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: NOTIZIE. Attualità
10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 TG 2 - MOTORI. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Il brutto e la farfalla"
17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore
17.50 TG 2 - NET. Rubrica
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo
18.50 JAG & AVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Il ritorno"
19.35 CUORI RUBATI. Teleromanzo

Rai Tre

6.00 RAINNEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
8.05 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "Dal Risorgimento alla grande guerra (1861-1914)"
8.35 L'ALBA DELLA REPUBBLICA. Documentario. "La Costituzione italiana: Libertà di pensiero ed informazione"
9.05 ASPETTANDO COMMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabbioli
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Iaria Capitani
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Giovanna Milella
12.30 TG 3 RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica. A cura di Franco Poggiani
13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Corrado Tedeschi
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazio, Silvio Luise
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensi
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica
15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. Regia di Roberto Valentini. A cura di Mussi Bollini
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Svevia Sagromola. Regia di Grazia Michelacci
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Svevia Sagromola
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30.
8.38 LUNEDÌ SPORT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.44 PRONTO, SALUTE
12.36 BEHA A COLORI
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.25 TAM TAM LAVORO
13.35 HOB0. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BA0BAB
17.32 GR 1 - AFFARI
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI
21.05 GR 1 SERIE. POSTICCIO CAMPIONATO CALCIO B SAMPDORIA - REGGINA
21.38 GR MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.33 UOMINI E CAMION
23.35 SPECIALE BABARNUM
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.33 IL LUNEDÌ DI ATLANTIS
15.00 CATERSPORT
16.00 IL CAMELLO DI RADIO2 PRESENTA TOP 20 SINGLES
16.33 IL CAMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FIORI GIURI
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
21.36 RADIO2 MILANO IN CONCERT "COUSTEAU"
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2: "IL PITTORE E IL GIOCCOLIERE"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 -
10.15 MATTINOTTE: LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE. A:
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 RADIOBALLABLU
14.15 BUDDHA BAR
14.45 OCHENHEIT
16.00 LE FOCHE DI LORENZ
18.15 STORVILLE
19.13 HOLLYWOOD PARTY
19.51 RADIOTRE SUITE
20.00 STAGIONE 2001/2002 DELL'ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA
22.00 TEATROGIORNALE
22.15 OLTRE IL SIPARIO
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO

RETE 4

6.00 ALLEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passanter
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.20 QUINCY. Telefilm. "Delitto in carcere"
8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 INNAMORATA. Telenovela
10.45 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.55 ERASMO IL LENTIGGINOSO. Film (USA, 1965). Regia di Lino Barila
16.10 IL CUORE DI UNA MAMMA. Film Tv (USA, 1999). Con Katey Sagal, Annabeth Gish, Tom Irwin. Regia di Michael Switzer
All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA ERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Visite impreviste".
Con Rob Morrow, Barry Corbin, Janine Turner, John Cullum
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (R)
11.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Lo scommettitore". Con Fisher Stevens, Kyle Chandler, Shamesha Davis-Williams
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci
13.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 EMPORIO. Telenovela
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 IL CUORE DI UNA MAMMA. Film Tv (USA, 1999). Con Katey Sagal, Annabeth Gish, Tom Irwin. Regia di Michael Switzer
All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 CASA KEATON. Situation comedy. "Non c'è posto per le armi". Con Meredith Baxter, Michael Gross, Michael J. Fox, Justice Bateman
9.25 SUPERCAR. Telefilm. "Bocca di serpente". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare. 1° parte
10.25 MAC GYVER. Telefilm. "Prigioniero di coscienza". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "La chiave scomparsa". Con Don Johnson, Chesch Marin, Jodi Lyn O'Keefe, Jerry Perry
12.25 STUDIO APERTO - Notiziario
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy "La sfida"
14.45 DAWSON'S GREEK. Telefilm. "Eroe per forza". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
15.30 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv.
15.40 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
17.35 XENA - PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e Olimpia messaggere di pace". Con Lucy Lawless, Renee O'Connor
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 I ROBINSON. Situation comedy. Con Bill Cosby
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncilli

7

6.00 TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm. Con David Carradine
13.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
14.00 VELOCE COME IL VENTO. Film (USA, 1995). Con Brian Keith
15.30 NAMU - UN AMICO DA SALVARE. Film (USA, 1966). Con Robin Mattson
17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
18.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. Con Edward Woodward
19.30 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.45 PIVOATO DAL CIELO. Film Tv. Con Lino Banfi, Ben Gazzara, Cristiana Capotondi, Roberto Accornero. Regia di Jose Maria Sanchez
23.05 TG 1. Notiziario
23.10 PORTA A PORTA. Rubrica
0.30 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.55 STAMPA OGGI. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.05 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica "Il sonoro"
1.35 SOTTOVOCE. Attualità

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 INDOVINA CHI VIENE A CENA. Real Tv. Conduce Simonetta Martone. Regia di Maurizio Catalani, Celeste Laudisio
22.45 COCKTAIL D'AMORE. Varietà. Con Amanda Lear, Massimo Coppola, Enrico Silvestrin
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
0.25 PROTOSTANTISMO. Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.05 A TUTTA B. Rubrica. Conduce Paolo Paganini
1.30 GLI ANTENNATI. Varietà

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.55 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Marina Tagliarferri, Marzio Honorato, Luisa Amatucci
20.50 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. Con Syusy Blady, Patrizio Roversti. Regia di Maurizio Gusti
22.50 TG 3. Notiziario
23.00 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.25 C'ERA UNA VOLTA E LIMES PRESENTANO: DAGLI APPENNINI ALLE ANDE. Documenti
0.30 TG 3. Notiziario
0.40 PASSEPARTOUT. Rubrica
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"

20.45 VIVA NAPOLI. Musicale. Conducono Mike Bongiorno, Loretta Goggi, Con Miriana Trevisan
23.15 PAZZA. Film drammatico (USA, 1987). Con Barbra Streisand, Richard Dreyfuss, James Whitmore, Karl Malden. Regia di Martin Ritt. All'interno: 0.45 Meteo. Previsioni del tempo
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.55 SAMBO. Film (Italia, 1950). Con Nando Bruno, Lauro Gazzolo, Dina Galli, Paolo Stoppa. All'interno: 2.45 Meteo. Previsioni del tempo
3.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica
4.00 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica (R)

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 THE GAME - NESSUNA REGOLA. Film thriller (USA, 1997). Con Michael Douglas, Sean Penn, Deborah Kara Unger, Armin Mueller-Stahl. Regia di David Fincher. All'interno: 22.10 Tgcom. Notiziario
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Notiziario
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Rapina". "Racket". Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Flaherty, Ricky Memphis. Regia di Renato De Maria
23.00 ZELIG. Show. Conduce Claudio Bisio. Con Michelle Hunziker
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)

21.00 DIARIO DI GUERRA (E PACE). Attualità
0.30 TG LA7. Notiziario. All'interno: Due minuti un libro. Rubrica
0.45 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm
2.30 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TOTAL REQUEST LIVE!. Musicale
15.30 TRL VOICE. Speciale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale. "La classifica dei Top 20 Singles d'Europa"
21.00 EFFETTI SPECIALI SPECIAL. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

cine movie

15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 LA PRESIDENTESSA. Film commedia (Italia, 1977). Con Johnny Dorelli. Regia di Luciano Salce
16.45 NOTE DI CINEMA. Rubrica (R)
17.15 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1966). Con Nino Manfredi. Regia di Pasquale Festa Campanile
18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 I DUE CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1984). Con e di Carlo Verdone
21.00 RUBRICHE
23.30 SKIPPER 3 - COLPO IMPERFETTO. Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi. Regia di Roberto Malenotti

CINEMA SYSTEM

15.35 LE COSE CHE SO DI LEI. Film drammatico (USA, 2000). Con Glenn Close. Regia di Rodrigo Garcia
17.30 DAL TRAMONTO ALL'ALBA 2: TEXAS BLOOD MONEY. Film horror (USA, 1999). Regia di Scott Spiegel
19.05 ALMOST BLUE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Andrea Di Stefano. Regia di Alex Infascelli
20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 GETTING TO KNOW YOU. Film commedia (USA, 1999). Con Heather Matarazzo. Regia di Lisanne Skyler
22.45 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
22.55 SPLENDIDI AMORI. Film commedia (USA, 1999). Con Kathleen Robertson. Regia di Gregg Araki

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 MEDICINA. Documenti
16.00 SUL CAMPO. Documenti
16.30 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "Aids: un flagello africano"
17.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "Lungo la via della seta"
18.00 FOTOGRAFIA. Documentario. "Mai dire addio"
19.00 NATURA. Documentario. "L'isola degli orsi giganti"
20.00 INTERNET. Documenti. "E-Planet: una giornata in rete"
21.00 MEDICINA. Documenti. "L'origine delle epidemie"
22.00 SUL CAMPO. Documenti. "Segreti sepolcrali"
22.30 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "Aids: un flagello africano"

TELE +

12.25 ROAD TRIP. Film. Con Breckin Meyer. Regia di Todd Phillips
14.00 L'ETÀ DELL'INNOCENZA. Film. Con Daniel Day-Lewis. Regia di M. Scorsese
16.20 LAW & ORDER SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.
17.05 DOMANI. Film. Con Ornella Muti. Regia di Francesca Archibugi
18.50 THE THIN BLUE LIE. Film. Con Rob Morrow. Regia di Roger Young
20.30 SETTIMANA+. Rubrica di cinema
21.00 SOGNANDO L'AFRICA. Film. Con Kim Basinger. Regia di Hugh Hudson
22.50 GIORNALE DEL CINEMA
23.20 NEW ALCATRAZ. Film.
Con Dean Cain. Regia di Phillip J. Roth
0.55 THE LINDA MCCARTNEY STORY. Film. Con Elizabeth Mitchell

TELE +

11.05 CALCIO. LIGA. Tenerife - Barcellona. (R)
12.45 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Arsenal - Southampton. (R)
16.20 FOOTBALL. SUPER BOWL 2002. New England Patriots - St. Louis Rams (R)
16.15 US@ SPORT. Rubrica sportiva
16.55 ZONA CAMPIONATI (R)
18.00 CALCIO. LIGA. Espanyol - Real Madrid. (R)
20.30 FOOTBALL. Rubrica sportiva. (R)
21.00 FOOTBALL. SUPER BOWL 2002. New England Patriots - St. Louis Rams (R)
23.00 ZONA GOL. Rubrica sportiva. "Sintesi calcio estero"
0.05 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Leeds United - Liverpool. (R)

TELE +

11.35 A FATHER'S CHOICE. Film. Con Peter Strausz. Regia di Christopher Cain
13.10 IL GRANDE SQUALO BIANCO. Documentario.
14.05 ERIN BROCKOVICH. Film. Con Julia Roberts. Regia di S. Soderbergh
16.15 IL COLLEZIONISTA DI OSSA. Film thriller (USA, 1999). Con Denzel Washington. Regia di Phillip Noyce
19.20 THE MAN WHO CRIED L'UOMO CHE PIANSE. Film. Con Christina Ricci. Regia di Sally Potter
21.00 KRAMPACK. Film commedia (Spagna, 2000). Con Fernando Ramallo. Regia di Cesc Gay
22.35 SUPERFUSIDITESTA. Film. Con Paul Walker. Regia di Steve Boyum
0.05 EASY MONEY. Cortometraggio

TELE +

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TOTAL REQUEST LIVE!. Musicale
15.30 TRL VOICE. Speciale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale. "La classifica dei Top 20 Singles d'Europa"
21.00 EFFETTI SPECIALI SPECIAL. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-3 8	VERONA	2 3	AOSTA	-3 9
TRIESTE	3 4	VENEZIA	-1 0	MILANO	1 4
TORINO	3 11	MONDOVI	6 9	CUNEO	-2 11
GENOVA	11 15	IMPERIA	9 13	BOLOGNA	1 5
FIRENZE	1 13	PISA	2 11	ANCONA	7 7
PERUGIA	4 13	PESCARA	6 9	L'AQUILA	-2 6
ROMA	2 15	CAMPORBASSO	4 5	BARI	2 10
NAPOLI	5 17	POTENZA	3 16	S. M. DI LEUCA	10 15
R. CALABRIA	9 13	PALERMO	8 15	MESSINA	12 14
CATANIA	6 14	CAGLIARI	4 15	ALGERO	3 16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3 4	OSLO	4 5	STOCOLMA	7 8
COPENAGHEN	4 11	MOSCA	-9 -9	BERLINO	5 17
VARSAVIA	0 12	LONDRA	9 14	BRUXELLES	8 16
BONN	8 18	FRANCOFORTE	0 17	PARIGI	7 17
VIENNA	5 14	MONACO	1 17	ZURIGO	-3 14
GINEVRA	-1 12	BELGRADO	1 13	PRAGA	0 16
BARCELLONA	5 14	ISTANBUL	6 14	MADRID	1 16
LISBONA	14 18	ATENE	11 15	AMSTERDAM	7 15
ALGERI	2 22	MALTA	10 16	BUCAREST	-3 14

OGGI Nord: poco nuvoloso con addensamenti sulla Liguria e sul settore occidentale dove, sui rilievi, si potranno avere delle isolate deboli precipitazioni. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con addensamenti sulle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: condizioni di variabilità sull'aera jonica con residue piogge.

DOMANI Nord: iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso ma con nubi in graduale intensificazione a partire dal settore alpino occidentale. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con aumento della nuvolosità alta e stratiforme a partire dalla Sardegna. Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con formazioni di foschie dense.

LA SITUAZIONE Area di instabilità su mare Jonio, si muove verso levante. Sistema frontale esteso da Francia a penisola iberica si muove verso levante preceduto da correnti meridionali.

Cosa fu la Comune di Parigi?
All'inizio fu un'immensa e grandiosa festa,
una festa che il popolo parigino,
essenza e simbolo del popolo francese
e del popolo in generale,
volle offrire a se stesso e al mondo

Henri Lefebvre

t.a.z.

NEL NOME DI BIN «BLACK BLOC» LADEN

Lello Voce

Bin Laden è un Black Bloc! Proprio così. Scusate se ritorno a parlare della guerra in Afghanistan proprio ora che l'abbiamo vinta e che a Kabul ci è stato perfino Sgarbi, in gita con fidanzata e consulente industriale-scrittore al seguito, ben deciso a fondarci una bella televisione privata. Lo so che ricordarsene oggi non è certo segno di buona educazione, visto che, a ripensarci su, a qualcuno potrebbe venire in mente che, certo, la guerra l'abbiamo vinta, ma l'obiettivo per cui l'abbiamo combattuta, quello non l'abbiamo centrato. Che, insomma, abbiamo trionfato in tutte le battaglie, ma che questo non ci è valso a conquistare né la pace, né la sicurezza. Mi spiace, ma a me è venuto un colpo di genio, ho capito la verità. Fermate le macchine! Io so che cosa farà lo sceicco malvagio e dializ-

zato. Perché io ho scoperto che Bin Laden è un Black Bloc. Stessa tattica. Precisa che a Genova. Il neraccio malvagio fa un gran casino, spacca vetrine, incendia autovetture (o abbatte torri gemelle a colpi di jumbo dirottati) poi se la dà a gambe e si va a mischiare tra i dimostranti pacifici di Attac, o di Mani Tese (o tra la popolazione civile di Kabul, Jalalabad, Mazar - i - Sharif). Allora arrivano poliziotti e carabinieri (aviogetti, missili Cruise, bombe a frammentazione) e fanno piazza pulita degli altri (donne e bambini in entrambi i casi sono compresi), riportando ordine, giustizia, pace e libertà. Mentre i corvacci sono già da un'altra parte, tranquilli e pacifici, industriandosi a far nuovo danno (e Bin Black Bloc Laden è già sul set a registrare un nuovo messaggio)... Hurra! Pensateci un po' su e ditemi se non è così, ditemi un



po' voi se questo vecchiccio malefico non si è fatto, in questi mesi di guerra, un vero e proprio gran tour del Regno Talebano, da Est a Ovest, da Nord a Sud, sempre lì, fino a un momento prima che ci arrivassimo noi, a far sfaccarsi da paura tutti sulle teste dei poveri cristi che lì c'erano già da un bel po' di tempo prima che al Vindice Maomettano venisse in mente di farci un giro, tirandosi dietro tutta la muta di cani arrabbiati. Cambia la scala, la proporzione, ma il succo, la tecnica, la strategia volpina, quella, stringi stringi, è la stessa. Per adesso è sparito. Ma, siccome è un Black Bloc, vedrete che prima o poi torna fuori. Non bisogna catturarlo, meglio lasciarlo fare. Peccato non averlo potuto utilizzare a Porto Alegre. Ma contateci pure per la Somalia, il Sudan, l'Irak e l'Iran.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Marco Guarella

Révolutions è un libro - uscito in Francia - che raccoglie, forse per la prima volta, un'abbondante documentazione fotografica sui principali movimenti rivoluzionari dalla Comune di Parigi ai nostri giorni. La rivoluzione è etimologicamente un rovesciamento, rovescia le gerarchie sociali o piuttosto rimette al dritto un mondo che si trova alla rovescia. Per «semplicità» e scrupolo di coerenza il libro (curato da Michael Lowy, editore Hazan, pagine 511, Euro 25) sceglie le rivoluzioni classiche, rivoluzioni sociali di ispirazione egualitaria, miranti a distribuire la terra e le ricchezze, abolire le classi, dare il potere ai lavoratori: la Comune di Parigi, la Rivoluzione messicana del 1910-1920, le due Rivoluzioni russe 1905-1917, le Rivoluzioni tedesca e ungherese del 1919, la rivoluzione e la guerra civile in Spagna 1936-37, la Rivoluzione cinese, la Rivoluzione cubana.

Si lasciano da parte altri movimenti rivoluzionari non meno importanti ma di natura diversa: le rivoluzioni democratiche antiburocratiche e le rivoluzioni anticoloniali, come le lotte di liberazione nazionale, per esempio la rivoluzione indocinese e la rivoluzione algerina. La distinzione non è assoluta, dato che una dimensione sociale innegabile esiste anche in queste altre forme di rivoluzione, ma si tratta in ultima analisi di fenomeni diversi. L'ultimo capitolo passa in rivista una serie di avvenimenti rivoluzionari, a distinguere



in una certa misura le rivoluzioni nel senso pieno del termine degli ultimi 30 anni: maggio '68, la rivoluzione dei garofani in Portogallo 74-75, la rivoluzione nicaraguense 78-79, la caduta del muro di Berlino 1989, il sollevamento zapatista del Chiapas 1994-95. Via via che si avanza nel tempo la foto diviene non soltanto uno specchio, necessariamente deformante, degli avvenimenti rivoluzionari, ma anche un attore storico e uno strumento di lotta. Ogni campo, negli scontri o nelle guerre civili, utilizzerà la foto come mezzo di propaganda, simbolo di adesione, come segno di riconoscimento; e beninteso le foto delle rivoluzioni precedenti ispireranno ogni successiva rivoluzione. Certe foto mostrano i dirigenti, i leader, i pionieri delle rivoluzioni.

Questi personaggi emblematici sono quasi sempre degli sconfitti: Blanqui, Zapata, Rosa Luxemburg, Guevara. Walter Benjamin non aveva torto nell'insistere sulla forza messianica delle vittime e gli sconfitti della storia, degli antenati martirizzati come fonte di ispirazione delle generazioni successive. Ma la maggior parte delle immagini sono popolate da folle anonime, da sconosciuti. Il popolo insorto: artigiani parigini, marinai russi, lavoratori tedeschi ed ungheresi, miliziani spagnoli,

Ma le immagini aiutano od ostacolano l'indagine degli studiosi? È il tema su cui si sono divisi Brecht e Kracauer, Sontag e Augé

«Révolutions», uscito in Francia, raccoglie scatti effettuati in Russia, Messico, Spagna, Cuba

Komilov, generale dell'Armata bianca E, in senso orario: 1959, partigiani di Batista; 1948, cinesi leggono le notizie (Cartier-Bresson); 1915, truppe federali nel Messico di Pancho Villa

contadini cinesi, indigeni messicani.

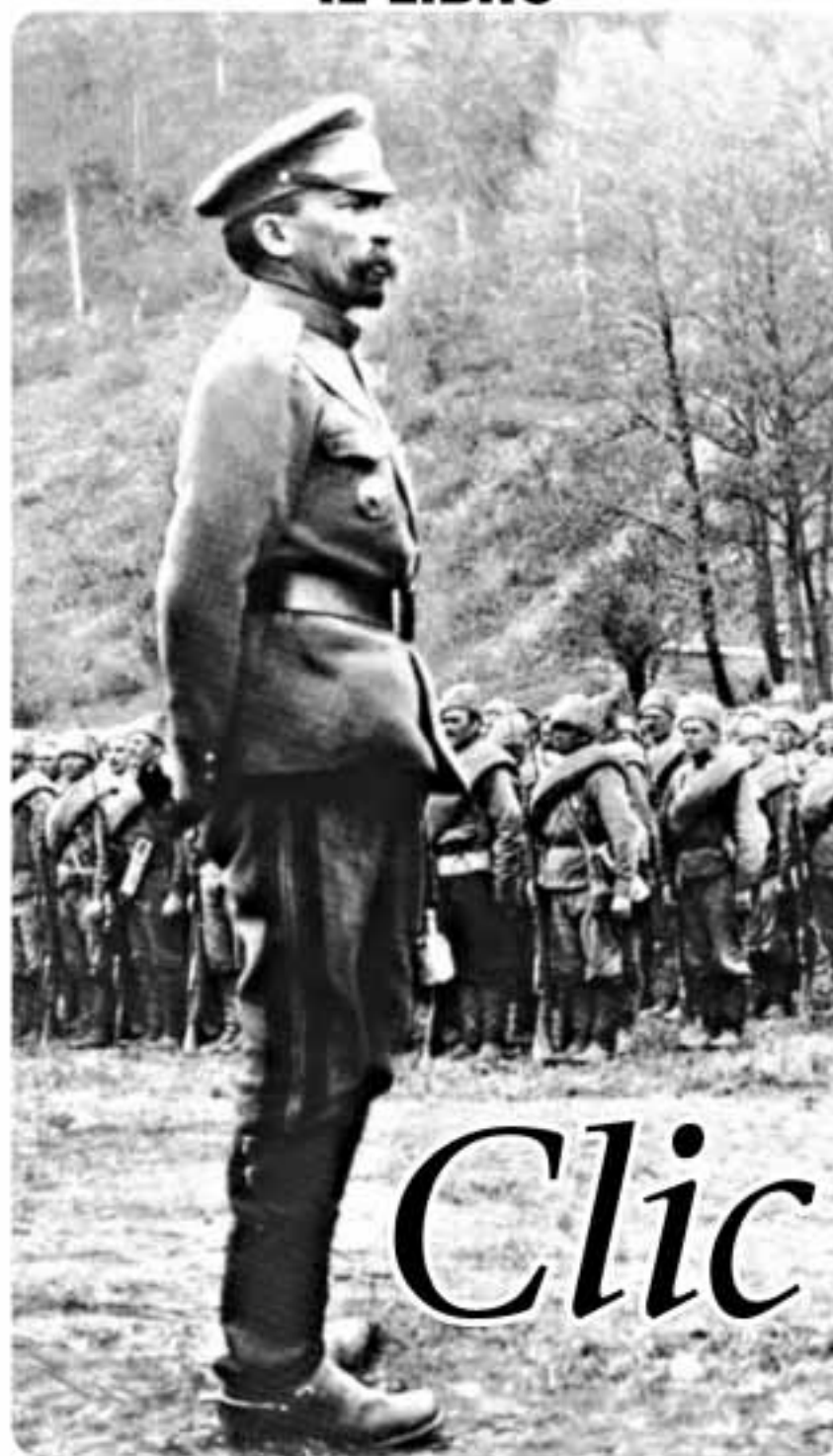
Momento magico, la rivoluzione è affare di immagine prima che di concetto. Essa sopravvive e si propaga attraverso l'immagine e, a partire dalla fine del XIX secolo, attraverso la fotografia. Beninteso le foto non possono sostituire la storiografia, ma esse colgono ciò che nessun testo scritto può trasmettere: certi visi, gesti, situazioni, movimenti. La fotografia può dare a vedere in modo concreto ciò che costituisce lo spirito unico e singolare di ogni rivoluzione.

Certi critici negano il valore cognitivo

delle fotografie e degli avvenimenti. Per esempio il grande teorico del cinema Sigfried Kracauer era convinto che la foto non permetta di conoscere il passato ma solamente la configurazione spaziale di un istante; fino a denunciare i periodici illustrati come uno strumento di protesta contro la conoscenza.

Questa opinione è condivisa, mezzo secolo più tardi, da Susan Sontag nel suo libro *Sulla fotografia*. Citando Brecht, secondo cui una foto delle Officine Krupp non rivela nulla su questa istituzione capitalistica, la scrittrice afferma che solo il modo narrativo può permetterci di comprendere. A suo avviso la fotografia non può mai portare alcuna conoscenza di ordine etico e politico.

Questo punto di vista è molto discutibile: è vero che la fotografia non può sostituirsi alla narrazione storica ma ciò non le impedisce di essere uno strumento insostituibile di conoscenza storica, che rende visibili aspetti della realtà che sfuggono spesso agli storici. Le foto delle officine Krupp portano poco, ma quella di Krupp che saluta Hitler in compagnia di altri industriali e banchieri è un documento eloquente sulla complicità tra capitale tedesco e nazismo. L'apporto specifico della documentazione fotografica è messa in evidenza, con molta finezza, dall'antropologo e storico Marc Augé, che racconta come le foto di stampa o di agenzia mettono la storia al presente, le rendono il suo spessore, la sua contingenza, la sua impre-



IL LIBRO

Clic

è la
Rivoluzione

*Dalla Comune al Chiapas,
un'antologia fotografica degli
eventi che negli ultimi 130 anni
hanno rovesciato la Storia*

vedibilità. L'individuo, l'avvenimento, l'aneddoto vi prendono tutto il posto e non ne consegue che la storia non vi trovi la sua ragione.

Uno dei compiti dello storico, se vuole comprendere un'epoca, è di immaginarne il presente, di inventarne le possibilità, di sfuggire all'illusione retrospettiva. Affermare l'importanza della foto per la conoscenza degli avvenimenti rivoluzionari non implica che si tratti di un documento puramente oggettivo, ciascuna di que-

ste immagini è allo stesso tempo oggettiva, come immagine del reale, e profondamente soggettiva perché essa porta, in un modo o nell'altro, l'impronta del suo autore.

La scelta dei documenti in quest'opera è, come in ogni selezione di questo tipo, talvolta arbitraria, ma per la sua diversità e ricchezza dà un'immagine plurale, multipla di ogni rivoluzione, in ciò che essa ha di universale e nella sua specificità storica culturale e nazionale. Si vede appa-



“ Nell'ultimo capitolo analizzati eventi recenti, come il Maggio '68 e la caduta del Muro

ste nell'attribuire a esse un titolo preciso. Walter Benjamin, insisteva sull'importanza della didascalia e vedeva, in quelle dei montaggi di Heartfield un esempio di impiego del testo come «miccia che avvicina le scintille critiche della massa delle immagini».

Alla nascita della fotografia nel XIX secolo, i settori più conservatori delle classi dominanti si spaventarono di queste nuove scoperte. Se, come sottolineava



Trotsky nella sua *Storia della rivoluzione russa* del 1932 «il tratto più incontestabile della rivoluzione è l'intervento delle masse negli avvenimenti storici», questo tratto doveva necessariamente imprimeri sulla carta sensibile dei fotografi. Ciò che l'obiettivo coglie in movimento, in azione, è la trasformazione degli esclusi, degli oppressi, delle classi subalterne, in attori della loro propria storia, in soggetti della propria emancipazione. Le fotografie registrano il momento storico privilegiato dove si interrompe la lunga catena della dominazione. Il seguito discontinuo di queste interru-

rire la rivoluzione non come un'astrazione, un'idea, un concetto, «una struttura» ma come un'azione di esseri umani viventi: di uomini e di donne che insorgono contro un ordine delle cose divenuto insopportabile. Si trovano in questa massa di documenti, vere opere d'arte, in semplici istantanee, lavori di professionisti o di amatori. Il volume non privilegia le opere di alcuni fotografi celebri, e si domanda retoricamente come i cliché più sbalorditivi, più belli e più storici non siano forse, spesso opera di anonimi?

Attinge a fonti multiple, agenzie di stampa ma anche musei, archivi e collezioni private di Parigi, Budapest, Amsterdam, Berlino, passando per Praga e Monaco. L'insieme offre un viaggio nel tempo e nello spazio rivoluzionario, un tuffo nella storia ben lungi dall'essere finita. Le foto sono molto più polisemiche che i testi, esse possono essere interpretate in modi diversi e basta un titolo per cambiarne il significato, o anche per trasformarle nel loro contrario.

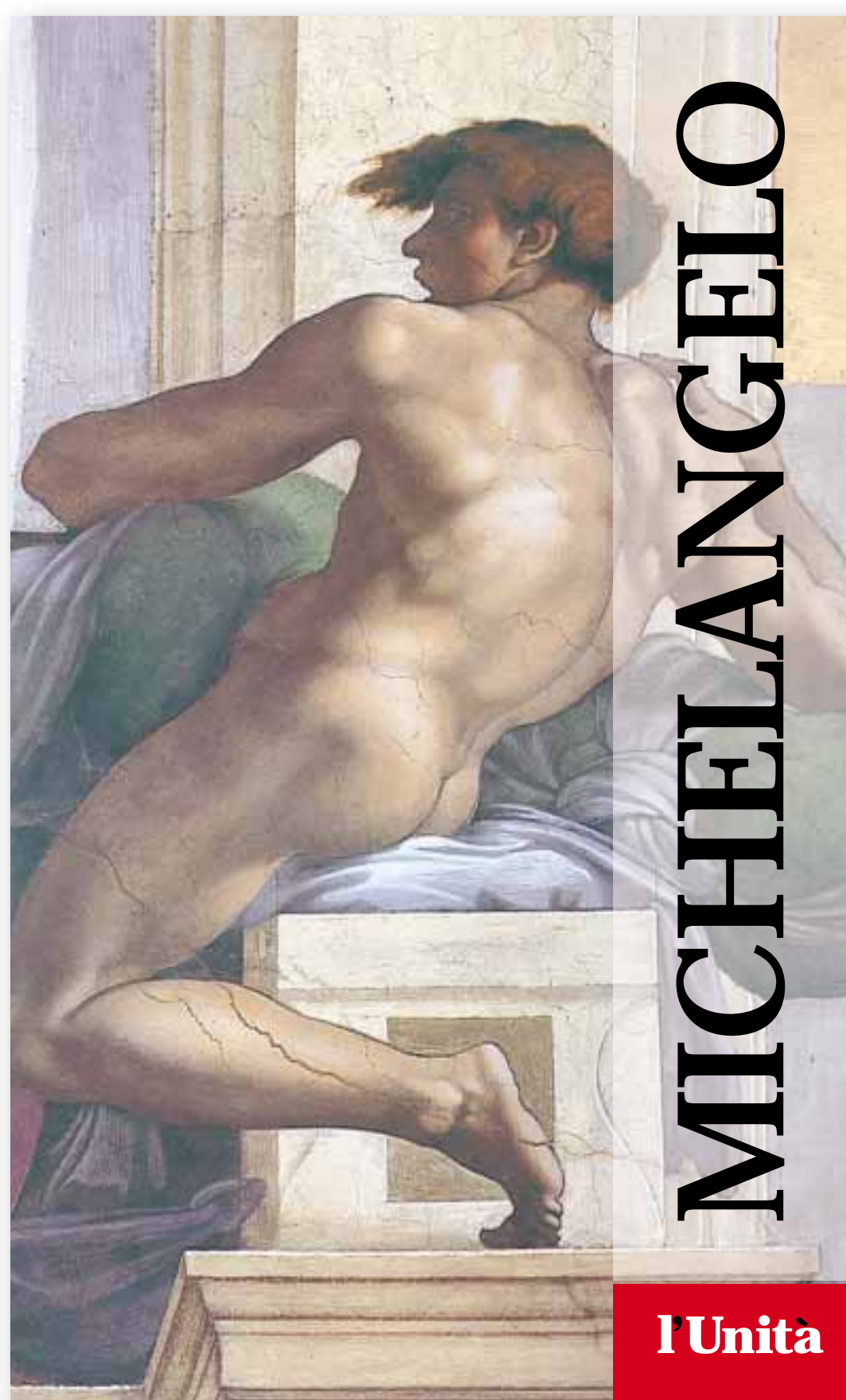
Una parte rilevante della ricerca consi-

zioni rivoluzionarie costituisce la tradizione degli oppressi, tradizione che risale a tempi molto anteriori all'invenzione di Daguerre.

Le foto delle rivoluzioni, soprattutto se interrotte o sconfitte, possiedono dunque una potente carica utopica. Esse rivelano allo sguardo attento dell'osservatore una qualità magica o profetica, che le rende sempre attuali, sempre sovversive. Esse ci parlano del passato e di un altro avvenire possibile. La storia è lungi dall'essere finita.

Le masse irrompono sulla scena. E istantanee e ritratti diventano strumento di propaganda, di adesione, di riconoscimento

Sabato 9 con
l'Unità
tornano i Grandi Maestri dell'Arte



BUON SEGNO.

Ogni sabato, con l'Unità, ritornano in una **nuova edizione**
i Grandi Maestri dell'Arte: il profilo, la vita, le opere
dei Grandi Artisti, da Michelangelo a Leonardo.

Il 9 febbraio prima uscita "Michelangelo", in vendita con il giornale, a 2,50 euro.

pillole di scienza

Nasa
Un codice per il turista dello spazio

Al termine di due anni di studio, l'agenzia spaziale americana ha pubblicato un documento di nove pagine con le regole che il nascente business del turismo spaziale dovrà accettare per trovare ospitalità sulla Stazione Spaziale Internazionale. Il documento è stato presentato subito dopo la conclusione della settimana di addestramento alla quale è stato sottoposto a Cape Canaveral il miliardario sudaficano Mark Shuttleworth, che sarà il secondo turista dopo Dennis Tito a sperimentare i rigori dell'orbita terrestre. D'ora in avanti non sarà sufficiente avere un conto in banca astronomico - per questa esperienza Shuttleworth avrebbe pagato 20 milioni di dollari, - ma occorrerà anche avere la fedina penale immacolata e non essere dedito ad alcol e droghe, dovrà parlare e scrivere in inglese, e sarà accettato solo dopo esami medici comprendenti una valutazione comportamentale.

Da «Science»
Sbagliati i dati dei test sullo «Scudo spaziale»

Secondo i risultati di un'indagine governativa pubblicati su «Science», i dati di un test del 1997 sul sistema di difesa missilistico ritenuti validi dal Dipartimento della difesa sarebbero totalmente inutili. Il volo, effettuato al di sopra dell'Oceano Pacifico, sarebbe stato inficiato da gravi errori di funzionamento nell'hardware e nei sensori all'infrarosso che avrebbero dovuto permettere di individuare nove bersagli lanciati contemporaneamente. Si tratta di un aspetto vitale per il funzionamento corretto del sistema di difesa missilistico. Infatti, i missili intercettori dovrebbero avere la strumentazione che permette loro di individuare sulla base del segnale termico quale bersaglio è effettivamente una testata nucleare e qual è invece un falso bersaglio o l'ultimo stadio del missile nucleare. La pubblicazione di questo rapporto dovrebbe aprire un nuovo dibattito negli Stati Uniti sull'effettiva validità del sistema di difesa.



Amazzonia
I pesticidi per produrre coca uccidono la foresta

Esponenti del dipartimento di Stato americano hanno ammesso che le coltivazioni illegali di droga stanno mettendo a rischio buona parte della foresta amazzonica. A quanto pare, il problema non è solo dato dalla deforestazione per ottenere suoli destinati alle coltivazioni, la foresta soffre anche a causa della grossa quantità di pesticidi usati dai coltivatori di droga. Negli ultimi 20 anni, due milioni e trecento mila ettari di foresta pluviale sono andati distrutti in seguito alla coltivazione illegale della coca. Una cifra pari al 25 per cento della deforestazione totale subita dall'Amazzonia. Ma quello provocato al polmone del mondo non è l'unico danno prodotto: i pesticidi usati per produrre la coca finiscono nell'Orinoco e nel Rio delle Amazzoni e entrano nella catena alimentare. (lanci.it)

Greenpeace
Matteoli si impegna a far tornare i rifiuti tossici italiani dal Mar Nero

Il ministro per l'Ambiente si è impegnato a far rientrare i rifiuti tossici italiani stoccati in Turchia. Lo ha reso noto l'associazione ambientalista Greenpeace che ha incontrato Altero Matteoli proprio per sollecitare un'iniziativa in questo senso. Alcuni giorni fa l'ammiraglia di Greenpeace, la nave Rainbow Warrior, ha riportato in Italia due bidoni di rifiuti tossici, gettati nel Mar Nero, insieme ad altri migliaia, ben 15 anni fa. Si tratta di idrocarburi, composti organici del cloro e metalli pesanti, un cocktail di veleni - spiegano gli ambientalisti - proveniente da piccole aziende italiane, tra cui imprese di lavaggio a secco. I bidoni sono stati poi consegnati al ministero dell'Ambiente con un blitz. «Questi rifiuti - ha detto un esponente di Greenpeace - devono rientrare in Italia ed essere avviati a un corretto smaltimento e l'area contaminata attende un'opera di bonifica».

Liberiamo l'energia dal carbonio

Inquinamento e cambiamenti climatici impongono nuove fonti. L'alternativa c'è già: l'idrogeno

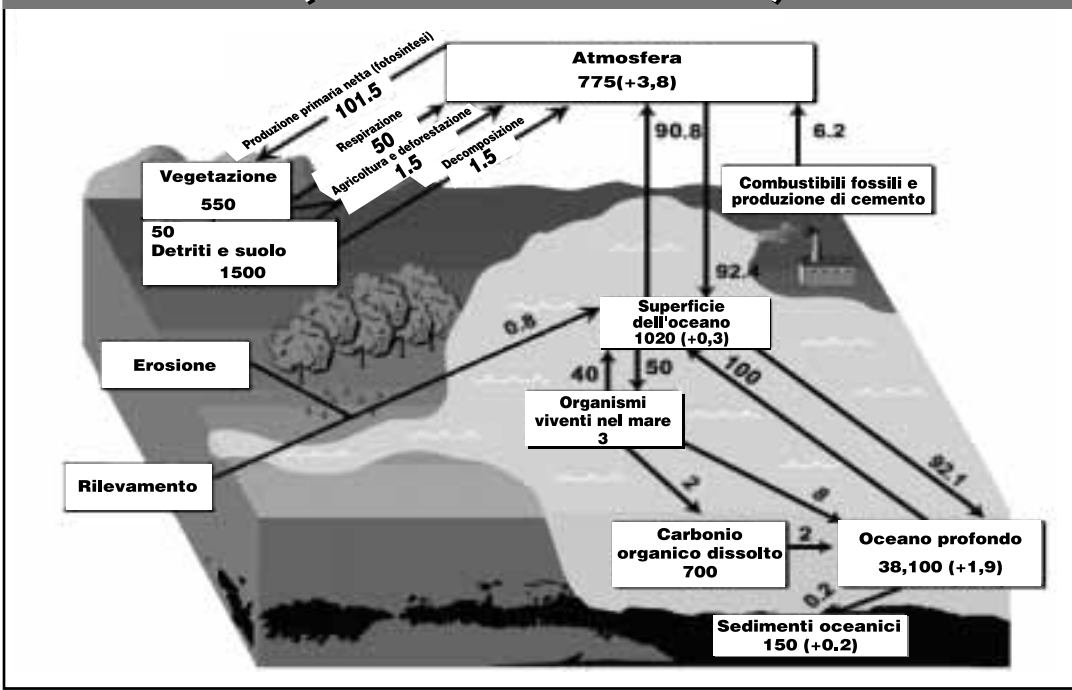
Pietro Greco

i grafici

Il grafico a fianco mostra il ciclo del carbonio, ovvero il cammino del carbonio nelle sue varie forme attraverso l'atmosfera, la biosfera,

gli oceani. Lo scambio di carbonio che conosciamo tutti è quello che avviene tra le piante e l'atmosfera: le piante assorbono CO2 dall'atmosfera attraverso la fotosintesi e la rilasciano nell'atmosfera durante la respirazione. Ma lo scambio avviene anche in altri modi. Nel disegno troviamo segnalati i maggiori pozzi di carbonio (l'atmosfera, gli oceani, la vegetazione). Le frecce indicano invece i processi attraverso cui i vari depositi scambiano carbonio tra di loro. La quantità di carbonio scambiato ci dice se il pozzo sta crescendo o si restringe. Ad esempio, la superficie dell'oceano rilascia in atmosfera 90,8 miliardi di tonnellate l'anno e ne assorbe dall'atmosfera 92,4: il «pozzo oceanico» cresce. Ci sono però dei processi che vanno in un'unica direzione. Bruciare combustibili fossili rilascia 6,2 miliardi di tonnellate l'anno di CO2 e così il cambiamento d'uso del territorio (un termine con cui si indica l'agricoltura, ma anche la deforestazione). Il ciclo del carbonio dovrebbe essere un sistema chiuso, ovvero la quantità totale di carbonio dovrebbe essere sempre la stessa, ma l'attività umana degli ultimi due secoli sta cambiando questo equilibrio. Il secondo grafico mostra le fonti da cui traiamo oggi l'energia. Come si vede il carbonio fa la parte del leone, mentre le fonti alternative sono ancora poco utilizzate.

IL CICLO DEL CARBONIO SULLA TERRA (1992-1997)
(in miliardi di tonnellate)



letterica, geotermica e da biomasse che crescono a ritmi meno sostenuti. Secondo gli analisti della Shell, una delle grandi multinazionali del petrolio, nel giro di venti anni al massimo tutte queste fonti saranno economicamente competitive e inizieranno a intaccare l'egemonia dei combustibili fossili. Ma la fonte che promette di liberare definitivamente l'energia dal carbonio è quella fondata sull'idrogeno. Questa fonte è usata da sempre dagli ingegneri spaziali per inviare razzi oltre l'atmosfera terrestre. Ma da qualche tempo ci sono in giro per il mondo autobus e automobili a idrogeno. Insomma la tecnologia comincia a esserci.

Il costo dei veicoli a idrogeno è ancora proibitivo rispetto a quello dei veicoli a combustibili fossili. Ma è stato calcolato che impiantando negli Usa o in Europa circa 10.000 distributori di idrogeno e allestendo una rete energetica alternativa l'idrogeno potrebbe diventare rapidamente competitivo.

Tanto rapidamente che, sogna l'americano Peter Schwarz, ex analista della Shell, nel 2050 «il mondo girerà a idrogeno». Lo Stockholm Environment Institute calcola che le fonti alternative possano soddisfare subito il 25% della domanda mondiale di energia senza sforzi tecnologici enormi e senza rischiare la rovina economica.

Cosa ostacola, dunque, questo processo? Set Dunn, esperto del Worldwatch Institute di Washington, non ha dubbi: la politica e la sua mancanza di coraggio. Con poche azioni politiche, come eliminare gli incentivi alle fonti carboniose, introdurre una seria tassazione ambientale, darsi (come ha fatto l'Unione Europea) obiettivi precisi nel tempo (12% di fonti alternative nel 2010), è possibile iniziare a liberare l'energia dal carbonio e il mondo dall'incubo del cambiamento del clima.

clicca su
<http://cdiac.esd.ornl.gov>
www.iiasa.ac.at
www.rmi.org

Per Nebojsa Nakicenovic, costruttore di scenari globali presso l'International Institute for Applied Systems Analysis (IIASA) di Laxenburg, in Austria, l'obiettivo strategico dello sviluppo sostenibile è uno solo: «liberare l'energia dal carbonio». Costruire entro il XXI secolo sistemi energetici a ogni livello in cui l'intensità di carbonio diminuisce progressivamente fin quasi a zero.

Nell'economia umana l'energia è sempre stata legata al carbonio, fin da quando l'uomo imparò ad accendere e a controllare il fuoco, alcune decine di migliaia di anni fa. Il carbonio, infatti, è l'elemento chimico che più di ogni altro caratterizza la materia vivente. E per millenni l'uomo è riuscito a controllare (quasi) solo le fonti energetiche di origine biologica: prima la legna e il carbone, poi il petrolio e il gas naturale.

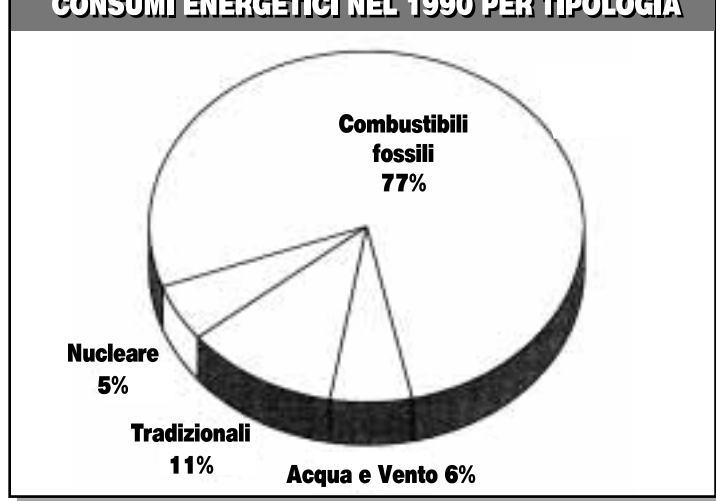
La rivoluzione industriale non ha modificato questo quadro. In due secoli, l'industria ha modificato più volte le sue fonti primarie di energia, ma pescandole sempre tra quelle ricche di carbonio. Fino al 1890, per esempio, la legna costituiva la fonte primaria (forniva addirittura il 90% dell'energia ancora nel 1850). Sul finire del XIX secolo è stata sostituita dal carbone, che si è affermata come fonte primaria fino quasi al 1960, sostituito poi a sua volta dal petrolio. Oggi il petrolio è ancora la fonte primaria di energia al mondo. Il suo consumo continua a crescere, anche se a ritmi sempre più rallentati. In compenso è in forte crescita il gas naturale, che ha già raggiunto e superato il carbone. In definitiva, oggi l'uomo ricava il 75% dell'energia di cui ha bisogno dai combustibili fossili: il 32% dal petrolio, il 22% dal gas naturale e il 21% dal carbone.

I combustibili fossili sono relativamente facili da reperire e assolutamente facili ed economici da usare. L'economia industriale è stata costruita sui combustibili organici. Tuttavia queste fonti di energia hanno un problema. Insieme all'energia liberano sottoprodotti che risultano inquinanti. Il carbonio,

trasformato in biossido, interferisce con il ciclo del clima globale. Altri sottoprodotti della combustione (polveri, ossidi di azoto, lo stesso monossido di carbonio) contribuiscono all'inquinamento locale, soprattutto in città.

Cosicché nel corso di questi due secoli l'uomo, bruciando combustibili organici, ha immesso nell'atmosfera oltre 270 miliardi di tonnellate di carbonio, contribuendo a modificare il clima globale. Le emissioni di carbonio sono aumentate soprattutto nel corso del XX secolo, passando da circa 0,5 miliardi di tonnellate annue del 1900 agli oltre 6,3 miliardi di tonnellate annue nel 2000. Grazie a queste emissioni antropiche, la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera è passata dalle 280 parti per milione dell'epoca pre-industriale alle 370 attuali: il valore più alto degli ultimi 420.000 anni e, forse, degli ultimi 20 milioni di anni. Tanta anidride carbonica in atmosfera contribuisce a determinare una temperatura media più alta. Tutti gli scenari concordano: se continueremo a

CONSUMI ENERGETICI NEL 1990 PER TIPOLOGIA



immettere carbonio in atmosfera, nei prossimi decenni la temperatura media del pianeta salirà di alcuni gradi. Con conseguenze molto pesanti per la vita di miliardi di persone.

D'altra parte, proprio in questi giorni in Italia stiamo sperimentan-

do quanto il rischio costante dell'inquinamento urbano legato all'uso dei combustibili fossili in alcune occasioni possa diventare una vera e propria emergenza.

L'una e l'altra emergenza, quella globale e quella locale, non sono sostenibili. Entrambe pretendono

la forte riduzione delle emissioni di carbonio. Questa forte riduzione può essere ottenuta in due modi diversi e non alternativi. Primo: impiegando sempre meno energia per produrre la medesima quantità di ricchezza. Secondo: liberando, come propone Nebojsa Nakicenovic, l'energia dal carbonio, ovvero trovando fonti non carboniose di energia.

La prima opzione è, in qualche modo, inscritta nella storia dell'economia e dell'energia usata dall'uomo. Tutte le economie di mercato, raggiunta la maturità, hanno fondato sull'efficienza e, quindi, sull'efficienza energetica una parte notevole della loro competitività economica. Cosicché nei paesi industrializzati dell'occidente l'intensità energetica diminuisce in modo costante. E in modo costante diminuisce l'intensità di carbonio, ovvero il carbonio emesso per unità di ricchezza. Oggi anche la più grande economia emergente vede diminuire la sua intensità energetica. Cosicché negli ultimi 50 anni l'intensità di carbonio nel mondo è diminuita

del 40%, passando da circa 250 tonnellate di carbonio per milione di dollari di ricchezza prodotta del 1950 a meno di 150 tonnellate nel 2000. Tuttavia la ricchezza prodotta è aumentata a ritmi ancora maggiori. Cosicché i consumi assoluti di energia e la produzione assoluta di anidride carbonica sono aumentate. Segno evidente che questa prima opzione è necessaria, ma non è sufficiente per lo sviluppo sostenibile.

In pratica non basta migliorare l'efficienza del sistema e non basta passare dai combustibili fossili più inquinanti (carbone, petrolio) a quelli meno inquinanti (gas naturale). Occorre attivare anche la seconda opzione. Occorre liberare del tutto l'energia dal carbonio. Occorrono fonti energetiche alternative. Queste fonti prive di carbonio non occorre più cercarle. Già ci sono. C'è l'energia eolica e c'è l'energia fotovoltaica. Queste fonti si stanno sviluppando a ritmi molto veloci, proprio come il petrolio a inizio del '900.

Ci sono ancora l'energia idroe-

Nelle Montagne Rocciose c'è l'Istituto messo in piedi dai coniugi Lovins. Un capolavoro di efficienza energetica: materiali innovativi e nuove tecnologie permettono di consumare pochissimo

Come far funzionare casa e laboratorio con 8mila lire al mese

Andrea Pinchera

Molta della crescita economica degli ultimi anni è avvenuta nelle tecnologie dell'informazione e dei servizi, settori poco «energivori», mentre industrie a grande intensità energetica come quella dell'acciaio crescono più lentamente. È la rivoluzione dell'efficienza. «Mantenere in funzione tutta la rete di Internet richiede meno elettricità di New York», sostiene in un recente rapporto il Worldwatch Institute, l'Istituto di ricerca americano che ogni anno valuta le condizioni ambientali del pianeta nel suo «State of the World». Eppure l'inquinamento non accenna a diminuire, né scendono le emissioni di gas a effetto serra, con le conseguenze note sul clima terrestre. La rivoluzione dell'efficienza deve diventare glo-

bale, sostengono dunque gli esperti, investire tutto il mondo produttivo, il settore dei trasporti, la vita urbana. E quando si parla di efficienza energetica è ad Aspen che bisogna guardare, in Colorado, a 2.200 metri sul livello del mare.

Qui, nella catena delle Montagne Rocciose, c'è una piccola giungla, che è anche una fattoria di banane e un centro di ricerca. Si tratta del Rocky Mountain Institute (http://www.rmi.org/), fondato nel 1982 insieme alla moglie Hunter da Amory Lovins, il noto teorico delle energie «dolci» durante gli anni Settanta. Dopo avere a lungo perorato la causa di fonti rinnovabili come eolico e solare, Lovins sperimenta al Rmi tecnologie energetiche avanzate, con incarichi ricevuti dal governo americano e dai più importanti gruppi industriali. Esperimenti raccontati in «Fattore 4. Come ridurre l'impatto ambien-

tuale moltiplicando per quattro l'efficienza della produzione» (Edizioni Ambiente), scritto a sei mani dai due coniugi (ormai separati nella vita) e da Ernst Ulrich von Weizsäcker, direttore del Wuppertal Institute.

Al Rocky Mountain Institute, per esempio, è stata progettata l'«iperauto», un'automobile ridisegnata da cima a fondo, costruita con materiali ultraleggeri ma resistenti (come fibre di carbonio), copertoni dall'attrito ridotto, minore resistenza all'aria, elettronica avanzata e alimentata da una cella a combustibile (nella quale, incontrandosi idrogeno e ossigeno, si produce elettricità con il solo vapore acqueo come «scarico»). Con una combinazione di queste tecnologie si potrebbe aumentare l'efficienza totale non di due o tre volte, ma addirittura di cinque. «In breve: automobili concepite meno come

carri armati e più come aerei», dice Lovins. Il progetto di iperauto ha vinto diversi premi per le tecnologie e il design innovativo. E, quello che più conta, le maggiori case automobilistiche stanno sviluppando prototipi nella stessa direzione.

Ma la vera meraviglia del Rocky Mountain Institute è l'istituto stesso. Con una temperatura esterna che può scendere a meno 44 gradi e solo per cinquanta giorni l'anno supera lo zero, l'interno del centro di ricerca somiglia a una selva tropicale: gelsomini, bouganville, banane, aranci, avocado, mango, uva, papaia, frutti della passione e poi iguane, pesci rossi che giocano nello stagno e alcuni oranghi appesi qua e là tra gli scaffali dei libri. Quanto spenderà l'istituto per mantenere un simile ecosistema, la cui sopravvivenza è garantita da un «effetto serra» in miniatura? Appena 8 mila lire al mese. Il

Rmi, infatti, non ha un sistema di riscaldamento convenzionale, perché non ne ha bisogno. Certo, a volte vengono accese - per motivi estetici - due stufe a legna. Il resto dell'energia e del calore necessari viene garantito grazie a tecnologie innovative e materiali ad altissima efficienza energetica: pannelli fotovoltaici dell'ultima generazione, sistemi avanzati di costruzione, elettronica, lampadine a basso consumo, elettrodomestici da fantascienza, superfinestre che lasciano entrare tre quarti della luce visibile e metà della radiazione solare (ma impediscono la fuoriuscita di calore), oltre ovviamente a una serra in piena regola.

Ovviamente i Lovins si muovono come un'avanguardia di un'economia che sta spostando l'attenzione dalla produttività umana verso la produttività delle risorse. In «Fattore 4» avevano raccolto cinquanta casi di stu-

dio, cinquanta esempi di come sia possibile migliorare gli standard di vita pur dimezzando il consumo di risorse. Il passo successivo è «Capitalismo naturale» (Edizioni Ambiente), scritto insieme a Paul Hawken, dove le esperienze s'incontrano con la teoria, e un sito (http://www.natcap.org/) continuamente aggiornato con esempi e contributi al dibattito. «L'eco-efficienza, termine ormai così di moda nel mondo imprenditoriale per definire il legame tra miglior sfruttamento delle risorse e minor impatto ambientale, non è che una parte di una più ricca rete di idee e soluzioni», sostengono gli autori. Tanto ricca da definire una nuova rivoluzione industriale, quella del capitalismo naturale, nella quale il sistema economico-produttivo riprogetti il suo modo di agire così da imitare il mondo biologico. Dove non si spreca niente, tantomeno l'energia.

Apocalittici e riformisti

C'è da pensare che sia in atto una manovra, abile quanto insidiosa, per confondere sia la sinistra sia il significato dei termini che vengono usati

NICOLA TRANFAGLIA

Negli ultimi tempi, soprattutto grazie a una sapiente manipolazione diffusa nei principali mezzi di comunicazione di massa, precipitati dal 13 maggio verso una sempre maggiore acquiescenza al governo, si è diffusa nel nostro paese una leggenda pericolosa per l'avvenire della sinistra democratica. Si può formulare pressapoco così. In Italia gli eredi del vecchio partito comunista si dividono pressapoco in due tendenze: la prima, del tutto accettabile, è quella riformista e fa capo a una parte, soltanto una parte, dei democratici di sinistra. La seconda, presente un po' dovunque nella sinistra, non può definirsi tale perché non vuol scendere a patti con il governo Berlusconi, non accetta più iniziative «bipartizan» con il centro-destra, difende con intransigenza la Costituzione del '48, accusa l'attuale governo di portare attacchi così forti alla democrazia liberale nel campo della giustizia, del lavoro, della sanità, della formazione da richiedere una lotta intransigente contro la «Casa delle libertà». Una lotta a livello parlamentare ma anche nella società civile con gli

scioperi e le manifestazioni sulle piazze nell'intento di costruire un movimento di protesta in grado di convincere anche una parte dei cittadini che hanno votato per Berlusconi che hanno sbagliato e possono ancora cambiar parere e schierarsi, prima che sia troppo tardi, per la difesa della democrazia repubblicana. Quest'altra parte della sinistra (presente tra i democratici di sinistra ma anche in altre forze politiche del centro democratico e della sinistra) viene definita dai mezzi di comunicazione, oltre che dagli uomini dell'attuale maggioranza parlamentare, ogni giorno, con nuovi appellativi. È stato inventato astutamente lo slogan dei «cavalieri dell'Apocalisse», dei catastrofisti, dei visionari, di tut-

to fuor che di riformisti. All'interno della sinistra parlamentare qualcuno ha detto persino che così si dà corpo a una strategia perdente dal punto di vista elettorale, giacché i sondaggi continuerebbero a glorificare Berlusconi e dunque solo dialogando con lui si potrebbe portare gli italiani verso la coalizione di centro-sinistra. Ma, a riflettere soltanto un momento sui termini usati e sul ragionamento condotto dagli intellettuali e giornalisti in bilico tra le due coalizioni o ambiguamente alleati alla

maggioranza parlamentare, c'è da pensare che sia in atto una manovra, abile quanto insidiosa, per confondere insieme la sinistra e il significato dei termini che vengono usati. Riformismo, come è noto (si legga l'articolo di Domenico Settembrini sul *Dizionario di politica* di Norberto Bobbio) significa essenzialmente la scelta di proporre e attuare riforme rispetto a una società che si considera poco libera e poco democratica, ingiusta nella divisione delle risorse e nel compito di garantire a

tutti eguali opportunità di sviluppo sul piano della formazione, delle libertà politiche e civili, dell'acquisizione delle risorse economiche e così via. Tanto di più di fronte a un governo e a una maggioranza che ha prodotto già leggi contrarie per loro natura all'eguaglianza dei cittadini, che dispone della maggior parte dei mezzi di comunicazione e si prepara a impadronirsi del servizio pubblico radiotelevisivo o a cederlo a un alleato del presidente del Consiglio, che fa fare alla scuola un salto all'indietro di quarant'anni e boicot-

ta, in silenzio ma con forza, la riforma universitaria dell'Ulivo; infine, che vuole ridurre la magistratura al proprio servizio, sottoponendo i pubblici ministeri all'esecutivo e riducendo la capacità di azione autonoma del Consiglio superiore della magistratura. Essere riformisti in questa situazione significa non solo opporsi a questo complesso di contro-riforme ma fare tutto il possibile, sempre con mezzi pacifici e democratici, per convincere l'opinione pubblica italiana che il processo in corso è pericoloso per la democrazia repubblicana. Invocare il dialogo con chi sta procedendo a colpi di decreti leggi e di deleghe al governo su questioni di primaria importanza è, al contrario, mostrare una moderazione pro-

pria di forze che ritengono il governo Berlusconi in nulla diverso dai vecchi governi democristiani del periodo che precede il 1992. Li chiameremo moderati ma di sicuro non riformisti e ci chiederemo, come tanti italiani si stanno chiedendo da alcune settimane, se una simile moderazione, propria, almeno a parole, anche di gruppi che sono organicamente alleati a Berlusconi (penso al *Foglio* di Ferrara per fare un esempio) può costituire un'alternativa all'attuale governo. La risposta è, senza dubbio, negativa giacché il problema centrale è il giudizio sul progetto di governo che si sta attuando e sulle conseguenze che esso avrebbe sulla democrazia repubblicana. Chi scrive crede che quel progetto ci condurrebbe, nel giro di due o tre anni, alla riscrittura non solo della seconda ma anche della prima parte della costituzione vigente, alla fine della libertà di comunicazione e di informazione, a una società profondamente gerarchica e classista (nella scuola, nella sanità, nella giustizia). Sarebbe interessante sapere che cosa pensano al riguardo i «moderati» dell'una e dell'altra sponda.

Atipici di Bruno Ugolini

SOLITUDINE DEL NUOVO POVERO

Io «sono un nuovo povero». È la mesta conclusione di Mario, letta sulla mailing list atipici@cgil.it. Un messaggio che mi ha colpito molto per l'irruenza, ma anche per alcuni dati che testimoniano come sia difficile vivere in questa società modernissima, ma esposta a mille ingiustizie. Un racconto che dimostra come sia difficile mettere le brache alla realtà e classificare gli atipici come tutti precari da ricondurre all'ovile del posto fisso tradizionale o tutti autonomi e creativi, felici di saltellare da un lavoro all'altro. Mario, 46 anni, appartiene a quelle professioni da molti considerate tra le più ambite, quelle che hanno a che fare con il magico pianeta d'Internet. È un «trainer informatico». Lavora, con questa mansione, in media, quattro mesi l'anno. Due sono per un'agenzia che gli ha dato il contratto di «socio con apporto di solo lavoro». Un'altra attività consiste nel fare dalle cinquanta alle ottanta ore di docenza in corsi di formazione. Il resto dell'anno? Collaborazioni semivolontarie, con rimborsi spese simbolici, nel volontariato, e lavori d'imbiancatura, naturalmente «in nero», insieme con un amico. Nel 1997 Mario ha anche fatto il cocco in una software house e prima ha portato a termine collaborazioni giornalistiche sempre su temi informatici. Il tutto per sette-ottocento mila il mese. Una rincorsa infinita, questa del nostro «nuovo povero». Con qualche altro

inconveniente: «Non so più che cosa siano cose come malattia, pensione, ferie pagate, o liquidazione». Il dramma è che ogni anno che passa, racconta, «gira peggio, perché nel mio mondo già a 40 anni sei vecchio». Aggiunge particolari agghiacciati, come quelli concernenti i cosiddetti colloqui, spesso collettivi, per avere lavoro. È possibile così assistere «a scene pietose dovute al presbiterismo». Gli esaminatori, quelli che Mario chiama «i kapò» sanno che la prima cosa da verificare è la velocità di lettura a video sul portatile. «Io ancora resisto», racconta Mario «Ma fino a quando?». Il problema della vista, per questi professionisti, è drammatico. Il video ti consuma: «ti allontani, ti allontani, dal giornale, dal video, fino a che non riesci più a leggere o ad impaginare, e non sei più buono nemmeno per il data entry». Una testimonianza davvero drammatica. C'è dell'altro. Per essere aggiornati su «hard e soft» costoro devono avere la macchina, il telefonino, il portatile e minimo l'ISDN a casa. Per presentarti in modo autorevole devi avere un adeguato look e non presentarti vestito da anni settanta. Così ti copri di debiti con la banca, anche perché magari sei pagato dopo tre o quattro mesi, mentre tu devi anticipare tutto. Io, dice Mario, «raggranello mediamente tra i 20 e i 25 milioni l'anno, ma cinque vanno per il rientro del prestito, dieci tra auto,

hardware da cambiare ogni tre anni, ADSL per telelavorare quando capita. Insomma sono un nuovo povero». Il futuro in queste condizioni? «Io non avrò pensione, nonostante quasi 10 anni di contributi... Avrò, se ci arrivo, la pensione minima di Berlusconi a 68 anni. Ma se mi ammalo, salta l'affitto, lo scoperto in banca, e mi aspetta il dormitorio pubblico (sono single e orfanello)». Il finale è un grido disperato: «facciamo qualcosa, porca vacca». Un finale volgare? Può darsi, ma questa è una storia vera, come tante. C'è un dibattito in corso, anche in preparazione del congresso Cgil. Ad esempio si discute se sia il caso di insistere sulla ripresentazione della famosa legge Smuraglia o se non sia meglio presentare un progetto complessivo su tutti i diritti, quelli dei lavoratori tradizionali e quelli di Mario. Anche per togliere armi alle sparate propagandistiche di Berlusconi e al rischio che la sinistra, l'Ulivo vadano in ordine sparso all'appuntamento parlamentare che accompagnerà l'impetuoso movimento di massa di queste settimane. Sarà il caso di scegliere alla svelta. Mario non può attendere. E non lo si può consolare, come spesso si fa, ricordandogli che i lavoratori da sempre hanno poggiate le loro conquiste sulla loro capacità di organizzarsi e lottare. Questi nuovi lavoratori e nuovi poveri non sono i lavoratori organizzati del Novecento che marciavano compatti. Sono individui soli, difficili da organizzare. Ed è patetico invitarli all'autorganizzazione. Sono, però, sempre più numerosi. www.brunougolini.com

Maramotti



Nella conferenza stampa del 1 febbraio, il capo del governo ha parlato delle liste di attesa nella sanità. I giornali hanno sorvolato o perché oramai abituati alle uscite estemporanee del Cavaliere o perché aspettano le proposte concrete. Il problema sollevato da Berlusconi non solo è fondamentale per la vita quotidiana delle famiglie italiane, ma è anche uno di quelli che, se affrontato e risolto, da solo, garantisce la maggioranza elettorale alla coalizione che lo risolve. Le liste di attesa riguardano i ricoveri programmati in ospedale, le visite specialistiche, gli esami diagnostici e tra questi, in primo luogo, quelli ad alta tecnologia che non sono invasivi. Dalle statistiche europee risulta che nel nostro paese le attese sono molto più lunghe che negli altri paesi europei. Tanto è vero che per anni l'Italia ha anche esportato malati nella vicina Francia, in Inghilterra, in Svizzera e in America. Le cause dei ritardi sono molte: gruppi pri-

Sanità senza liste d'attesa, si può fare

ELIO VELTRI

vati che acquistavano le nuove macchine prima degli ospedali pubblici sapendo che avrebbero ottenuto le convenzioni regionali. La Lombardia e il Lazio sono state le regioni nelle quali potenti gruppi privati hanno fatto man bassa, imponendo alle amministrazioni regionali prezzi da capogiro. Ricordo che in Lombardia i gruppi erano tre: Ligresti, Rotelli e San Raffaele, i quali arrivavano sempre prima della Regione e ottenevano in convenzione prezzi delle prestazioni 10 volte più alti degli altri paesi europei. Una litropisia, esame per rompere i calcoli ed evitare l'intervento chirurgico, alla regione Lombardia costava 8 milioni e a Parigi, alla sanità pubblica, 900mila lire. È facilmente immaginabile dove finiva una parte dei soldi.

Tra le altre cause dei ritardi è da ricordare il dirottamento sistematico e scientifico dei malati verso le strutture private con la scusa che le liste di attesa nei servizi pubblici erano troppo lunghe, anche perché spesso venivano gonfiate ad arte. Per questa ragione, illustri professori universitari sono stati proiettati per concussione in molte città. D'altronde, basta mettersi nei panni di un cittadino qualsiasi che ha l'angoscia di sapere se ha un tumore o un aneurisma cerebrale o deve sottoporsi a un intervento di protesiti, fondamentale per la vita di relazione, per rendersi conto che lui e la famiglia sono disposti a fare qualsiasi sacrificio pur di accelerare i tempi, quando

per le vie normali dovrebbero aspettare mesi e, in alcuni casi, anni. La soluzione delle liste d'attesa interessa tutte le famiglie. Anche quelle con redditi medio alti, le quali trovano per vie traverse: amicizie, raccomandazioni, visite private dal primario di turno, il modo di risolvere il problema in tempi rapidi. Alla Camera, sull'argomento, è depositata da anni una proposta di legge della quale Berlusconi, nella conferenza stampa, ha citato (forse per telepatia!) il punto centrale e cioè l'obbligo di esguire qualsiasi esame entro 15 giorni dalla richiesta. Poiché il capo del governo non ha detto come fare lo scrivo, offrendo al centro sinistra

l'opportunità di una battaglia per una legge di iniziativa popolare con raccolta di firme insieme a quelle per il referendum abrogativo sulle rogatorie, che dopo l'approvazione del disegno di legge sulla cooperazione giudiziaria europea approvato dal governo il 25 gennaio, non è più procrastinabile. Le proposte per le liste di attesa possono essere le seguenti: Obbligo per le Regioni di istituire i Centri Unici di Prenotazione nelle ASL e negli ospedali per la prenotazione, personale e via telefono, delle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, delle visite specialistiche ambulatoriali, delle prestazioni in Day Hospital e dei

ricoveri programmati; Obbligo per le ASL, per gli ospedali pubblici e classificati, per gli istituti di ricerca, di diritto pubblico e privato, e per le cliniche private convenzionate, entro 6 mesi dall'approvazione della legge, di fornire le prestazioni entro 15 giorni dalla richiesta e di esercitare il controllo nei confronti degli operatori che hanno la responsabilità amministrativa, gestionale e sanitaria delle prestazioni; Poteri sostitutivi del governo nei confronti delle regioni che nei tempi stabiliti non decidono di istituire i Centri Unici di prenotazione e non forniscono alle ASL e agli ospedali, i finanziamenti necessari per la realizzazione delle strutture, l'acquisto delle attrezzature e la dotazione del personale necessari per

attuare la legge. Poiché le leggi più utili ai cittadini spesso rimangono sulla carta perché non sono previste sanzioni adeguate, la proposta è di sanzionare le Regioni inadempienti, bloccando i trasferimenti del fondo sanitario nazionale per la quota necessaria a mettere a regime la legge e nominando commissari ad acta perché facciano quanto avrebbero dovuto fare gli assessori regionali. Le sanzioni devono essere previste anche per i direttori generali e per i commissari. L'attivazione delle misure per le liste di attesa deve costituire elemento per la valutazione dell'attività svolta. Inoltre è necessario intervenire sul portafoglio, prevedendo la decurtazione delle componenti dello stipendio riguardanti la quota integrativa del loro trattamento economico. Fassino e Rutelli dicono che non si può dire solo no. Questa è l'occasione per dire sì a una proposta di grande efficacia e popolarità, anche prima che il governo la faccia.



cara unità...

Io dico no al rientro dei Savoia

Antonio Testini

Cara Unità, i Savoia devono chiedere scusa agli italiani per: a) il rifiuto nel '22 di firmare lo stato d'assedio contro le squadre fasciste che marciavano su Roma; b) il consenso dato al Fascismo nelle guerre d'Africa; c) la controfirma e la sostanziale accettazione alle leggi razziali del '38; d) la fuga a Pescara e a Brindisi dopo l'8 settembre del '43. Dunque, non basta giurare fedeltà alla Costituzione! (nell'ottica dei Savoia è solo un atto formale non sostanziale ma solo opportunistico). E i dirigenti del partito, sono impazziti? Io spero che i senatori e i deputati diessini abbiano libertà di coscienza e non votino a favore del rientro degli eredi di coloro che distrussero l'Italia. Cordialmente.

Questa riforma scolastica è un salto nel vuoto

Alessia, 17 anni

Carissima Unità, sono una ragazza 17enne che legge molto spesso il vostro giornale. Studio all'istituto di Modena Francesco Selmi con sperimentazione biologica e, considerando le conseguenze che potrebbe provocare la riforma Moratti, volevo solo esprimere la mia disapprovazione. Sono convinta che l'istruzione debba essere un diritto di tutti i ragazzi e non un privilegio di pochi; credo in una scuola laica, nella quale non ci siano figure religiose che impongono opinioni e principi, sarà compito dello studente affiancarsi ad un eventuale credo. Per quando riguarda la riforma sulle scuole superiori ci sarà un gran numero di licenziamenti del personale docente per limitare le spese "eccessive" (così le chiama il nostro ministro). Se col decreto Moratti verrà effettuato un licenziamento di docenti il mio timore sarà quello che influenzino la nostra formazione professionale, con una diminuzione delle ore di lavoro in laboratorio, che sono fondamentali nella mia scuola,

e con una condensazione del programma. Ma come è possibile condensare materie già molto impegnative come chimica organica, analisi di laboratorio, anatomia, fisica, ecologia e sistemistica? Questa riforma scolastica è davvero un salto nel vuoto! Distinti saluti.

Il grande problema che si chiama sanità

Franco Turrina, Loano

Cara Unità, il programma di "Sciuscià", andato in onda venerdì scorso - (e con i tempi che corrono, non so per quanto tempo lo vedremo ancora), ha messo il dito nella piaga sanità: tempi di attesa, strutture, corruzione e politica. I protagonisti della serata esprimevano con passione concetti che sono lo specchio di una realtà diffusa nel Paese. Strutture, esigenze, uomini. Ma il grande discrimine, diffuso anche tra la gente semplice è: SERVIZIO PUBBLICO O SERVIZIO PRIVATO? Il rappresentante di F.I. (partito chiamato in causa dagli ultimi avvenimenti di corruzione e malasanità a Torino), ovviamente sostenitore ad oltranza della soluzione privatisti-

ca del problema, sembrava fatto "con lo stampo", - come tutti gli altri personaggi noti e meno noti della "Casa delle libertà". Infatti, il linguaggio, la prepotenza, la faccia tosta, il gestire e persino il vestire corrisponde alle caratteristiche classiche dei novelli arrampicatori senza scrupoli della vita politica italiana. Sono tutti la fotocopia della Wanna Marchi. In quella trasmissione è stata meravigliosa la Sig.ra Bindi. Con serietà e preparazione ha documentato i problemi e le responsabilità, ha denunciato i pericoli che corre la Sanità, se lasciata nelle mani di avventurieri e speculatori privati come vorrebbe Berlusconi. Per questi motivi, la sua chiara ed incisiva esposizione veniva continuamente disturbata (come da istruzioni avute), dal suo interlocutore "liberale". Nella stessa serata, qualcuno ha contribuito ad alimentare il qualunquismo da bar, "tanto sono tutti uguali". Cordiali saluti e complimenti al giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Cancrini, molto bella la lettera pubblicata e la sua risposta nel giornale di oggi lunedì 28 gennaio 2002. La sua interpretazione della città-formicaio rende molto bene la situazione in cui si sono cacciate tutte le società di tipo capitalista. Trovo coraggioso ormai fare riferimenti alla dottrina marxista, ce ne sarebbe bisogno in tempi in cui tutto è impregnato di cultura consumistica. Certi ragionamenti e modi di vivere delle società così dette «privilegiate», sono ormai così intrinsecamente radicati che è difficile intravedere dei mutamenti di pensiero, se non con grossi sforzi non solo collettivi ma soprattutto individuali. La comunicazione televisiva e giornalistica può fare tantissimo per indirizzare i bisogni delle persone, e si è visto, per esempio con il caso della BSE l'anno scorso, che i consumatori sono molto sensibili ai messaggi che minacciano l'integrità della salute. Per mesi i giornali hanno parlato dei problemi della «mucca pazza», creando probabilmente un allarmismo esagerato se si pensa ai numeri dei casi trovati, e soprattutto alla insicurezza di una dimostrabilità scientifica di trasmissione della malattia dall'animale all'uomo. Ben più grave è la situazione di invivibilità che si è creata in tantissime delle nostre città, e qui è scientificamente dimostrato che i rischi per la salute sono altissimi soprattutto per i soggetti più giovani e per gli anziani. Non solo, ma tali rischi sono condivisibili da tutti, cioè milioni di cittadini, che non possono decidere dall'oggi ai domani di non respirare più, così come hanno fatto rinunciando all'acquisto di carni bovine. Tre mesi di visibilità giornalistica alla BSE hanno fatto crollare i consumi di carne e dei settori connessi, facendoci capire che il pubblico è molto attento ai problemi della salute. Questo può provocare dei cambiamenti nel comportamento, quindi a maggior ragione, tre mesi di attenzione ai problemi dell'inquinamento potrebbero dare il via ad una svolta innovativa nei sistemi di trasporto. Se i giornalisti martellassero per tre mesi l'opinione pubblica, questa potrebbe orientare le scelte della grande industria, dei trasporti, delle opere pubbliche. Ognuno di noi imparerebbe a rinunciare o almeno a ridurre l'uso delle macchine, viaggeremo su linee di trasporto ad energia solare di poco rialzate dal terreno, così che le nostre campagne non verranno sacrificate nella costruzione di nuove strade atte a smaltire il traffico dei pendolari, che stufi della vita in città, si sono comprati la villetta nei paesi ex-agricoli della cintura cittadina. Le città torneranno a essere vivibili, le persone si riappropriano dell'uso delle gambe, avranno più tempo per parlare, sorridere, e anche, perché no, gustarsi di nuovo una bella fiorentina!

Renata Lovati
Allevatrice di vacche da latte in Albairate



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il fenomeno «mucca pazza» ha avuto ampi spazi mentre ne ottiene pochi il ben più grave caso dell'inquinamento ambientale

L'occidente del pensiero unico l'orizzonte dell'informazione

LUIGI CANCRINI

Cara Renata, sono perfettamente d'accordo con te. Il pensiero unico cui si ispirano oggi tutte le società che si dicono occidentali avanzate parte dall'idea per cui l'accumulazione del capitale resta il motore fondamentale dall'economia moderna. Destra (quella che si stringe oggi intorno a Bush) e sinistra (quella che si riuniva qualche anno fa intorno a Clinton) sembrano penosamente uguali in questo, oggi, nel mettere la produzione e le ragioni della produzione al centro di ogni scelta politica.

Nel rigettare, con rigore a volte sospetto, qualsiasi riferimento teorico all'economia politica di Marx. Nel sostenere che ogni ipotesi di sviluppo, ogni progettualità politica deve essere compatibile, prima di tutto, con la solidità dell'assetto economico: con il rispetto, detto in altri ter-

mini, della necessità di collegare ogni investimento alla certezza di un plusvalore (parola anch'essa in disuso) la cui entità viene stabilita da chi ha il potere di stabilirla. Dandosi la possibilità magari di negoziare (dalla parte di chi si dice a sinistra) le ricadute occupazionali di questo tipo di scelte. Senza assumere mai però, di fronte ad esse, un atteggiamento davvero e seriamente critico. Soprattutto se l'interesse da colpire è privato: come ben dimostrato, a puro titolo di esempio, dal modo in cui viene rispettata ed esaltata, a tutti i livelli, la produzione di bevande alcoliche, nocive sicuramente assai più delle sigarette prodotte dallo Stato e contro cui si è avuto il coraggio di mettere in piedi invece una forsenata (e giusta) campagna solo perché l'idea per cui lo Stato deve contare sempre di meno ha un posto importante

nella dottrina del moderno pensiero unico (secondo la definizione di I. Ramonet).

L'insensatezza delle politiche proposte da questo tipo di pensiero, le catastrofi cui esso sta dando luogo nel mondo sono di fatto impressionanti. Piero Sansonetti scriveva una settimana fa su questo giornale del numero impressionante di bambini che muoiono di sete ogni giorno in un mondo inondato dalla pubblicità di bevande per tutti i gusti e molti dei suoi lettori si saranno chiesti come è possibile che l'uomo moderno occidentale possa convivere così tranquillamente con la larghezza dei suoi consumi e con la efferezza degli squilibri economici da cui essa alla fine dipende.

La risposta, in effetti, sta nelle cose che dici tu sul modo in cui l'opinione pubblica e le sue reazioni si collegano, di fatto, al

modo in cui stampa e televisione presentano i problemi, alla decisione, che stampa e televisione prendono o non prendono, di dare importanza ad una notizia, alla strategia che sottende questo tipo di decisione.

Si può tranquillamente sostenere, guardando le cose da questo punto di vista, che il pensiero unico delle moderne società occidentali è sostenuto e rinforzato ogni giorno da un quinto potere, quello legato agli organi dell'informazione, che continua a presentare un'immagine del mondo moderno estremamente semplificata e fortemente giustificatoria delle contraddizioni e/o delle iniquità collegate all'equilibrio attuale del pianeta. Gli elementi forti di questa presentazione possono essere sintetizzati nel modo seguente:

a) i valori cui si ispirano le moderne società occidentali so-

no quelli giusti, noi siamo democratici e tutti gli altri non lo sono o lo sono comunque meno di noi; la democrazia (rappresentativa) che noi abbiamo costruito è il migliore dei sistemi politici che siano stati proposti fino ad ora;

b) lo sviluppo delle tecnologie permesso e favorito dal nostro sistema politico ed economico è, in linea di massima, positivo; presenta degli inconvenienti ovviamente e tali inconvenienti sono correggibili, tuttavia, sulla base di opportuni aggiustamenti; che sostengono, come fanno oggi gli antiglobal, che tali inconvenienti vanno considerati come il segno della necessità di proporre un modello di sviluppo alternativo, hanno una visione infantile e ludica della politica; debbono essere lasciati liberi di riunirsi a Porto Alegre e di sfogarsi un po' con le loro mani-

festazioni; gente che ha la testa sulle spalle, tuttavia, non può prenderli sul serio più di tanto;

c) se un conflitto si pone o si porrà fra le civiltà occidentali e quelle del resto del mondo, lo squilibrio dei rapporti di forza non giustifica in nessun caso la violenza del più debole contro il più forte (espressione comune di terrorismo vigliacco, sanguinario ed insensato); l'unica violenza giustificata, infatti, è quella del più forte nei confronti del più debole (la guerra quella vera: in difesa dei valori superiori cui il più forte si ispira).

È sulla base di questo ragionamento, mi pare, che diventa possibile capire il perché di un trattamento tanto diverso delle notizie sulla mucca pazza e sull'inquinamento. Quello della mucca pazza è un problema particolare e risolvibile facendo leva sulla potenza delle tecnologie: gonfiarlo, pomparlo nell'immaginario collettivo permetterà di far vedere con chiarezza a tutti che la nostra è la migliore delle società effettivamente possibili anche perché sa trovare una soluzione ai problemi che non ha saputo prevenire. Quello dell'inquinamento è, invece, un problema strutturale, impossibile da risolvere se non si mette in questione questo modello di sviluppo. A meno che non lo si trasformi in emergenza, curabile con interventi sintomatici. Così come si è fatto (spudoratamente?) in questi giorni.

Il quinto potere, voglio dire, è il propagandista più efficace e il sostenitore più accanito del pensiero unico delle società occidentali. Il che potrebbe collegarsi forse, al modo in cui le strategie moderne di accumulazione del capitale si basano soprattutto sul controllo delle strutture dell'informazione: come noi, in Italia, sappiamo particolarmente bene.

Come dimentichiamo un po' troppo facilmente, tuttavia, nel momento in cui il discorso non riguarda più Silvio Berlusconi che del pensiero unico non è, nel nostro paese, l'unico interprete.

la foto del giorno



Indonesia. Un ragazzino tra le acque. L'inondazione ha causato almeno 29 morti.

segue dalla prima

Cuore, furore e piazza

Ammettiamolo, questo tipo di regime è nuovo, non è stato imposto da squadre, piuttosto da un misto di danaro (una immensità), dall'aggancio di gruppi di interessi particolari, e dall'arruolamento volontario di tanti, un fenomeno che neppure Berlusconi poteva prevedere.

Per rendere meno clamoroso, meno notato nel mondo questo fatto, la parola chiave è «dialogo». Qui c'è un punto di onestà da parte del costituente regime. Vogliono, sì, il riconoscimento attraverso il dialogo. Ma ti avvertono che comunque non cambia nulla. Se hai dei dubbi, provvedono subito a dissiparli (o negarli, o irridarli) le batterie dei commentatori volontari insediati in ogni giornale (quando è necessario si arruolano anche i direttori) per far sapere che non se ne parla neanche di mettere in discussione anche una sola idea del capo, meno che mai se ci si avvicina alla linea rossa della giustizia.

Se questa è la scena, la prova a cui è sottoposta l'opposizione è certamente dura, specialmente se si accredita autorevolmente l'idea che l'opposizione per essere «costruttiva» deve essere «soft».

Una tale opposizione viene lodata se si dimostra di buona indole e di buona

volontà. E viene sgridata (si dice «caduta di stile») quando dichiara il suo no con fermezza. Più ancora quando rigetta il punto di vista, ritenuto infallibile perché maggioritario, del capo.

A chi guida l'opposizione, per quanto si impegni e lo faccia con tensione e vigore, non giova avere alle spalle un piccolo, vivacissimo coro che, dopo avere ripetuto la propria appartenenza all'opposizione, e dunque alla sinistra, assicura che non esiste alcuna anomalia, meno che mai un regime, come se ogni mattina trovassimo edicole colme di pareri diversi, e ogni sera tanti telegiornali che vanno ciascuno per strade autonome e non controllate.

A volte il vivacissimo coro si affaccia a sgridare i «giustizialisti», con la famosa parola che non sta né in cielo né in terra, ed evoca il peronismo, ma vorrebbe dire, credo, «persone di animo cattivo».

Ecco descritta l'immensa difficoltà di Fassino e Rutelli, a cui si chiede di combattere con una mano legata al cosiddetto «dialogo».

Questo non vuol dire che chi ha a cuore la loro missione non sappia quello che, nonostante tutto, sono riusciti a fare (si pensi all'eliminazione dal governo di uno come Taormina). E che non si provi imbarazzo ogni volta che li si vede giocati in quella roulette truccata che è «Porta a Porta» o si ascolta l'annuncio di un «dialogo» che - in queste condizioni - oltre che impossibile è un errore perché rende

complici.

Manca, in questo quadro, l'opinione pubblica, quella voce alta e diffusa che si ascolta nelle scuole, nelle professioni, nel lavoro, nella conversazione comune, nell'impegno militante che esiste benché nessuno lo organizzi.

Ecco il partner del dialogo, che importa agganciare, la parte con cui tenere il filo per ricominciare ad esistere.

Le parole di Nanni Moretti l'altro ieri a Piazza Navona la evocano, ne fanno sentire all'improvviso la voce, l'umore, la forza. Ma una cosa mi ha meravigliato: che senso ha parlare in modo duro e frontale e poi voltare le spalle dicendo che «tanto non ce la faremo mai?». La strada va dall'altra parte. Va con chi non vuole stare al gioco, non intende essere complice, non abbandonerà coloro che tengono duro, giudici, studenti, chi difende il lavoro, chi difende la scuola, chi si ribella alla regola selvaggia di sparare sui rifugiati, chi non si rassegna al governo-impresa con un solo azionista, una corte di «yes men» e tanti sudditi.

Dice un proverbio americano: «Si possono ingannare alcuni per tutto il tempo o tutti per poco tempo. Ma non si possono ingannare tutti per tutto il tempo». Non dobbiamo essere noi a stufarci e a sbattere la porta. Si può essere duri, si può dire per passione la frase sbagliata. Ma si deve restare qui, adesso. In questa Italia.

Furio Colombo

Soluzioni



Chi è?
Roberto Zaccaria
Indovinelli
la carta vetrata; il dado; la carta assorbente.
Miniquiz
la cambiale.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
 Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

A lei piacciono le storie che non finiscono mai.



C'era una volta una bottiglia di vetro,
che diventò un bicchiere, che diventò...

La scuola
Foto: Elliott Erwitt

Non raccontiamo favole: oggi, se separi in casa i materiali di imballaggio dei prodotti che compri ogni giorno, noi li faremo rinascere. Senza magie. Senza trucchi. **Conai, Consorzio Nazionale Imballaggi**, è un sistema di imprese che opera per la soluzione del problema ambientale. Si fa carico ogni giorno di riciclare i materiali di

imballaggio che tu hai separato prima a casa. Per questo, il primo passo verso un mondo migliore sei tu. Separa in casa gli imballaggi di acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro. Di tutto il resto ci occupiamo noi. Se tu ci pensi oggi, il mondo in cui vivrà tuo figlio domani sarà una favola. Garantisce **Conai**. www.conai.org



**Un futuro più leggero
senza il peso dei rifiuti.**